



Arrestato Caliendo il procuratore dei calciatori-divi Baggio e Schillaci

Antonio Caliendo (nella foto), il procuratore di Baggio e Schillaci oltre che di una lunga lista di calciatori italiani e stranieri, è stato arrestato in seguito a un'indagine sulla sua società di consulenza, la «International Public Sport» di Modena, nella cui sede il 13 maggio era stata fatta una perquisizione dalla Guardia di finanza ed erano stati ipotizzati reati finanziari. Con l'Ipso sono indagate altre sette finanziarie legate al «re» dei procuratori il cui giro d'affari è stimato in oltre 110 miliardi.

NELLO SPORT

Maurizio Costanzo: «Parlate di mafia in tv, l'Italia onesta capirà»

Dopo le difficoltà incontrate nella realizzazione del suo spot contro le cosche, Maurizio Costanzo parla di mafia e tv: «Non credo che la mafia sia solo in Sicilia, ha una montagna tale di denaro da riciclare, che secondo me non è solo in Italia, ma in tutta Europa». Dal suo quotidiano «salottino», il popolare anchorman intende continuare la battaglia: «La mia tesi è: più denunce in tv e più l'Italia per bene capisce e si unisce».

A PAGINA 6

Giro d'Italia oggi alla via Venti giorni tutti in rosa

Scatta oggi a Olbia il 74° Giro d'Italia, che si concluderà domenica 16 giugno a Milano. Oltre tremilasettecento chilometri, centottanta iscritti, ventuno tappe (un giorno di riposo) per la corsa in rosa, la gara a tappe più antica del mondo. Bugno è il grande favorito. Fra gli italiani, scontata la concorrenza di Chiappucci, mentre gli stranieri più accreditati sono il francese Fignon, lo spagnolo Delgado e lo statunitense Lernerud.

NELLO SPORT

Il 31 maggio su l'Unità
la lettera
saggio
R. A. Dahl
Il mito del mandato presidenziale
n. 0 idee
Giorgio Fuà
1 maggio Migrazioni 1991 e sviluppo in Italia

Editoriale

Sì al referendum e sì alle riforme

ACHILLE OCCHETTO

Il referendum sulle preferenze del 9 giugno è una grande occasione di riforma. Un aspro confronto fra forze della conservazione e forze di progresso scuote il paese e le coscienze, smuove poteri e interessi radicati. Occorre essere consapevoli. È in gioco la possibilità di rinnovare e di espandere la nostra democrazia. Abbiamo una ambizione: costruire una via d'uscita dalla crisi che attanaglia il sistema politico e il paese. Salvezza e riforma della Repubblica sono la medesima cosa.

Il cambiamento delle regole è necessario se vogliamo evitare la disgregazione del tessuto democratico, se vogliamo farla finita con la conservazione del sistema di potere esistente, se vogliamo avviare un processo di alternativa, un scambio profondo di classi dirigenti e di ceto politico. Noi invitiamo tutti i democratici a lottare e impegnarsi per una riforma delle istituzioni: per una riforma vera e non per l'agitazione di mitologie semplicistiche, come l'idea presidenzialista. Questo è un terreno troppo serio per farsi cogliere e guidare dalle suggestioni. La gente vuole eleggere un governo stabile ed efficiente, vuole vedere la maggioranza, vuole sottrarsi all'arbitrio dei segretari dei partiti di governo. Si faccia una riforma elettorale che consenta di rispondere a queste esigenze. Diamo agli elettori una legge che consenta loro di scegliere direttamente la coalizione di maggioranza e il governo, con l'indicazione del premier, che tuttavia deve essere eletto dalle Camere.

È questo l'asse della nostra proposta. Vediamo che la Democrazia cristiana avanza ora una proposta vicina alla nostra. Bene. È il segno che la capacità di elaborazione autonoma da noi messa in campo comincia a dare i suoi frutti.

Anche per questo è decisivo il referendum del 9 giugno. Esso può essere, infatti, anche per chi non lo abbia sostenuto, il primo passo sulla strada del processo costituzionale. Si dice che il referendum sia incostituzionale. Ma se la Corte costituzionale lo ha ammesso... Si dice che sia antipopolare perché penalizzerebbe gli analitici. Ci fa piacere scoprire questa devozione per gli ultimi in chi non ha remore etiche a tagliare le pensioni. Si dice che colpirebbe le donne e i giovani, come se donne e giovani non dovessero essere tutelati da un sistema politico che ne ha ridotto le opportunità di vita e di partecipazione, di affermazione professionale, culturale, politica. E che anche per questo va radicalmente riformato.

Forlani e tutti gli altri leader hanno rilanciato la proposta di un «governo del premier». Il Psi reagisce: «È un progetto antisocialista». Nuova polemica di Cossiga con De Mita

La Dc accerchia Craxi

«Sul presidenzialismo sarai battuto»

Tutta la Dc fa muro contro il progetto craxiano di Repubblica presidenziale. Ieri duri attacchi a via del Corso al Consiglio nazionale scudocrociato. «I socialisti? Non li considero», ha detto Gava. La Dc propone l'elezione del presidente del Consiglio da parte delle Camere. Nuova «esternazione» del Quirinale contro De Mita. E il Psi? Continua a parlare di «marasma» e di «sentimento antisocialista».

PASQUALE CASCELLA STEFANO DI MICHELE

ROMA. Una barriera democristiana contro Craxi, al Consiglio nazionale dello scudocrociato. Antonio Gava è il più duro di tutti. «I socialisti? Non li considero proprio», ha detto il leader doroteo, che ha pronunciato, tra gli applausi, una dura requisitoria contro il presidenzialismo. «Prendiamo in giro il popolo facendo pronunciare per la riforma presidenziale - ha accusato -». Quanto alla Dc, essa è unita: possono urlarsi come vogliono. «Più sfumati, ma sempre netti, i toni di De Mita e Forlani. «Sapremo rimetterci al giudizio degli elettori», ha detto il segretario dc. Intanto una nuova

BRUNO MISERENDINO A PAGINA 3



Scuola In piazza centomila insegnanti

ROMA. Erano decine di migliaia, forse centomila. La partecipazione degli insegnanti al corteo promosso dal sindacato autonomo Snals, dalla Gilda e dai Cobas è stata massiccia, molto al di là delle previsioni degli stessi organizzatori. Bersaglio principale della manifestazione, insieme al governo e alla Confindustria, i sindacati confederali, accusati di voler «operizzare» i lavoratori della scuola. Gli autonomi intanto preparano uno sciopero bianco degli scrutini di fine anno che potrebbe provocare uno slittamento degli esami di licenza e di maturità.

A PAGINA 9

Spettacolare ponte aereo per i diciottomila «falasha». Rientrano i primi italiani

La grande fuga dall'Etiopia in fiamme

Tutti gli ebrei già al sicuro in Israele

L'Operazione Salomone si è conclusa: 18.000 ebrei etiopici, i Falasha, sono volati da Addis Abeba in Israele grazie ad un gigantesco ponte aereo organizzato dal governo di Tel Aviv. Ieri notte sono arrivati a Fiumicino 159 «profughi» italiani e 40 stranieri. La Farnesina ha predisposto gli aiuti per coloro che hanno voluto abbandonare l'Etiopia, controllata quasi totalmente dai ribelli.

VANNI MASALA

È durata in tutto 36 ore la colossale operazione di trasferimento da Addis Abeba a Tel Aviv dei circa 18.000 Falasha, gli ebrei etiopici che da anni attendevano di raggiungere la «terra promessa». Grazie alla mediazione degli Usa ed a una notevole capacità organizzativa degli israeliani, decine di aerei hanno fatto la spola trasportando, spesso in condizioni al limite della pericolosità, questa minoranza etnica di co-

A PAGINA 10



Mikhail Gorbachev

Gorbaciov e Eltsin: l'Urss sarà un'Unione di Stati sovrani

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. L'Urss sarà un'Unione di Stati sovrani. Su questo l'accordo tra Gorbaciov e Eltsin è ormai totale. In 8 ore di lavoro, Boris Eltsin e gli altri 8 presidenti hanno «firmato» le differenze e messo a punto il documento che entro la fine di giugno sarà sottoposto ai rispettivi parlamenti. «È cominciata la fase conclusiva e c'è un grande livello di responsabilità», ha commentato Gorbaciov il quale ha ricordato

che è stato risolto il problema del nome dello Stato - federale e non confederale - dove le competenze tra «centro» e periferia saranno ben distinte. Anche Eltsin ha usato toni distensivi, parlando chiaramente di «disgelo» tra Russia e Cremlino e tra lui stesso e Gorbaciov. «C'è un reciproco desiderio di comprensione», ha aggiunto. Intanto la Pravda avverte: se l'Ovest non ci aiuterà sarà alto il prezzo per tutti, molto più della guerra del Golfo.

A PAGINA 12

Rivolta dei sindaci della riviera

«Il mare è pulito»

«Non siamo inquinati». «La nostra costa non è avvelenata». «Si sta facendo dell'inutile allarmismo a tutto danno del turismo italiano». È scoppiata la rivolta di sindaci e assessori, soprattutto marchigiani, contro il ministro della Sanità e contro il rapporto sullo stato delle acque marine risultate, per quasi il 30 per cento, a rischio. Contro De Lorenzo si invoca l'intervento di Tognoli, ministro del Turismo.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. È guerra tra De Lorenzo e gli amministratori, soprattutto marchigiani, ma anche di Venezia e di Ravenna a causa del rapporto sulla qualità delle acque di balneazione. Dalla mappa, elaborata dai servizi di igiene pubblica del ministero della Sanità si ricava che non si potrà fare il bagno in quasi il 30 per cento dei nostri mari perché sono inquinati o «a rischio».

La protesta è partita da Venezia, dove è in corso una riunione di rappresentanti della costa adriatica per discutere e rilanciare l'operazione turismo. «La mappa è stata ricavata da analisi vecchie, fatte all'epoca delle mucillagini. Ora le mareggiate hanno ripulito il mare», contesta il vice presidente della Provincia di Ancona. «Chiediamo contro De Lorenzo l'intervento di Tognoli».

A PAGINA 9

A parer vostro...

Appuntamento a domani con un nuovo quesito di

A parer vostro...

IERI AVETE RISPOSTO COSÌ:

Chiusura alle 2 Chiusura libera
49% 51%

A PAGINA 6

Caro Pasquino, oggi siamo in disaccordo. Domani...

Caro Pasquino, innanzitutto ti spiego come sono andate le cose a proposito delle mie dichiarazioni sul referendum. Incontro un gruppo di giornalisti, e mi chiedono: «Come voti?». Io rispondo: «Non lo so. Non so neppure se voto. Difatti non ho firmato questo referendum. Ma a chi me lo chiede dico chi pensa di arrivare al collegio uninominale può votare sì». E qua il discorso diventa, come sempre quando si conversa con i giornalisti, un seminterrogatorio. Il parlare progressivamente si sminuisce e le risposte sono condizionate dalle domande - che dai resoconti scompaiono - più che dalla continuazione del ragionamento. Così finisci per aver definito «avvolata» il referendum e non pavuto il desiderio di liberare l'elettore dai condizionamenti al momento del voto. Nei resoconti, poi, non ho trovato traccia di una riflessione che non mi pare secondaria: il rischio insito nel tentativo di recuperare sempre la validità

della motivazione del voto. Fino a ripercorrere le discussioni che, già dai tempi dell'antica Grecia, facevano avanzare le considerazioni sulla tirannide della democrazia.

Comunque, caro Pasquino, rispondo volentieri alla tua garbata lettera, sperando che un dialogo avviato da tempo non sia alterato. Tu stesso ricordi che non ho firmato il referendum. E quindi è ovvio che non lo condivido. Ma tu mi chiedi se ho cambiato idea rispetto alle posizioni che ho assunto in sede di commissione Bozzi e nel dibattito politico. Allora, vediamo nel merito.

In primo luogo, il controllo del voto. È sempre possibile: con più preferenze e con una sola. Può essere fatto combinando più candidati, ma anche legando il nome del candidato a seggi e a zone diverse. Il problema del condizionamento, poi, che del controllo dei voti, è esistito ed esiste, ma va affrontato e risolto politicamente. Un

CIRIACO DE MITA

Il tali che la comunicazione sia possibile anche al di fuori dei dispendiosi mezzi dell'immagine, questo sì è un problema vero. Perciò la riduzione dei collegi, e conseguentemente del numero delle preferenze, mi pare una risposta più appropriata che non l'illusione della riduzione pura e semplice del voto di preferenza. Del resto, noi l'elezione con una preferenza sola ce l'abbiamo già: alle europee in Sardegna e in Sicilia. E nessuno che conosca questa esperienza può dire che con una preferenza si ottenga il risultato che con una certa dose di semplificazione si vorrebbe accreditare.

Ma parliamo pure del sistema uninominale: io non sono contro perché voglio conservare la proporzionalità così com'è. Sull'uninominale ho qualche riserva legata più al contingente che a una posizione di principio. Con l'uninominale i candidati sono scelti dai partiti e, quindi, c'è

una sorta di preselezione obbligatoria che rischia di sottrarre all'elettore la possibilità di scegliere o di sfuggire alle imposizioni degli apparati di partito. Fra l'altro, il collegio uninominale in funzione solo del candidato, e non legato a una competizione diretta con un vincente e un perdente, non è l'uninominale sebbene almeno costringerebbe i partiti a candidare i migliori. Il collegio uninominale con l'utilizzo della proporzionalità per la distribuzione dei seggi mi sembra, insomma, più la somma dei difetti che la soluzione ottimale.

Qual è la sorpresa? Come puoi immaginare una mia rinuncia alla riforma del sistema elettorale con un premio di coalizione che tu stesso riconosci che non ho «mai ufficialmente abbandonato» come modello politico-istituzionale? Sai bene che questa indicazione, per me, non è legata ad un artificio giudi-

essere fatti a furia di referendum. Questo lo dico quando i referendum li condivido e quando non li condivido. A nessuno, e tantomeno a me, sfugge la gravità della situazione e l'urgenza di provvedere. E non ho bisogno di dire che non mi scandalizza, anzi per qualche verso riesco anche a capire chi - come te e altri - affida a questo referendum la capacità di avviare un processo. L'importante è che ognuno si sforzi di capire le ragioni dell'altro e che, in questo scambio tra spinte e contropunte, non vada superato quel giusto punto di equilibrio oltre il quale anche le buone intenzioni contribuirebbero solo a rendere esacerbato un desiderio più che concorrente a risolvere le questioni.

Possò assicurarti, caro Pasquino, che comprendo a pieno le tue ragioni. E voglio augurarti che la comune preoccupazione possa trovare anche un terreno diverso sul quale si possa costruire in futuro una comune risposta.

l'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Brera proibita

MARIO SPINELLA

Milano non è una città d'arte, nel senso in cui lo sono, in Italia, Firenze, o Siena, e molte altre, anche minori, località, per non parlare, ovviamente, di Venezia. Ma, insieme ad alcuni antichi monumenti insigni - primo tra tutti Sant' Ambrogio - Milano possiede una ricca gamma di musei, e tra questi, di gran lunga il più importante, è di livello internazionale, la pinacoteca di Brera, e non soltanto per i capolavori di Pietro della Francesca, di Raffaello, del Mantegna, del Tintoretto. Accade però che, per un motivo o per l'altro, le meraviglie di Brera, da molti anni a questa parte, rimangono praticamente pressoché invisibili, proibite. Chiusure per restauri, sale improvvisamente serrate, vertenze con il personale, guasti agli impianti di condizionamento, orari ridotti in modo funambolico, ne vietano di fatto l'accesso ai cittadini, e ancor più ai turisti, che spesso hanno tempo limitato e itinerari precostituiti. E da anni la stampa cittadina è sul piede della denuncia, le promesse e le assicurazioni della sovrintendenza e delle pubbliche autorità ci vengono sciorinate - ma, nella sostanza, le cose non cambiano, quando, addirittura, non peggiorano.

Personalmente rifugio dalle parole forti: ma si tratta di uno di quei casi in cui affermare che ci troviamo di fronte a una vergogna, significa essere ancora gentili. Né può essere, a questo punto, di alcuna utilità tirare in ballo le eventuali carenze di chi alla pinacoteca è preposto, né la ristrettezza dei fondi messi a disposizione dallo Stato, e neppure le annose vertenze sindacali, paglieggiando così le responsabilità in una sorta di giochi di specchi senza costrutto.

Cio che i cittadini hanno il diritto di aspettarsi è ben altro - poiché si tratta in realtà di uno dei tanti diritti di cittadinanza tenacemente elusi da chi regge la cosa pubblica. Ciò che è sempre più urgente, se non si vuole cadere addirittura nel grottesco, è trovare la soluzione, le soluzioni, che consentano l'accesso a Brera, a tutta Brera, e con l'orario, diurno e settimanale, di tanti altri musei italiani e stranieri.

O ci troviamo di fronte all'impossibile? In un tempo in cui l'uomo va sulla luna, si scava un tunnel sotto la Manica, gli astronauti passano intere stagioni nello spazio, per non dir altro, le eventuali difficoltà volta a volta - da anni, ripetiamo - messe in campo, appaiono balbettii di infanti, e neanche del più svegli. Si dirà che vi sono emergenze maggiori, e nessuno vorrà negarlo, anche se il luogo della cultura (e, persino sotto il profilo economico, del turismo) non è certo da considerarsi del più infimi. Ma, nel caso specifico, non si può evitare di sentirsi stupiti e amareggiati per la prova di insipienza strutturale che la realtà di Brera mette in luce e fa emergere.

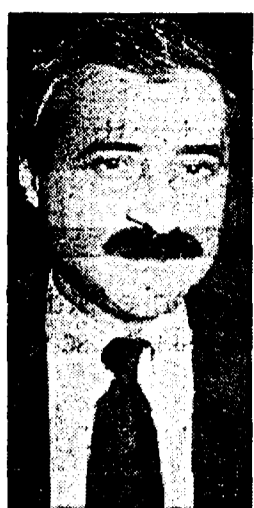
Non si chiede, sia chiaro, la testa di nessuno; e neanche si vuol bilaterare contro questi o contro quelli: Milano, la cultura italiana, un minimo di decoro nazionale, impongono che si arrivi, e con la massima rapidità, ad dunque. Convochi, il ministro della Cultura, o chi per lui, una riunione ad hoc chiuda le porte ai convocati - e a se stesso, - e non le riapra sino a quando una decisione esecutiva non sia stata approvata. E il meno che si può, oggi, pretendere. Altrimenti, come cittadini, non possiamo, per dirla con alcuni celebri versi, non sentirci calpestati e derisi. Con rabbia, con rabbia crescente.

Delatori fiscali?

«L'Italia è il paese dell'occulto, non della trasparenza», e così in clima alla graduatoria del merito ci va «chi è più furbo». Con il piglio del puritano e la rabbia di chi deve gestire suo malgrado una vergogna, il ministro Formica denuncia l'immoralità fiscale degli italiani. E il denunciato se ne esce, come sempre, indenne. Ma - obietta il governo - la colpa è del Parlamento che blocca e massacrà i «coraggiosi» provvedimenti fiscali. Protesta Carli, s'impenna Craxi o Formica contro le lobby senatoriali. E non si accorgono che, così facendo, mettono in evidenza lo sfacelo politico su cui galleggiano e di cui sono espressione. Quando, poco più di un mese fa, stipularono il patto che dette vita al governo Andreotti VII, a nome di chi lo fecero, se non di una maggioranza parlamentare? E se questa si liquefa è inutile lamentarsi della debolezza istituzionale dell'esecutivo: debbole è la sua consistenza politica. E patetiche le sue moralistiche invocazioni al voto. □ En.Ro.

Intervista sul voto a Pino Soriero, segretario regionale del Pds in Calabria «Ormai non è più tempo di autocritiche rituali»

«Ho perso le elezioni e vi spiego perché»



Pongo tre questioni al Pds sul tema della «Costituente democratica»

GIANFRANCO SPADACCIA

Il convegno che si svolgerà domani e martedì a Roma, al Residence Ripetta, per iniziativa di associazioni di diverso orientamento politico (Arcod, Sinistra liberale, Forum, Sinistra dei clubs) ripropone il tema della «costituente democratica». Non negherò che è un tema che sembra diventato irrealistico, e quindi velettario. E tuttavia ho contribuito a costituire recentemente con un po' di amici radicali (e non) una associazione che assume proprio questo obiettivo nella propria ragione sociale e sono ora con l'Associazione radicale per la Costituente democratica e per la riforma della politica fra i promotori di questo convegno. Mi ostino quindi a sperare che il dibattito di domani e di martedì non avvenga a «bubbo morto», come si dice a Roma, e che al contrario il malato sia ancora vivo e possa essere rimosso in piedi e tornare a correre e vincere. Temo infatti i processi lasciati a metà e che scontentano tutti, i nostalgici del passato e i sostenitori del nuovo. Temo l'effetto congiunto, che rischia di essere devastante, del vuoto elettorale aperto dalla crisi e del vuoto politico di chi avrebbe avuto il dovere (socialisti, laici, verdi) di assicurare una risposta politica riformatrice, e non l'ha fatta. E non credo che questi problemi riguardino solo gli iscritti e la classe dirigente del Pds.

Le possibilità di cambiare le cose sono esigue, e i tempi sono brevissimi. Mi chiedo se, nel tentativo di porre rimedio a questa evoluzione della situazione, ci sono ancora dei margini per un'iniziativa comune. Per cercare di capirlo, ho inviato nei giorni scorsi ai dirigenti del Pds e della Sinistra indipendente una lettera in cui pongo tre questioni: 1) Ha ancora senso parlare di «Costituente democratica», intendendo per tale un processo costitutivo di una nuova forza politica che coinvolga insieme il Pds ed altre forze democratiche (personalmente non sono interessato a «costituenti» di altro, che preparerebbero o caricature della vecchia sinistra indipendente o caricature delle liste radicali, che il Pds è noto non ripresentare)? Perché se c'è ancora questa possibilità vale la pena di parlare di scadenze, di proposte, di candidature, di statuti, di forma partito, di partito radicale di massa, di partito federalista e federativo, in alternativa ai vecchi modelli centralista democratico e centralista burocratico, ma in alternativa anche al movimentismo e all'assemblearismo. Altrimenti è bene occuparsi di altro. 2) Nella attuale situazione di ubriacatura situazionale dilagata con il caso Cossiga, che rischia di allontana-

REGGIO CALABRIA. Basta con le autocritiche rituali. Bene. Ma rituale è anche dare esclusivamente la responsabilità della sconfitta del Pds in Calabria alla mafia e al voto di scambio. Non è così?

Il mio primo errore è stato proprio su questo versante. Siamo stati i primi a denunciare il pericolo del voto inquinato, e le affermazioni di Scotti dimostrano che la nostra non era una posizione strumentale. Ma poi non abbiamo più alimentato una campagna continua di denuncia. Non può bastare, quindi, sottolineare che ci sono amministratori, presidenti di Usl inquisiti, che il segretario provinciale dc di Reggio Calabria ha ricevuto un avviso di garanzia per associazione a delinquere di stampo mafioso e resta al suo posto, se non si riesce a fare della battaglia antimafia un asse prioritario e continuo. Intorno a cui, peraltro, riusciamo a trovare forze disposte a lavorare con noi: imprenditori, l'associazione regionale dei costruttori, il presidente dei commercianti di Vibo, i vescovi e i parroci, tanti settori del mondo cattolico e anche singoli esponenti della Dc e del Psi.

Il presidente dell'Antimafia, Gerardo Chiaromonte, ha denunciato che per le elezioni del 12 maggio ci sono state parecchie violazioni del codice di autoregolamentazione antimafia dei partiti. Voi ve ne siete accorti, cosa avete fatto?

Ci siamo rivolti all'alto commissario per denunciare violazioni del codice proprio a Lamezia. Ma prima della risposta di Domenico Sica è arrivata la risposta della mafia che ha minacciato di morte il nostro capolista Costantino Filante.

La mafia è un problema reale. Ma non ci si può nascondere che in Calabria, come in altre realtà del Sud a rischio, la denuncia non sempre trova una risposta efficace all'interno di strutture vicine a noi. Quindi come può essere il Pds davvero credibile?

Il limite del partito è che non riesce ad andare oltre il lavoro di propaganda. Non riesce a costruire un movimento che abbia continuità. Abbiamo molto discusso al nostro interno sulla coerenza antimafia: penso ad alcuni problemi presenti nel sindacato, nelle amministrazioni, nel movimento cooperativo.

Avete avuto opposizioni da questi settori nel far passare il discorso del rigore?

Abbiamo discusso della coerenza nel sindacato, sostenendo che non si può sottovalutare il fatto accertato dalla magistratura che i subappalti per la centrale di Gioia Tauro vengono dati alla mafia. Abbiamo chiesto ai sindacati di combattere con noi. Anche alle cooperative abbiamo posto il grande tema di come muoversi in un mercato stretto tra imprese mafiose e im-

Facciamo un bilancio del voto in Calabria quindici giorni dopo le elezioni amministrative e a pochi giorni di distanza dall'ammissione del ministro Scotti sull'inquinamento delle liste di Lamezia. Il Pds ha perso sonoramente. E Pino Soriero, segretario regionale, è chiarissimo su questo punto: «Se il Pds ha perso a livello nazionale questo lo si deve quasi esclusivamente al dato calabrese. Ma se è vero che il Psi ha sorpassato il Pds di 8500 voti complessivamente, bisogna dire che circa 6 mila sono stati racimolati tra Lamezia Terme e Palmi. Oggi dunque dobbiamo capire davvero quali sono stati i nostri errori, smettendola con le autocritiche rituali.

DALLA NOSTRA INVIATA ROSANNA LAMPUGNANI

con la Dc e con il Psi e dove abbiamo perso circa il 9%. Il colpo di Lamezia e Palmi (-10,5%) è arrivato perché c'è una difficoltà di insediamento sociale. E i segnali di quanto è successo già c'erano. Ma non abbiamo fatto nulla. A Lamezia non abbiamo valutato che un fatto eclatante, che denuncia una mutazione del carattere della corruzione al Sud. Cosa è successo in questi anni?

Negli anni 80 c'è stata una mutazione genetica della élite politica e delle classi dirigenti meridionali. Nel senso che la politica è ormai la gestione degli affari. Chiaromonte ricorda che in Calabria non si verifica più semplicemente la collusione tra mafia e settori di partiti, ma qualcosa altro che desta allarme democratico. Le responsabilità nei diversi subappalti alla mafia sono delle direzioni generali dei ministeri dell'Industria, e della Difesa. Insomma c'è bisogno di una trasformazione radicale dello Stato e la costruzione di una nuova coerenza.

Per questa prospettiva si pare che al Sud una sponda importante per il Pds sia il mondo cattolico. Che in Calabria ha dato un contributo decisivo?

Per dati una sponda importante alla Calabria sono stati, per esempio, gli arrivi dall'alto. Monsignor Altomare ha detto sull'Avvenire che lo Stato non può ordinariamente chiedere eroismo ai cittadini. Siamo d'accordo. Così per i subappalti alla mafia nella centrale o nella base ci deve essere gente che paghi. Si devono rimuovere dirigenti dei ministri.

Prima parli della difficoltà del partito a dare continuità ad un movimento di protesta. Confermando l'analisi di Pietro Barcellona che denunciava l'incapacità del Pci-Pds a comprendere le trasformazioni della società urbana meridionale?

Non abbiamo saputo superare le oscillazioni tra la ribellione e la subalternità politica a Dc e Psi.

Ma aggiungerei che c'è il pericolo sempre più forte per il partito meridionale di interpretare la svolta come una rincorsa comunque al governo delle città, degli enti locali.

L'alternativa deve partire da forti discriminanti di programmi che condizionino i partiti. Ci vuole coerenza nel raccogliere i movimenti della società ai partiti.

Parliamo allora di Lamezia, dove abbiamo governato

coraggio di scardinare la discussione. Oggi devo dire che hanno commesso errori entrambe queste aree.

Ma come si costruisce una diversa direzione politica in Calabria?

Innanzitutto bisogna andare a punti di verifica immediati, e mi riferisco anche alla mia direzione politica: vale a dire la costruzione del partito nuovo nelle città, dove più drammatico è lo scontro sociale e politico. In secondo luogo bisogna costruire una nuova dialettica e una nuova sintesi unitaria nel partito, valorizzando le diverse sensibilità, ma liberandosi drasticamente della zavorra del correntismo esasperato.

C'è una scadenza per la verifica della tua direzione?

La conferenza programmatica di ottobre.

Il partito meridionale dice sempre di essere abbandonato dal centro. Condividi questa affermazione?

No. Tuttavia sento che ci vuole una capacità immediata di intervento per strappare risultati in una realtà difficile come la nostra. Per esempio, battendoci per lo scioglimento del consiglio comunale di Taurianova, ribatendo la logica e l'operato «seguiti fin qui per Gioia Tauro e Capo Rizzuto, strappando una legge dal Parlamento finalizzata alla industrializzazione della regione.

Ma perché gli imprenditori dovrebbero investire in Calabria se poi sono costretti a chiudere per non soccombere alla mafia?

L'industrializzazione deve marciare con un piano che renda funzionale la giustizia. Per riuscire a fare tutto questo a Botteghe Oscure si è costituita finalmente una sezione di lavoro forte sulle questioni meridionali, utilizzando anche il coordinamento dei segretari regionali.

Tu parli spesso della necessità di dare un governo alla Calabria. Ma con chi dovrebbe allearsi il Pds?

Ci sono due rischi: una opposizione marginale e un governo marginale. Il Pds deve crescere come forza autonoma sulla base di un progetto autonomo, senza fare la ruota di scorta di nessuno per ottenere posizioni di potere.

Trova consenso o opposizione questa tua proposta?

Ci sono ancora resistenze, perché c'è chi pensa al Pds con la logica vecchia dell'opposizione minoritaria. E c'è chi pensa che il Pds possa es-

ere un pass-partout per qualsiasi esperienza di governo. La mia proposta al congresso regionale è stata che il Pds irrobustisca la sua battaglia di opposizione, ma che affronti anche il tema del governo.

In che senso?

Oggi il governo regionale Dc, Psi, Pri è inesistente, senza autorevolezza né prestigio, criticato anche da ampi settori della Dc e del Psi. Ma questo è solo il governo formale. Quello reale è in mano alla mafia e alle lobby politico-affaristiche e ad alcune logge massoniche segrete. Invece la società può e deve discutere su che governo deve avere la Calabria, puntando ad una trasversalità sana che esista nei diversi partiti.

Bassolino in un recente editoriale sull'Unità ha detto che al Sud e in Calabria in particolare c'è bisogno di più opposizione. Tu subito dopo il voto avevi detto che l'opposizione è difficile e l'alternativa impossibile in questa regione. Allora?

Non basta dire semplicemente più opposizione. Noi la stiamo facendo e ci stanno massacrando. Minacce sono arrivate non solo al capogruppo di Lamezia, ma anche al vicesindaco di Polistena, La Ruffa, per due volte hanno incendiato l'auto al capogruppo di Catanzaro Tonino Cimino. Il problema è come andare oltre e come dare uno sbocco politico all'opposizione, come allargare il consenso sociale interno alla regione.

Si accusa la gente calabrese di aver paura, di non saper reagire, di proteggere mafiosi e sequestro.

La gente ha paura, e anche molti nostri compagni hanno giustamente paura, perché la mafia è ramificata sul territorio molto più che in Sicilia e in Campania. Però qual se pensassimo che tutta la gente è legata alla mafia. Bisogna distinguere tra un voto mafioso, un voto di scambio e anche un voto legittimamente conquistato da Dc e Psi. Questo accerchiamento possiamo romperlo se emerge un forte segnale nazionale e se in Calabria cominciamo a costruire un partito radicalmente nuovo.

La mafia ha deciso di fare campagna per l'astensionismo al prossimo referendum. Chi andrà a votare sarà, quindi, sotto tiro.

È un grave problema. Per questo voglio denunciare che la campagna astensionista di alcuni partiti oggettivamente collude con quella della mafia. Ciò nonostante ampi settori della Dc e del Psi hanno deciso di votare sì. Ci rendiamo conto comunque che sarà dura far votare la gente. Io voglio rilanciare qui una nostra proposta. Che si concentri lo spoglio delle schede in un unico punto, garantito. Mescolando le schede, senza quindi dividerle per seggi. Così sarebbe impossibile il controllo del voto e la gente ritorna a votare.

BOBO

SERGIO STAINO



l'Unità
Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarola, vicedirettori
Editrice spa l'Unità
Emanuele Macaluso, presidente
Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Arnaldo Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura, Arnaldo Mattia, direttore generale
Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via del Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 613451, fax 06/4433005; 20162 Milano, viale Pulvis Testi 75, telefono 02/64401.
Quotidiano edito dal Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
licenz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, licenz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
licenz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano. licenz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599
Certificato n. 1874 del 14/12/1990

Scontro riforme



De Mita, Gava, Forlani con diversi accenti bocciano il Psi e ribadiscono la proposta di un «governo del primo ministro»
Andreotti: «Il referendum propositivo? Un'idea estemporanea»
Il segretario: «Sapremo anche rimetterci all'elettorato...»

La Dc alza un muro contro Craxi

I capi si schierano: «Vuole un presidente che comanda tutto»

La Dc a muso duro contro il Psi. Al Consiglio nazionale requisitoria di Gava contro via del Corso e il presidenzialismo «I socialisti? Io non li considero», ha detto il capo del Grande Centro «O troviamo un'intesa oppure il problema dobbiamo risolverlo in altro modo», dice De Mita. Forlani: «Niente marasma, difendiamo la Costituzione». Più cauto Andreotti: «Ne ho viste di tutti i colori»

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Forlani si accende una sigaretta e se la fuma ad occhi bassi. Andreotti trafuga di lungo con il suo telefonino poi si stufala le mette da parte e comincia a prendere appunti. De Mita fissa invece con attenzione Gava che sta parlando. È il capo dei dorotei la merita tutta. Bombarda a raffica, la mano levata alta, il quartier generale di Bettino Craxi. Il Psi fa il bellicosismo? Ecco la risposta a muso duro di un democristiano al cubo «I socialisti? Io non li calcolo proprio». E mantiene la parola, dal pacchetto di palazzo Sturzo «Loro vogliono il presidente che comanda tutto lo so? Per la Repubblica parlamentare e non ha senso dire che affermiamo questo per provocare siamo semplicemente di una idea diversa». Ironizza, «Infiorava, ammonisce, il capogruppo dc: «E la sala ap-

plauda convinta. Non gliene passa una al «bizzoso garofano». A partire dalla smania presidenzialista «Non è democrazia ritenere che se non si accetta per forza la posizione di uno si interompe la possibilità di lavorare insieme per il Paese». Noi siamo stati educati in un'altra maniera alla vita democratica dice Gava. Poi racconta «Non rispondo neanche a loro tanto più che loro hanno un'abitudine diversa dalla nostra fanno rispondere secondo la circostanza, dal più importante o dal meno importante. Quindi io non li calcolo proprio, perché poi, quando parliamo tra di noi, dicono "Gava, mi dispiace che l'ho detto, non lo pensavo, ma tu sai che da noi si deve dire". La parola al popolo, propugna il Psi. Il popolo vuole la Repubblica presidenziale, aggiunge

l'avvento di un'oligarchia di «logge e loggette» al posto del regime parlamentare. Poi sospira: «Ho lasciato il palco «Io penso che la vita è lunga, ne ho viste di tutti i colori».

Ha concluso Forlani. La proposta dc, ha detto, «tende a realizzare il collegamento tra voto, programmi e coalizioni di governo, a dare dunque stabilità e sicurezza all'esecutivo». Come questo? «L'istituto della fiducia costruttiva l'elezione del presidente del Consiglio da parte delle Camere e l'incompatibilità tra mandato parlamentare e gli incarichi di governo - ha spiegato - possono concorrere a dare organicità al disegno complessivo». E il marasma istituzionale? Il leader di piazza del Gesù alza le spalle. «La Dc è intesa esclusivamente

te a conferire maggiore efficienza al sistema democratico senza stravolgere la Costituzione». E in ogni modo «sapremo rimetterci anche al giudizio degli elettori». Al termine, all'unanimità è stato approvato un documento di quattro cartelle che raccoglie l'insieme delle proposte fatte da Forlani. Un documento circondato da un piccolo giallo. Sandro Fontana e Malfatti avevano infatti bocciato un emendamento presentato dal capogruppo al Senato Nicola Mancino, il quale, ha subito informato il segretario dc: «Se non lo trovo nel documento non lo voto». Così è stato reinserito, nella parte in cui si dice che ai gruppi parlamentari del partito tocca mettere a punto la proposta di riforma della Dc «volta ad impedire la frammentazione politica» e a garantire «un più stretto rapporto tra eletti ed elettori» insieme ad una maggiore stabilità dell'esecutivo «anche attraverso procedure parlamentari nuove in ordine alla formazione del governo e alla fiducia costruttiva». Nessuna speranza insomma, per i lipotesi del presidenzialismo craxiano. «Non la demonizziamo - ironizza il vicesegretario Sergio Mattarella - ma non crediamo che essa possa permettere ai ciechi di vedere e ai muti di parlare».



D'Alema contro il presidenzialismo
«In Italia farebbe trionfare la destra»

«Elezione diretta? Il leader socialista non vincerebbe»

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. La «filosofia» che ha ispirato da sempre le classi dirigenti italiane? Il trasformismo. Trasformismo di chi, da sempre maggioranza e in assenza di un cambio, «finge anche di essere opposizione di sé stesso». È un esempio di questo «metodo» di fare politica viene dallo stesso Cossiga «Un presidente che è un esponente di primo piano del partito che governa l'Italia da 40 anni ma che si mette alla testa della protesta per cambiare questo sistema? È uno dei passaggi del discorso che ieri Massimo D'Alema, numero due della Quercia, ha fatto ad una assemblea della Sinistra giovanile. Quasi un'ora di intervento niente affatto formale, appassionato, pieno di riferimenti personali (in due occasioni ha ricordato il travaglio che ha vissuto nella fa. e di «superamento della frammentazione politica» Ma anche pieno di spunti sulla attualità.

Dunque si parte dal trasformismo di chi ha diretto il paese. Una «cultura politica» questa che ha bisogno di un «sistema politico bloccato». Una «cultura politica» con la quale bisogna rompere. Ed eccoci al dibattito sulle proposte di riforma istituzionale. Quelle della Dc sono «conservative», perché mirano a conservare il radicamento di quel partito nello Stato (anche se, certo alcune voci come quella di Elia all'ultimo consiglio nazionale sono importanti). «Ma il nostro no - ha aggiunto D'Alema - deve essere netto e rotto» «Non si ripropone un accordo o una soluzione deve essere trovata». Insieme dicono pure che ora la partita si sposta in Parlamento. Dove guarda caso, sta per arrivare il messaggio di Cossiga

gine di Craxi, con quel sistema, non sarebbe lui ad essere eletto al Quirinale. Anzi, lui, o qualsiasi altro esponente della sinistra avrebbero poche possibilità. Se in Italia ci fosse il presidenzialismo mi pare ovvio che il presidente sarebbe della Dc. Ci sarebbe, insomma, la Francia rovesciata. A Parigi, Mitterand vince perché ha dietro la divisione e la debolezza delle destre, in Italia c'è l'opposto.

Ma il «no» alla repubblica presidenziale non nasce dai motivi di opportunità elettorali (anche se, va ricordato, «la sinistra non vincerebbe mai su quel terreno, mentre potrebbe governare attraverso la via che indica il Pds: quella di un patto politico e programmatico»). Non c'è solo questo, c'è molto, molto di più: è il modello di democrazia, sotteso alla repubblica presidenziale, che «non va bene». E non va, perché quella sarebbe una democrazia «più povera, più chiusa alla partecipazione della gente più sorda alle trasformazioni». E ancora, quella presidenziale sarebbe una democrazia «estranea alle grandi tradizioni europee».

I ragazzi della Sinistra giovanile lo applaudono a lungo. Cronisti, presenti a Botteghe Oscure, assediano il numero due della Quercia per rivolgergli altre domande. Una torna ancora su Cossiga: voi del Pds siete stati spiazzati dalle posizioni democristiane «più nette» nei confronti del capo dello Stato? La risposta è lapidaria: «Noi siamo piazzatissimi. Abbiamo presentato quattro interpellanze. Invece noi abbiamo un Pinochet alle porte. In ogni caso, va aggiunto. «Anche se ormai il presidenzialismo è identificato con l'immag-

Cossiga bacchetta De Mita S'allarga il fossato con il Quirinale

Quali dichiarazioni di De Mita sono «colpite con freddezza da Cossiga»? La relazione di Forlani è approvata «tutta», comprese le due «ovvie» cartelle di solidarietà al capo dello Stato che a Cossiga sono tanto piaciute. Ma De Mita sottolinea soprattutto lo «straordinario rilievo» della scelta istituzionale della Dc, compiuta d'accordo con Forlani e Gava. Si contrappone alla Seconda Repubblica, guarda caso.

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Se l'aspettavano tutti a piazza Sturzo. E puntualmente arriva l'esternazione di Francesco Cossiga. Ma, questa volta, non attraverso una qual'è confidenza, ma sotto forma di «nota del Quirinale». «Forse più burocratica certamente non meno insidiosa. Eppur», quando i foglietti di agenzia vengono consegnati al tavolo della presidenza del Consiglio nazionale della Dc, nessuno si scompone. Nemmeno il bersaglio predestinato. Cossiga De Mita naturalmente.

Già, quella battuta. «Bei discorso a parte le ultime due cartelle», pronuncia l'altro giorno dal presidente dc al termine della relazione di Amaldeo Forlani, non sfugge agli

quanto partito di maggioranza relativa, ci si augura che i giudizi e le espressioni contenuti nella relazione dell'on. Forlani siano fatti proprio dall'on. De Mita».

Lo avrà, Cossiga, l'attestato prestato. La relazione approvata, «tutta» dice De Mita (con un punta di sarcasmo?), comprese le due cartelle formali che Forlani aveva dedicato al capo dello Stato e che il presidente dc l'altro giorno aveva definito «normali e ovvie». Nel documento finale si insensiscono pure le 4 interpellanze del Pds nella «campagna di delegittimazione» al capo dello Stato. Ma il segretario, alla fine del Consiglio nazionale, andrà al Quirinale a illustrare al capo dello Stato anche la scelta politica compiuta dalla Dc dopo quasi due anni di doloroso travaglio, che è destinata a sbarazzare dalla Seconda Repubblica rivendicata dal Psi e avallata da Cossiga. Ed è un'altra partita, più sottile e forse anche più rischiosa (soprattutto per il governo Andreotti) che ora si apre tra il partito di maggioranza relativa il suo principale alleato e anche il presidente della Repubblica.

Paradossalmente, è la Dc che raccoglie un risultato, visto che nella nota del Quirinale si deve dar atto che la «piena libertà di giudizio deve ricoprire, scarsi giustamente a ogni soggetto politico, mi compresa la Dc in ordine a qualunque atto e comportamento del presidente della Repubblica, con i soli limiti della legge penale, del rispetto utile a tutti delle elementari norme di correttezza costituzionale, nonché di quelle della buona educazione e con il tono e lo stile che tengano conto della specifica posizione del presidente della Repubblica». Ma si sa, che alla scuola dc si insegna a trovare il «tono» e lo «stile» anche per assestare qualche buon celfone. Come hanno fatto, l'altro giorno Flaminio Piccoli con la denuncia degli «aggusti» tesi alla Dc e Luigi Granelli con il richiamo a «non tacere il dissenso». L'ironia «senza collare». Ecco che va alla tribuna Amintore Fanfani, giustifica in nome del «pericolo del peggio» anche l'accettazione da parte del segretario della discriminazione operata dal Quirinale nei confronti di De Mita, ma avverte anche che non tutto si può «aprire» perché «di paura si può morire». Fanfani è solo un

«cavallo di razza» in pensione? Ecco, allora, al microfono Antonio Gava, potente capo doroteo. Chissà se rimprovera De Mita, sfotte Cossiga o dà un colpo al cerchio e uno alla botte quando approva la relazione «non debbo dire con l'ultima pagina o la penultima, se no mi incaccio io apro la relazione integrale perché lo sento, non perché me lo ha concesso il Quirinale. Chissà se ce l'ha più con Bettino Craxi o con Cossiga quando sulla «seconda repubblica» o altro dice. «Attenzione, perché certo De Gaulle la fece e la preparò anche per Mitterand, ma non vorrei che qualcun altro la facesse per prepararla per chi sa chi iludendosi che si prepara per questo o per quell'altro». Di sicuro è al capo dello Stato che risponde quando richiama il «referendum plebiscitario» del '46 tra la Repubblica e la monarchia. «Ma la Repubblica l'ha fatta l'assemblea costituente, non gli elettori». Sì, c'è Emilio Colombo che occupa il podio che sono gli stessi giocatori, e mette all'indice il Pds, «che chiamano l'arbitro in gioco». Ma lo stesso ex presidente del Consiglio ricorda che quando entrò in rotta di collisione con Saragat capo dello Stato non esitò a dirgli chiaro e tondo «La politica non la fa tu».

Ed oggi la Dc vuol fare politica. Con la sua proposta di spezzare il cerchio plebiscitario, insieme dicono pure che ora la partita si sposta in Parlamento. Dove guarda caso, sta per arrivare il messaggio di Cossiga

Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga, in alto, Giulio Andreotti

Andò boccia la riforma dc. Intini: «Il vertice? È una richiesta ai partiti e non al governo...»

Il Psi: «Quelle proposte sono contro di noi»

Le proposte istituzionali dc esprimono un vago sentimento antisocialista. Anzi, a parere del Psi, sono tre e ntrite e nascono proprio in funzione antipresidenzialista. Dc e Psi, ormai, sono in rotta di collisione e via del Corso, tramite Andò, parla per il terzo giorno consecutivo di situazione di «marasma». Quanto al vertice di maggioranza richiesto sul caso Cossiga, il Psi fa retromarcia

BRUNO MISERENDINO

ROMA. «Riforme come quelle di cui si è parlato nel consiglio nazionale della Dc. Insieme per produrre solo un congelamento della situazione di marasma di caos che domina la vita politica italiana». Parla Salvo Andò, capogruppo socialista alla Camera e per il terzo giorno consecutivo il termine marasma campeggia nelle dichiarazioni di via del Corso. È un termine omnicomprensivo nell'uso socialista che nasconde vani messaggi ma nessuno positivo. Anzi, ha tutta l'aria di una dichiarazione di guerra su vani fronti. E soprattutto al momento sul fronte della Dc. A Craxi non

di opporsi comunque alla proposta della repubblica presidenziale».

Spiega Andò «Quelle proposte esprimono un vago sentimento antisocialista sono tre e ntrite e nascono proprio in funzione antipresidenzialista. Dc e Psi, ormai, sono in rotta di collisione e via del Corso, tramite Andò, parla per il terzo giorno consecutivo di situazione di «marasma». Quanto al vertice di maggioranza richiesto sul caso Cossiga, il Psi fa retromarcia

piace l'atteggiamento tenuto da piazza del Gesù sul Quirinale (che non è stato di appoggio totale e incondizionato). Non piace la mancanza di sintonia delle lotte nella vicenda delle interpellanze del Pds, ma soprattutto non piace la proposta di riforma istituzionale che viene dal consiglio nazionale.

Il «no» socialista alle tesi democristiane affidato a una lunga dichiarazione di Andò è tanto scontato quanto è duro. In poche parole, dicono a via del Corso, quello democristiano è un progetto che esprime soprattutto «la preoccupazione

sta sembrano prefiggiate. referendum del 9 giugno, quando i socialisti sperano che vinca l'astensionismo regionalista siciliano quando il Psi si aspetta una grande avanzata 27 giugno congresso di Bari quando Craxi per usare le parole pronunciate in direzione, userà una tribuna autorevole per spezzare il cerchio plebiscitario che in cui i socialisti si vedono sempre più stretti.

Ma una volta potrebbe essere anche il vertice di maggioranza che i socialisti hanno richiesto senza successo sulla vicenda delle interpellanze del Pds ieri il portavoce del Psi, Ugo Intini ha precisato che «la proposta della direzione socialista, di cui abbiamo parlato, e su cui sono insorti equivochi e polemiche non era indirizzata al governo bensì ai segretari politici di maggioranza per concordare le iniziative da assumere a sostegno dell'azione del governo». Aggiunge Intini, facendo una sostanziale marcia indietro «Poiché la questione è slittata, torneremo a parlarne quando essa sarà, se lo sarà, riproposta all'ordine del giorno parlamentare».

Bossi rinnega il garofano Presidenzialismo? È poco

MILANO. «La speranza dell'Italia siamo noi». Gli imprenditori Lombardi si riuniscono a convegno e dettano la loro ricetta per evitare l'emarginazione nel contesto europeo. Una ricetta economica e politica insieme. Ma come sempre, a monopolizzare l'attenzione è Bossi. Prende il microfono per quello che dovrebbe essere un breve saluto al termine del convegno organizzato dall'Associazione liberi imprenditori autonomisti e per un'ora non lo molla più. Parla di tutto. A ruota libera come nel suo stile. Ma con un filo conduttore di fondo ben chiaro. Per salvare il salvabile - dice - occorre separare la politica dall'economia costruendo le condizioni perché piccola e media impresa abbiano più spazio. Un obiettivo possibile purché cambino coloro che dettano le regole del gioco. In sostanza purché l'Italia si dia una struttura confederale basata su tre diversi livelli istituzionali: Regioni, Repubblica (Nord-Centro e Sud) e Stato. Ma soprattutto per annunciare di

avere in petto una proposta costituzionale.

Per Bossi e la Lega, la riforma vera è qui. Certo, afferma il senatore «La Costituzione ha fatto il suo tempo, è da cambiare». Ma nessuna delle ipotesi formulate sin qui dai partiti è destinata a funzionare. Neppure quella di Craxi. Il presidenzialismo - nonstante abbia tra i suoi sostenitori il professor Miglio, uno dei padri nobili dell'ideologia leghista - non gode dei suoi favori. «Non pensiamo - dice - possa cambiare qualcosa. Può essere eventualmente solo come gnaidello per aprire la Costituzione». Nemmeno quel primo piccolo passo rappresentato dal referendum del 9 giugno interessa il leader del carrozzone che invita all'astensione. Motivo? Scrittura puzza di brutto - spiega - («l'anno prossimo ci saranno cento parlamentari senza lavoro» cioè quelli licenziati alla riforma leghista) i politici tentano di riciclarsi «propugnando governi di individui per salvarsi dal naufragio». Invece -



Salvo Andò

Viaggio nel Pds Brescia, il nuovo partito alla prova nella culla del riformismo cattolico
Le adesioni di alcuni dirigenti dell'associazionismo: «Non cerchiamo un'altra fede ma proposte e risultati concreti»

Una Quercia rossa in terra bianca

A Brescia si segnalano adesioni al Pds da ambienti cattolici democratici. Nella città orgogliosa di un antico riformismo bianco, messo a disagio dallo spettacolo meschino e irresponsabile offerto dalla Dc, la Quercia può piantare radici fresche? Un giro di opinioni, tra laici e religiosi, valorizza il clima nuovo ma sottolinea condizioni e vincoli per il partito di Occhetto. Esu tutti grava l'incubo Lega...

DAL NOSTRO INVIATO MARCO SAPPINO

Brescia. Tornare dopo solo un anno alle urne per la Dc sarebbe l'inizio della fine, avvisò La voce del popolo, niente podismo che il foglio della Curia. All'ultimo minuto è stata evitata una nuova conta dei voti (e delle preferenze) per il Comune. Ma rimane insolito il duello senza esclusione di colpi ingaggiato a Brescia nello Scudocrociato gli eredi del populismo, la sinistra guidata dall'amico Martinazzoli, difendono una solida trama di potere e consenso dall'assalto della concorrenza alleata, sotto l'ala di Prandini, meno nelle parrocchie e più nelle anticamere degli affari. E sui contendenti si staglia come uno spettro la sagoma del Carroccio: la Lega lombarda avrebbe fatto il pieno. Lo dicevano i sondaggi, lo auspica qualche industriale, lo paventava la Chiesa. In canonica, naturalmente, si può sbagliare una previsione elettorale. Difficile però che il clero locale (ben mille preti più quattromila tra religiosi e suore per una diocesi di un milione di abitanti) non conosca l'animo delle sue pecorelle: gli ambienti cattolici bresciani mostrano un disagio acuto e uno stordimento per la rissa dc.

La risposta di Dante Mantovani è cauta. Insegnante, 42 anni, fugace presenza nella Dc alle spalle, è vicepresidente provinciale delle Acli da un decennio. E al Pds lui s'è iscritto. Verso il Pci provava simpatia, diffidenza e «una remora di carattere ideologico», convinto che «militari difficilmente potesse conciliarsi con la scelta della fede». Si limitava perciò a seguire con favore i passi che lo spingevano «a fondarsi sempre più su programmi coerenti con i grandi valori, pace, giustizia sociale, solidarietà». Finché, finché un giorno alla Bologna... «A quel punto aderire fu per me un'evoluzione naturale». Incomprende nel suo ambiente? Sì e no: «La base acclama fatica a leggere con serenità questo profondo cambiamento, paradossalmente prestava più attenzione al Pci, per un impaccio a far i conti con gli scenari radicalmente mutati del mondo. Invece i dirigenti palano consapevoli che il Pds può col tempo attirare udienza e consenso».



Un momento della manifestazione a Roma del Pds nell'aprile scorso

zionata. Mi tengo tutte le perplessità e le riserve. Però non si può sempre restare alla finestra. Niente cambiali, un consiglio: il Pds rispetti una sensibilità diffusa che diffida dell'attuale sistema politico senza voler rinunciare all'idea di istituzioni non necessariamente ostili con il cittadino. «Io continuo a essere radicato nella mia cerchia ecclesiale, nelle Acli. Finalmente sento di potermi impegnare a sinistra in un partito che non pretende più scelte di campo e mi lascia integra l'identità», rivendica Mantovani. I cattolici non cercano un'altra fede nella politica, ascoltano «chi fa proposte concrete e produce risultati concreti». Dunque non si cada nella tentazione del corteggiamento: «La fretta non aiuta a conoscersi, capirsi, incontrarsi. Aiuta la determinazione a ritessere assieme il filo della partecipazione democratica».

Brescia opulenta manda segnali contrastanti. Finanzia i missionari in Brasile, Uruguay, Burundi e riserva diverso trattamento agli immigrati nelle mura domestiche. Col tempo, dice Mantovani, il Pds potrà trovare credito negli ambienti cattolici svolti dalla condotta dc. Ma arriva in tempo? Nella Casa del popolo di Urigo Meila, tra un biliardo e i tavoli della trattoria Rinasca, ecco assieme Franco Tolotti e Gianni Danielli. Il primo, 38 anni, dirigente Cisl, ha votato Manifesto e Pdcp prima di accostarsi al Pci, senza fare il salto di un'adesione troppo simile a una scelta di vita. Il secondo, 51 anni, esperto di marketing, nella Comunità di base post-conciliari, è stato segretario di una sezione dc e poi da indipendente al fianco dei comunisti. Tutti e due ora sono ai vertici del Pds bresciano: l'uno responsabile della cultura, l'altro della politica internazionale.

Tolotti annuisce. Lui sogna «un partito dei diritti» che scardinerebbe il vecchio sistema di potere «ispirandosi all'idea del solidarismo». Si, dai credenti può arrivare tanta nuova. Ma, insiste, «se il Pds presenziasse di impostare la sua linea per raccogliere consensi, qui e là, sbaglierebbe di grosso». Perché la stessa varietà di posizioni e umori sconsiglia atteggiamenti strumentali: sarebbero un boomerang. Contano semmai le battaglie comuni e la vicinanza sui grandi drammi dell'uomo. Conta il coraggio di uno scambio tra le coscienze, nella società e dentro. Il Pds, Tolotti e Danielli, come il vice presidente delle Acli, desiderano il riaperta un confronto di valori (non una battaglia politi-

ca) attorno a temi scabrosi come l'aborto. Per l'ex segretario di sezione dc, l'area cattolica democratica «è pronta a superare la stagione del dialogo tra culture separate senza ricadere in involucri ideologici». L'altro annota: «La mia sezione spesso si muove in sintonia con la parrocchia. Gli uomini di buona volontà già s'incontrano. Non chiedo al Pds di cambiare rotta rispetto a scelte del Pci, ma da certi argomenti scomodi non si gissa. Gli chiedo lungimiranza: di misurarsi con gli ambienti del cattolicesimo così come sono e non come vorremmo fossero».

Introduce Claudia Mancina, responsabile nazionale dell'area Politiche culturali. Partecipano, fra gli altri, il sen. A. Alberici, il sen. G.C. Argan, l'on. L. Guerzoni del Governo ombra. Sarà presente Massimo D'Alema.

Gruppi parlamentari comunisti-Pds
I deputati del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti alla seduta di martedì 28 maggio.
I deputati del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di mercoledì 29 maggio.
I deputati del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta pomeridiana di giovedì 30 maggio.
Il comitato direttivo del gruppo comunista-Pds della Camera è convocato per martedì 28 maggio alle ore 14.30.
L'assemblea del gruppo comunista-Pds della Camera è convocata per martedì 28 maggio alle ore 21.
I senatori del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di martedì 28 maggio ore 17 (presupposti costituzionali, manovra finanziaria, legge sul volontariato).

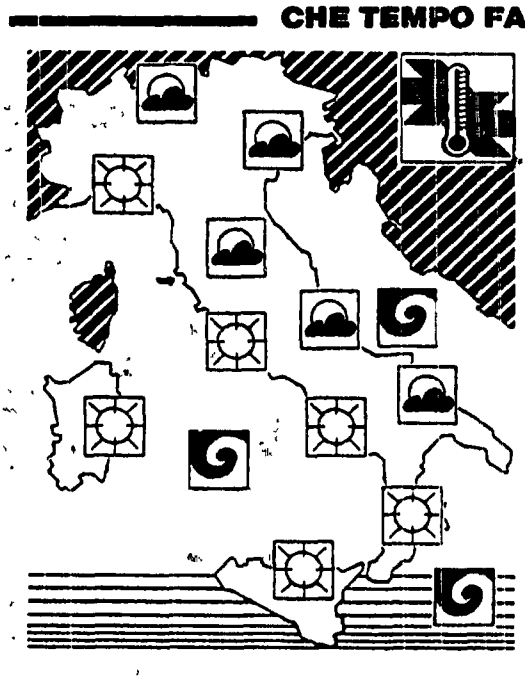
Politiche culturali e cultura politica nel Pds
Introduce Claudia Mancina, responsabile nazionale dell'area Politiche culturali. Partecipano, fra gli altri, il sen. A. Alberici, il sen. G.C. Argan, l'on. L. Guerzoni del Governo ombra. Sarà presente Massimo D'Alema.

CONTRO GLI SPRECHI E LE MISURE DEL GOVERNO
UN FISCO GIUSTO PENSIONI EQUE
I DIRITTI DEL LAVORO
manifestare e rinnovare le istituzioni
MANIFESTAZIONI DEL PDS IN LIGURIA
23/5 LA SPEZIA WALTER VELTRONI
24/5 GENOVA GIORGIO NAPOLITANO
27/5 CHIAVARI CLAUDIO PETRUCCIOLI
Unione regionale ligure del Pds

Craxi-Forlani Direzione Pds
Sondaggio Gr1 Assegnati i nuovi incarichi
Vince i nuovi incarichi il leader psi
ROMA. Chi ha votato Pci preferisce Craxi o Forlani per realizzare le riforme istituzionali? Dopo il sondaggio dell'Unità, ieri il Gr1 ha svolto un controsondaggio attraverso un istituto specializzato (la Swg), che ha ribaltato il risultato: il 34,3% preferisce Craxi, contro il 19,1% di Forlani (ma il 37,7% non è per nessuno dei due). Il 59,3% ha scelto Craxi per costruire l'unità della sinistra. Il 21,9% perché è più affidabile, il 10,9% perché approva le proposte di riforma istituzionale, il 5,7% perché valuta positivamente la leadership di Craxi. Il sondaggio è stato realizzato su un campione formato da soggetti che hanno dichiarato di aver votato Pci alle ultime elezioni e di intendere votare Pds o Rifondazione comunista alle prossime.

A Botteghe Oscure la Sinistra giovanile discute del «contratto» con la Quercia
Disarmo, lavoro, diritti e scuola: nasce un «patto» tra i giovani e il Pds
La pace, i diritti, la democrazia, un nuovo modo di far politica. Sono i punti programmatici del «patto» tra la Sinistra Giovanile e il Pds, di cui i ragazzi e le ragazze dell'ex Fgci hanno discusso ieri (presente D'Alema). Una sorta di «contratto» (così qualcuno l'ha chiamato all'assemblea) tra due soggetti autonomi. Un patto che Cuperlo invita il Pds ad estendere anche ad altre associazioni.

GOVERNO OMBRA SANITÀ GRUPPI PARLAMENTARI
Martedì 28 maggio 1991, ore 9.30 presso la Direzione del Pds via delle Botteghe Oscure, 4
ASSEMBLEA NAZIONALE DEI GARANTI DEI CITTADINI NELLE USL
Introduce: SILVIO NATOLI
Intervengono: GIOVANNI BERLINGUER STEFANO RODOTÀ



CHE TEMPO FA
SERENO, VARIABLE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO
IL TEMPO IN ITALIA: la situazione meteorologica sulla nostra penisola è ora caratterizzata da una distribuzione di alta pressione atmosferica. Tuttavia alle quote superiori è in atto una circolazione di aria fredda proveniente dall'Europa settentrionale che sulle zone mediterranee contrasta con aria più umida e più temperata proveniente dai quadranti meridionali. Ciò determina condizioni di variabilità che in alcune regioni si presentano piuttosto spiccate. TEMPO PREVISTO: Inizialmente condizioni prevalenti di tempo buono su tutte le regioni italiane con cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Durante il corso della giornata tendenza ad aumento della nuvolosità a cominciare dall'arco alpino centro-occidentale dal Piemonte, la Liguria, la Lombardia e successivamente dalle regioni tirreniche centro-meridionali. La nuvolosità localmente potrà dar luogo a qualche piovoso anche di tipo temporalesco. La temperatura si manterrà più o meno invariata con valori allineati con l'andamento stagionale. VENTI: deboli di direzione variabile. MARI: mossi l'Adriatico, lo Ionio e il Tirreno meridionale, leggermente mossi gli altri mari. DOMANI: condizioni prevalenti di tempo buono su tutte le regioni italiane ma durante il corso della giornata possibilità di addensamenti nuvolosi specie in prossimità dei rilievi alpini e della dorsale appenninica con possibilità di qualche piovoso o di qualche temporale. La temperatura si manterrà ancora invariata.

TEMPERATURE IN ITALIA
Bolezno 13 20, Verona 13 18, Trieste 13 20, Venezia 14 19, Milano 13 19, Torino 9 20, Cuneo 14 21, Genova 15 25, Bologna 14 19, Firenze 12 21, Pisa 12 22, Ancona 14 16, Perugia 12 18, Pescara 14 16, L'Aquila 9 12, Roma Urbe 11 21, Roma Fiumic. 10 19, Campobasso 7 10, Bari 13 16, Napoli 16 21, Potenza 8 11, S M Leuca 15 18, Reggio C 16 24, Messina 16 22, Palermo 14 20, Catania 12 24, Alghero 15 23, Cagliari 13 23
TEMPERATURE ALL'ESTERO
Amsterdam 8 15, Atene 15 21, Berlino 6 16, Bruxelles 8 20, Copenhagen 6 10, Ginevra 6 18, Helsinki 1 13, Lisbona 19 32, Londra 13 21, Madrid 13 29, Mosca 8 20, New York 16 29, Parigi 7 16, Stoccolma 5 10, Varsavia 4 12, Vienna 9 14

ItaliaRadio
Frequenze
PROFESSIONE IN MHz: Alessandria 105.400, Agrigento 107.800, Ancona 106.400, Anzio 99.800, Ascoli Piceno 105.500, Asti 105.300, Avellino 87.500, Bari 87.600, Bergamo 101.550, Bergamo 101.700, Biella 104.650, Bolzano 94.500 / 94.750 / 87.500, Brescia 105.200, Brindisi 87.800 / 88.200, Brindisi 104.400, Cagliari 105.800, Campobasso 104.900 / 104.800, Catania 104.300, Catanzaro 104.500 / 108.000, Chieti 106.300 / 103.500 / 103.900, Cosenza 96.750 / 88.900, Cremona 90.950 / 104.100, Crotone 99.900, Cuneo 105.350, Diano d'Orsiera 93.800, Empoli 105.800, Ferrara 105.700, Firenze 105.900, Forlì 90.000 / 87.500, Forlì 87.500, Frosinone 105.500, Genova 88.000 / 98.400, Genova 91.350, Grosseto 105.500 / 105.600, Padova 107.300, Parma 92.000 / 104.200, Pavia 104.100, Perugia 105.900 / 91.250, Piacenza 90.950 / 104.100, Pordenone 105.200, Potenza 105.600 / 107.200, Pistoia 89.800 / 96.200, Pistoia 105.300 / 104.300, Posa 105.600, Pistoia 95.800, Ravenna 94.850, Reggio Calabria 89.050, Reggio Emilia 96.200 / 97.000, Roma 97.000, Roma 96.850, Rieti 102.200, Salerno 98.800 / 100.850, Savona 92.500, Sassari 105.800, Sarsa 103.500 / 94.750, Siracusa 104.300, Sondrio 89.100 / 89.900, Teramo 106.300, Terni 107.800, Torino 104.000, Treviso 107.300, Trento 103.000 / 103.300, Trieste 103.250 / 105.250, Udine 103.200, Urbino 100.200, Valdarno 105.900, Varese 96.400, Venezia 107.300, Verona 104.650, Vicenza 107.300, Viterbo 97.050
TELEFONI 06/6791412 - 06/6796539

L'Unità
Tariffe di abbonamento
Italia: 7 numeri L. 325.000 S. 163.000, 6 numeri L. 290.000 L. 146.000
Estero: Annuale L. 592.000 S. 298.000, 6 numeri L. 508.000 L. 255.000
Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici delle Sezioni e Federazioni del Pds
Tariffe pubblicitarie
A mod. (mm. 39 x 40)
Commerciale ferialte L. 358.000
Commerciale sabato L. 410.000
Commerciale festivo L. 515.000
Finestrella 14 pagina ferialte L. 3.000.000
Finestrella 14 pagina sabato L. 3.500.000
Finestrella 14 pagina festiva L. 4.000.000
Manchette di testata L. 1.600.000
Redazionali L. 630.000
Finanz. Legali - Concess. - Asse - Appalti
Ferialte L. 530.000 - Sabato e Festivi L. 600.000
A parola: Necrologie-part.-lutto L. 3.500
Economici L. 2.000
Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/53131
Stampa: Nigspa, Roma - via dei Pelaghi, 5
Milano - via Cino da Pistoia, 10
Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c
Unione Sarda spa - Cagliari Elmas

Il mercato del voto/1

c'è un solo limite: la fantasia. A controllare che tutto torni ora c'è anche il computer»

Sussurri e grida dalla circoscrizione elettorale in cui i brogli non fanno più notizia



Paolo Cirino Pomicino

«La truffa delle preferenze? Qui a Caserta è un'arte»

Il controllo del voto attraverso le preferenze? Una macchina quasi perfetta, ben sfruttata dalla camorra... Così il segretario del Pds di Caserta, Lorenzo Diana...

DAL NOSTRO INVIATO VITTORIO RAGONE

NAPOLI. «Con una punta di malizia copiativa, infine, sotto l'inghiera, un "bravo" scrutatore riesce a votare per il suo partito anche dieci volte...»

nal, e molti presidenti lasciano correre; seggi «volanti» ospedali... tutti segnalati allo stesso modo; seggi nei quali ci si mette d'accordo per spartire le preferenze...

e Bassolino. Già nel 1964, nella stessa circoscrizione, i dati di 539 seggi elettorali furono spediti alla magistratura... La causa scatenante dei brogli, allora come nel 1987, fu la bagarre per i voti di preferenza...

lo stesso periodo dal 33,3 al 51%. Se le preferenze si riducessero a una sola, le preoccupazioni sarebbero soprattutto dello scudocrociato e del partito di Craxi... «Primo: si rafforza in termini assoluti il capocorrente, che aggiunge ai voti suoi quelli degli alleati minori...»

sario Rusciano, avvocato, assessore del Pli, promotore del referendum poi ridotti a uno... «Lo strumento classico per il controllo del voto - racconta Diana - sono, come si sa, le combinazioni...»

esempio, si può ordinare a un elettore di votare, assieme alla preferenza del candidato-padrone, un altro candidato che in lista proprio non c'è... «Il lavoro di riscontro, che prima si faceva manualmente, adesso anche qui è affidato al software...»



«Voteremo sì È nell'interesse di noi donne»

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. «Lanciamo un appello alle donne italiane perché il 9 giugno vadano a votare... E votino sì... Livia Turco lancia la campagna referendaria del Pds «al femminile»...»

nismo non vinca. Ha prove che l'invito del segretario del Psi è percepito come «il tradimento di una tradizione» da molti socialisti...

Spiega Livia Turco: «Sconfiggere l'astensionismo significa sconfiggere una classe dirigente che vuole essere il manovratore delle riforme istituzionali...»

(Continua)

Duverger: «Decisiva la riforma elettorale»

ROMA. «Credo che Craxi sogni da tempo di diventare il Mitterrand italiano... Questo è il suo sogno per lui il ministro giusto, a patto che sappia rinunciare al suo modello e capire che si sta diversificando le strade per sbloccare la situazione italiana...»

Dopo aver osservato che «per la prima volta i politici italiani hanno cominciato a rendersi conto che la gente non ne può più», Duverger afferma che «la discussione ha imboccato una strada, impropria, quella delle scorse elezioni...»

Referendum, Segni attacca Craxi e Gava



Mario Segni

«Il Psi trae vantaggio dall'esistente e il capogruppo dc è il più votato nella capitale del voto truccato»

Barile (Pds): «Anticostituzionale è la propaganda per l'astensione»

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Evidentemente questa battaglia è destinata a dividere anche la Dc: da una parte i democristiani che vogliono davvero dire il potere ai cittadini e meno spazio alla partitocrazia...»

per la campagna astensionistica sia il capogruppo dc alla Camera... «Il referendum sulle preferenze», conclude Segni, «è il primo vero strumento concreto per combattere il commercio delle preferenze...»

Un'interpretazione originale delle posizioni socialiste e democristiane sul referendum viene da Francesco D'Onofrio...

che tuttavia «renderà molto più difficile la pratica di inquinare il voto popolare...»

A favore del referendum, e del «sì» si schiera anche il vicepresidente della Confindustria Pietro Marzotto... «So di non dire una cosa gradita ai partiti - ha detto Marzotto - ma il referendum del 9 giugno è un segno molto importante di moralizzazione...»

A parer vostro...

A cura di LUANA BENINI e LORENZO MIRACLE

Appuntamento a domani con un nuovo quesito di A parer vostro... (Advertisement for a survey)

IERI AVETE RISPOSTO COSI: 49% Chiusura alle 2, 51% Chiusura libera (Advertisement for a survey)

Discoteche, i lettori si dividono Figli contro madri: 51% a 49%

LORENZO MIRACLE

ROMA. Incertezza sino alle ultimissime telefonate ma, alla fine, quanti ritengono inopportuna - o quanto meno non necessaria - la chiusura delle discoteche alle 2...»

Le cifre parlano di uno scontro generazionale giocato nelle 7 ore in cui i nostri telefoni verdi sono rimasti aperti... La percentuale di quanti sono contrari alla chiusura delle discoteche alle 2 è di 51%...»

ricordano che «ai miei tempi una sola volta all'anno si stava svegli fino all'alba, cioè a Capodanno...»

dove scaricano le tensioni che accumuliamo nel corso della settimana... In fin dei conti anche la discoteca è un ripiego...»

di 19 o 20 anni per forza di cose non può avere... A questo proposito giunge anche una denuncia: «Su un'emittente locale di Brescia viene trasmessa la pubblicità di un concessionario della Mercedes nel corso della quale si vede un ragazzo di 20 anni andare in autostrada a 240 orari...»

A parer vostro...

Advertisement for a survey or service

Advertisement for a survey or service

Advertisement for a survey or service

Advertisement for a survey or service

Advertisement for a survey or service

Catania
Assassinato
Era del clan
dei Cursoti

CATANIA. Due colpi di 7,65 in pieno volto, sparati da un professionista, hanno fulmineamente ucciso il soprano di «Ninu' u' ballerinu», un grosso pregiudicato catanese vicino al clan dei Cursoti. L'omicidio è avvenuto all'interno del «Caffè delle palme», un bar sul lungomare catanese, di proprietà dello stesso pregiudicato ucciso. Il ritrovato era affollatissimo, quando due clienti hanno cominciato a protestare vivamente per la cattiva qualità del caffè che gli era stato servito. Quando Paratore si è avvicinato al banco per capire cosa stava accadendo, qualificandosi come il proprietario, è scattato l'agguato. Nelle mani di uno dei due clienti che protestavano è comparso una pistola con la quale l'uomo ha fatto fuoco, centrando il pregiudicato.

Paratore aveva precedenti di tutto rispetto dall'associazione per delinquere, allo spaccio di droga, alla detenzione di anni. Tre anni fa l'uomo era stato al centro di una polemica proprio per la realizzazione del «Caffè delle palme». Il bar, infatti, venne costruito sul suolo demaniale suscitando la reazione dei consiglieri del gruppo comunista che ottennero un'ispezione dei vigili urbani, che a loro volta, riferirono che il bar era chiuso. Un rapporto completamente falso che, secondo il consigliere del Pci Paolo Bernitta, sarebbe stato il primo di una lunga serie di «favori concessi dalla pubblica amministrazione a «Ninu' u' ballerinu».

Il presunto omicida arrestato dopo il confronto con l'uomo scampato al massacro di Lamezia È un personaggio di poco conto

Preso il killer dei netturbini
In Calabria un'altra giornata di sangue e terrore

La polizia di Lamezia ha catturato il killer dei netturbini, un massacro simbolico per ipotecare gli appalti. Ieri, in Calabria, altro bollettino di guerra: un morto ammazzato per vendetta trasversale, un conflitto a fuoco tra polizia e malviventi, un caricatore di pallottole piantate sulla porta della casa di un sindaco, un agguato a un pregiudicato. L'assassinio: un mezzo ordinario per risolvere dispute e conflitti.

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

LAMEZIA TERME. Rabbia, lacrime e paura tra la grande folla che s'è accesa nella chiesa di San Domenico attorno alle bare di Francesco Tramonta e Pasquale Cristiano, i due netturbini ammazzati a raffica di mitra all'alba di venerdì. Un funerale solenne, a spese del Comune, perché i risultati ancora più chiari che quelle povere vittime sono una nuova spina nel fianco di questa Calabria senza pace. «Gente pulita», «facciatore», «villu' morti senza colpa nell'infuriare della guerra di mafia. Massacrati con il solo obiettivo strumentale di usare i loro corpi per lanciare un messaggio di terrore a chi volesse farsi spazio tra gli appalti

milari di questo pezzo della Calabria. E dal commissariato di Lamezia, proprio accanto alla chiesa accerchiata dalla folla, nel primo pomeriggio si è mosso il corteo di macchine che ha portato in un carcere (non si sa dove) Agostino Isabella, 45 anni. Il vicequestore Arturo De Felice in un rapporto alla magistratura lo indica come il killer del duplice omicidio Di più, nel corso di un confronto con Eugenio Bonaddio, scampato per un pelo alla morte, sarebbe stato riconosciuto come l'autore materiale dell'agguato. L'uomo è accusato di duplice omicidio, tentato omicidio e porto abusivo di armi

Isabella viene descritto come un personaggio di poco conto e si sta cercando di capire come abbia fatto ad entrare nel giro grosso della mafia, l'unico in grado di schierare armi micidiali come il mitra Nato 7 e 62. Una delle tesi più accreditate è che «sia stato usato» da una cosca, che ha inaugurato così una nuova strategia - uccidere nel mucchio colpendo obiettivi simbolici - nello scontro per gli appalti. Il racconto dell'unico superstite ha intanto ricostruito la drammatica sequenza della manciata di minuti in cui sono morti Tramonta e Cristiano Isabella, a volte scoperto (aveva evidentemente calcolato di uccidere tutti), ha fermato il camion-compattatore impugnando il mitra. I tre hanno creduto fosse un matto di quelli che spesso popolano la notte con un'arma giocattolo. Il killer, scendendo, ha chiesto che scendessero dal mezzo. E quando non s'è visto prendere sul serio, continuando a sorridere, ha scatenato l'infemo. A Lamezia si stavano concludendo i funerali dei due netturbini, dall'altro lato della

Calabria, a Siderno uno dei più grossi centri della Locride, iniziava la veglia per Domenico Archinà, 45 anni, ucciso a colpi di pistola ieri mattina accanto all'azienda di cui è proprietario. Un commando ha fulminandolo l'uomo, importante industriale dell'olio di oliva, possedeva anche una televisione privata, non aveva precedenti né, secondo gli investigatori, era mai stato «chiacchierato» per rapporti di «ndrangheta». Anche la sua morte sarebbe in qualche modo «simbolica». I killer lo avrebbero preso di mira per assestare un colpo al clan dei Commissari il cui capo ha sposato una lontanissima parente di Archinà. «Una parentela tanto lontana da non essere neanche rilevabile sul piano del diritto civile», spiegano in Procura. Ma una «colpa» sufficiente per la sua condanna a morte. Il Commissario sono il clan vincente di Siderno. Contro di loro sono in guerra i Costa, ormai decimati sul piano militare. Nella lotta che li contrappone, in poco più di tre anni si sono accumulati una quarantina

di cadaveri. La morte di Archinà - viene spiegato - potrebbe essere una sfida per sfidare il Commissario e per incutere terrore ai loro amici e fiancheggiatori, una scelta strategica per isolarli. Dalla Locride alla Piana Alia periferia di Gioia Tauro una pattuglia della polizia ha intimato l'alt ad una macchina. È seguito un conflitto a fuoco. Francesco Reio, della mobile reggina, è stato ferito da una pallottola al braccio. L'auto è riuscita ad eccitarsi. Ancora, S. Eufemia D'Aspromonte, in provincia di Reggio Calabria. Nel pomeriggio di ieri, colpi di fucile e di pistola contro Francesco Crea, 36 anni, pregiudicato. L'uomo è ricoverato, in prognosi riservata. Nel Viboonese, a Filandari, siamo nella provincia di Catanzaro, un intero caricatore di pistola è stato piantato sulla porta di casa del sindaco dc, Vincenzo Pizzuto. Infine, agliacchiante conclusione delle indagini sul tentato omicidio di Angelo Gangemi, sottufficiale dei pompieri di Reggio. Un killer aveva tentato di ammazzarlo a pal-

lotti di lupara. In galera sono finiti Domenico Ventura, 28 anni Eugenio Rossi, cassintegrato Liquichimici di 45, incensurato, accusati di essere esecutori e mandante. Rossi stava costruendo una casa, che avrebbe guastato il panorama a quella di Gangemi perché quest'ultimo avrebbe fatto una «soffiata» ai vigili urbani provocando il blocco dei lavori. Anziché finire in causa davanti al giudice, Rossi avrebbe deciso di risolvere più sbrigativamente la fastidiosa questione con un killer. È una storia i cui protagonisti sono tutti incensurati. L'ennesima conferma che l'omicidio - qui dove dall'inizio dell'anno ce ne sono stati 84, quasi tutti impuniti - sta diventando un ordinario mezzo per risolvere i conflitti, piccoli e grandi, di ogni tipo. I presunti colpevoli, questa volta, sono finiti in galera per la scarsa «professionalità» del killer che non è riuscito ad uccidere Gangemi. Altrimenti, vi sarebbe stato un altro inspiegabile delitto. Uno dei moltissimi senza colpevole, da quando è esplosa la guerra di ndrangheta.

Basta un cucchiaino per evadere dalla prigione di Ancona edificata con mattoni forati In tre processati per truffa

Carcere di burro miniera d'oro per i costruttori

Tutta colpa del tunisino Mohamed Ben Lakhdar che, decidendo di evadere sfondando un muro con un cucchiaino, ha fatto scoprire che il carcere era stato costruito con mattoni traforati. Sotto processo - per truffa allo Stato e frode nelle forniture, per miliardi - un costruttore ed un alto funzionario pubblico. Quest'ultimo aveva in banca 5 miliardi, e poi undici case, uno yacht...

DAL NOSTRO INVIATO

ANCONA. Tutta colpa di un carcere troppo tenero (un carcere al cucchiaino, come un dolce alla crema) e di un tunisino spintoso. Quest'ultimo, Mohamed Ben Lakhdar, spacciatore e studente di architettura, decise di evadere da una cella di Montecitorio - la prigione nuova e supersicura di Ancona, tutta ferro e cemento - dopo avere scritto sul muro «Operazione 1988». Via verso la libertà, assieme ad un cugino. Come uscire da tanta fortezza? Bastarono un cucchiaino ed una forchetta, ed i due cugini riuscirono a fare un buco nel muro di una doccia. Era il 21 febbraio 1988, e quel giorno sarà ricordato per sempre da Vincenzo Mattiolo, allora ingegnere capo di un provvidorato alle opere pubbliche nelle Marche da un suo geometra e dal grande imprenditore edile Giuseppe Larian. Quel cucchiaino e quella forchetta aprirono la breccia a tutti i loro guai.

Secondo sulla panca degli imputati, i tre hanno ascoltato il pubblico ministero, Vincenzo Luzi, che raccontava come il «carcere di burro» sia diventato in realtà una miniera d'oro per chi l'aveva costruito e per chi aveva permesso che i conti venissero truffati. Gli inquirenti che arrivarono a Montecitorio dopo l'evadimento impiegarono molto a capire che un muro che poteva essere scardinato da una forchetta non poteva essere molto robusto. Non c'erano infatti, sotto il manto, né ferro e cemento né muro pieno: le celle supersicure erano costruite infatti con mattoni forati. Da qui le indagini che presto si sono allargate anche agli altri cantieri in cui si lavorava con la supervisione del provvidorato alle opere pubbliche Mattiolo: oltre a Montecitorio, la nuova caserma dei vigili del fuoco e il carcere minorile di Baragelino. Il processo è in pieno svolgimento al carcere minorile, un'opera di cui si diceva «successo». Nessuno, alla Corte dei conti ed in altri luoghi, si era accorto di numeri cancellati con la scollona e cambiati, e di «oro» aggiunti per decuplicare i costi. I misteri italiani. Al tempo dell'arresto, i allora provvidorato alle opere pubbliche Luigi Carfagna (in pratica il capo dell'ingegnere inquirente) si dichiarò naturalmente «sbroggato ed addolorato». Ed aggiunse: «Noi ad Ancona avevamo un vanto: quello di costruire le carceri ai prezzi più bassi d'Italia. 150 milioni per ogni detenuto a fronte anche di 400 milioni di altre strutture». Forse sarebbero utili indagini sulla vendita di scollona nel territorio nazionale.

Intervista a Maurizio Costanzo dopo il boicottaggio a Milano delle riprese per il suo spot contro la «piovra»
«Negli anni Settanta eravamo in una spirale di colpevoli silenzi. Dobbiamo cercare di unire gli onesti»

«Sì, parlo di mafia in tv. Scusate il ritardo...»

«Quando mi hanno detto che a Milano non si poteva girare lo spot sulla mafia ho fatto un salto sulla sedia: Maurizio Costanzo da molto tempo nel suo salotto su Canale 5 parla di mafia, di camorra, di ndrangheta. Ma non si aspettava questo boicottaggio all'iniziativa «Il pubblico in teatro - dice - in questi anni è molto cambiato. L'altra sera il suo spot è stato accolto da un grande applauso».



Il conduttore televisivo Maurizio Costanzo

degli ultimi tre o quattro anni, col programma quotidiano la mafia è uno dei grandi temi di cui torniamo sempre a occuparci... Onestamente, non ricordo di avere parlato a «Bontà loro». Forse neanche nelle vecchie trasmissioni... Negli anni Settanta in tv non si parlava di mafia?

bene, l'altra Italia, capisce e si unisce. Chiamate i personaggi che hanno una storia da raccontare? No. Non è questo il criterio. Ma c'è stato anche il padre di quel ragazzino assassinato dalla camorra a Casoria, il quale disse: «Nessuno è venuto da me a chiedermi se avevo bisogno di qualcosa, né il parroco, né il commissario, né il sindaco, né un assessore...». E il senso del discorso era «forse una famiglia ora si farà viva» così nasce la manovalanza. Il magistrato Franco Di Maggio invece parlò anche dei fratelli di Palma di Montechiaro e Livatino, il giudice ucciso, si occupava proprio di loro. Che differenza di impatto c'è tra una cosa detta in tv e quella ripresa da un giornale? È così difficile dirlo, convinto come sono che il vero grande mafioso è quello con l'abito gessato, camicia e cravatta, che parla di tutt'altro. Dove sta? Vogliamo credere che è rimasto a Corleone? Il giro, dal contrabbando delle sigarette, alla prostituzione, alla droga, agli appalti, è di tante migliaia di miliardi che si possono comprare pezzi interi di questo paese.

Nei primi tempi che mi occupavo di questi temi la platea - parlo del teatro Paroli - reagiva scontenta. Adesso no. In pochi anni è tanto cambiato nel pubblico il modo di porsi di fronte al problema mafia? Ma quanto è cambiata la temperatura? Prima c'era qualche cadavere eccellente ogni tanto, adesso 124 morti in Calabria dall'inizio dell'anno. Una cosa che toglie il fiato. Certo si corre il rischio di generalizzare molte volte ci sono ospiti o gente in sala che dice «sono calabrese, non tutti i calabresi sono così». Ed è vero. Ma a molti, anche siciliani, ho risposto: «la mafia non è un pettegolezzo». Ha l'impressione che ci siano stati snodi tra gli ospiti? Di certo è cambiato il clima. Ma quanto è cambiato il clima? È un po' difficile dirlo, convinto come sono che il vero grande mafioso è quello con l'abito gessato, camicia e cravatta, che parla di tutt'altro. Dove sta? Vogliamo credere che è rimasto a Corleone? Il giro, dal contrabbando delle sigarette, alla prostituzione, alla droga, agli appalti, è di tante migliaia di miliardi che si possono comprare pezzi interi di questo paese.

SILVIA GARAMBOIS
ROMA. Maurizio Costanzo da tempo ha scelto di parlare di mafia in tv. I suoi esaltati serali si sono trasformati più di una volta nella tribuna da cui sono state lanciate pesanti accuse. Lo ha fatto il magistrato Franco Di Maggio, solo davanti alle telecamere per 105 minuti, ma anche il giudice Ferdinando Imposimato da questa trasmissione ha messo sotto accusa gli appalti illeciti. Neppure Costanzo, però, si aspettava che lo spot contro la mafia, che aveva deciso di produrre insieme a due agenzie di pubblicità, la New Time e la Bw & Partners, potesse incontrare tante difficoltà di realizzazione. E proprio a Milano - «Non credo che la mafia sia solo in Sicilia, ha una montagna tale di denaro da riciclare, dagli appalti al gioco clandestino, che secondo me

Ciancimino vuole l'avvocato gratis

«Don» Vito sta diventando iriconoscibile. Fa le bizzarrie, non vuole pagare l'avvocato. Roba da non crederci. Uno come lui, plurimiliardario per sua stessa ammissione, con un patrimonio appena scalfito dai provvedimenti giudiziari, e che ancora per qualche tempo avrà bisogno di uno stuolo di difensori, entra in rotta di collisione con il Foro di Palermo per la modica somma di 35 milioni.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LODATO

mahosa, per i grandi appalti di Palermo, per misure di prevenzione e per misure di prevenzione patrimoniale. Erano gli anni in cui, beffardo e con un pizzico di arroganza, Ciancimino tentava di convincere le Corti di mezzo palazzo di giustizia di essere un perseguitato per partito d'arte. Nell'88, stufo di non beccherne un quattrino, Restivo, con il suo proverbiale fair-play, fece presente all'eccellente assistente che era ora che mettesse mano al portafoglio Restivo predicò nel deserto. Ma da quel giorno decise di declinare per sempre l'invito di difendere (gratis) quel singolare imputato da

prima pagina. Naturalmente, quel giorno, Ciancimino non ebbe che l'imbarazzo della scelta fra altri avvocati disposti a rimpiazzare lo sfortunato collega. Il quale ora, avviandosi a scadenza di tre anni oltre i quali i crediti cadono in prescrizione, si è rivolto all'Ordine forense documentando l'insolenza. L'Ordine ha definito congrua una parcella di 35 milioni (spese e competenze) consentendo così all'avvocato di richiedere una procedura esecutiva per il recupero dei contanti. Venificata la fondatezza del ricorso, il Tribunale civile con un decreto ingiuntivo ha disposto il sequestro di alcuni beni del

cattivo pagatore. Immediato il ricorso di Ciancimino che sarà discusso a giugno in sede civile. Capita, a Palermo, che un imputato non paghi il difensore. È normale che l'avvocato faccia il possibile per ottenere il rispetto della sua prestazione. Ma ai ferri corti non c'era mai arrivato nessuno. Soprattutto ci sono pochissimi precedenti di un diretto coinvolgimento dell'Ordine forense in una vertenza del genere. Ma che nel ruolo di duellanti si doversero ritrovare il primo ex sindaco di Palermo finito in manette per mafia, e il penalista palermitano più rappresentativo e conosciuto, è fatto che lascia stupiti. La corporazione fa quadrato, non è accettabile un precedente che avrebbe il pessimo significato dell'esempio per imputati grandi e piccoli che di pagare l'onorario farebbero volentieri a meno. Resta un interrogativo: ma Ciancimino i suoi soldi come li spende? Al Capone evadere il fisco, ma gli avvocati li pagava profumatamente.

«Giudici ragazzini»: il capo dello Stato scrive ad un quotidiano Il presidente Cossiga accusa il Csm «È un baluardo della corporazione»

In una lettera ad un quotidiano di Napoli, Francesco Cossiga torna a parlare di «giudici ragazzini». Ma nel correggere il tiro se la prende con i politici e soprattutto con il Csm, accusato di essere «baluardo della difesa corporativa dei magistrati». Martelli ricevuto al Quirinale per illustrare ai Presidenti della Repubblica i risultati delle sue visite negli uffici giudiziari di Sicilia e Campania.

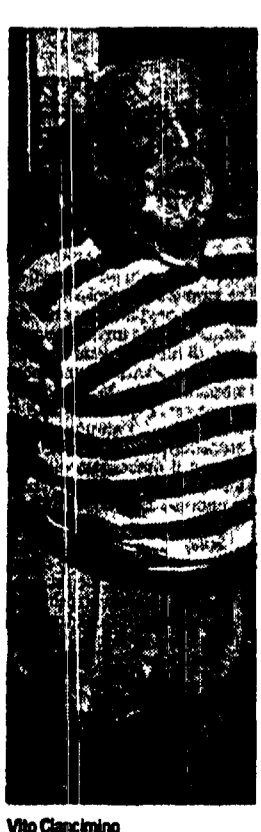
CARLA CHELO

ROMA. Cossiga corregge il tiro non ce l'aveva con i «giudici ragazzini» ma con una «classe politica» che non ha saputo adeguare le leggi al nuovo processo penale e con un Consiglio superiore della magistratura che, purtroppo, sempre più sembra diventare un baluardo della difesa corporativa di diritti, spesso neanche reali, dei magistrati. Così per cercare di recuperare le simpatie dei giovani magistrati, il presidente della Repubblica prende di mira l'intero Csm

con accuse che fino a ieri avevano riservato solo ai dirigenti dell'associazione di categoria. Di Csm e delle iniziative da prendere contro la criminalità organizzata Francesco Cossiga ha discusso ieri anche con il Guardasigilli Claudio Martelli sì e infatti recato al Quirinale appena tornato dalla Calabria. E a quanto si è appreso, l'invito da riguardato proprio le visite agli uffici giudiziari di Sicilia e Calabria. La precisazione del Presidente della Repubblica com-

pare oggi sul quotidiano napoletano «Roma» è una lettera che Francesco Cossiga rivolge a due studenti universitari di giurisprudenza. Fabrizio Nocera e Dano De Luca avevano scritto al direttore del quotidiano, Ottavio Gurgò, dicendosi «molto delusi» per quello che loro sembrò un attacco ai «giovani magistrati impegnati in prima fila nella lotta alla mafia, alla camorra e alla ndrangheta». Parlare ed essere compresi nei tempi presenti è cosa non facile - risponde Cossiga - molto più facile, anzi, facilissimo, essere fraintesi o addirittura «manipolati» è quanto è successo a me per aver pronunciato in un contesto peraltro ben più ampio ed articolato la frase «magistrati ragazzini». Che cosa ho voluto dire? Che vi sono uffici che non possono essere affidati a giovani ancorché coraggiosi, volenterosi e vincenti, anche in modo splendido di un pubblico concorso, perché essi non hanno

la necessaria esperienza. «Ho citato me stesso - scrive più avanti Cossiga - mi laureai a vent'anni con un cummulo di esami in cui il numero dei trenta e lode era superiore ai trenta. Ebbi la votazione di cinquantadue e lode ed in più, su una tesi di diritto penale, la cosiddetta dignità di stampa. Ebbene, se avessi affrontato entro l'anno successivo alla laurea un concorso per accedere in magistratura, molto probabilmente avrei potuto vincere. E si può ritenere che solo a ragione della mia buona conoscenza del diritto penale scolastico e del diritto romano sarei stato in grado diingere delicate indagini di polizia giudiziaria all'età di 21 anni, senza alcuna esperienza alle mie spalle». «Spero - conclude il presidente - di essere riuscito, almeno questa volta a spiegarvi Rimango a vostra disposizione per eventuali ulteriori chiarimenti e, nell'augurarvi i migliori successi negli studi, mi professo vostro amico».



Vito Ciancimino

La Santa sede cambia rotta e promette a tutti i contribuenti italiani: «Con le vostre prossime offerte più opere di bene, meno fondi al clero»

Seguito l'esempio delle Chiese avventiste molto «votate» nel '90 sui modelli Irpef «Spendere quei soldi in favore di giovani, anziani e tossicodipendenti»

Vaticano pentito all'8 per mille

«Avventisti del 7 giorno», «Assemblee di Dio»: quanti, cittadini sanno chi sono questi cristiani «riformati» che appaiono, sui modelli Irpef, come possibili destinatari dei fondi «umanitari»? Eppure l'anno scorso sono stati «votati» da molti, più dei loro adepti. Riscontrato il buco nero in cui sono spariti, per ora, i soldi riscossi dallo Stato con l'8 per mille, proseguiamo l'inchiesta.

MARIA SERENA PALIEFI

ROMA. I soldi non li vedranno fino al '93: solo allora il sistema fiscale italiano sarà riuscito a «digerire» le dichiarazioni dei redditi del '90 e a partorire la cifra che spetta a ciascuno. Da un mese circa, però, gira quel sondaggio (su 2/3 delle dichiarazioni) effettuato dal ministero del Tesoro: all'Unione delle Chiese avventiste del Settimo giorno sarebbe stato devoluto dai contribuenti lo 0,9% dei 900 miliardi a disposizione, alle Assemblee di Dio in Italia qualcosa in meno.

Siamo sul miliardo a Chiesa. Mentre quella cattolica - che prima godeva della «congrua» - fino a quell'anno avrà, per storica consuetudine, anti-

cipi per 406 miliardi l'anno, i protestanti d'Italia dovranno aspettare. Eppure, per quei fondi appesi alle farraginose dichiarazioni del nostro fisco, per quei soldi lontani, futuri, nel mondo dei «riformati» e dei non cristiani italiani, c'è stato un gran rinvolo, un acceso dibattito. Il risultato, per ora, è quello delle quattro confessioni che avevano possibile accesso sui modelli Irpef, avendo siglato intese con lo Stato, una, la Comunità israelitica, continua - ferrea alle suggestioni - a rifiutare. Valdesi e metodisti, dopo il primo rifiuto, hanno rifiutato se la questione, che concerne il rapporto Stato-Chiesa, investe davvero le fondamentali dottrine della pro-

concorrenza allo Stato», chiarisce il dottor Francesco Toppi, pastore di questa confessione e suo legale rappresentante. «Anzi, vuole sapere perché abbiamo accettato di presentarci così alla gente, sull'Irpef? Per far sapere che non c'è solo la Chiesa cattolica. In Italia non è cosa da poco. Un tempo si chiamavano «pentecostali»: in Italia esistono dal 1908, nel '35 hanno offerto i loro martiri a Dachau e Mathausen per le leggi razziali, oggi sono 130.000 con 1.035 chiese sul territorio nazionale. Ci sono paesi, come il Burkina-Faso, dove, spiega il pastore, essere delle «Assemblee» significa aderire alla religione egemone. Hanno già una rete di «opere di carità», da noi, un orfanotrofio a Roma, case per anziani in Sicilia e Puglia. Quando quei soldi dell'Irpef arriveranno, dicono, andranno in altre strutture simili. Oppure a quei «fratelli» africani, che sono della stessa fede ma sono anche «sottolineo» denutriti del Quarto Mondo.

«Un otto per mille solo per amore: ecco lo slogan con cui gli Avventisti hanno ribat-

tuto agli spot televisivi della Chiesa cattolica. Qui, sul miliardo che arriverà dal '93, le idee sono più dettagliate: si punta sull'assistenza a «madre e bambino» nei paesi poveri, in Italia su giovani, anziani e tossicodipendenti. Con un'interpretazione che stimola, incuriosisce: fra i tossici da recuperare gli Avventisti includono, insieme con gli eroinomani e gli alcolisti, gli schiavi della sigaretta. Nemici della nicotina (e dello stress da ricchezza occidentale, si deduce), gli Avventisti hanno come obiettivo «La proclamazione del Vangelo ad ogni creatura». Nel mondo sono circa 30 milioni. In Italia fra i 15 e i 20.000. Eppure, a «votarli» sull'Irpef sarebbero stati 150.000 contribuenti. Protestanti nell'animo? Laci poco allestiti dallo Stato? Cattolici scontenti della Chiesa?

Che il rendiconto - provvisorio - sui 406 miliardi ricevuti nel '90 come «sacconto» dallo Stato non abbia riscosso molti consensi, che non sia servito come pubblicità, se ne devono essere accorti qui, nei palazzi vaticani. Infatti, ecco le

anticipazioni su come verranno spesi quelli da poco ricevuti, il 31 marzo scorso, in base a ciò che hanno deciso i vescovi in Assemblea ai primi di maggio. Pier Luigi Bongiovanni, responsabile della struttura allestita alla Cei per gestire l'8 per mille, spiega che le spese per il clero scenderanno da 280 a 210 miliardi, cresceranno, da 73 miliardi a 108, quelle per «esigenze di culto e pastorali» (nel nostro paese si vanno a costruire 139 chiese nuove), e i famosi «interventi caritativi» cresceranno un po'. Da 53, a 88 miliardi. Le «elargizioni», cioè le libere donazioni dei cittadini detraibili dalle imposte, sono cresciute: 15 miliardi in più l'anno scorso. Passato il trauma della fine del vecchio regime di patto con lo Stato, si comincia a respirare. Questa la spiegazione tecnica. Ma la «carità», in concreto, che cosa significa?

La Chiesa non si sottrarrà al rendiconto allo Stato: però bisognerà aspettare dopo aver consegnato il modello Irpef, il mese di giugno, spiega la Cei. Così dice la legge, d'altronde. C'è chi amocia il naso per

gli 8 miliardi spesi in promozione pubblicitaria sui giornali e alla Tv. Bongiovanni rilancia: «In vent'anni, è il governo italiano che si è sottratto al compito di informare i cittadini dei loro nuovi diritti. Della democrazia partecipativa introdotta dal regime fiscale del nuovo Concordato», dice. «Quel 44% di gente che l'anno scorso non ha scelto chi l'ha raggiunta? Chi gli ha spiegato, per esempio, che dare l'8 per mille significa destinare dei fondi, non significa pagare una tassa in più? La nostra campagna ha puntato anche su questo. Poi, certo, noi abbiamo detto: guardate, la Chiesa cattolica con quei soldi avrà questi progetti...»

E c'è chi si arrabbia perché lo Stato, oltre a non informare, tiene a marciare i fondi assegnati dai cittadini. Un senatore, Vincenzo Nocchia, eletto dal Pci, ha raccolto le denunce di questi giorni chiedendo ad Andreotti se ha valutato le «conseguenze» dell'inadempimento del governo. Già: i contribuenti devono scegliere. Il presidente del Consiglio a loro che cosa consiglia?

Fondazione Cespe
IL PROGETTO
«DEMOCRAZIA ECONOMICA»
 Che cos'è la democrazia economica
 Forme della democrazia economica
 Presiedono: Andriani, Mussi
 Relazioni di:
 Nuti, Paci, Pagano, Pennacchi, Carrieri, Lugaresi, Uvalic, Geri, Morley-Fletcher
 Ne discuteranno oltre a numerosi economisti e sociologi, esponenti delle «forze politiche della sinistra del movimento cooperativo e del sindacato, tra cui Bassanini, Bassolino, Benvenuto, Berninotti, Cassola, Cazzola, Cicchino, Crea, Cofferati, D'Antoni, De Angelis, Guarino, Ingrao, Magno, Malucelli, Margheri, Mazzoli, Miletto, Minopoli, Napolitano, Reichlin, Rodotà, Scalpelli, Terzi, Trentin, Turci, Turco, Zevi.
 Interverrà l'on. **ACHILLE OCCHETTO**
 Roma, 30 maggio 1991
 Sala delle Conferenze di via S. Chiara 4
 (ex Hotel Bologna)

PER UNA COSTITUENTE
DEMOCRATICA
 Roma, 27/28 maggio 1991
 Residenza di Ripetta, via Ripetta 231
 Associazione Radicale per la Costituente Democratica e per la Riforma della Politica (Arcod) Club Liberale per l'Alternativa - Forum I Democratici Indipendenti per la Riforma Sinistra del Club
PROGRAMMA
 Lunedì 27 maggio, ore 9.30
 Presentazione
 Ore 10.30/13.30:
 Quale riforma del partito
 G. Brenelli, P. D'Anselmi, C. Donato, S. Rodotà, G. Spadolini, T. Muzi Falconi
 Lunedì 27 ore 16.20 e martedì 28 maggio, ore 9.30/13.30
 Quale riforma elettorale e delle istituzioni
 P. Flores d'Arcais, S. Maffettone, F. Stano, M. Teodori, S. Veca, A. Barbera, S. Molillo, M. Segni, V. Spini, G. Negri
 Martedì 28 maggio ore 16.30
 Programma della Convenzione democratica
 a cura di A. BECCHI
TAVOLA ROTONDA
 Martedì 28 maggio, ore 17/20
 I partiti e le riforme
 Introduce: G. Manramoa, Coordina: M. Pirani, A. Biondi, M. D'Alena, C. Martelli, M. Martinazzoli, M. Pannella
 Segreteria (Laura e Christian)
 Tel. (06) 67603311-4760592 - Fax (06) 6763286

Manacorda esorta: «Denaro allo Stato, il principio conta»

ROMA. Mario Alighiero Manacorda, il rinomato pedagogista, è uno degli intellettuali promotori di «Carta '89»: il fronte laico che si batte per l'abolizione del Concordato, anche di quello nuovo. Dal quale nasce, tra l'altro, sulle ceneri della «congrua» elargita per sessant'anni dallo Stato alla Chiesa cattolica, questo «diritto» nuovo, dell'opzione per l'8 per mille. Un «fronte» nel quale si riconoscono culture svariate, marxiste o liberali, come quel di Eugenio Garin, di Cesare Lupatini, di Piero Bellini. Dall'anno scorso, propugnando questa laicizzazione della Repubblica, gli intellettuali di Carta '89 (sei in origine, quasi mille le successive adesioni) invitano gli italiani a firmare, sul modello Irpef, sotto la voce «Stato». Ma, si è scoperto ora, lo Stato è inadempiente: non delibera sull'utilizzo dei più di 200 miliardi annui che avrebbe da spendere, come gli impone invece il dpr n.33 del '87. Quel quadratino li fa ammutolire nel cassetto. Allora: fidarsi, quando ciò significa gettare nel buco nero dei conti pubblici i fondi «umanitari»? Manacorda non comincia a nutrire qualche dubbio sulla sua battaglia di principio? «No. Lo Stato è incolpevole, almeno di omissione di atti d'ufficio. Meglio, facciamo la necessaria distinzione: l'imputato è il governo. Ma la faccenda resta ovvia» ribatte Manacorda. «Noi, come cittadini, nei confronti dello Stato abbiamo un potere da esercitare, anche se i governi si comportano male. Possiamo costringere lo Stato a rispettare le sue leggi. Con la



«Superbollo»: tremila moto in marcia su Montecitorio

ROMA. «No al superbollo»: così, ieri, tremila motociclisti hanno sfilato a trenta all'ora lungo le strade di Roma, arrivando fino a Montecitorio e, poi, in piazza del Popolo. Lo strano corteo, che ha mandato in tilt il traffico della città, non era autorizzato. Ma vigili e polizia hanno lasciato fare: «In fin dei conti, hanno ragione». I manifestanti hanno diffuso alcuni volantini: chiedono che il bollo resti così com'è (settantamila lire, invece delle 125 mila proposte dal governo) e annunciano altre iniziative di protesta in tutte le grandi città.

Chiesa questo potere non l'abbiamo. Proviamo a passare dal ragionare voltieriano al pragmatismo. Per paradosso, in Italia, oggi, i più laici, su quel modello Irpef, non sono gli avventisti, gli evangelici delle «Assemblee di Dio». Ambedue queste Chiese dichiarano di rinunciare alla spartizione delle scelte non espresse, e di utilizzare i soldi solo per opere concrete, mentre la Chiesa cattolica ne ha speso il 90% per l'autostentamento. «Per paradosso, sì. Però, benché questi protestanti italiani siano persone oneste, restiamo nel Medio-Evo: la beneficenza al posto dei diritti e dei doveri. Ma insomma, ricordiamoci che lo Stato siamo noi! La cosa assurda, semplicemente, resta il regime concordatario. Viola da sempre la sovranità dello Stato. E crea ormai una situazione inestricabile. Quando dopo aver approvato l'articolo 7 della Costituzione sul Patto con la Chiesa cattolica, l'assemblea costituente ne derivò l'articolo 8, che prevede l'intesa con tutte le confessioni, non si sapeva quanto esse in Italia potessero diventare numerose: oggi ci sono i musulmani, i georgiani... Ineguitabile, tutt'e significa che l'uguaglianza dei cittadini va a farsi benedire, la certezza dei diritti pure. C'è, in gestazione al Parlamento, quella legge sulle libertà religiose. Che senso potrà avere, finché c'è, sottofondo, questo patto fra Stato e Chiesa cattolica? E poi dove saremo previsti io, noi, che non abbiamo confessione?».

«Obiezione fiscale» per chi è contro le spese militari

ROMA. Si chiama Osm ed ha dieci anni di vita. I suoi fautori dicono che è in buona salute, cresce e cresce bene, nonostante difficoltà ed ostacoli. I suoi oppositori la giudicano demagogica ed illegale. È l'obiezione fiscale alle spese militari. All'inizio sembrava uno sbarrato nei confronti dello Stato, la rivista di chi vorrebbe, ma non può, smantellare arsenali e fabbriche di armi. Ora, è un appuntamento quasi istituzionale: ogni anno, in occasione della dichiarazione dei redditi. Spiegano le associazioni promotrici (tra le altre, Associazione per la pace; Centro coordinatore della Campagna, Brescia): «L'obiezione alle spese militari è il rifiuto pubblico di versare la quota di imposte destinate alle spese militari, negando così allo Stato il proprio consenso ad utilizzarle per preparare la guerra». Funziona così. Lo Stato spende annualmente 25.000 miliardi per gli armamenti, il 5,5% delle imposte incassate. Il contribuente che non è d'accordo con questa scelta può trasformarsi in un obiettore, non pagare, cioè, una parte dei soldi da lui dovuti al fisco. Quei soldi, naturalmente, non deve metterli in tasca. Il lavoratore autonomo può versarli (una cifra tra le 20.000 e le 50.000 lire) nelle Tesorerie provinciali su appositi capitoli (istruzione, cooperazione alla pace, cooperazione, ecc) oppure sul Fondo comune

Associazione Internazionale Giuristi Democratici
 Lunedì 27 maggio, ore 16 - Sala del Reletorio
 Biblioteca della Camera dei Deputati
 Palazzo San Macuto (via del Seminario, 78)
 Incontro su
Gladio in Europa
 Intervengono
 Roberto BERGALLI
 Università di Barcellona
 Christian DE BRIE
 Università Parigi VIII - "La Monde diplomatique"
 Sergio DE JULIO
 Deputato, membro della Commissione stragi
 Paul PATAER
 Senatore, membro della Commissione parlamentare belga su Gladio
 Preside
 Stefano RODOTÀ
 Sono previsti interventi di
 François Bailly, Jacques Bourgaux, Luigi Ferrajoli, Alain Guillaume, Franco Ippolito
 Segreteria organizzativa
 Tel. 67602645/6778 - Fax 67602193

Il 75% delle famiglie vive in un alloggio proprio, spesso acquistato per la carenza di locazioni e per i troppi sfratti. Il mutuo impegna anche il 40% dello stipendio. Fallito l'equo canone, il governo arriva con la stangata fiscale

Tre italiani su quattro possiedono una casa

Tre italiani su quattro sono diventati proprietari dell'alloggio in cui vivono. Milioni di famiglie, per la carenza di case in affitto, sono state costrette ad acquistarla. La denuncia di «Gentemoney». È colpa dell'equo canone? Il segretario dell'Asppi (piccoli proprietari): «Hanno comprato il tetto per necessità, con mutui attorno al 30-40% del reddito e lo Stato li premia ora con la stangata fiscale».

CLAUDIO NOTARI

ROMA. Le famiglie italiane proprietarie dell'abitazione in cui vivono sono diventate il 75% del totale. Nel 1984 erano il 65,7%. In pochi anni milioni di persone sono state costrette a comprarsi la casa per l'impossibilità di trovarne una in affitto. E per la drammatica situazione, degli sfratti che am-

politica della casa dei governi che si sono succeduti dal 1978 ad oggi che ha «imbrigliato» il mercato immobiliare facendo precipitare l'Italia all'ultimo posto, dal 1985 ad oggi, negli investimenti per l'edilizia, distogliendo il risparmio dagli impieghi produttivi e bloccando praticamente la mobilità della forza lavoro. Attualmente circa cinque milioni di famiglie vivono in abitazioni in affitto. All'incirca si tratta di 15-20 milioni di persone. Tra questi italiani - sostiene «Gentemoney» sono compresi i turbi e i privilegiati i primi sarebbero quel 40% di assegnatari delle case popolari che, pur avendo superato il reddito che dà diritto all'alloggio, restano inquilini «insfrattabili» che pagano meno dell'e-

quo canone. Gli altri sarebbero l'esercito dei politici, portaborse e «amici degli amici» che abitano, a prezzi irrisolti, in case lussuose e centrali messe generosamente a disposizione da enti pubblici e Comuni. Qual è in concreto la situazione in Italia? Ce ne parla un esperto, l'avv. Gaetano Patta, segretario nazionale dell'Asppi, l'Associazione piccoli proprietari immobiliari. «La corsa all'acquisto della casa è in movimento ormai dopo i primi anni dell'equo canone. Non si tratta di una corsa al mattone come bene rifugio, ma di una necessità essendo chiuso il mercato della locazione. La carenza di case in affitto e il vertiginoso aumento del prezzo di acquisto ha espulso dai grandi centri urbani centinaia di migliaia di impiegati, di ope-

rali, di addetti al terziario, che si sono riversati nei comuni limitrofi, per i costi, sia di locazione che di acquisto più accessibili. A Roma, a Milano, a Genova gli speculatori, non certamente i piccoli proprietari, a canone nero, affittano un alloggio a più di un milione al mese. Anche in periferia. E nelle grandi città un metro quadrato costa tre-quattro milioni e nei posti centrali anche dieci milioni. Da qui la scelta obbligata ai limiti dell'area metropolitana, spesso anche a 50-100 chilometri dalla città. L'acquisto forzoso dell'alloggio ha significato spesso un mutuo che incide tra il 30 e il 40% dello stipendio medio familiare. Tutto ciò ha aggravato le condizioni di vita e di lavoro di milioni di cittadini. Si pensi

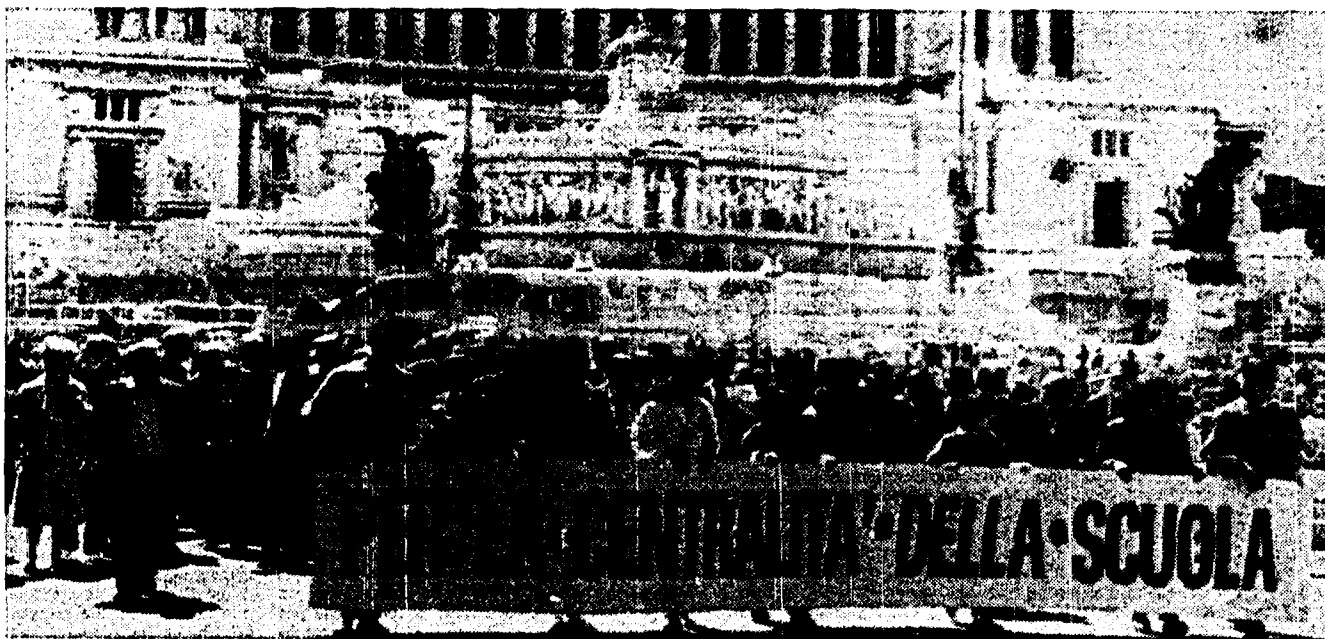
solo al tempo che si perde per raggiungere gli uffici e i posti di lavoro. Abbiamo, secondo le cifre, tre italiani su quattro proprietari dell'appartamento in cui abitano. Ma l'acquisizione in proprietà non ha comportato il miglioramento del tenore di vita, anzi lo ha peggiorato, riducendo molto la mobilità sociale con servizi pubblici insufficienti che costringono la gente ad andare in automobile, in moto e con ogni mezzo in città, creando difficoltà nei tempi di movimento, stress fisici ed ambientali. E come se non bastasse - conclude il segretario dei piccoli proprietari - il governo anziché ridurre i disagi dei cittadini, non ha trovato di meglio che spremere sempre di più le tasche della casa, che in questi

ultimi tempi hanno reso allo Stato più di 10.000 miliardi l'anno. La pressione sta toccando i limiti di sopportazione, tanto che la nostra organizzazione ha chiesto l'abbattimento delle imposte sulla casa ai piccoli proprietari che vi abitano. Per il 1990 sui fabbricati era stato diagnosticato un gettito di 14.800 miliardi (6.000 di Irpef, 3.100 di Ior, 2.500 di tassa di registro, 1.000 tra ipotecarie e catastali, 2.200 di Invm). Ma con gli aumenti del 25% sugli accenti per i nuovi estimi, con le denunce in corso, si prevedono 3.000 miliardi in più. E per il 1992 si dovrà armare a 19.900 miliardi. 7.200 miliardi di Irpef e 12.700 miliardi di Ior, la nuova imposta comunale sugli immobili.

ATTIVO ROMANO QUADRI DEL PUBBLICO IMPIEGO
 27 maggio ore 17
 Direzione Pds
 Via delle Botteghe Oscure, 4 - Roma
«Per la piena contrattualizzazione del rapporto di pubblico impiego»
 Partecipano:
 Gustavo Imbellone, resp. pubbl. amm. Fed. Pds Roma
 Alfiero Grandi, segretario confederale Cgil
 Conclude:
 Fabio Mussi, dir. one naz. Pds, resp. area Problemi del lavoro

Roma, centomila insegnanti alla manifestazione indetta da Snals, Gilda e Cobas contro governo e «confederali»

Protestano per il contratto denunciano l'«operizzazione» dei lavoratori della scuola «Le pensioni non si toccano»



Gli insegnanti in sciopero per le vie della capitale

«Siamo venuti per bocciare tutti»

E si prepara lo «sciopero bianco» degli scrutini

ROMA. Blocco degli scrutini? Per carità, no. È solo una «nuova forma di protesta» per difendere la nostra dignità di uomini liberi che avvertono la preminenza e la responsabilità del loro ruolo. A recitarlo è un volantino che da qualche giorno circola nelle scuole e che, al di là delle belle parole, invita assai prosaicamente gli insegnanti a bloccare di fatto gli scrutini - e a provocare, indirettamente, lo slittamento degli esami di licenza e di maturità - pur senza fare nemmeno un'ora di sciopero. Un modo, insomma, per aggirare le interpretazioni restrittive della legge che regolamenta lo sciopero nei servizi pubblici (illegittimo, secondo il governo, in occasione di scrutini finali ed esami) e le eventuali sanzioni disciplinari.

Il meccanismo è quello classico dello «sciopero bianco»: gli insegnanti dovrebbero innanzitutto recarsi a scuola regolarmente per effettuare gli scrutini finali con la massima diligenza e nella massima correttezza, nel più scrupoloso rispetto del calendario e dei relativi orari, senza alcuna concessione a eventuali prolungamenti oltre l'ora stabilita. Ma soprattutto dovranno dedicarsi alla lettura attenta di tutti gli elaborati scritti di ciascun alunno e a un'ampia e articolata «discussione» per arrivare alla «formulazione di voti e giudizi». Tutte cose che, evidentemente, richiedono un'enorme quantità di tempo e finirebbero inevitabilmente per far accumulare consistenti ritardi, al punto da rendere indispensabile o il rinvio degli esami o l'ammissione indiscriminata di tutti i candidati, con tutte le conseguenze prevedibili.

Una responsabilità che, ufficialmente, nessun sindacato - non importa se autonomo o confederale - sembra disposto ad assumersi, anche perché un'eventuale dichiarazione di illegittimità dell'agitazione potrebbe portare a sanzioni pesanti, come la sospensione per un certo periodo delle trattenute sindacali. Perfino i Cobas, abituati a lanciarsi a testa bassa contro il governo (al corteo di ieri si sono portati anche una testa d'ariete) attuano sì il blocco degli scrutini, ma solo fino al 10 giugno. Ed ecco allora che a proclamare lo «sciopero bianco» non è una sigla ufficiale, ma uno sconosciuto Comitato nazionale cittesa libertà sindacali.

Potrebbe essere la solita alzata d'ingegno di qualche nuova organizzazione ultraminoritaria in cerca di pubblicità a buon mercato. Ma le cose non sembrano stare proprio così. Anzi: non è affatto un caso che nel volantino il misterioso comitato si premuri di far sapere agli insegnanti non solo che «la nostra protesta è legittima», ma anche che «lo Snals è con noi». E, guarda caso, a benedire la protesta è stato ieri, al comizio che ha concluso la manifestazione romana, lo stesso segretario dello Snals, Nino Gallotta, che pur parlando pudicamente di «iniziativa di base sugli scrutini» ha definito «perfettamente legittima» e, per sostenerla, ha tirato in ballo perfino «la libertà d'insegnamento garantita dalla Costituzione». Il gioco è fin troppo scoperto.

I loro nemici sono il governo, la Confindustria e, soprattutto, i sindacati confederali. E ieri l'hanno detto a gran voce le decine di migliaia di insegnanti che hanno partecipato alla manifestazione nazionale organizzata a Roma da Snals, Gilda e Cobas della scuola per il contratto - scaduto da quasi cinque mesi - per la difesa del diritto di sciopero e contro la cosiddetta «privatizzazione» del pubblico impiego.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Quaranta, settanta, forse centomila insegnanti. Un corteo che ha paralizzato per tre ore buone il centro di Roma quello promosso dal sindacato autonomo Snals, dalla Gilda e dai Cobas in concomitanza con una giornata di sciopero nazionale della scuola che - afferma lo Snals - avrebbe ottenuto un 90 per cento di adesioni in tutta Italia, con punte del 80 per cento nelle grandi città. Cifre queste tutte da verificare e per il momento prive

di conferma, ma che non sembrano molto lontane dal vero. Al di là del consueto balletto delle cifre, comunque, il primo a non aspettarsi un risultato del genere erano proprio loro, gli organizzatori, che speravano, al massimo, di bissare, e non certo di raddoppiare o quasi - il risultato - a suo tempo definito «storico» - della manifestazione che giusto quattro anni fa, il 24 maggio 1987, segnò l'esordio dei Cobas della scuola.

I Cobas c'erano anche ieri, vivaci e combattivi come al solito ma - dilaniati come sono da tempo da roventi polemiche interne che sembrano averne minato la popolarità tra gli insegnanti - in netta minoranza rispetto agli alleati-nemici della Gilda (nata appunto un paio d'anni fa da una scissione dell'ala «moderata» dei Comitati di base) e soprattutto rispetto alle «armate» dello Snals, forte di un'organizzazione capillare che ha portato nutrite rappresentanze da tutta Italia. Con un unico neo a raffreddare, sia pure marginalmente, gli entusiasmi degli organizzatori: malgrado gli appelli dei giorni scorsi, di studenti e di genitori non se ne sono praticamente visti.

Le tre organizzazioni autonome - che dopo una complicata trattativa solo lunedì scorso avevano raggiunto un faticoso accordo sancito da un protocollo d'intesa tanto minuzioso da stabilire perfino la durata degli interventi di Gilda e Cobas al comizio - sono insomma riuscite a centrare l'obiettivo di portare allo scoperto in modo decisamente clamoroso la protesta di una buona fetta del mondo della scuola e di coagularla contro due bersagli a loro modo unificanti: il governo («i soldi per il contratto - dice il rappresentante di Gilda, Sandro Gigliotti - può trovarli combattendo l'evasione fiscale, che costa molto di più»), gli industriali («Da Gigliotti in poi non hanno mai saputo gestire - è sempre Gigliotti a parlare - l'apparato organizzativo senza chiedere elemosine e protezione al governo») e, soprattutto, i sindacati confederali, il cui sciopero del prossimo 5 giugno viene definito «provocatorio».

Cgil, Cisl e Uil. In particolare, sono accusati di essere «complici del «complotto» contro la scuola pubblica che dovrebbe portare alla privatizzazione del rapporto di lavoro - è il segretario dello Snals, Nino Gallotta, parla addirittura di «operizzazione» degli insegnanti - allo slittamento di un anno del contratto e alla sostanziale abolizione del diritto di sciopero attraverso la fissazione di quei «servizi minimi» da garantire in caso d'agitazione che rappresentano la vera «bestia nera» dei sindacati autonomi.

Un'unità che però, in sostanza, si ferma qui, mentre restano profonde le differenze, sia di piattaforma contrattuale sia di impostazione culturale, involontariamente sottolineate anche visivamente dai diversi spezzoni della manifestazione e certo non cancellate dai sei striscioni unitari che aprivano il corteo con parole d'ordine tutto sommato generiche: «Per la centralità della scuola», «Contratto, riforme, libertà sindacali», «No alla privatizzazione del rapporto di lavoro», «Le pensioni non si toccano». Per la valorizzazione della scuola pubblica, «Per la difesa del diritto di sciopero».

Le regioni adriatiche contestano la mappa sulla salute delle coste elaborata dal ministero della Sanità. Le proteste più forti dalle Marche: «Inutile allarmismo, quelle rilevazioni hanno il difetto di non essere attuali»

«Inquinati sono i divieti di balneazione»

Era inevitabile: la pubblicazione del rapporto sullo stato delle nostre coste non poteva che essere male accolto da chi non è stato trovato in regola. Proteste sono state elevate soprattutto dalle Marche. «Le nostre coste non sono avvelenate». «La pubblicazione dei dati reca danno al turismo». «Contro De Lorenzo intervenga Tognoli». Stamane l'operazione spiagge pulite della Lega ambiente

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. «Non siamo inquinati», protesta Ravenna, «i dati in nostro possesso non sono così allarmistici: come quelli del ministero della Sanità. La nostra costa non è avvelenata», ribatte Senigallia. «Mi sembra che si stia facendo dell'inutile allarmismo che non fa certo il gioco del turismo italiano», aggiunge il sindaco di Venezia. Insomma il rapporto sullo stato delle nostre coste, che dichiara non balneabili quasi il 50 per cento del mare, ha creato polemica e scontento. E, per la prima volta, una polemica aperta tra De Lorenzo e i sindaci delle sette regioni della costa adriatica, che contestano i dati del ministero. Era più che prevedibile e in più ci si è messa l'occasione di una riunione dei sindaci di Venezia di amministratori della costa per il rilancio e l'organizzazione del turismo.

Le proteste più forti vengono dalle Marche, dove tra l'altro la provincia di Ascoli Piceno è stata la più penalizzata (il rapporto (28,9 non balneabili). «La pubblicazione della mappa», dichiara il vice presidente della Provincia di Ancona e assessore al turismo, Giuseppe Misi - costituisce una leggerezza assai simile alla totale incoscienza, che si consideri che quei dati (ammesso che siano esatti, ed lo ho fondati dubbi sull'oggettività delle rilevazioni statistiche che si fanno nel nostro Paese) hanno il grave e patente torto di non essere attuali. Essi infatti risalgono al periodo oscuro delle mucillagini algali, mentre le continue mareggiate dell'ultimo inverno hanno ripulito a fondo i nostri lidi», aggiunge che i dati «forniti dalla mappa creano ingiustificati allarmi e pregiudiziali all'economia e chiede l'intervento del ministro del Turismo, Tognoli.



Lo stato di degrado di una spiaggia italiana

Ma per il mare è per l'ambiente ci sono anche buone notizie. Stamane si mette in moto l'esercito dei volontari, in 50 mila, armati di rastrelli, paglie, secchi e retini puliranno dai rifiuti 76 località della costa. L'operazione, la più grande messa in atto da una associazione ecologista e che ha come slogan «Pensa pulito» e «Chi è pulito dentro, pulisce fuori», è organizzata dalla Lega ambiente, dalla rivista «La nuova ecologia» e dall'Assovetro. L'iniziativa è anche l'occasione per stare un po' insieme, parlare del nostro mare e del nostro ambiente e dare un segnale a chi ci governa.

La scelta di Facchiano - Mercantile, Facchiano ha infatti appena riaperto, con un provvedimento speciale, la pesca con le reti spadare in tutto il territorio nazionale, sulla scia di quanto già fatto dalla Regione Sicilia lo scorso 9 maggio.

Greenpeace nel mar Ligure «Un santuario per i cetacei» E il ministro dà l'okay alla mattanza delle «spadare»

ROMA. Un «santuario» per le balene. Ne hanno bisogno, con i tempi che corrono e con le decisioni del ministro Facchiano. L'iniziativa è di Greenpeace che ha anche delimitato la zona: un vasto perimetro tra Cannes sulla Costa Azzurra, Saint Florence e Bastia in Corsica e Talamone in Toscana. Nel «santuario pelagico», vera e propria «area protetta» marina, i cetacei potrebbero vivere senza, o quasi, pericoli.

Insieme ai pesci spada finiranno nelle «reti della morte» esemplari di tante altre specie. Greenpeace ricorda, infatti, che 7000 delfini, 50 balene, decine e decine di tartarughe ed uccelli marini, vengono accidentalmente catturati e uccisi con le spadare lungo le coste italiane durante una stagione di pesca.

ha dichiarato Gianni Squitieri, direttore di Greenpeace Italia - è a aperta mente in contrasto con le decisioni del Tar del Lazio e del Consiglio di Stato, che avevano forzato il precedente ministro Vizzini ad abolire le spadare, con un decreto del 30 luglio 1990. Tar e Consiglio di Stato avevano infatti giudicato legittime le eccezioni di illegalità degli ambientalisti contro l'uso delle reti spadare, richiamandosi alla Convenzione di Berna sulla «Conservazione della vita selvatica e dell'ambiente naturale in Europa», recepita anche dall'ordinamento italiano dieci anni fa.

Per gli ecologisti è «una vittoria della lobby del pesce spada che controlla gran parte dei 900 pescherecci attrezzati con spadare», ma Squitieri si rammarica anche che si sia giunti a questo provvedimento sia per la mancanza di un piano di riconversione del settore da parte del ministero della Marina Mercantile, sia per l'indempienza del governo nell'erogazione dei fondi previsti per i pescatori dal decreto Vizzini. In altre parole invece di rassicurare i pescatori per il mancato guadagno si è preferito dar via libera alla mattanza, assieme ai pesci spada, di delfini e balene. Si è scelta, insomma, la strada più facile che, contemporaneamente, è la più dannosa per l'ambiente marino. Una volta tanto l'Italia si era messa all'avanguardia rispetto ad altri paesi in una questione ambientale decidendo di abolire le spadare. Ma è durato poco.

LETTERE

L'ambasciatore non c'entra (e la Gladio non è Nato)

Egredo direttore, mi riferisco all'articolo pubblicato a pagina 4 dell'Unità del 20 maggio, sotto il titolo «PdS a Andreotti: quelle nomine così sospette...». Né io, né mio padre Sebastiano Fulci, né i miei fratelli siamo, o siamo mai stati, affiliati a istituzioni o logge massoniche, palesi od occulte. I due nominativi indicati nell'articolo, e recanti il medesimo cognome, sono persone con cui per trovare vincoli di parentela bisognerebbe risalire nel passato di qualche secolo.

Per quanto mi è sempre costato, la «Corda Fratres» di Messina era un'associazione di studenti universitari, senza legami con la massoneria. L'attività da me svolta in detta associazione - negli anni 1949-53 - consistette principalmente nella creazione di un centro di vacanze estive per studenti europei nelle Isole Eolie, autofinanziato dalle quote degli stessi partecipanti. Comunque, personalmente, neppure in quei lontani anni della mia gioventù ebbi mai, in nessun momento e per nessun motivo, collegamenti o contatti con enti o associazioni massoniche.

Ciò che mi preme preannunciare di Gladio, preciso di non aver appreso dell'esistenza di tale struttura se non quando le circostanze ad essa relative divennero di pubblica ragione. Francesco Paolo Fulci, Ambasciatore d'Italia alla Nato, Bruxelles

Il «N.Y. Times» non ha ignorato la nostra vicenda politica

Risponde l'on. Antonio Bellocchio, primo firmatario dell'interrogazione cui si riferiva l'articolo. Prendo atto della non diretta consanguineità del dott. Fulci con gli altri Fulci oggetto dell'interrogazione. E tuttavia mi si consenta di considerare stupefacente l'ignorare i legami tra «Corda Fratres» e massoneria: in particolare i legami con il Grande Oriente d'Italia erano e sono perfettamente noti, solo per citare qualche esempio, tanto a Civiltà Cattolica quanto al Bollettino del Clero romano.

E tuttavia la cosa davvero importante è che il dott. Fulci sostiene di non aver appreso dell'esistenza di Gladio se non l'altro ieri, quando appunto «le circostanze ad essa relative divennero di pubblica ragione». Ora Fulci, quale capo della rappresentanza italiana presso il Consiglio atlantico (e quindi come titolare della gestione di tutta la documentazione segreta della Nato e dello Shave), avrebbe avuto certamente titolo per affermare di conoscere da tempo Gladio, e comunque quando invece noi comuni mortali non ne sapevamo niente. Se ne deve dedurre che Gladio non era struttura Nato, come invece si vuol far credere. Bene, anzi male. Ma è quel che più mi premeva sapere. E da fonte assolutamente insospettabile.

In occasione di suoi temporanei spostamenti, New York provvede però a inviare a Roma, a copertura degli eventi italiani, un altro corrispondente. La giornalista ha enormemente scritto che il signor Haberman era stato trasferito in Turchia. Sarà invece trasferito, dopo tre anni di permanenza a Roma, alla fine di questa estate, alla nostra redazione di Genus-lemme, e un nuovo corrispondente estero rivelerà il suo incarico a Roma.

Il signor Haberman ci tiene a precisare anche che il nostro giornale, pur essendo di esclusiva diffusione negli Stati Uniti, ha pubblicato, prima della sua partenza in Turchia, alcuni articoli di analisi politica italiana (formazione del nuovo governo, riforme istituzionali, Presidente della Repubblica). Questo per sottolineare che da parte della nostra testata non è stata assolutamente «ignorata» la vicenda politica italiana.

«Non dovranno esistere lingue di serie A e di serie B...»

Cara Unità, alla pubblicità postale, cestinabile senza neanche guardarla, ci si sottrae; ma a quella telefonica, più sottile e sudente, è difficile. È una forma di pubblicità diretta solo a te, che ti urta profondamente perché ti senti in imbarazzo solo a stare lì con la commetta in mano. Il tanto ti chiedi: ma chi avrà dato il mio numero?

La chiusura di Brera decisa dal sottosegretario Luigi Covatta

Per una spiacevole distrazione sull'Unità del 25 maggio, a pag. 17, è stato indicato, nell'occhietto di un titolo, il ministro Facchiano quale responsabile della chiusura di Brera mentre nel testo appariva chiaro che tale decisione era stata presa dal sottosegretario Luigi Covatta. Ci scusiamo con il ministro Facchiano che peraltro non è più ministro dei Beni Culturali.

L'ultima pubblicità telefonica che ho ricevuto mi ha spinto a scrivere per protestare, perché il suo contenuto è... giudicate voi. Una voce sudente e sicura, in perfetto italiano, senza alcuna inflessione dialettale, con tono professionale mi ha comunicato: «Pronto, sono il dottor... sono della "International... e stiamo organizzando un corso d'in-

Etiopia: è esodo



L'«Operazione Salomone» si è conclusa: con un ponte aereo di 36 ore Israele ha trasferito diciottomila falasha, ebrei etiopici. Da anni aspettavano di lasciare il paese. Shamir: «È un grande momento»



Uno degli aerei carichi di profughi in partenza da Addis Abeba, in basso, alcuni fuggiaschi cercano rifugio nell'ambasciata israeliana

Da Addis Abeba alla terra promessa

L'«Operazione Salomone» si è conclusa: con un gigantesco ponte aereo durato 36 ore, Israele ha trasferito nella «terra promessa» circa 18.000 «falasha», ebrei etiopici di colore che da anni aspettavano di partire da Addis Abeba. La colossale manovra è stata impeccabile e indisturbata grazie all'interessamento degli Usa. Un nuovo problema per Israele, ma Shamir ha sentenziato: «È un grande momento»

logica prosecuzione dell'«Operazione Mosè» analoga azione di trasferimento di falasha in Israele avvenuta sette anni fa, per la quale però ci vollero tre mesi. Allora furono trasferiti 7.000 ebrei etiopici per sottrarli ad una terribile siccità. La notizia, segreta, trapelò e gli altri paesi della Lega Araba denunciarono l'operazione provocandone il blocco

Ma ora il tempo, nell'Etiopia degli ultimi giorni, stringeva. L'intero paese africano è praticamente nelle mani dei guerriglieri del Fronte democratico, che assediano la capitale Addis Abeba, e il peggioramento della situazione ha fatto temere agli israeliani delle ritorsioni. La messa in atto di «Salomone» è stata cruciale. Al culmine dell'operazione, nella

notte tra venerdì e sabato, tutti gli aerei della compagnia israeliana El Al erano in volo contemporaneamente. Hanno partecipato anche alcuni cargo militari. Il tutto sotto la supervisione del Mossad, i servizi segreti, e dell'Agenzia ebraica. Per coordinare il trasferimento erano arrivati negli ultimi giorni ad Addis Abeba 75 funzionari del ministero dell'Immigrazione Naftali Lavi, dell'organizzazione umanitaria United Jewish Appeal, ha stimato che solo il ponte aereo e la prima notte di sistemazione per i «fratelli etiopi» sono costati l'equivalente di oltre 127 miliardi di lire italiane.

Molti dei nuovi arrivati sono malati di tubercolosi, epatite, malaria, infezioni agli occhi. Si parla anche di episodi isolati di meningite e non si esclude possano esserci casi di Aids. In gran parte non avevano mai messo piede su un aereo, e l'impressione è stata notevole. In un jumbo sono addirittura riusciti a volare 1.060 profughi, più del doppio della capacità normale, dopo avere eliminato i sedili e le divisioni interne. «Penso che abbiamo stabilito un record nella storia dell'aviazione», ha detto il pilota Ariel Oz. Durante il viaggio cinque donne hanno partorito altrettanti bambini, ora tutti ospitati in ospedali di Tel Aviv. Con sé, i falasha hanno potuto portare solo gli effetti personali, non molto meno di ciò che possedevano in Etiopia dove vivevano in estrema povertà. Da quasi un anno i falasha, in attesa di un visto, bivaccavano nei dintorni dell'ambasciata israeliana ad Addis Abeba, che per quanto poteva dispensava loro aiuti in generi di prima necessità.

VANNI MASALA

ROMA I primi a scendere dall'aereo in terra di Gerusalemme, sono stati quattro bambini, quattro giovanissimi falasha. Immediato uno scroscio di applausi, mentre il primo ministro israeliano Shamir affermava: «È un grande momento per il nostro popolo». Il ministro della Difesa Moshe Arens non riusciva a parlare per la commozione, mentre sbarcavano le prime decine di famiglie. L'ultimo a calcare la scaletta del vulvolvo proveniente da Addis Abeba, è stato Samany Dessy, un «anziano» di 85 anni dalla lunga barba bianca, una figura da Vecchio Testamento. Con calma il vec-

chio ha aperto il suo ombrello multicolore e si è guardato intorno, maestosamente. Al suo fianco una donna, che si è gettata in ginocchio per baciare la terra. Sono immagini di tre giorni fa, bloccate dalla censura militare israeliana fino al completamento del colossale ponte aereo che in poco più di un giorno e mezzo ha trasportato nella «terra promessa» circa 18.000 ebrei etiopici, i falasha. Un vero e proprio miracolo organizzativo, un progetto denominato «Operazione Salomone», che non ha presentato la minima sbavatura. È stata la



Dietro questo progetto, una battaglia diplomatica durata anni, un sogno in pratica iniziato nel 1972 quando i falasha, termine che significa «straniero», vennero riconosciuti come «veri ebrei» dal rabbino sebardita il regime di Menghistu, dalla ripresa dei rapporti con Israele nel 1989, centellinava i visti di uscita in cambio di forniture d'armi e danaro provenienti da Israele. Dopo la

notte tra venerdì e sabato, tutti gli aerei della compagnia israeliana El Al erano in volo contemporaneamente. Hanno partecipato anche alcuni cargo militari. Il tutto sotto la supervisione del Mossad, i servizi segreti, e dell'Agenzia ebraica. Per coordinare il trasferimento erano arrivati negli ultimi giorni ad Addis Abeba 75 funzionari del ministero dell'Immigrazione Naftali Lavi, dell'organizzazione umanitaria United Jewish Appeal, ha stimato che solo il ponte aereo e la prima notte di sistemazione per i «fratelli etiopi» sono costati l'equivalente di oltre 127 miliardi di lire italiane.

Molti dei nuovi arrivati sono malati di tubercolosi, epatite, malaria, infezioni agli occhi. Si parla anche di episodi isolati di meningite e non si esclude possano esserci casi di Aids. In gran parte non avevano mai messo piede su un aereo, e l'impressione è stata notevole. In un jumbo sono addirittura riusciti a volare 1.060 profughi, più del doppio della capacità normale, dopo avere eliminato i sedili e le divisioni interne. «Penso che abbiamo stabilito un record nella storia dell'aviazione», ha detto il pilota Ariel Oz. Durante il viaggio cinque donne hanno partorito altrettanti bambini, ora tutti ospitati in ospedali di Tel Aviv. Con sé, i falasha hanno potuto portare solo gli effetti personali, non molto meno di ciò che possedevano in Etiopia dove vivevano in estrema povertà. Da quasi un anno i falasha, in attesa di un visto, bivaccavano nei dintorni dell'ambasciata israeliana ad Addis Abeba, che per quanto poteva dispensava loro aiuti in generi di prima necessità.

Gli stranieri invece abbastanza ordinatamente. Stanno tornando in patria. Qualche confusione all'aeroporto, ma da Addis Abeba sono volati via ieri 150 italiani, donne e bambini, con l'airbus «Tintoretto». Non erano quanti ci si aspettava e perciò hanno potuto dare un passaggio a una quarantina tra belgi, olandesi, spagnoli, inglesi, bulgari e jugoslavi. L'Onu ha dato il via all'uscita dei 1500 funzionari e famiglie. Andranno a Nairobi. Il Foreign Office ha invitato i 400 britannici a tornare a casa. Il governo di Pangi sta organizzando il trasporto di 350 francesi a Gubuti. A Mosca Churkin, portavoce degli Esteri, ha annunciato

Ma in Africa vivono altri 180 milioni di ebrei spesso respinti dai rabbini

La tribù perduta dei discendenti di re Salomone

A rivendicare origini ebraiche potrebbero essere altri 180 milioni di africani. Fu il primo ponte aereo del Falasha dell'Abissinia negli anni '80 a infiammare molti sogni di rimpatrio nella terra promessa. Ma Basa del Cameron, Ibo della Nigeria sono tra i neri tenuti a distanza dai rabbini. Mentre all'opposto la ricerca delle «tribù perdute» si estende sino alla Birmania, alla Cina e ai feroci mujaheddin islamici afgani.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND QINZBERG

NEW YORK «Falasha» è un termine sregolato, vuol dire «straniero». Non lo usano né in Israele né questi etiopici che si considerano tradizionalmente discendenti di Re Salomone e delle regine di Saba. Loro preferiscono definirsi «Beta Israel», casa di Israele, «Aihud», gudei, il c'è l'arano invece cristiani copit e musulmani. A formare la prima comunità sarebbero state le famiglie di Gerusalemme che accompagnavano nel viaggio verso l'Africa il figlio leggendario di Salomone e della regina, Menelik. Altri studiosi della tradizione biblica, sull'onda del medievale Giuda Halevi, suggeriscono che potrebbe trattarsi dei resti di una delle «tribù perdute» di Israele, quella di Dan. Gli antropologi sostengono che potrebbero essere migrati dall'Egitto o dallo Yemen. Lo studioso ottocentesco G. Bertin, alla voce «Abissinia» della «Grande Enciclopedia», riferisce dell'ipotesi per cui sarebbero ebrei fuggiti da Nubia e Sudan. Ne parlavano già storici ellenistici di epoca tolemaica. Allen

Godbey, nel suo monumentale volume sul mito delle tribù perdute pubblicato dalla Duke University nel 1930, scrive che «il fatto essenziale è che questi Falashas hanno pelle scura, labbra grosse, mascelle prominenti e capelli crespi», e cita la testimonianza del dottor De Castro, della legazione italiana ad Addis Abeba dei primi del '900, secondo cui sarebbero del tutto e per tutto indistinguibili dal resto della popolazione locale. Gli inviati dei giornali americani scrivono che gli «evacuati» sul ponte aereo dell'«Operazione Salomone», provenienti dalle comunità rurali della provincia settentrionale di Gondar, «non mostrano di avere molta esperienza di tecnologia e vita urbana moderni», non hanno dimestichezza nemmeno coi water per non dire degli aerei. Dai contadini etiopici questi «stranieri» si distinguono essenzialmente perché «da secoli si tramandando il mestiere di fabbro, vasaio e tessitore anziché coltivare la terra». Prima di questo esodo, l'«O-

perazione Mosè», un primo ponte aereo, a metà anni '80, di 1.000 «Falashas», di africani apparentemente uguali ad altri africani, aveva provocato un sommovimento nell'intero continente nero, suscitando speranze di emigrazione verso Israele. Si erano mobilitati i Basa del Cameron e gli Ibo della Nigeria, che in comune agli ebrei praticano la circoncisione («a dire il vero su entrambi i sessi»), hanno una specie di bar-mitzvah o rito del passaggio all'età adulta, e hanno un proprio rituale di macellazione. «In Africa siamo ebrei in 180 milioni», sostiene sul «Wall Street Journal» uno degli africani che si sono recati a studiare all'università rabbinica di Gerusalemme per ottenere il riconoscimento non è venuto. Possono diventare ebrei per conversione, se credono. Non lo sono per diritto.

«È la scrittura, non la razza a determinare chi è ebreo e chi no, tutti possono praticare i costumi ebraici ma ciò non significa che abbiano ascenden-



BLANX® È IN GRADO DI...

REINTEGRARE IL BIANCO
 ORIGINALE DEI DENTI.
 LA PRESENZA DI ODONTOBLANXINA®, PRINCIPALMENTE ATTIVO DERIVATO DA LICENI ARTIC, ELIMINA LA POSSIBILITÀ DI ROVINARE O GRAFFIARE LO SMALTO. BLANX® CONTIENE L'ODONTOBLANXINA® E MONOFLUOROFOSFATO DI SODIO. L'AZIONE COMBINATA DI QUESTI DUE ELEMENTI RAFFORZA LA SUPERFICIE DELLO SMALTO, FACILITA LA RIMOZIONE DELLA PLACCA E PREVIENE LA FORMAZIONE DI CARIE E TARTARO. BLANX® SOSTITUISCE I NORMALI DENTIFRICI E COLLUTORI.

BLANX®
 DENTI BIANCHI SUBITO
 IN MODO NATURALE

BLANX®
 IL PRIMO DENTIFRICO COSMETICO PROTETTIVO

RIMINI/VISERBA - PENSIONE RENO, tel. 0541/732956 - direttamente mare - familiare - cucina casalinga - ECCEZIONALE - pensione completa giugno 22.000 - luglio 29.000 - possibilità di pernottamento. JESOLO LIDO (Vai) - Hotel **** Frontemare/piscina e *** seconda fila da lire 39.000 - Sconti speciali per famiglie - C.p. 194 - 30017 Jesolo Lido (Ve) - Tel. 0421/97817 (47)

SENGALLIA - ALBERGO ELENA - s.p.a. - Via Goldoni 22 - Tel. 071/8822043, ab. 7925211 - Fax 8822188 - 50 m. mare, posizione tranquilla, camere servizi, telefono, bar, ascensore, parcheggio coperto, giardini, trattamento familiare. Pensione completa maggio-giugno-settembre 38.000 - 1-15/17 45.000 - 16-31 luglio 21-31/8 50.000 - 1/20/8 62.000 tutto compreso, sconto bambini (21)

economici
 VENDO
 singolarmente
 tutto l'arredamento
 della mia casa antica 0424/24217

Per l'attentato catturate diverse persone
 Appartengono tutte alla fazione guerrigliera
 Mistero sulla foto della sospetta kamikaze:
 non sarebbe la stessa che offrì i fiori a Rajiv

Rivelazioni di un giornale indiano fanno
 nascere dubbi sulla pista delle «Tigri»:
 avrebbero incontrato l'ex premier in segreto
 e concordato di chiudere con i vecchi odii

Giallo sui tamil: «Non siamo stati noi»

Ma qualcuno di loro è agli arresti per l'assassinio di Gandhi

Aderenti allo Lte, le cosiddette Tigri per la liberazione dell'Eelam (patria) tamil, sono agli arresti per sospetta complicità nell'assassinio di Rajiv Gandhi. Rivelazioni di un giornale indiano, sulla base di informazioni anonime raccolte in ambienti dello Lte, su di un presunto amichevole incontro in marzo tra Rajiv e emissari dello stesso Lte. Il che farebbe nascere dubbi sulla pista tamil. Intorno al delitto anche un giallo fotografico.



DAL NOSTRO INVIATO
 GABRIEL BERTINETTO

NEW DELHI. La notizia si è diffusa ieri sera, e non è ricca di particolari: dopo quattro giorni di febbrili indagini gli inquirenti hanno arrestato un numero imprecisato di persone apparentemente implicate nel mortale attentato terroristico di martedì scorso a Sripurampudur, presso Madras. Non si sa se siano uomini o donne, non ne viene rivelata l'identità. Si sa soltanto che appartengono a una delle fazioni della guerriglia tamil in Sri Lanka. E precisamente allo Lte, cioè le Tigri per la liberazione dell'Eelam (patria) tamil. Lo Eelam è quella piccola porzione settentrionale e orientale dell'isola di Ceylon che i combattenti tamil vorrebbero sottrarre al governo di Colombo per farne la loro terra. Le persone arrestate sono tenute in

anche che il legame di simpatia tra la minoranza tamil di Sri Lanka e l'India è stato fortemente corosso dall'intervento militare deciso da New Delhi sul finire degli anni Ottanta in sostegno, o per meglio dire in sostituzione, dell'esercito di Colombo nella lotta contro la guerriglia separatista. Quell'intervento fu deciso da Rajiv, allora primo ministro, ma fu poi lo stesso Rajiv a ritirare le truppe dietro la promessa che agli abitanti delle zone tamil il governo centrale avrebbe concesso ampie autonomie.

A rigor di logica dunque ci sono tanti elementi che avvalorano la pista tamil quanti potrebbero smontarla. Ad alimentare nuovi dubbi sulla sua validità è giunta la rivelazione di un presunto incontro segreto due mesi fa tra Rajiv e un emissario dello Lte. Ne parlava in prima pagina ieri il quotidiano «Hindu», citando fonti anonime del gruppo guerrigliero. Stando al racconto riportato dal giornale, i colloqui si sarebbero svolti il 5 marzo scorso al numero 10 di Jan Path, residenza di Rajiv, in pieno centro a New Delhi. Furono le Tigri a cercare l'approccio, perché in quel momento nell'organizzazione era in corso un riesame del ruolo svolto dall'India con l'invoio delle proprie forze in Sri Lanka. Il rima-

me consisteva nel riconoscere che gli scontri tra soldati indiani e ribelli tamil erano stati sanguinosi (migliaia di vittime da una parte e dall'altra), ma anche che quella fu una piega tragica presa dagli eventi solo quando il controllo della situazione era sfuggito di mano ai capi del contingente mandato da New Delhi. Mentre l'obiettivo di Rajiv in origine era soltanto quello di installare nell'isola una forza che facesse da cuscinetto tra le truppe cingalesi e i gruppi armati tamil.

In quell'incontro il rappresentante dello Lte avrebbe ammesso che dopo il ritiro delle truppe indiane le condizioni di vita per la comunità tamil e per i gruppi ribelli erano peggiorate e la repressione militare da parte di Colombo era ripresa con rinnovato vigore. Dimentichiamo il passato e apriamo un nuovo capitolo nelle nostre relazioni, fu più o meno il senso di quello che le Tigri dissero a Rajiv, nella previsione che quest'ultimo sarebbe temato assai presto, dopo le elezioni, ad esercitare un ruolo dominante ai vertici dello Stato indiano. «Ma agiremo contro l'India», avrebbe persino aggiunto l'emissario dello Lte. Il quotidiano «Hindu», sempre riferendo la versione della sua anonima fonte, afferma che la risposta di Rajiv fu

altrettanto cordiale. Addirittura condita da una esortazione a «continuare la lotta», e a restare in contatto.

Ora è proprio l'eccessivo calore dell'atteggiamento di Gandhi verso il suo interlocutore a fare nascere sospetti sulla veridicità della storia. E comunque chiaro che le Tigri vogliono tirarsi fuori dall'attentato. I loro portavoce non fanno che ripetere l'estraneità dello Lte all'assassinio. E allora non è escluso che, se davvero sono stati i tamil a uccidere Rajiv, possa trattarsi di frange minoritarie sfuggite al controllo dei dirigenti. Certo la vicenda sta trasformandosi in un giallo.

Accresce il mistero, anziché chiarirlo, la pubblicazione di fotografie della presunta attentatrice suicida. Stando alla polizia, il volto deturpato di una delle vittime, la sospetta kamikaze, sarebbe lo stesso di una giovane donna dai tratti somatici tipici dell'etnia tamil riprese pochi istanti prima dell'esplosione in un mano una ghirlanda di fiori. Ma un giornale, lo «Statesman», parla apertamente di depistamento orchestrato dagli inquirenti per oscuri motivi. Poiché l'esame comparato delle due immagini dimostrerebbe che non si tratta della stessa persona. Un giallo insomma.



La folla incita Sonia Gandhi ad accettare la guida del partito del Congresso

E dopo le elezioni sarà guerra per la successione

Sonia Gandhi resiste alle pressioni dei leader del Congresso. Non dirigerà nemmeno temporaneamente il partito. La scelta forse annunciata oggi. Il più quotato è l'anziano Narasimha Rao. Ma il suo compito sarebbe solo di gestire le poche settimane che separano dalle elezioni. Poi sarà bagarre. Il sociologo Arvin Das: «Richiameranno uno dei grandi transfughi, Singh, o il premier Chandra Shekhar».

DAL NOSTRO INVIATO

NEW DELHI. Sonia Gandhi ha ribadito il suo no. Ai capi del Congresso che ieri mattina sono tornati all'offensiva tentando di persuaderla ad assumere la presidenza del partito e a ricoprire la carica che fu di Rajiv, la vedova ha opposto un rifiuto che a questo punto può essere considerato definitivo. Ecco allora le fonti del Congresso intravedere a definire inopportuni le riunioni svoltesi durante la giornata, per evitare che l'incapacità allora dimostrata nel trovare un successore al figlio di Indira, venga per così dire ufficializzata. Comunque, si afferma negli ambienti del partito, la nomina è solo questione di ore, forse sarà re-

ha la sua base di massa in certi strati delle cosiddette caste socialmente e culturalmente arretrate, potrebbe forse sostenere Arjun Singh. La corrente legata alle caste superiori, il gruppo dei bramini, come viene talvolta chiamato, proporrà magari la candidatura di N.D. Tiwari. Il terzo gruppo, la lobby del Sud-Ovest, forte soprattutto a Bombay, caldeggerà anch'essa la nomina di un suo favorito. E allora cosa accadrà? Accadrà che i vari contendenti si neutralizzeranno a vicenda - replica Arvin Das -, e per uscire dall'impasse non potranno fare altro che rivolgersi all'esterno. Cercheranno la guida

importanti fattori, come le preferenze del mondo degli affari e il gradimento internazionale. V.P. Singh, il grande moralizzatore, l'uomo che sconfisse Gandhi nel 1989, piace ai governi e agli imprenditori stranieri ma è osteggiato dagli ambienti del business locale. Il contrario si può dire di Chandra Shekhar, che ha buone connessioni con il potere economico, ma non è gran che noto fuori del paese. Il Congresso dunque è talmente lacerato dai contrasti interni da non essere capace di esprimere una leadership salda, e potrebbe avere bisogno di cercare la sua salvezza richiamando i transfughi, gli

unici che abbiano una statura di leaders nazionali, e non di capicorrente o di boss regionali. Ma c'è una terza possibilità. E cioè che dalle sue scaturisca un risultato ambiguo, che non esprima una maggioranza chiara di alcun partito o di alcuna coalizione di forze tra loro complementari. E che contemporaneamente le liti in seno al Congresso non rendano possibile nemmeno un accordo sui nomi di V.P. Singh o di Chandra Shekhar. Allora - prosegue il nostro interlocutore - si proporrrebbe una sola soluzione: un governo di larga unità nazionale, ispirato dal capo di Stato Venkatarman. Un simile esecutivo sarebbe

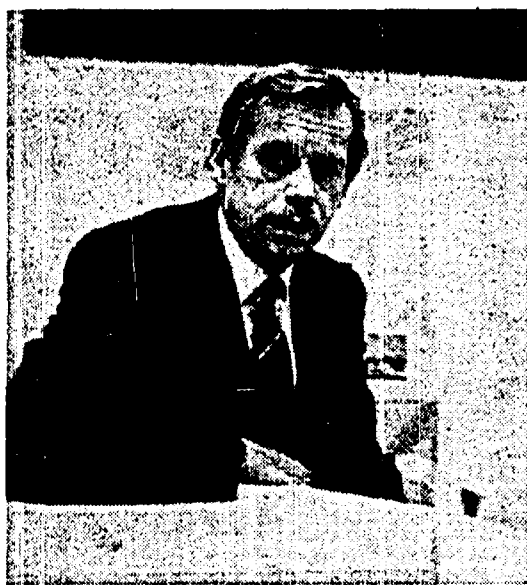
Chiesti trattamenti speciali e la restituzione dei beni nei trattati con Cecoslovacchia e Polonia
 La Csu cavalca la tigre, la Cdu fa il pesce in barile mentre nuove tensioni si aprono nel centro-destra

I profughi, fantasmi del passato in Germania

Un fantasma del passato si aggira dentro la politica tedesca e turba le relazioni tra la Germania e le nuove democrazie dell'Est. È la pretesa delle associazioni dei profughi dai territori orientali del Reich che fu di condizionare i trattati con Varsavia e Praga chiedendo trattamenti speciali e restituzioni di beni. La Csu cavalca la tigre, la Cdu fa il pesce in barile e nuove tensioni si aprono nel centro-destra.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
 PAOLO SOLDINI

BERLINO. «Certi tedeschi sembrano pensare che la Storia sia cominciata nel 1945... Con un tonfo gentile ma fermo il ministro degli Esteri cecoslovacco Jiri Dienstbier ha messo la parola «fine» almeno per quanto riguarda Praga, all'ennesima commedia messa in scena dall'associazione dei tedeschi del Sudeti. L'organizzazione, che raccoglie i profughi provenienti dalle regioni di lingua tedesca della Repubblica cecoslovacca annessa dalla Germania nazista nel '38, reclama la restituzione dei beni confiscati dopo la guerra, quando i Sudeti torna-



Vaclav Havel

zioni tedesche dal Sudeti furono espulse prima del 1948, quando ancora c'era il governo democratico di Benes. Il trattamento riservato loro, quindi, non fu un atto d'arbitrio del regime comunista instaurato «dopo» (sugli espropri compiuti dal quale il parlamento di Praga ha recentemente stabilito che si può accettare il criterio delle ripartizioni), ma la conseguenza politica di quanto era avvenuto «prima», e cioè l'aggressione hitleriana scatenata proprio con l'argomento della «Deutschentum», il «carattere tedesco» del Sudeti. Insomma non se ne parla: gli espropri compiuti nel '45, così come le privazioni della cittadinanza cecoslovacca «sono e restano valide». Prima di Dienstbier, d'altronde, lo stesso capo del governo di Praga Calta aveva fatto sapere come la pensa. Polemizzando con il giornale degli ex comunisti «Rude Pravo» aveva smentito nel modo più secco l'accusa secondo la quale le autorità cecoslovacche, nel quadro del negoziato con Bonn sul prossimo trattato bilaterale d'amicizia, avrebbe-

accettato di trattare segretamente sulla questione delle restituzioni. Tutto quello che Praga ha da dire, sull'argomento, l'ha già detto il presidente Vaclav Havel quando, con un gesto coraggioso e per il quale tutti i tedeschi ragionevoli gli sono riconoscenti, presentò al suo collega tedesco von Weizsacker le «scuse» della Cecoslovacchia per le «ingiustizie subite dai profughi quando furono espulsi. C'è da ricordare che per quell'affermazione Havel fu molto criticato in patria e rischiò di perdere una parte del grosso consenso popolare che lo sostiene. Ciò a dimostrare di quanto sia sensibile l'opinione pubblica cecoslovacca a quel capitolo della storia, e quanto sia irresponsabile l'atteggiamento di chi, in Germania, cerca di riaprirlo.

La polemica di Dienstbier era indirizzata contro il portavoce dell'associazione dei «Sudetendeutsche» Franz Neudauer per le affermazioni di quest'ultimo nel tradizionale raduno di Pentecoste (domenica scorsa) dell'organizzazione. Ma ai dirigenti di Praga non è certo sfuggita la circostanza

Gli Usa approvano il trattato tra la Siria e il Libano



Gli obiettivi del trattato siriano-libanese, firmato mercoledì a Damasco sono «chiaramente nell'interesse di tutti i paesi della regione, compreso Israele». Per bocca della portavoce del segretario di Stato americano James Baker (nella foto) gli Usa approvano il trattato tra Siria e Libano. Gli Stati Uniti sono decisi ad assicurarsi che l'indipendenza del Libano venga rispettata, ha detto ieri Margaret Tuwiler a proposito del trattato di fratellanza, cooperazione e coordinamento tra Libano e Siria. «Il nostro giudizio del trattato si baserà sul modo nel quale sarà applicato» ha aggiunto la portavoce americana sottolineando che la politica di Washington nei confronti del Libano consiste nel «sostenere la sua indipendenza, la sua sovranità e la sua integrità».

De Michelis incontra Kaifu «Il Giappone aiuti Gorbaciov»

I rapporti tra l'Europa e l'Asia debbono diventare più stretti, più continui, più operativi. Questo l'auspicio del ministro degli Esteri De Michelis che ieri ha fatto un bilancio della sua visita a Tokio dopo le tappe in Cina e Corea. Incontrando il premier Kaifu, il capo della Farnesina ha avuto la conferma delle ottime relazioni italo-giapponesi e ha ribadito l'impegno dei due paesi ad operare insieme per stringere relazioni tra la Comunità europea e il Giappone. De Michelis ha spezzato una lancia anche per Gorbaciov incitando il premier giapponese a partecipare all'aula internazionale per garantire il successo della perestrojka.

Angola Partono gli ultimi militari cubani

Gli ultimi militari cubani oggi abbandonano l'Angola. Secondo il comandante dei caschi blu dell'Onu, nella ultime 24 ore sono stati rimandati 1098 militari cubani. Diverse navi nei giorni scorsi hanno caricato ingenti quantitativi di materiali pesanti nel porto di Luanda con destinazione Cuba. Fonti cubane hanno precisato che nel paese resteranno solo una decina di soldati cubani addetti alla missione diplomatica. Il disimpegno totale è stato così ultimato in anticipo rispetto a quanto previsto dall'accordo sull'Africa australe sottoscritto il 22 dicembre 1988 dai rappresentanti di Cuba, Angola, Sudafrica e Stati Uniti. Oltre il ritiro delle forze cubane, l'intesa prevedeva anche l'indipendenza della Namibia.

Sudafrica L'Anc libera le «spie» di de Klerk

Pur non partecipando alla conferenza di pace, indetta dal governo sudafricano, la più vasta organizzazione anti-apartheid, l'Anc, ha dato un annuncio importante. Sono stati liberati tutti gli agenti governativi detenuti dall'African national congress nei paesi vicini ai Sudafrica. Sotto tale appellativo, ha spiegato l'Anc, si devono intendere «agenti dei servizi segreti d'informazione, spie, agenti provocatori e anche assassini mercenari al soldo dei servizi di sicurezza del governo sudafricano». Da due giorni sono liberi, forse però non tutti. Perché, aggiunge il comunicato dell'Anc, l'organizzazione ha discusso con i paesi che detengono ancora agenti per tentare di ottenerne la liberazione. Nella strada di Soweto continua intanto a scorrere sangue. Undici morti l'altra notte e decine di feriti durante gli scontri tra simpatizzanti del partito dell'Inkatha e quelli dell'Anc. Ieri i politici e accademici hanno tirato le somme del dibattito che ha animato i primi due giorni della conferenza di pace indetta da De Klerk: i segnali finali sono tutt'altro che positivi.

Stati Uniti Dopo quattro anni violenta la stessa donna

Un uomo che si trovava in libertà condizionata dopo aver scontato tre anni e mezzo di reclusione per aver violentato un'insegnante in Florida, è tornato nella casa della donna e l'ha stuprata per la seconda volta. Robert Charette, 27 anni, si è introdotto l'altra notte nella casa della donna, che ha 40 anni, mentre questa e i suoi figli piccoli stavano dormendo. «Sapeva che abitava ancora là ed è tornato nella sua casa per rubare qualche paio di mutandine», ha raccontato il tenente Chuck Febro della polizia di Miramar - quando lei si è svegliata l'ha picchiata e poi l'ha violentata». Per lo stupro precedente era stato condannato a 21 anni. Ne aveva trascorsi due in un ospedale psichiatrico e uno e mezzo in carcere. Ora rischia l'ergastolo.

Il Brasile primo produttore di marijuana

Il Brasile ha il primato della produzione di marijuana. Dalla zona compresa fra 3 città dello stato di Pernambuco, nel nord est povero del paese, escono circa 30 tonnellate al mese di erba prodotta da più di 500 fattorie. Le mini piantagioni sono disseminate nel «sertão», la macchia arida inaccessibile che fino agli anni '40 era il rifugio dei milici «cangaceiros», i milici banditi-eroi che lottavano contro il latifondo locale. Cabrala, Floresta e Belem de Sao Francisco sono le tre città del triangolo della marijuana. Da lì proviene il 70% della produzione brasiliana.

VIRGINIA LORI

Accordo totale tra i rappresentanti delle nove repubbliche e il presidente sul Trattato: entro giugno la firma «Desiderio di comprensione reciproca»

Eltsin: «Gorbaciov ha capito che deve appoggiarsi anche sulla sinistra» La Pravda avverte: «La perestrojka ha bisogno di finanziamenti»

L'Urss? Unione di Stati sovrani «L'Occidente ci aiuti o pagherà più che per il Golfo»

La Georgia vota il presidente Favorito leader nazionalista

TEBULSI. Oggi la Georgia sceglierà il presidente della repubblica. Forte della sua popolarità il leader nazionalista Zviad Gamsakhurdia sente già la vittoria in tasca...

È l'Urss di «Stati sovrani» che chiede all'Occidente un forte aiuto per le riforme e la sopravvivenza della perestrojka. Deciso: entro giugno la firma del «Trattato dell'Unione», anche se resta qualche dissenso...

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. L'Urss sarà un'Unione di Stati sovrani. L'accordo su questa definizione è totale e l'altra notte ha ricevuto l'assenso di tutti i partecipanti alla nuova riunione del «9+1»...

Russia e Cremlino, tra egli stesso e Gorbaciov «Anche sul piano personale c'è stato questo disgrego, si lavora in un'atmosfera pratica e tra noi due non vi è stata l'altra sera alcuna spiacevole espressione»...



Boris Eltsin

Il grimaldello che apre le porte del mercato mondiale per un paese con l'acqua alla gola. Il documento dovrebbe essere pronto tra una settimana...

I presidenti denunciano un piano del Cremlino. Gorbaciov: «Non ne so nulla» Assalti dei «berretti neri» a posti doganali in Lituania e Lettonia, il ministro nega

Nuova tensione nel Baltico dopo una serie di assalti dei «berretti neri» del ministero dell'Interno Urss contro cinque posti doganali al confine della Lituania e della Lettonia...

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. I «berretti neri» sono tornati in azione e le tre repubbliche del prebaltico sovietico non ancora in sosseso...

«Il ministro ha ordinato un'indagine e promesso l'intervento di una commissione sui luoghi degli incidenti per accertare i fatti»...

«L'indipendenza nonostante gli attacchi del Cremlino». Il primo ministro lituano, Gediminas Vagnonas, ha mandato un telegramma al premier sovietico Pavlov chiedendogli di porre fine al disarmo delle forze di polizia della repubblica operata dalle truppe speciali...

Il presidente del parlamento lituano, Vitautas Landsbergis, ha parlato alla radio dicendosi certo che vi saranno altri attacchi armati ai posti di controllo e ha confermato che Vilnius andrà avanti sulla strada della

I colloqui di Baghdad «in una nuova fase». Primi aiuti sanitari del contingente italiano Saddam e capi curdi verso l'accordo

Tra qualche giorno potrebbe esserci la firma dell'accordo tra Baghdad e i leader curdi. Lo scrive un giornale iracheno dicendo che i colloqui sono entrati in una nuova fase...

Baghdad (che ieri ha annunciato di aver raggiunto un accordo supplementare con le Nazioni Unite sempre a proposito dei curdi, in base al quale l'Onu disporrà altri 500 caschi blu nel nord dell'Irak) si è sempre dichiarato contrario a questa eventualità...

NICOSIA. I colloqui sull'autonomia del Kurdistan in corso a Baghdad tra il governo e leader curdi sono entrati in una nuova fase. Lo ha affermato ieri il quotidiano iracheno Al-Iraq...

Un accordo sull'autonomia dovrebbe contribuire a favorire il ritorno dei profughi fuggiti nel corso della guerra civile dello scorso marzo. Il regime di Saddam Hussein spera dal canto suo che esso possa aprire qualche breccia nelle san-

I compagni della Sezione Di Vittorio ricordano con affetto il compagno VITO LISANTI

nel 6° anniversario della sua morte e sottoscrivono per l'Unità Potenza, 26 maggio 1991

In ricorrenza del 6° anniversario della morte di VITO LISANTI

la figlia e la moglie, con immutato rimpianto, lo ricordano a quanti lo stimarono ed apprezzarono il suo impegno civile e politico. Sottoscrivono per l'Unità. Potenza, 26 maggio 1991

Antonietta e Carmela ricordano VITO LISANTI

nel 6° anniversario della sua scomparsa. Potenza, 26 maggio 1991

Giovanna Merola, Anna Maria Mandillo, Laila Sotgiu, Lina Tetti, Laura D'Alessandro rimpiangono con immensa nostalgia l'amica ANGELA VIMAY

nel primo anniversario della morte - 27 maggio 1991 - e ne ricordano il tenace impegno per la difesa del rigore intellettuale e la grandissima umanità. Roma, 26 maggio 1991

Ad un mese dalla scomparsa del caro GUSTAVO TROMBETTI

lo ricordano con immenso affetto i familiari. Bologna, 26 maggio 1991

È morta la compagna PIERA PIERATTINI-RASO

Nel dame il triste annuncio i compagni della sezione del Pds del Ponte di Mezzo e la nostra redazione esprimono a Giorgio e Andrea le condoglianze più sincere. Il funerale si terrà martedì alle 16 presso le cappelle del comitato di Careggi. Firenze, 26 maggio 1991

GIULIANO LANGIANNI

Da noi sarà sempre ricordato per tutto quanto ha fatto. Un abbraccio, una carezza, un bacio da Fulvio i bambini e le famiglie Baggiani e Bini. Prato (FI), 26 maggio 1991

Nel quarto anniversario della scomparsa del compagno OTTELO GUAGLIUINI

la moglie e il figlio lo ricordano con immutato affetto. Pombino (LI), 26 maggio 1991

Mario Gorelli ringrazia tutti coloro che gli sono stati vicini per la morte della MAMMA

Montemurlo (FI), 26 maggio 1991

Nel quinto anniversario della scomparsa del compagno BRUNO GIANNELLI (Topo)

la moglie, il figlio, il nipote, la suocera e il cognato lo ricordano con lo stesso affetto a quanto lo conobbero e stimarono e in sua memoria sottoscrivono 100 mila lire per l'Unità. Pontassieve (FI), 26 maggio 1991

Nel trigesimo della morte di MARIO MAGRINI

già diffusore dell'Unità e strenuo difensore degli ideali di libertà e socialismo, nel ricordarlo con tanto affetto a quanti lo conobbero, lo Amici dell'Unità di Rimini sottoscrivono 100 mila lire per la stampa del Pds. Pisola, 26 maggio 1991

I familiari ringraziano quanti hanno partecipato al loro dolore per la scomparsa del caro SERGIO GUARDCI

Firenze, 26 maggio 1991

In memoria del compagno LUO MICHELETTI

di San Frediano a Settimo, il fratello Gino lo ricorda sottoscrivendo 50 mila lire per l'Unità. Pisa, 26 maggio 1991

La famiglia Busotti ringrazia quanti le hanno testimoniato affettuosa solidarietà e partecipato al dolore per la perdita del caro LUCIANO

Livorno, 26 maggio 1991

Gino Nadia ed Helios Renato e Maria ringraziano parenti, amici e colleghi per la partecipazione al dolore per la prematura scomparsa della compagna MARIA TERESA BIGNELLI TRIBAUDINO

Un particolare ringraziamento alla cooperativa Astra sezione soci Novacop Ceramica Chien Yoshun Ruy ed ai compagni del Pds e di Rifondazione comunista. Sottoscrivono per l'Unità. Torino, 26 maggio 1991

Ricordando il 15° anniversario della scomparsa di ENRICO BINACCHI

la moglie, i figli e i nipoti offrono 70 mila lire all'Unità in sua memoria. Suzzara (MI), 26 maggio 1991

Le sezioni del Pds della Costa annunciano con dolore la morte del compagno ERSILIO MENEAN

Paullaro (VA), 26 maggio 1991

A due anni dalla sua scomparsa ricordiamo con immutato affetto la nostra cara mamma ERMELINDA MANTOVANI ved. Roggazzoni

I figli Roberto Anna, Ivania, Ardia, Seide e i nipoti tutti in sua memoria sottoscrivono lire 150.000 per l'Unità. Milano, 26 maggio 1991

26.5.1979 26.5.1991 Nel 12° anniversario della scomparsa del compagno ANTONIO SOVERINI

la moglie, il figlio, la figlia, la nuora e il cognato lo ricordano con immutato affetto sottoscrivendo per l'Unità Campitello (FG), 26 maggio 1991

Le compagne ed i compagni della Propaganda e Informazione del Pds, colpiti per la perdita di PAOLO BRACAGLIA

sono vicini con affetto ad Alba e ai suoi figli. Roma, 26 maggio 1991

Il presidente e i parlamentari, il segretario ed il coordinamento nazionale del Gruppo per la Sinistra Unitaria del Parlamento Europeo partecipano al dolore del compagno Andrea Reggio e dei suoi familiari per la tragica scomparsa del carissimo figlio LUCA

Roma, 26 maggio 1991

GIACCHI CLASSICI: LE FIGURE

Il raggruppamento logico dei numeri secondo il criterio delle "figure" è molto antico. Si tratta di raggruppare i numeri lunghi decine i numeri brevi le somme insieme delle due cifre che lo compongono: 19 = 1+9 = 10 = 1+0 = 1. Questa ovviamente andrà da una a nove, e darà luogo ad:

Table of numbers grouped by digit sums: 1, 10, 19, 28, 37, 46, 55, 64, 73, 82, 91, 100, 109, 118, 127, 136, 145, 154, 163, 172, 181, 190, 199, 208, 217, 226, 235, 244, 253, 262, 271, 280, 289, 298, 307, 316, 325, 334, 343, 352, 361, 370, 379, 388, 397, 406, 415, 424, 433, 442, 451, 460, 469, 478, 487, 496, 505, 514, 523, 532, 541, 550, 559, 568, 577, 586, 595, 604, 613, 622, 631, 640, 649, 658, 667, 676, 685, 694, 703, 712, 721, 730, 739, 748, 757, 766, 775, 784, 793, 802, 811, 820, 829, 838, 847, 856, 865, 874, 883, 892, 901, 910, 919, 928, 937, 946, 955, 964, 973, 982, 991.

PREMI ENALOTTO

Table with lottery numbers: ai punti 12 L, ai punti 11 L, ai punti 10 L

Advertisement for Lotto magazine: 122 pagine, da 20 anni, PER DIVERTIRSI GIOCANDO

CITTÀ DI COLLEGNO PROVINCIA DI TORINO

Avviso di reclutamento per la costituzione di rapporto di lavoro a tempo determinato ai sensi del D.P.C.M. n. 127/89 per n. 1 posto di «Capo ufficio amministrativo» - VII Q.F. - titolo di studio laurea in Giurisprudenza o equipollente 2 posti di «Esperto amministrativo» - VI Q.F. - titolo di studio diploma di scuola media superiore. Scadenza ore 14 del 7/8/1991. Per informazioni ufficio personale IL SINDACO F. Miglietti

Advertisement for SPAZIO IMPRESA L'Unità presents II INTERNATIONAL COLLOQUIUM INVESTIRE ALL'EST. Includes details about seminars and contact information.

Bastionate tra socialisti e regionalisti, microfoni spia e storie di tangenti Torna anche l'Eta: 4 bombe

Trenta milioni di spagnoli rinnovano comuni e regioni Per i partiti un test decisivo Stasera le prime proiezioni

Spagna, movimentata fine della campagna elettorale

Trenta milioni di elettori rinnovano oggi le amministrazioni in tutti i comuni e in tredici delle 17 regioni spagnole. Per i partiti è un test decisivo: i centristi sperano di sopravvivere, la Sinistra Unità di arrivare al 12% dei voti, i socialisti di tamponare il declino e la destra di conquistare credibilità come alternativa di governo per le politiche del '93. Torna l'Eta: bombe a Malaga e Alicante, nessuna vittima.

flash di «vita quotidiana», tutta l'attenzione sul voto di oggi in Spagna si rinnovano i consiglieri in tutti i comuni e in tredici delle diciassette regioni del paese - è concentrata sul risultato elettorale di quattro punti chiave i comuni di Madrid, Barcellona, Siviglia e Valencia. Nella capitale tira forte il vento del sorpasso conservatore. E qui si è svolta, anche sul piano psicologico, la battaglia più dura. Per la nuova destra di José María Aznar, la conquista di Madrid avrebbe tutto il sapore di una consistente ipotesi sulla Moncloa, il palazzo dove a pochi chilometri dal centro cittadino risiede, tra siepi colme di bonsai, il presidente del governo i sondaggi sono con lui. Nella cerchia urbana i Populares potrebbero sfondare il 40 per cento, passando dal 20 consiglieri dell'87 a 26, forse a 28 mentre i socialisti ne perderebbero almeno quattro - da 24 a 20 - tutti a favore della Sinistra Unità. A quel punto, il totale dei seggi al Comune è di

Costo della vita, corruzione, aumento della delinquenza comune, traffico, sono stati i principali temi di una campagna elettorale per le amministrazioni che però tutti i partiti hanno interpretato in chiave di test nazionale. I contrasti dell'ex primo ministro Suarez in lotta per la sopravvivenza politica. I comunisti della Sinistra Unità alla ricerca di conferme per la lenta ma sicura crescita degli ultimi anni i socialisti al governo per contrastare un declino evidente soprattutto nei maggiori centri urbani. La destra popolare di Aznar come trampolino di lancio verso la battaglia presidenziale dell'93. Si può valutare che il Psoe arriva all'appuntamento nel suo momento peggiore. A pochi mesi dall'allontanamento dell'ex vice presidente Alfonso



Il primo ministro spagnolo Felipe Gonzalez

DAL NOSTRO INVIATO OMERO CIAI

MADRID Finale di campagna elettorale movimentata. Ac Arminia, un pasetto dietro Granada, dove teen-ager del Psoe e del Pa, una formazione regionalista, se le sono date di santa ragione - a bastonate - mentre affiggevano manifesti di propaganda. A Madrid, dove il ministro portavoce del governo, Rosa Conde, ha trovato una stitografia ricetrasmittente sul sedile posteriore dell'auto. A Siviglia, dove un ex funzionario regionale è andato dal giudice a raccontare delle

«bustarelle» versate ai consiglieri socialisti dalle cliniche private per ottenere in appalto la gestione della Sanità pubblica della regione. E infine, in alcuni centri turistici del sud-est, nei pressi di Malaga e Alicante dove con l'esplosione di quattro bombe, tutti di scarsa potenza, i terroristi dell'Eta hanno dato il via a una ennesima operazione - l'hanno chiamata «Tormenta de estate» - per allontanare i turisti stranieri dalle spiagge iberiche. Ma al di là di questi piccoli

Guerra per lo scandalo delle tangenti in Andalusia e mentre lo stesso Guerra, dall'apparato del partito socialista che ancora controlla saldamente, ha scatenato un battaglio sotterraneo contro il governo che il stesso partito esprime. Poi ci sono i sindacati che hanno rilanciato l'iniziativa contro quella che chiamano «la politica Thatcheriana» dell'esecutivo socialista deciso a varare in programma di privatizzazione nel settore pubblico e a contenere i salari per raffreddare l'inflazione. Eppure la Spagna

In un'intervista a un giornale austriaco il leader palestinese avverte Israele di non continuare a bloccare il processo di pace Intanto il Consiglio di sicurezza condanna unanime (anche con il voto Usa) le nuove deportazioni dai territori

Arafat: «Per quanto potrò impedire dirottamenti?»

Arafat prospetta il rischio di un passaggio dell'intifada palestinese dai sassi alle armi da fuoco e di una ripresa dei dirottamenti aerei, se Israele continuerà a bloccare il processo di pace. Un avvertimento che sottolinea la gravità della situazione, dopo il fallimento anche della quarta missione di Baker. Intanto il Consiglio di sicurezza condanna unanime (anche col voto Usa) le nuove deportazioni dai territori.

lità internazionale» ripristinata in Kuwait ma quotidianamente violata nei territori palestinesi occupati. «Se non si procederà adesso verso una soluzione del problema palestinese - ha detto testualmente il presidente dell'Olp - non so per quanto tempo potrà ancora impedire loro (ai palestinesi, ndr) di riprendere i dirottamenti aerei finora è stato possibile evitarli, ma la pazienza ha un limite. Ed ha poi aggiunto: «Se i crimini (di Israele) contro i palestinesi dovessero moltiplicarsi, l'intifada potrebbe diventare incontrollabile e decidere dunque il passaggio dai sassi alle armi il riferimento ai «crimini contro i palestinesi» non è solo una affermazione propagandistica proprio ieri il Consiglio di sicurezza dell'Onu ha appro-

avuto alla unanimità, e dunque anche con il voto degli Usa, una risoluzione di condanna per la deportazione sabato scorso di quattro residenti della striscia di Gaza, deportazione che costituisce «una violazione della IV convenzione di Ginevra del 1949». Fonti della Delegazione generale di Palestina a Roma sottolineano che le parole di Arafat vanno considerate come un vero e proprio grido di allarme contro le possibili conseguenze della frustrazione e della rabbia che il perdurare, ed anzi l'accentuarsi, della intransigenza israeliana ha determinato fra la gente dei territori occupati, ed anche nei campi profughi della diaspora. L'Olp - si fa osservare - ha formalmente accettato nel 1988 la risoluzione n. 242 del Consiglio di sicurezza che afferma il di-

Stati Uniti ha detto infatti Arafat, «è diventato l'eroe di questa guerra (del Golan, ndr) ma non è ancora l'eroe della pace lo sarà il giorno che otterrà il ritiro di Israele dai territori occupati. È un richiamo, come si vede, a quei principi di coerenza e credibilità nell'affrontare i diversi punti caldi del Medio Oriente cui si è fatto più volte riferimento durante la crisi del Golfo, quando si trattava di escludere un linkage diretto e immediato fra questione del Kuwait e questione palestinese».

GIANCARLO LANNUCCI

Arafat ha lanciato il suo avvertimento dalle colonne del quotidiano austriaco Die Presse, che ha pubblicato una intervista con il leader dell'Olp sui più recenti sviluppi nel Medio Oriente. Non è la prima volta che viene ventilata la possibilità - finora volutamente e coerentemente esclusa dalla leadership palestinese - di un passaggio dell'intifada

di Washington per la pratica delle deportazioni, ma esprime soprattutto l'impressione per gli ostacoli frapposti alla missione di Baker e costituisce dunque un chiaro segnale dell'amministrazione Bush al governo Shamir. Un segnale tanto più significativo se si considera che la risoluzione dell'Onu include espressamente Gensse/Ilmme-est fra i territori occupati.

Il richiamo del resto è nelle cose come dimostra appunto il voto del Consiglio di sicurezza contro le nuove deportazioni, che portano a 70 il totale dei palestinesi espulsi dall'inizio dell'intifada. Motivando il voto a favore della risoluzione,

il delegato americano Thomas Pickering ha detto che le deportazioni sono inammissibili ai sensi della convenzione di Ginevra e non costituiscono all'impegno di pace, gli Stati Uniti - ha aggiunto - chiedono ancora una volta al governo di Israele di porre fine a questa pratica». Fonti del palazzo di Vetro osservano che la presa di posizione americana riflette, certo, la tradizionale condanna di Washington per la pratica delle deportazioni, ma esprime soprattutto l'impressione per gli ostacoli frapposti alla missione di Baker e costituisce dunque un chiaro segnale dell'amministrazione Bush al governo Shamir. Un segnale tanto più significativo se si considera che la risoluzione dell'Onu include espressamente Gensse/Ilmme-est fra i territori occupati.

Visita di Tudjman a Roma: cerca consensi all'estero

Sollievo in Jugoslavia Riprendono gli aiuti Usa

DAL NOSTRO INVIATO GIUSEPPE MUSLIN

BELGRADO Sospiro di sollievo a Belgrado. Gli Stati Uniti hanno deciso di non dar corso all'emendamento Nichols sulla sospensione degli aiuti economici alla Jugoslavia. Sul piano economico, per l'immediato non è una gran cosa ma in linea di principio la decisione della Casa Bianca assume un valore particolare anche se è presumibile che susciterà polemiche a non finire. L'emendamento Nichols, approvato nel novembre dello scorso anno, prevede che gli Stati Uniti non devono, in alcun modo, sostenere economicamente paesi dove siano violati i diritti umani. Il caso del Kosovo, la regione autonoma della Serbia, in maggioranza rappresentata per Washington, rappresenta il caso limite di violazione dei diritti soprattutto dopo l'abolizione dell'autonomia della regione. All'annuncio della sospensione degli aiuti sono stati soprattutto i serbi a protestare denunciando l'interferenza degli Stati Uniti negli affari interni della Jugoslavia. Ci sono state polemiche a non finire e adesso, dopo una ventina di giorni, arriva l'annuncio della Casa Bianca che dovrebbe chiudere l'intera vicenda. In pratica gli stanziamenti per la Jugoslavia si riducono a ben poca cosa su 5 milioni di dollari stanziati per Belgrado ne restavano ancora da

prevedibili sull'assetto costituzionale del paese. A cercare appoggi in campo internazionale si è messo anche il presidente Franjo Tudjman, in visita privata a Roma, dove si è visto in due giorni con Bettino Craxi, Arnaldo Forlani, Giulio Andreotti, il presidente Cossiga e il Papa. Se questa visita ha portato a risultati concreti lo si saprà tra non molto, tenuto conto che la Comunità europea manliene fermo il fatto che si può riconoscere come soggetto di diritto internazionale soltanto il governo federale. A Maribor, intanto, ieri c'è stata una seduta solenne del consiglio comunale per ricordare la morte di un suo concittadino stritolato dai cinghigi di un carro armato. Domani sono previsti i funerali con una folla partecipazione di cittadini complessivamente la giornata di ieri è trascorsa tranquilla i mezzi blindati dell'esercito sono tomati nelle caserme, e la città, la seconda della Slovenia, è rientrata nella normalità. Anche se la tensione non si può considerare del tutto scomparsa, tenuto conto che la repubblica tra un mese si dovrebbe staccare completamente dalla federazione e incidenti come quelli di due giorni fa non contribuiscono affatto a una soluzione indolore. Da qui l'invito del governo a non prestarsi a provocazioni di alcun genere.



Il presidente Francesco Cossiga ed il presidente della Croazia Franjo Tudjman durante l'incontro di ieri al Quirinale

Fassino (Pds)

«Più ampia sovranità a repubbliche integrate tra loro»

TRIESTE Piero Fassino responsabile del Dipartimento attività internazionali della Direzione nazionale del Pds ha avuto due giorni di incontri e di riunioni radicate alla crisi jugoslava con i dirigenti dei partiti del rinnovamento democratico di Slovenia e Croazia, Peter Bekes e Branco Caratan. A Capodistria si è incontrato con Maurizio Tremuli presidente della giunta dell'assemblea costituente degli italiani dell'Istria e di Fiume e con Roberto Battelli deputato italiano al Parlamento sloveno. A conclusione degli incontri nei quali era accompagnato dai dirigenti regionali del Pds del Friuli ha dichiarato: «Dinanzi alla situazione attuale della crisi jugoslava ci sembra illusorio credere semplicemente di mantenere in vita la federazione jugoslava così come ha vissuto negli anni scorsi. Una trasformazione dell'assetto jugoslavo è dunque già nelle cose. Ma a quali esiti si arriverà non è scontato. Una ipotesi di disgregazione di qualsiasi legame tra le repubbliche

che appare pericolosa ed inquietante. Al contrario, sulla base dei principi sanciti dalla conferenza di Helsinki e dall'accordo di Parigi, riteniamo che si debba intraprendere la strada di un nuovo assetto statale che, riconoscendo una più ampia sovranità nazionale delle singole repubbliche, affermi nuove forme di integrazione tra di esse in un quadro di profondo rinnovamento democratico. Siamo impegnati perché la Comunità internazionale, la Comunità economica europea e il nostro paese, anche con interventi di sostegno e cooperazione economica, aiutino la ricerca di una nuova soluzione istituzionale capace di coniugare sovranità nazionale e nuova integrazione tra le repubbliche. Guardiamo con interesse e sosteniamo il ruolo della comunità italiana in Slovenia e in Croazia e siamo impegnati affinché gli accordi di Osimo e gli impegni assunti dall'accordo Gonam-Mikulic possano trovare coerente e tempestiva attuazione dopo le incertezze e i ritardi registrati fino ad oggi. Il governo italiano deve respingere suggestioni o peggio ipotesi revansciste o irredentistiche che porterebbero ad accentuare ulteriormente i rischi di disgregazione dello Stato jugoslavo e archerebbero gravi conseguenze a danno dei nostri connazionali che vivono in Jugoslavia». Piero Fassino ha discusso di questo in un cordiale colloquio con Aleksander Dubcek, presidente del Parlamento cecoslovacco, in visita a Trieste.

VACANZE LIETE

ABRUZZO - ALBERGO NEL PINEA - MONTESILVANO - Pesca - in una verde pineta a 40 m dal mare - ambiente familiare - camere servizi telefono, ascensore - scelta menu - ombrellone sdraio compreso nel prezzo - bassa 37 000 media 43 000/49 000 alta 58 000 - offerta bassa stagione bambino gratis - tel 085/4452118-421577-21913 (23)
BELLARIA - ALBERGO ALBERTINA - tel 0541/44495 - tranquillo - familiare - cucina romagnola - curata dal proprietario - camera con/anza bagno - offerta speciale bassa stagione 25 000/27 000 luglio 31 000/32 000/28 000 alta 28 000/35 000 - tutto compreso (46)
BELLARIA - HOTEL DIAMANT - tel 0541/44721 - 50 metri mare - centrale - camere servizi - garage - OFFERTA SPECIALE GIUGNO 25 000 - bambini camera genitori 50% (fino a 2 anni gratis) luglio 28 000/32 000, agosto 42 000/30 000 - tutto compreso (56)
BELLARIA - HOTEL EVEREST - tel 0541/47470 - sul mare - centrale - gestione proprietario - cucina locale - parcheggio auto custodito - terrazza solarium - camere con doccia, wc balcone - speciale giugno 28 000 luglio 34 000/39 000 - tutto compreso - sconti bambini - agosto interpellateci (42)
CESENATECO - VALVERDE - HOTEL BOSTON - Tel 0547/85178 - vicino mare - tranquillo - tutte camere con bagno - ascensore - bar - menu a scelta - giugno 30 000; luglio 38 500 - agosto 50 000/35 000 (44)
CESENATECO - VILLAMARINA - PENSIONE VALLA SCARARA - via Alberti 10 - tel 0547/85182 - pochi passi mare - familiare - camere servizi - balconi - parcheggio - menu a scelta - offerta speciale fino al 13 giugno 25 000, bambini gratis o 50% (52)
GABICCE MARE - HOTEL CAPRI - Tel 0541/954535 - centrale - familiare - ogni confort - parcheggio - colazione buffet - cucina tipica romagnola - scelta menu - giugno 36 000 luglio 42 000 - agosto 55 000/42 000 (48)
GRATIS spiaggia-piscina - LIDO CLASSE (Ra) - Affitti settimanali appartamenti villette - A partire da L. 117 000 giugno-settembre, 324 000 luglio-agosto. Settimane gratis fino al 22/6 e dopo 31/8 - Catalogo prenotazioni tel 0544/939101 - 939051 (20)
HOTEL AMEDEO - Via Tevere, 11 - I - 47046 MISANO ADRIATICO - familiare - moderno - tranquillo - vicino spiaggia - servizi molto accurati - tutte camere con doccia, wc, balcone - pensione completa tutto compreso maggio giugno settembre L. 30 000, luglio L. 33 000/37 000, agosto L. 45 000/32 000 - in maggio giugno settembre bambini fino a 4 anni gratis Tel (0541) 615424 priv 610175 (24)
IGEA MARINA - HOTEL VENUS - tel 0541/330170 - modernissimi - confortevoli - aria condizionata - ascensore - sala tv - bar - parcheggio - menu variato - buffet di verdure - pensione completa da L. 28 000 a 46 000 - direzione proprietario (55)
MIRAMARE/RIMINI - HOTEL DIVINA - via Don Masi - tel (0541) 38408 - a 112 m dal mare - ascensore - cucina romagnola - maggio/giugno/settembre 20 000/28 000 - luglio 29 000 - agosto 43 000 (18)
MISANO ADRIATICO - ALBERGO MAIOLI - via Matteotti 12 - tel (0541) 601701 - 613228 - garage privato - nuova costruzione vicino mare - ascensore - solarium - cucina casalinga - tutte camere servizi - balconi vista mare - bar - giardino - cabine mare - pensione completa maggio giugno settembre L. 27 000, luglio L. 33 000, 1-22/8 40 000, 23-31/8 33 000 tutto compreso - sconti bambini - gestione propria (50)
RICCIONE-RIMINI - affittanti appartamenti estivi - ambiente arredati - vicinanza mare - zona tranquilla Tel 0541/380562 43558 (51)
MISANO ADRIATICO - PENSIONE CESARIA - via Adriatico 3 - tel 0541/815323-815267 - vicina mare - camere servizi, telefono balconi - familiare - grande parcheggio - cucina curata dai proprietari - cabine mare - pensione completa bassa 35 000 media 42 000, alta 50 000 - sconti bambini (33)
MISANO ADRIATICO - PENSIONE CESARIA - via Adriatico 3 - Tel (0541) 815196 - rinnovata vicina mare - camere con/sen za servizi - balconi - parcheggio - cucina casalinga - pensione completa giugno-settembre 25 000/27 000 luglio 31 000/32 000 - 1/23-1/4 000/2 000 - 24/31/8 31 000/32 000 tutto compreso - cabine mare - sconti bambini - gestione propria (34)
RICCIONE - ALBERGO CLELIA - (vicino spiaggia e Terme) viale S. Martino 68, tel (0541) 604567 - 604442, confort, cucina casalinga, camere doccia, wc balconi, bassa L. 31 000 - luglio e 21/31-8 37 000, 1/20-6 L. 43 000, complessive anche lva e cabine, sconti bambini, direzione proprietario (26)
RICCIONE - HOTEL ALFONSIANA - tel 0541/41535 - viale Tassio 53 - centrale e vicinissimo mare, tranquillo, camere servizi, balconi ascensore, giardini ombreggiati, cucina curata dalla proprietaria - Maggio fino 14/6 30 000 - 15-30/8 e settembre 32 000 - luglio e 19-31/8 35 000 - 1/18/8 48 000 tutto compreso Sconti bambini (17)
RICCIONE - HOTEL CAMAY - Tel 0541/443-602529 - Fronte mare, tutte camere servizi, balcone vista mare, bar, parcheggio ascensore, solarium ottimo trattamento, cucina romagnola, cabine spiaggia - Pensione completa bassa 25 000/27 000 luglio 32 000/35 000 - Alta 58 000 Sconti bambini - Gestione propria - Interpellateci (19)
RICCIONE - PENSIONE GIOVALLUCI - viale Ferraris 1 - tel (0541) 605380 / 601701 / 613228 - vicino mare e zona terme - rinnovata - cucina casalinga - camere con/anza servizi - ambiente familiare - pensione completa giugno/settembre 25 000/27 000 - luglio 31 000/33 000 - 1-20/8 38 000/40 000 21-31/8 31 000/33 000 tutto compreso - cabine mare - gestione propria - sconti bambini (29)
RIMINI - HOTEL MONTREAL - viale Regina Elena 129 - tel 0541/381171 - tra la passeggiata - 30 mt. mare - moderno - camere servizi - telefono - ascensore - parcheggio - cucina casalinga - abbonante - giugno settembre 29 000/32 000 - luglio 35 000/38 000 - agosto 50 000/38 000 (15)
RIMINI - HOTEL NINI - Via Zucchi 154 - Tel 0541/55072 - Sul mare, menu a scelta, piscina idromassaggio, attrezzi ginnastica, biciclette, parcheggio. Bassa stagione 33 000/35 000 - altri periodi interpellateci (36)
RIMINI - PENSIONE ROSA DEL MARE - VIA SERRA 30 Tel 0541/382206 - vicino mare - giardino recinato - parcheggio - cucina casalinga - abbonante - giugno settembre 24 000/27 000 - luglio 20-31 agosto 28 000/32 000 - complessive - direzione Ariotti (37)
RIMINI - PENSIONE TRINIDAD Tel 0541/391110 - vicinissimo mare - tranquillo - familiare - cucina casalinga - curata dai proprietari - bassa 27 000/28 000 - luglio 31 000/33 000 tutto compreso - interpellateci (45)
RIMINI - PENSIONE VILLA DRUSIANA - via Costa tel 0541/380600 - vicino mare - ambiente tranquillo - ideale per famiglie - parcheggio - giardino - pensione completa maggio giugno settembre 26 000 - luglio 33 500 - agosto 43 500 (28)
RIMINI - PENSIONE IVREA - via Cesena, 3 - tel (0541) 382016 - 40 m. mare - confortevole - familiare - parcheggio - giardino - bassa 28 000/30 000; luglio 34 000/37 000 - tutto compreso agosto interpellateci (16)

12ª FESTA DELL'UNITÀ IN MONTAGNA

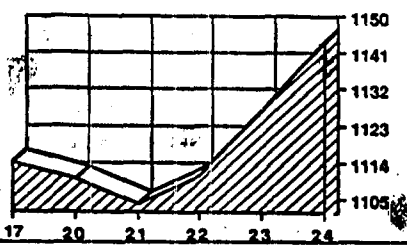
Nello stupendo scenario del Monte Rosa

6-14 LUGLIO 1991

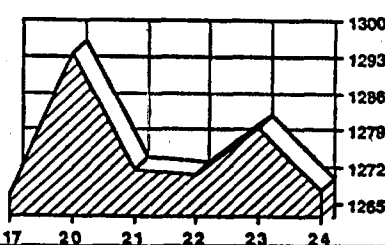
VALLE DI GRESSONEY - GABY - PINETA (1.000 m)

Diffusa attesa ci ha indotti a organizzare la 12ª edizione di questa particolare Festa dell'Unità in montagna. Proponiamo l'offerta di un soggiorno turistico di nove giorni presso alberghi convenzionati (Gaby, Gressoney e Issime) a prezzi assai vantaggiosi. L'offerta varia dalle 165 000, alle 200 000, alle 230.000 (10% sconto 3º e 4º letto) e comprende: - pernottamento per 8 notti più prima colazione; - possibilità di consumare pranzo e/o cena presso la Festa e presso i ristoranti convenzionati a prezzo fisso (L. 15.000), - fruizione sconti presso negozi convenzionati; - partecipazione agli spettacoli previsti nell'ambito della Festa. Sono inoltre organizzati escursioni, visite, gite, dibattiti, giochi, momenti di socializzazione. Possibilità di alloggiamento in appartamento. Prenotazioni ed informazioni telefonando al Pds - Sinistra Valdostana di Aosta - tel. (0165) 36 25.14/41.114 Fax 36.41 26.

**Borsa
I Mib
della
settimana**



**Dollaro
Sulla lira
nella
settimana**



ECONOMIA & LAVORO



**Il buco s'allarga
Bankitalia esposta
per 2360 miliardi**

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Si comincia a spulciare tra i conti della Federconsorzi, il gigante agricolo democristiano che sta affondando in un mare di debiti. Il presidente della commissione Finanze della Camera Franco Piro ieri a Bologna è entrato un po' più nel dettaglio della voragine, dopo che nei giorni scorsi aveva detto a chiare lettere che l'ammancio (comprensivo anche del buco dei 73 consorzi provinciali) era di 8.500 miliardi. Tre cartelle «cattive» quelle di Piro. Scorriamo un po'. Prima si sofferma sull'indebitamento complessivo stimato dalla Arthur Andersen e dal professor Flavio Dezani. Si tratta di 5.600 miliardi, così divisi: 1.200 verso i fornitori, 100 verso i dipendenti per il trattamento di fine rapporto e 4.300 verso le banche. All'indebitamento si contrappone un «attivo» così calcolabile: 1.750 miliardi certi (liquidità, crediti verso clienti e verso la pubblica amministrazione), 2.050 «discrezionali» (crediti finanziari, immobili, partecipazioni) e 1.800 miliardi «opinabili» (rimanenze e crediti verso i consorzi agrari provinciali). In sostanza, dice Piro: «Un rischio bancario stimato dal professor Giuliano Segre (presidente della Cassa di Risparmio di Venezia, ndr) attorno ai 2.000 miliardi». E sono soldi che non possono venire pagati «né dallo Stato, né dalle banche. Chi li paga?», si chiede, provocatoriamente Piro. La cifra è più o meno confermata dal ministero dell'Agricoltura, che parla di un indebitamento di 5.300-5.400 miliardi. Ma Piro va per la sua strada e continua la sua fatica contabile. Svuolava la sua fonte è la centrale dei rischi, l'ufficio della Banca d'Italia che ha il compito di raccogliere, in via riservata, tutte le posizioni di accreditamento e di addebito delle banche. È la centrale rischi, secondo Piro, che attribuisce un'esposizione di 1.000 miliar-

Il leader della Coldiretti attacca: un «grande vecchio» manovra per la spartizione del colosso agricolo

«I debiti sono garantiti dal patrimonio». Niente piani diversi da quello di Gorla «Presto apriremo alla sinistra»

Lobianco: «Un complotto contro la Federconsorzi»

«C'è un grande vecchio che manovra per destabilizzare il sistema agricolo». Pressato dalle polemiche per il «buco» alla Federconsorzi, il presidente Coldiretti Lobianco passa all'attacco: «Ci sono tutte le condizioni per evitare la liquidazione: il patrimonio è superiore ai debiti». Ed annuncia, indirettamente, che i consorzi apriranno le porte a nuove iscrizioni ponendo fine alla discriminazione a sinistra.

DAL NOSTRO INVIATO
GILDO CAMPESATO

FIRENZE. «Vogliono destrutturare l'agricoltura? Gli effetti saranno selvaggi. Ed il conto lo pagheremo tutti, anche noi, i leader. Il presidente della Coldiretti Arcangelo Lobianco sceglie la platea di un convegno dell'Unionquadrini dedicato all'ambiente in agricoltura per mandare un messaggio molto esplicito: dietro la guerra su Federconsorzi si gioca una partita politica dalla posta molto alta. Lobianco si dice «amareggiato per le polemiche, ma non rinuncia alla battaglia che è diventata anche battaglia per salvare la testa della Dc nel mondo agricolo: «Noi non siamo di quelli che fanno il crack e poi fuggono».

che si vuole puntare alla fine del sistema, che c'è un grande vecchio che mira alla destabilizzazione dell'agricoltura. Vi sono partiti trasversali in un senso, ma anche in un altro. Dietro certe polemiche vi è una loggia scandalistica, un'orgia di bande che mirano a spartirsi le spoglie della Federconsorzi, a favorire gli intermediari rispetto ai produttori agricoli.

Lei punta sul risparmio. Ciò significa cessioni: Bna, aziende industriali, assicurazioni, partecipazioni varie. Ciò riguarda i commissari. Certo, se ad un certo punto si accetteranno attività «improprie» di dimettere preferirei che esse andassero al sistema cooperativo.

Non ritiene dunque inabitabile la liquidazione coatta. Eppure molti banchieri sembrano pensarla.

Sono fatti delle banche quel che credono, lo dico, e di questo è convinto anche Gorla, che c'è la possibilità di evitare la liquidazione se si lavorerà con pazienza e volontà.

È un'emergenza effettiva che riguarda il pagamento dei fornitori e delle spese di gestione. Ma se si blocca tutto, significa

quest'altra scusa si vedrà quali saranno le condizioni per poter gestire.

Le critiche alla gestione passata non sono certo tenui. Io difendo gli amministratori. Nessuno è scappato con i soldi. Vedremo alla fine degli accertamenti che il bilancio presentato è un bilancio vero. E non dimentichiamo che sono soprattutto nelle zone più disagiate i consorzi hanno svolto anche un ruolo sociale.

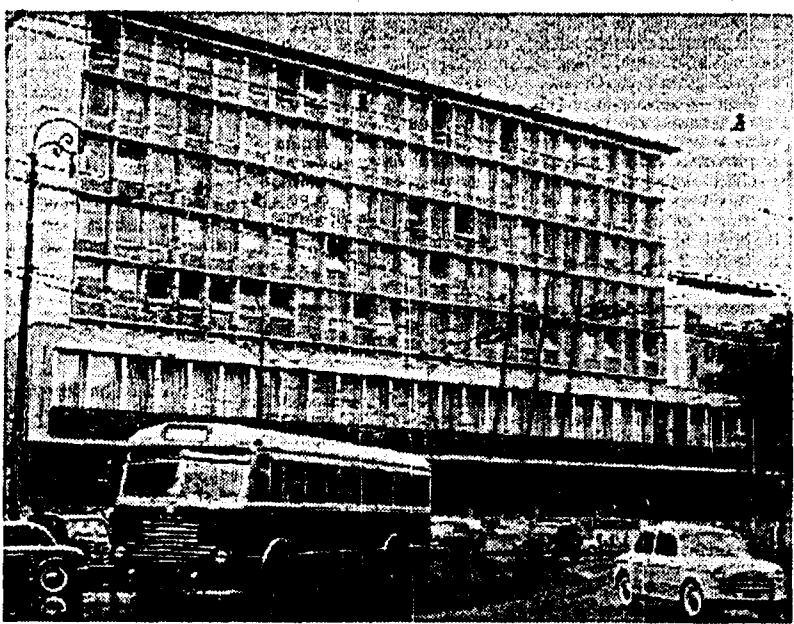
Si è parlato di un altro piano di salvataggio, sponsorizzato da lei e Pomilio ma spazzato dal commissariamento di Fedit deciso da Gorla.

L'ho letto sui giornali. Non c'è nessun progetto alternativo.

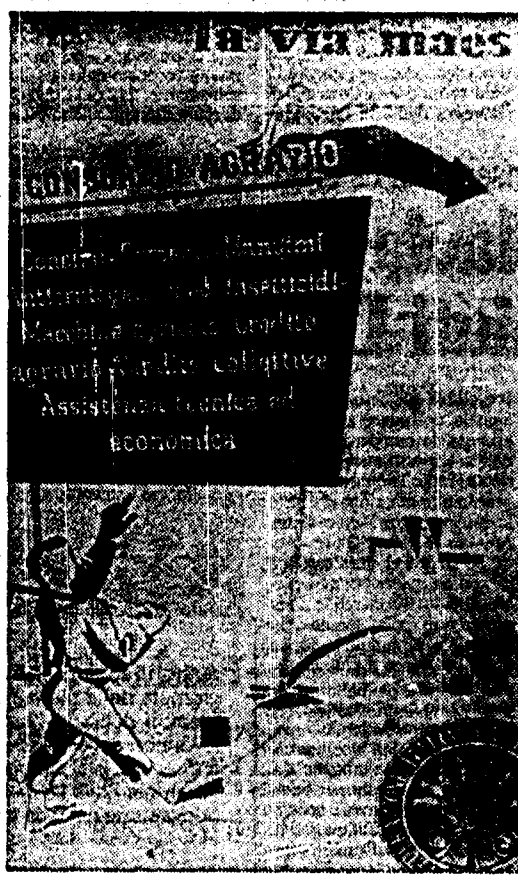
Eppure un anno e mezzo fa, in sintesi col progetto Aquila, lei ha presentato un piano di riorganizzazione mai decollato per le resistenze del consorzio.

La Federconsorzi è una macchina complessa. Il suo funzionamento comporta di per sé ritardi comprensibili. Ma non ho rappresentato il progetto in contrapposizione a Gorla.

Quando sarà caduta anche



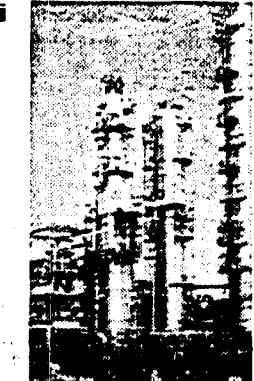
La sede della Federconsorzi a Roma in una foto degli anni 60. A destra un vecchio manifesto di Arcangelo Lobianco presidente della Coldiretti



bio dell'opportunità di stare nell'area del potere. È per questa ragione soltanto che il sistema Federconsorzi dura quarant'anni pur non avendo mai avuto i conti in regola.

Ieri i protagonisti della polemica hanno rilanciato la questione dei 2400 miliardi ancora sospesi della gestione ammassati obbligatori che costituisce la principale attività negli anni Cinquanta. La questione sorge dal fatto che su 6515 partite gestite tramite i Cap soltanto 3689 sono state presentate alla Corte dei Conti, per i pagamenti da parte dello Stato. Vi sono poi gestioni di importazioni, allora l'approvvigionamento era promosso dallo Sta-

**Chimica
I sindacati
chiedono
l'intervento
del governo**



Le segreterie generali di Cgil, Cisl e Uil e la Fulc hanno formalizzato, in una nota, la richiesta di un «incontro urgente alla Presidenza del Consiglio» per esaminare, «con tutti i soggetti interessati la vertenza sul business plan dell'Enichem e le prospettive industriali della chimica Eni. «Pur prendendo atto - afferma la nota - della disponibilità manifestata dall'Eni a completare e ricalificare il piano e ad intervenire concretamente nelle aree che rischiano di essere maggiormente penalizzate da una eventuale razionalizzazione, il sindacato ritiene impraticabile il proseguimento della trattativa nel merito del piano».

**Trattativa
no-stop
per il contratto
dei braccianti**

La soluzione della vertenza per il rinnovo del contratto di lavoro di oltre un milione di braccianti passa, in questa fase, nelle mani del ministro del Lavoro Franco Marini. Il negoziato tra le parti riprenderà infatti lunedì sera sulla base di una proposta presentata alle parti. Dopo un sabato di intensa attività nelle stanze di via Flavia, sede del ministero, per cercare di indurre imprenditori e sindacati del settore agricolo a trovare un'intesa, il ministro si è dovuto arrendere davanti alla incommunicabilità tra le parti. Per mercoledì 29 è in programma a Roma una manifestazione nazionale dei braccianti.

**Sicilia
Sono 520mila
gli iscritti
al collocamento**

Sono 512 mila i siciliani iscritti alle liste di collocamento: circa il 10 per cento dell'intera popolazione isolana. Il dato è contenuto in uno studio sulla disoccupazione in Sicilia fatto dal consorzio Sicabre. Degli iscritti al collocamento circa 400 mila sono certamente senza lavoro, mentre i restanti 112 mila, secondo i risultati dello studio, rappresentano la quota di lavoratori in nero, «del comparto del sommerso», in maggioranza le donne, 279 mila contro 233 mila uomini.

**Il «caso» Texas
Ad Avezzano
un incontro
delle donne Pds**

Di lavoro notturno, orari, servizi sociali, si è parlato venerdì ad Avezzano in un incontro organizzato dall'area politica femminile della direzione del Pds e comitato regionale pds Abruzzo. All'iniziativa, realizzata dopo 250 dipendenti della Texas Instruments sono costretti a turni di 12 ore, hanno partecipato, tra gli altri, Livia Turco della direzione del Pds, Sandra Mecozzi, segretaria nazionale Fiori e Gianni Mellia, segretario regionale Cgil. Livia Turco ha sottolineato l'importanza della battaglia delle donne nel mutamento di rapporti tra la Texas Instruments e il sindacato Ora azienda e organizzazioni dei lavoratori si incontreranno per discutere di orario, salario, rapporti industriali. «Per quel che riguarda la deroga al lavoro notturno delle donne - ha aggiunto la Turco - si dovrà contrattare con quote di assunzione. Contatteremo le possibili, future assunte per sapere se e a quali condizioni accetteranno di lavorare di notte».

**Manager
imprese: uno
su quattro
è donna**

Su quattro manager d'impresa uno è donna. È quanto emerge dalla prima verifica sulla presenza femminile nei centri decisionali realizzata con la banca dati del Cerved, attraverso il censimento nazionale sulle donne responsabili di impresa.

**«Made in Italy»
Fiera campionaria
a Mosca
in autunno**

Il «made in Italy» sbarca a Mosca. Dal 27 settembre al 4 ottobre la capitale sovietica ospiterà le imprese italiane per una Fiera Campionaria che si ripeterà anche nei prossimi anni. L'iniziativa è promossa dalla Sim di Milano, in collaborazione con l'Unione delle Camere di Commercio e Industria dell'Urss. All'interno della struttura, verrà anche organizzato un ristorante con le migliori specialità italiane. Questa prima edizione del «made in Italy» a Mosca dovrebbe servire soprattutto alle piccole e medie imprese italiane per avvicinarsi al grande mercato sovietico.

FRANCO BRIZZO

«Brera chiusa». Una precisazione

Per una spiacevole distrazione su l'Unità di ieri, a pag. 17, è stato indicato, nell'occhio di un titolo, il ministro Facchiano quale responsabile della chiusura di Brera mentre nel testo appariva chiaro che tale decisione era stata presa dal sottosegretario Luigi Covatta. Ci scusiamo con il ministro Facchiano che peraltro non è più ministro dei Beni culturali.

Quei «privati» col denaro altrui...

La Federconsorzi, così come la conosciamo, è nata il 7 maggio 1948 sulle ceneri della vecchia organizzazione dei consorzi agrari che erano nati a partire dal 1892 come libere cooperative. Da allora questo organismo economico, al centro della politica italiana, ha sempre assorbito ingenti sovvenzioni pubbliche, figlio prediletto del clientelismo e della Dc.

RENZO STEFANELLI

ROMA. All'indomani del voto che aveva dato alla Dc la maggioranza assoluta, tutto sembrava permesso. Nelle campagne la scissione guidata dalla Coldiretti di Paolo Bonomi rispetto alle aggregazioni unitarie fra organizzazioni professionali aveva fatto più strada. I consorzi agrari erano già stati usati durante il fascismo per aggregare forzatamente, sotto il controllo del regime i produttori agricoli. Erano così scomparse libere associazioni come i «Comizi agrari» o movimenti di cultura professionale come le «scuole ambulanti». Nel 1939 era già tutto finito: una legge faceva del Cap ente morale fuori dal controllo degli associati, unificati a livello provinciale.

La riforma del 1948 adotta lo strumento alle nuove forme come le «scuole ambulanti». Nelle campagne la scissione guidata dalla Coldiretti di Paolo Bonomi rispetto alle aggregazioni unitarie fra organizzazioni professionali aveva fatto più strada. I consorzi agrari erano già stati usati durante il fascismo per aggregare forzatamente, sotto il controllo del regime i produttori agricoli. Erano così scomparse libere associazioni come i «Comizi agrari» o movimenti di cultura professionale come le «scuole ambulanti». Nel 1939 era già tutto finito: una legge faceva del Cap ente morale fuori dal controllo degli associati, unificati a livello provinciale.

dice civile, una impresa agraria di qualsiasi dimensione e a titolo di proprietari, enfiteuti, affittuari, coloni, mezzadri (principio corporativo: sono esclusi gli imprenditori che forniscono trasformazioni agricole). Ma fosse stato vero? Ricordo i tentativi che la Fedeterra fece per far votare i mezzadri alle prime elezioni per i Cap della Toscana. Gli amministratori e i dirigenti della Coldiretti fecero un deciso ostruzionismo, venne messa in discussione la figura imprenditoriale del mezzadro - poi la Dc di De Gasperi fece seguire i fatti: i diritti imprenditoriali furono negati in tutte le sedi legislative e non ci fu modo di aprire uno spiraglio alla competizione fra liste diverse.

La spiegazione del giurista chiarisce qual'era il presupposto formale su cui venne costruita la prevaricazione politica: la legge del 1948 viola i principi comuni ad ogni organismo economico associato, prima ancora che quelli cooperativi. Dice Bonante: «A dispetto dell'ampia base sociale, lo statuto dei consorzi e della Federconsorzi è predisposto

per legge e soprattutto la nomina dei direttori è sottratta, singolarmente, alla libera scelta dei soci dovendo avvenire obbligatoriamente fra coloro che sono indicati in un apposito ruolo predisposto dalla Federconsorzi». La vigilanza viene affidata al ministero dell'Agricoltura, anziché a quello del Lavoro come per le altre cooperative, ed il Maf sarà ininterrottamente affidato alla Dc da allora. Il Ministero ha compiti di vigilanza così stretti - può annullare singole delibere - che fa meraviglia che nel disesto attuale non si parli della responsabilità diretta che risulta dalla legge.

Ma l'enormità è proprio qui: mentre si elimina la possibilità di iniziativa e intervento degli agricoltori, con la scusa delle funzioni pubblicistiche, si dà luogo ad una gestione «privata». La competenza fra quella che voleva essere una organizzazione professionale, la Coldiretti, e l'organismo economico, attraverso il quale i produttori avrebbero dovuto poter conseguire ben altri interessi: la riduzione dei costi, fa-

campagne politiche meritebbero, da parte di chi indaga sulle radici dei mali presenti, una indagine apposita che dovrebbe inoltrarsi proprio in questi vasti retrobottega della politica che furono inaugurati dalla Dc di Alcide De Gasperi. Chi vede la corruzione solo negli anni recenti, nella vita politica italiana, si fa un paravento delle forme: quelle degli anni Cinquanta erano diverse rispetto agli anni Settanta; e ad oggi.

Durante le elezioni gli apparati del Cap entravano a più parti nel comitato elettorale della Dc. I loro argomenti verso i contadini erano decisivi, si basavano sull'arma economica. Gli aspetti singolari, quasi folcloristici, della gestione di Paolo Bonomi erano abbastanza funzionali.

L'aspetto che colpiva forse di più era lo spirito di setta utilizzato su larga scala. I giornalisti non potevano assistere alle assemblee della Federconsorzi, non solo, ma nemmeno al raduno annuale di Bonomi. Ricordo che per sentire i discorsi, cui partecipava il presidente del Consiglio in carica con un codazzo di ministri e parlamentari, acquistavo il biglietto di ingresso ai Fori Imperiali attraverso i quali si arrivava fino alle terrazze che danno sullo Stadio di Domiziano. Agli avversari e contestatori non venivano apposti argomenti, venivano lanciati fulmini ed anatemi ideologici. Un bel paravento per quelle migliaia di gestioni senza «testimoni»... Il settarismo, l'ideologismo esasperato, erano diffusi anche a sinistra. In quelle adunate però diventavano un modo di governare contro i propri aderenti.

La questione dei «conti» ha avuto un ruolo pesante nella politica italiana. «Bonomi, i conti» lanciava Giancarlo Pajetta, dalla televisione fomentando agli italiani una immagine metalorica del modo di governare. La sinistra laica, da Ernesto Rossi a Ercole Bonaccina, denunciava lo scandalo Federconsorzi come una mina posta nelle fondamenta del sistema democratico. La difficoltà per gli oppositori stava nell'entrare nel merito della pur disastrosa gestione degli interessi agricoli.

Negli ultimi anni la questione dei conti ha acquistato una valenza più insidiosa: se la Dc fosse disposta a cedere posti nella gestione del sistema, allora potrebbe trovare anche una maggioranza parlamentare disposta dare il colpo di spugna. Non lo sbocco della storia, dunque, ma forse una riedizione a fronte della quale la liquidazione può apparire cosa migliore.

Ricerca
Cipoletta:
«L'Italia
è paralizzata»

NAPOLI. «La cultura del sospetto tra pubblico e privato ha paralizzato il paese. Lo ha detto il direttore generale della Confindustria Innocenzo Cipoletta intervenendo a Napoli alla presentazione del libro «La sfida high-tech» di Guerrieri e Sasson edito da Sole 24 ore. E proprio in materia di ricerca e innovazione tecnologica il rappresentante degli industriali privati italiani ha sostenuto la necessità di superare la «cultura della separazione» e di «ricucire un legame tra industria e università, fra finanza e industria». È orribile - ha osservato - operare con la logica della diotrologia per cui l'università non si avvicina all'industria per timore di essere sfruttata dal privato. La questione del rapporto pubblico-privato è stato il tema dominante della manifestazione introdotta dal direttore generale del Banco di Napoli. Nel suo intervento Mariano D'Antonio dell'università di Napoli ha introdotto nel dibattito il sospetto che spesso le lamentele di scarsi investimenti in ricerca e innovazione sono manovre di ben precisi gruppi privati per attingere alla finanza pubblica. Li ha chiamati «trivellatori della finanza pubblica». Immediata la risposta di Cipoletta: «I tre quarti dei trasferimenti alle imprese finiscono al sistema delle partecipazioni statali, per cui sono da considerarsi delle partite di giro all'interno della finanza pubblica, dato che - ha aggiunto - le partecipazioni statali sanno qualcosina in termini di impresa e moltissime altre cose che hanno poco a che fare con le imprese. Sulla specifica questione dello stato della ricerca in Italia, sia Cipoletta che D'Antonio e altri intervenuti sono stati concordi nel ritenere che il problema non riguarda le singole imprese ma l'intero sistema Italia, che ha bisogno di cure e di innovarsi soprattutto in termini culturali.

Alenia
Il business
del trasporto
merci

VENEZIA. Nastro azzurro alle Officine Aeronautiche (gruppo Alenia) di Venezia. Ieri è stato consegnato il Federal Express il primo di due Dc 10 trasformato da versione passeggeri a cargo. Una commessa in sé di non enorme entità (attorno agli 11 miliardi), ma che apre una prospettiva assai interessante per il gruppo aeronautico dell'Iri-Finmeccanica la collaborazione col più grande vettore privato di trasporto merci. «Sapevamo che le Aeronautiche di Venezia erano tra le migliori al mondo: per questo le abbiamo scelte. Ma non ci immaginavamo certo la mole di lavoro che hanno saputo fare in poche settimane senza perdere niente in qualità. Contiamo di continuare la collaborazione anche in futuro», ha magnificato mister McAror, vicepresidente del settore aerei di Federal Express. Mentre l'azienda parlava, il presidente di Alenia Fausto Coreri, visibilmente soddisfatto, faceva probabilmente dentro di sé i conti. Coreri ha approfittato dell'occasione per indicare che l'ambizione di Alenia (nata dalla fusione tra Aeronautica e Selenia) «per crescere, non per ridurre» è di essere «uno dei leader mondiali nel campo aerospaziale» e si è detto ottimista nella sfida a tre tra Giappone, Stati Uniti ed Europa c'è spazio anche per l'Italia: «Gli altri vogliono parlare con noi. E per non sbagliare teniamo i ponti aperti a tutti: con gli europei si fanno sempre più intensi i legami con Aerospaziale (Aer). Dasa (telex aereo post). British Aerospace (Tornado) senza dimenticare gli spagnoli di Casi. Dall'altra parte dell'oceano si continua a dialogare con Boeing, Mc Donald e Douglas e senza rinunciare al progetto di conquista della canadese De Havilland. Ieri infine è stato inaugurato anche il nuovo stabilimento veneziano delle Aeronautiche realizzato con tecniche d'avanguardia uniche in Europa. Dopo il lifting, chiede il consiglio di fabbrica, si avviano adeguate relazioni industriali. G.C.C.

Il ministero avvia i controlli sulle dichiarazioni Iva mentre è polemica sull'invito a denunciare chi non paga

Il ministro ombra: «Al fisco non serve la demagogia» Il dc Rossi di Montelera parla di «sistemi da Kgb»

Evasione, Formica insiste Reichlin: «Poi condona...»

Contro l'evasione dell'Iva il ministero delle Finanze annuncia controlli a tappeto per i contribuenti più «a rischio». Fa discutere intanto il messaggio lanciato l'altro giorno da Formica («denunciate i vostri vicini evasori»). «Ma allora perché un altro condono?» gli risponde Alfredo Reichlin: «Se non si elimina l'elusione fiscale non si risolve nulla». Rossi di Montelera (dc): «Metodi da Kgb».



RICCARDO LIGUORI

ROMA. Dopo avere invitato gli italiani alla «delezione civica» contro gli evasori fiscali, il ministro delle Finanze Rino Formica ha deciso di dare l'esempio, pubblicando un «libro rosso» dei contribuenti passati ai raggi «X» del fisco negli anni tra l'87 e l'89. Ma non basta, stanno anche per prendere il via i controlli sui contribuenti Iva considerati più pericolosi. Sotto la lente di ingrandimento delle Finanze passeranno i contribuenti con redditi d'impresa (sopra i 360 milioni, se hanno scelto la contabilità ordinaria), lavoratori autonomi, le associazioni tra artisti e professionisti (anche in questo caso dai 360 milioni in su), albergatori, imprese edili poste in liquidazione volontaria e multinazionali con sede in Italia. Per tutti questi soggetti gli uffici Iva avranno dunque un occhio di riguardo, mentre un po' di fiato verrà concesso agli artigiani con un numero limitato di dipendenti, a chi ha un'attività avviata da meno di

due anni e alle imprese individuali e società con un volume di affari inferiore negli ultimi tre anni a cento milioni. Gli accertamenti seguono il programma del ministero delle Finanze, che prima di gettare la rete seleziona i settori di contribuenti più a rischio. Nello scorso anno i controlli sono aumentati sia come quantità (18mila in più) che in «qualità» (anche se di poco: hanno portato nelle casse dello Stato 1650 miliardi contro i 1500 dell'89). Decisamente migliore il risultato dei primi mesi del '91: 185 miliardi di evasione accertata contro i 120 miliardi dello stesso periodo del '90, un incremento del 50%. Ma torniamo a Formica e al suo invito rivolto agli italiani. «Denuncia il prossimo tuo se evade il fisco» è lo slogan lanciato l'altro giorno dal ministro. Uno slogan che non è stato molto gradito da Alfredo Reichlin, membro della direzione del Pds nonché ministro dell'Interno. «I condoni annunciati recentemente dal governo in realtà sono due: quello sul contenzioso fiscale e quello per regolarizzare le posizioni lasciate

sospese dall'ultimo condono immobiliare (decaduto). Dunque, nonostante le buone intenzioni, anche al ministro delle Finanze capita di razzolare male? Proprio così, sostiene Reichlin che cita ad esempio la recente manovra fiscale, basata essenzialmente su «una tantum», cioè entrate utili maggiori per tappare i buchi del bilancio statale (quando va bene) ma che continuano ad allargare la giungla del fisco. L'ultimo caso in ordine di tempo riguarda l'Iva: mentre l'Europa va verso un'armonizzazione dell'imposta, che essenzialmente si tradurrà in uno

Il ministro delle Finanze Rino Formica

Proteste per i prezzi Cee
Dopo il «no» di Gorla dissensi anche da Coldiretti e Confagricoltura

PAOLA SACCHI

ROMA. Lo aveva già fatto nelle settimane scorse quando, esordendo in sede Cee in qualità di neoministro italiano dell'agricoltura, si era distinto per un'aspra critica all'«avanzata» nelle spese comunitarie a favore del nostro paese. E l'altra notte a Bruxelles, mentre la maratona per l'approvazione dei nuovi prezzi agricoli volgeva al termine, Giovanni Gorla ha confermato il suo nuovo look di fautore dell'incremento della spesa. Proprio lui, il paladino della politica dei «tagli» quando era presidente del Consiglio. Anzi, stavolta ne fa «una questione di principio». Protesta in particolare per le misure prese per il latte, ma soprattutto motiva il suo «no» (Solo l'Italia ha votato contro) alle decisioni prese al termine della trattativa tra i ministri agricoli europei con il fatto che (e questa è la questione di principio) «il negoziato si è svolto all'insegna della rigidità di bilancio». «Il che - osserva Gorla - costituisce un precedente inaccettabile. Gorla ieri ha ottenuto il plauso della Confagricoltura e della Coldiretti che, seppur con sfumature diverse (la Coldiretti ammette che c'è stata, comunque, una riduzione della penalizzazione) accusano la Cee di essersi mossa con una logica restrittiva e meramerie contabile. Ma, in concreto cosa prevedono le misure (si tratta dei prezzi convenzionali fissati per i vari prodotti) decise a Bruxelles? Qualche taglio nei prezzi di intervento (gli aiuti agli agricoltori da parte della Cee iadove si creano squilibri tra i prezzi convenzionali e le situazioni di mercato) ci sarà, ma la drastica revisione al ribasso degli aiuti comunitari, caldeggiata soprattutto dagli Stati del Nord, per il momento è stata sventata. L'accordo a maggioranza tra i ministri dell'agricoltura Cee ha, infatti, sensibilmente alleggerito le penalizzazioni che le prime proposte

Banco di Sicilia
Grandi manovre sui rinnovi ai vertici dell'istituto dopo le denunce di Ciampi

ALESSANDRO GALIANI
ROMA. Grandi manovre per il rinnovo dei vertici del Banco di Sicilia. I tempi, dopo la dura lettera del governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi al ministro del Tesoro Guido Carli, si sono fatti più stretti. È il gioco più duro. La banca in questo momento è praticamente senza testa. Tre settimane fa si è dimesso il direttore generale Ottavio Salomone, che godeva la fiducia di Ciampi e del Tesoro. E il presidente, Giannino Parravicini, è un personaggio esperto e autorevole ma troppo anziano (80 anni) e soprattutto in prorogato da quasi un decennio. E poi tra venti di elezioni in Sicilia, una vera bufera per un vascello senza capitani a bordo. Il consiglio di amministrazione, rinnovato due anni fa e da allora sempre in contrasto con Salomone, sente ora che è il momento favorevole per far passare la linea della «sicilianità» e forza la mano. Ciampi si preoccupa, accusa il cda di avere sostituito la definizione delle linee e delle scelte operative dell'azienda, definisce l'attuale situazione «di stallo decisionale inaccettabile» e chiede che si proceda immediatamente al rinnovo dei vertici. Ha una fretta indovinata Ciampi e si capisce anche perché. La Regione siciliana ha appena approvato una legge che prevede la ricapitalizzazione del Banco di Sicilia e della Sicilcassa. In tutto 1.100 miliardi, di cui 600 al Banco e 500 alla Cassa. Il commissario di Stato alla regione ha però impugnato la legge sulla base di alcune obiezioni di tipo giuridico riguardanti l'istituzione della Finsicilia, la società che dovrebbe detenere le quote di partecipazione della Regione nelle banche siciliane (di cui dovrebbe diventare presidente il socialista Salvatore Lauricella). Ciampi è così intervenuto in un momento da lui giudicato opportuno, prendendo per le nomine prima che la Regio-

Molto bassa la partecipazione degli iscritti alle assemblee: 19,22%
Congressi Cgil, nuovo parziale
Maggioranza 81%, Bertinotti 16%

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA. Nuovi parziali per il Congresso Cgil: su 411 mila iscritti (attivi e pensionati) hanno partecipato 79 mila persone, e sulle tesi congressuali hanno votato in 55 mila. Risultato, maggioranza 80,87%, minoranza 15,68%, astensioni 3,45%, mentre sul programma fondamentale i sì sono sempre al 98,3%. Continuano ad affluire da tutta Italia dati, ma a Corso d'Italia si procede con una certa lentezza. Al penultimo parziale il rapporto era 83 a 13, adesso la maggioranza perde tre punti a vantaggio di «Essere Sindacato», che segna un progresso più sensibile tra i lavoratori attivi. I dati ufficiali aggiornati al 23 maggio esaminano i risultati di 1945 assemblee di «attivi», per un totale di 214638 iscritti aventi diritto al voto. Hanno partecipato solo 51600 iscritti (il 24%), e hanno votato ancora in meno, quasi 41 mila: il 76,09% sta con le tesi di maggioranza, il 19,49% si schiera con «Essere Sindacato», e il 4,42% ha deciso di astenersi. La maggioranza recupera il suo 80% grazie alle 368 assemblee dei pensionati (197 mila iscritti, 27500 partecipanti, solo 14236 votanti), dove stravince col 94,6%. Ancora una volta: su cinque

milioni di iscritti (di cui tre e mezzo di attivi) siamo ancora indietristimo, e tra l'altro nel dato per i documenti congressuali mancano regioni importanti come il Veneto, la Toscana, la Sicilia. Va detto però che pian piano emerge un risultato che probabilmente va oltre le aspettative dei promotori delle tesi di minoranza. Se si esaminano i dati disaggregati per categoria, «Essere Sindacato» incassa il 26,7% nella Funzione Pubblica, il 24,72% tra i metalmeccanici della Fiom, un po' più del 20% tra i chimici e gli edili. Un segnale che, se confermato dalle prossime rilevazioni ufficiali, non mancherà di far discutere, così come il deludente tasso di partecipazione alle assemblee. Ed ecco il consueto «fritto misto» di risultati dai luoghi di lavoro, che riguardano quasi sempre aziende del settore metalmeccanico. In ottanta fabbriche del comprensorio torinese finora hanno votato 5000 lavoratori (il 67,1 degli aventi diritto): maggioranza 56,5%, minoranza 39%, astensioni 4,5%. All'Alenia di Torino vince Bertinotti col 71%, così come alla Teksid di Carmagnola (52%) e alla Fiat Avio (61%). Prevale la maggioranza invece alla Fiat di Crescentino (91%), all'Alfa-Lancia di Chivasso (57%), alla Fiat Ricambi di Volvera (90,3%). C'è grande attesa per l'assemblea di Mirafiori del 4 giugno, cui parteciperà Bruno Trentin. A Milano all'Italtel (scarsa partecipazione intorno al 25%) «Essere Sindacato» vince col 72%, contro il 22% della maggioranza e il 6% di astensioni. Anche al congresso della Cge di Cassina de' Pecchi (cui ha partecipato il leader Fiom Angelo Airolodi) prevale Bertinotti col 60%. Nel comprensorio Fiom milanese su 340 assemblee per ora è in testa la minoranza col 55%. A Trieste, il cantiere dell'Ardenale sta al 100% con Bertinotti, come il Grandi Motori (80%); 50 e 50 il dato delle Ferriere, mentre alla Telettra vince bene la maggioranza (85%). Al cantiere Breda di Venezia prevale «Essere Sindacato» col 72%, mentre a La Spezia l'Otomelara sta con la

Niente mensa a Pomigliano
Replicano i sindacati: «È una provocazione Fiat, ma una legge ci vuole»



Bruno Trentin

ROMA. Dopo l'annuncio che dal 24 giugno verrà sospeso il servizio di mensa all'Alfa di Pomigliano e alla Sevel Campania, si registra una presa di posizione del sindacato. Per Silvano Veronesi, segretario confederale della Uil, «di tempo se ne è perso già troppo, il ministro del Lavoro ha la copertura unitaria di Cgil, Cisl, Uil e quindi proceda rapidamente con un intervento legislativo risolutore». Giovedì i sindacati hanno consegnato a Manini una proposta legislativa per regolamentare il servizio di mensa. Sergio Cofferati, segretario confederale della Cgil, definisce quella della Fiat «una provocazione inutile» e osserva che «gli accordi sottoscritti vanno applicati». «Per noi - continua Cofferati - è indispensabile difendere la mensa come servizio essenziale dei lavoratori». La proposta di legge iniziale di Manini non era piaciuta ai sindacati. «Abbiamo formalizzato al ministro - aggiunge Cofferati - richieste di cambiamenti sostanziali per avere una soluzione che riconosca la regolamentazione del problema per il futuro alla contrattazione collettiva e non interferisca sui contenziosi in atto». Pier Paolo Baretta, segretario nazionale della Fim-Cisl sostiene che «la Fiat ha fatto la prima mossa colorata all'irresponsabilità di coloro i quali hanno ingannato la gente coi ricorsi alla magistratura». È probabile che i sindacati di categoria avvino una raccolta di firme per il mantenimento del servizio mensa. Contrario a ogni iniziativa di legge è Giorgio Cremaschi, segretario nazionale Fiom. «Serve un'ampia mobilitazione per rispondere a quest'odiosa misura della Fiat che chiede al sindacato solo atti di umiliazione». Su questa materia, spiega Cremaschi, «la titolarità dev'essere averla tutti i lavoratori dell'industria. E fuori di ogni logica un'operazione che cancelli i diritti acquisiti, mentre c'è bisogno di un accordo interconfederale per il futuro che incentivi le aziende a mantenere il servizio mensa, che in questo caso non ha natura retributiva».

All'Ibm sarà «sciopero» mondiale

FERNANDA ALVARO
ROMA. In Giappone devono affittare una stanza, autotassando, per parlare di orari, salari, organizzazione del lavoro. In America è raro trovare uno che abbia la tessera in tasca. In Italia soltanto l'8% aderisce a un'organizzazione sindacale. Eppure il 19 settembre che verrà, da Tokio a Parigi, da Atene a Milano i 370mila dipendenti Ibm sparsi nel mondo saranno in lotta. Incroceranno le braccia? Sì e no, dipende dalle forme di protesta che decideranno di adottare, ma si faranno sentire per sostenere l'occupazione nella multinazionale americana. Il 19 settembre sarà il full employment defence day.

Il 19 settembre i dipendenti Ibm di tutto il mondo saranno in lotta. È il full employment defence day, la giornata della piena occupazione. Lo hanno deciso i membri dell'Iwis, l'organizzazione internazionale dei lavoratori del colosso informatico, riuniti a Roma per il 5° meeting. Dal Giappone alla Grecia i poco sindacalizzati (in Italia l'8%) impiegati Ibm diranno «no» alla nuova strategia della multinazionale. spiega Angelo Goldmann, sismista veneto, presidente del meeting - Non vuole quello di destra né quello di sinistra, vuole dettare lei la politica comportamentale all'interno dell'azienda stabilendo rapporti uno a uno. Ma l'accordo non ci sarà se verranno i licenziamenti. Ed è questo di cui hanno discusso i delegati dei vari paesi nella quattroggiornata romana. La ristrutturazione Ibm, hanno scoperto confrontandosi, è la stessa in Svezia come in Canada. Basta con l'azienda tradizionale e via con l'impresa rete (aziende indipendenti collegate tra loro). E tutto ciò non sarà indolore per i lavoratori che rischiano di essere licenziati per cessioni di attività, creazione di joint-venture con relative assegnazioni di risorse umane, con dimissioni incentivate. E allora la Cgt e la Cldt francesi, la Fiom-Fim-Uilm italiane, la Jmju giapponese... lotteranno insieme. Non c'è l'internazionale proletaria, ma l'internazionale Ibm.

FEDERAZIONE NAZIONALE LAVORATORI ENERGIA - FNLE-CGIL
PRIVATIZZARE O INDUSTRIALIZZARE L'ENEL ?
SVILUPPO E RIORGANIZZAZIONE DEL SISTEMA ELETTRICO NAZIONALE
LA FNLE-CGIL PRESENTA LA PROPOSTA DEL SINDACATO

Convegno nazionale	Comunicazioni	Interventi
Presidente Renato Matteucci	Pino Schettino Matteo Bonetta Silvio Rizzotti Giorgio Cremaschi Roberto Tonini	G. B. Zorzoli Umberto Dragone Roberto Caravaggi Gianfranco Borghini Sergio Cofferati Renato Strada Fabrizio Cicchitto Franco Ciliberti Mauro Gori Ercole Occhipinti Giuseppe Augieri Guglielmo Castagnetti
Introduce Giuseppe Colella		
Conclude Andrea Amaro		

Roma, 27 maggio (ore 15) - 28 (ore 8) - Hotel Beverly Hills, Lgo B. Marcello 220

Cuba, isola felice nel panorama mondiale dell'Aids?

Cuba rimane un'isola felice nel sempre più drammatico panorama mondiale dell'Aids. Il ministro della Sanità cubano ha reso noti gli ultimi dati relativi al numero dei casi di Aids riscontrati nell'intero paese: 73 su oltre undici milioni di abitanti, una cifra irrisoria, che porta a una bassissima frequenza di infezioni, pari allo 0,002%. L'apparentemente invidiabile situazione cubana ha in realtà un risvolto umano e sociale di non poco conto. Secondo gli esperti, infatti, il basso numero di casi è dovuto alla segregazione in cui vengono tenuti i soggetti non ancora malati ma sieropositivi, cioè con il virus nel sangue. Tale misura di sanità pubblica, quantomeno draconiana, permette di limitare le possibilità di diffusione dell'infezione al resto della popolazione. In realtà, sempre secondo gli esperti statunitensi, tale comportamento potrebbe da un lato contenere una falsa sicurezza ai cubani, con riduzione delle misure preventive e quindi più facile diffusibilità del virus, dall'altro potrebbe ben presto risultare insufficiente, considerato anche l'alto numero di turisti, potenzialmente infetti, che ogni anno si recano a Cuba. (American Journal of Public Health, 1991).

Nuova terapia contro l'artrite reumatoide

Alcuni ricercatori del Beth Israel Hospital di Boston, negli Stati Uniti, hanno ideato e sperimentato una nuova terapia contro l'artrite reumatoide, una delle più diffuse e gravi malattie reumatologiche. Vista l'origine autoimmune della patologia, correlata all'attività di particolari linfociti, gli immunologi d'oltreoceano hanno pensato di indirizzare proprio contro questi linfociti la tossina difterica, capace di uccidere tali cellule e di impedire, in tal modo, la loro azione dannosa. Rimaneva il problema di trovare un vettore per trasportare la tossina e indirizzarla direttamente sul bersaglio voluto. È stata usata l'interleuchina-2 (IL-2), una citochina già impiegata in clinica per le sue attività di modulazione sul sistema immunitario. (Medical Tribune, 1991).

Un vaccino obbligatorio anche contro l'epatite A

In Italia è appena diventata obbligatoria la vaccinazione contro l'epatite B e già si parla del vaccino contro l'epatite A. Malattia molto meno grave della forma da virus B, l'epatite A è comunque diffusa, particolarmente nel Sud. Nella maggior parte dei casi, il disturbo è transitorio e non lascia praticamente mai strascichi. Negli Stati Uniti si sta studiando, al Walter Reed Army Institute di Washington, un vaccino. Dimostratosi efficace nella scimmia, è ora giunto il momento di provarlo nell'uomo. È stato somministrato a 42 soggetti volontari, e quasi nel 90% dei casi ha dimostrato di stimolare a sufficienza il sistema immunitario. (Annals of Internal Medicine, 1991).

Iniziano nel feto le malattie infiammatorie croniche intestinali

Le malattie infiammatorie croniche intestinali (colite ulcerosa e morbo di Crohn), che colpiscono circa una persona ogni diecimila, potrebbero originare addirittura nella vita fetale. A proporre la curiosa e agghiacciante ipotesi è Anders Ekborn, chirurgo dell'Ospedale universitario di Uppsala, in Svezia. In collaborazione con i Cdc di Atlanta, ha analizzato i casi di malattie infiammatorie croniche intestinali verificatisi nella regione di Uppsala dal 1965 al 1983. Ha così scoperto, a parte un aumento nella frequenza, che i nati nel decennio 1945-1954 erano più inclini a sviluppare la malattia. Non solo, ma andando nei dettagli, erano molto più frequentemente colpiti quelli nati nei primi mesi dell'anno. Il motivo? «In quei mesi ci sono state varie epidemie influenzali, che potrebbero avere in qualche modo favorito un danno fetale, con la successiva penetrazione e sviluppo dell'infiammazione cronica intestinale». (Gastroenterology, 1991).

Oggi si celebra la giornata di lotta contro la fibrosi cistica

Oggi si celebrerà in tutta Italia la giornata nazionale per la lotta alla fibrosi cistica. La fibrosi cistica, o mucoviscidosi, è la più frequente malattia genetica che si conosce in Italia. Essa è trasmessa a un figlio su quattro da genitori che sono portatori sani del gene. Un neonato ogni 2000/2500 è affetto dalla malattia, che tipicamente è preceduta da un disturbo dell'apparato digerente e respiratorio compromettendo seriamente la vita. Fino ad alcuni anni fa la malattia non consentiva di sopravvivere oltre l'età infantile. Oggi, grazie all'affinamento delle cure e dei sistemi assistenziali presso centri specializzati, il 50% dei pazienti ha un'aspettativa di vita che va oltre i trent'anni. La ricerca biomedica molto ha contribuito a questi risultati. Per dar sostegno alla ricerca sono sorte in Italia numerose associazioni regionali federate in una Lega nazionale che le coordina. Oggi in tutta Italia, verranno organizzati spettacoli, eventi sportivi e feste i cui incassi saranno completamente devoluti al finanziamento della ricerca sulla fibrosi cistica.

PIETRO DRI

Enrico VIII morì a causa dello scorbuto? La fine del sovrano britannico di cui ricorre il cinquecentenario Quando la malattia «del cattivo umore» dilagava sulle navi

Il mio regno per un limone

A molti sembrò uno scherzo. Era invece un decreto ufficiale delle autorità inglesi. Diceva pressappoco così: tutti gli ammiragli, i marinai e i mozzisti del Commonwealth hanno l'obbligo di bere, al posto del solito «permicosissimo» rum, sane spremute d'arancio e di limone. È l'unico modo per evitare lo scorbuto. Siamo nel 1794. Lo scorbuto, una malattia dovuta a carenza di vitamine e all'umidità dell'aria, terrorizzò gli equipaggi di molte flotte europee. Chi si imbarcava senza abbondanti scorte di cipolle, di agrumi e di altri vegetali ricchi di acido ascorbico lo fa a proprio rischio: la «peste dei mari» - così viene chiamata - è sempre in agguato. Era una malattia che colpiva soprattutto i marinai, ma non risparmiava gli abitanti delle città e la gente di campagna. E riusciva addirittura a incunearsi nei palazzi reali. A Londra, per esempio, lo scorbuto fece una vittima illustre, Enrico VIII. Lo hanno recentemente sostenuto la storica Susan Maclean Kibett e altri studiosi inglesi. Secondo questi esperti, il celebre sovrano cinquecentesco non morì a causa dei suoi eccessi sessuali. A portarlo alla tomba furono la cattiva alimentazione e la mancanza di vitamine.

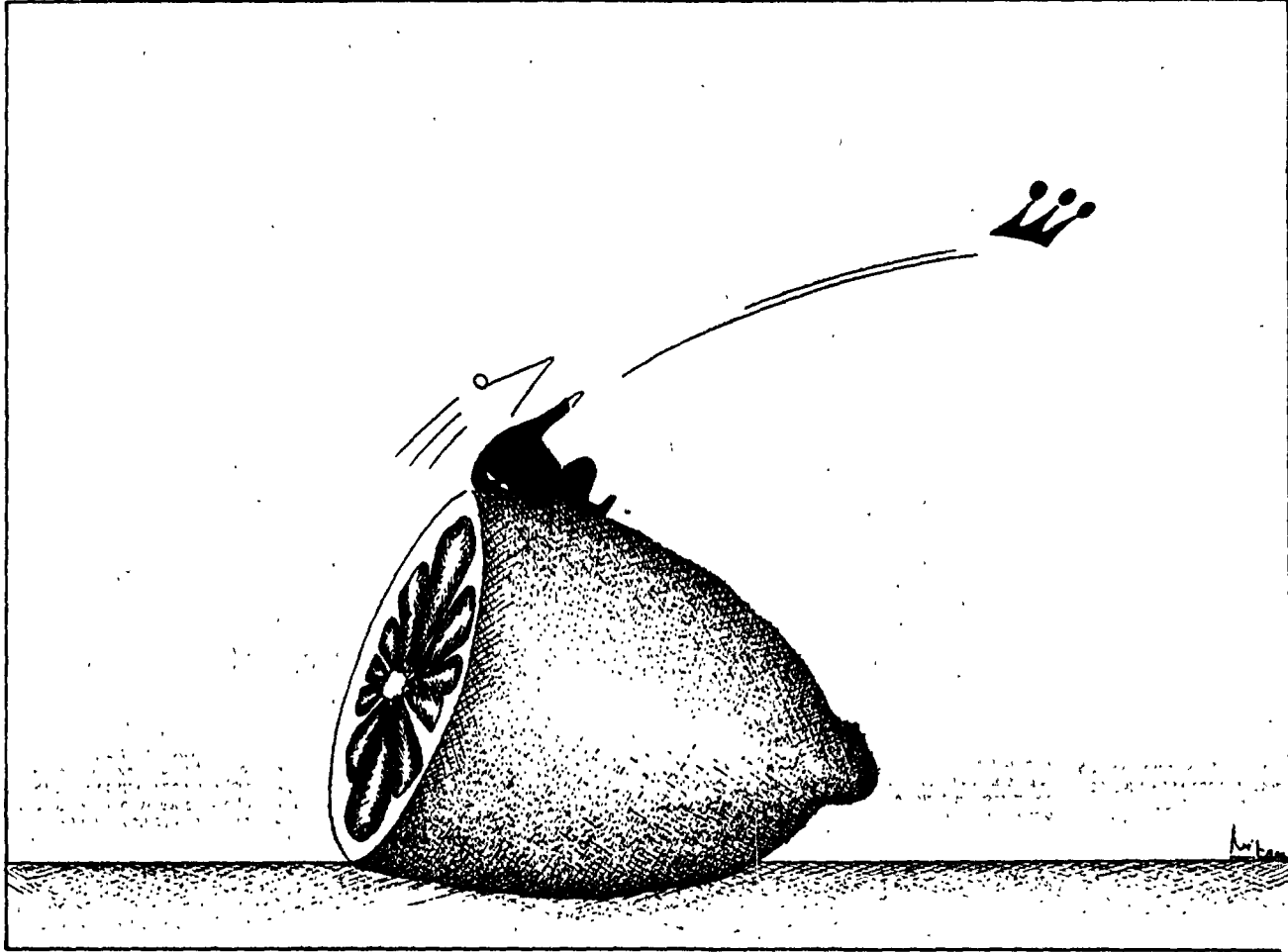
Vale dunque la pena di ripercorrere la storia dello scorbuto, specie in un periodo in cui si celebra il quinto centenario della nascita di Enrico VIII e si preparano i festeggiamenti per l'anniversario della scoperta dell'America. È infatti nel 1492, con i primi viaggi per il Nuovo Mondo, che comincia la stagione d'oro di questa malattia. Si salvò Cristoforo Colombo, mentre gli equipaggi di Vasco de Gama e di Magellano venivano in genere decimati dal «saturno morbo». La spedizione dell'ammiraglio francese Jacques Cartier, poi, fu un disastro. Su centodieci uomini, lo scorbuto ne uccise novanta. Bisognava capire bene la causa del flagello. E allora Cartier decise di sventrare i cadaveri uno per uno. Il primo taglio dà luogo a una sorta di esplosione. «Una copiosa massa di sangue nero, putrido, infetto» - si legge nel diario di bordo - «schizza violentemente fuori dai «disgraziati corpi» e infundica i presenti. I pochi organi interni ancora riconoscibili fanno spavento. La gola sembra mangiata dai topi, lo stomaco è nero come il carbone», il cuore «sinistramente bianco».

Tutto cominciava con qualche macchia sparsa sulle braccia, sul petto, sulla schiena e sulle cosce. Secondo lo scienziato Severino Eugelino, autore nel 1604 di un impor-

Il grande Enrico VIII morì di scorbuto e non di malattie veneree come si è sempre detto? La nuova tesi emerge dagli studi compiuti sulle diete del re. Ne emerge l'immagine di una persona avidissima di carne e di dolci, che odiava invece la frutta e la verdura, che con pregiudizio aristocratico rite-

neva «cibo per i poveri». Così Enrico VIII si ammalò della malattia tipica di chi non assume le vitamine di origine vegetale. Un malanno che a quell'epoca colpiva duramente i marinai, costretti per lunghissimi mesi a rinunciare al cibo fresco. E sulle navi le misure erano draconiane.

MARIO AJELLO



Disegno di Mitra Divshali

te l'autorità concessagli da Dio». Il regale intestino, intanto, crea enormi problemi. Anche perché Enrico VIII, come gran parte della nobiltà rinascimentale, è prevenuto verso i cibi vegetali, pieni di vitamine. Insalata e frutta vengono considerati alimenti adatti soprattutto alla povera gente. E così, «il re s'ingozza fino all'inverosimile» - come nota un ambasciatore nel 1546 - «esultando di grassa carne animale: è ottuso e sfrenato nel suo appetito». La golosità gli costa cara. Dai quarant'anni fino alla morte, infatti, il corpo obeso e rotondo di Enrico VIII è vittima ogni giorno di diarree, vomiti ed emorragie.

Il sovrano, insomma, presentava tutti i sintomi dello scorbuto. Lo curarono, invece, con i rimedi per la sifilide. Succedeva sempre così. Appena un paziente accusava disturbi di origine incerta, si pensava subito ai «mal francesi». Eppure, oltre ai succhi d'arancio, esistevano validi rimedi: la base di radici di beccabunga e di creosote acquatico. Due o tre once di questo sciroppo - mischiate con del limoncello di Napoli e con della birra d'acero, un albero soprannominato «rimedio antiscorbuto» - potevano fare miracoli. L'avrebbe riconosciuto anche James Lind, il maggior esperto in tema di scorbuto.

Con questo medico scozzese siamo ormai alla fine del Settecento. E da allora comincia il rapido declino della malattia. Nel secolo successivo, infatti, si registrano solo cinque grandi epidemie: un record storico. Ma per il vero epilogo della vicenda bisognerà attendere Waugh e King, i due scienziati che nel 1932 isolarono il «fattore antiscorbuto», la vitamina C, dal succo di limone. Enora passati quasi quattro secoli da quando un manto francese giurava di essere guarito da emorragie ed ulcere danzando insieme agli indios in un'isola dei Caraibi.

Contro l'hamburger ritornano le antiche piante Gli indiani d'America minacciati dal fast food

Obesità e disturbi del metabolismo: il fast food, scoperta recente degli indiani d'America, sta rovinando intere generazioni. I grassi contenuti in quel tipo di cibo, infatti, non sono adatti a persone abituate da secoli a cibarsi di fibre vegetali. Ora si sta tentando di rilanciare, nel deserto dell'Arizona, le vecchie piante tipiche della dieta indiana. Ma purtroppo anche loro sono cambiate.

ATTILIO MORO

NEW YORK. Chiunque visiti una riserva indiana rimarrà stupefatto di vedere così tanti obesi. E sarà ancora più stupefatto di sapere che il cinquanta per cento degli adulti delle tribù Pima e Papago in Arizona soffre di diabete, sebbene non si alimentino in maniera diversa dagli altri americani. Ma è proprio questa la causa della loro obesità e di alcune delle loro malattie più diffuse. Hamburger e Coca Cola non sono certo un toccasano per nessuno, ma mentre l'organismo di bianchi e neri d'America sembra essersi in qualche modo assuefatto alla dieta del fast-food, per gli indiani invece l'abitudine recente (risale soltanto alla fine degli anni Quaranta) di mangiare quei cibi è

qualcosa di più di una semplice evoluzione del gusto: è stato un trauma alimentare che ha alterato il metabolismo. Il loro organismo è in qualche modo il prodotto della loro storia: ha sempre avuto una eccezionale capacità di immagazzinare le calorie fornite dalla caccia e dalle piante del deserto, da utilizzare poi nei periodi di carestia. Ora la perenne disponibilità di cibo, soprattutto dei cibi sofisticati che l'industria alimentare oggi produce, ha sconvolto antichi equilibri: i grassi vengono metabolizzati con difficoltà ed il loro accumulo eccessivo rende gli indiani ammalati di diabete refrattari all'insulina. Nascono così in Arizona per

Le emissioni che provengono dagli ammassi stellari: sono veloci come la luce, hanno dimensioni variabili. La loro natura rappresenta ancora un puzzle per gli astrofisici. I radiotelescopi

I buchi neri sono i motori delle galassie?

Qual è il «motore» delle cosiddette galassie attive, cioè di quei grandi ammassi di stelle che lanciano attorno a loro potentissimi getti di materia? Gli astrofisici sono alla ricerca di una risposta e azzardano qualche conclusione per questi getti che hanno una potenza pari a mille volte quella di una intera galassia. E ritorna l'immagine di immensi buchi neri che ruotano, invisibili, al centro.

LUCIA ORLANDO

Era il 1931 quando Karl Jansky radiotelegrafista della Bell Telephone si imbatté casualmente, studiando il rumore elettrostatico nelle ricezioni radio, in un disturbo debole che non era originato da alcuna sorgente nota. Presto fu chiaro che esso era prodotto da radiazioni provenienti dallo spazio esterno; come spesso accade un caso aveva dato origine ad una nuova scienza: la radioastronomia.

A sessant'anni di distanza da quest'episodio il cielo si è popolato di migliaia di nuove voci: radiogalassie, galassie N e Seyfert, oggetti come le quasar, tutti caratterizzati, pur nella loro diversità, da emissio-

ni di tipo radio. Gli astronomi si riferiscono complessivamente a questa classe di oggetti come a «galassie attive». Uno degli aspetti più rilevanti apparso fin dalle prime osservazioni è la presenza di «getti» emessi dal nucleo di moltissime galassie attive, ossia di canali attraverso i quali la materia ed energia sono trasportati dal nucleo galattico verso l'esterno e vengono depositati in lobi visibili come potenti sorgenti radio. Questi getti hanno velocità prossime a quella della luce e dimensioni variabili da uno a centinaia di migliaia di parsec.

Lo studio della natura, della modalità di emissione di que-

sti fenomeni e soprattutto del perché della loro origine non è senza ombre per gli astrofisici che, interpolando ipotesi di lavoro con le osservazioni sempre più precise offerte dalle nuove tecniche radioastronomiche, cercano di offrire un modello plausibile del comportamento delle galassie attive.

La domanda più intrigante, ma anche quella alla quale è più difficile dare una risposta riguarda la causa di questa emissione di materia: quale oggetto costituisce il motore centrale delle galassie attive? Un motore che produce fino a 1000 volte la potenza di un'intera galassia per milioni di anni. In un volume soltanto di poco più grande del sistema solare ha indotto gli astronomi a ipotizzare che buchi neri di massa comprese tra un milione e un miliardo di volte la massa del Sole inneschino una serie di processi fisici di cui i getti rappresentano l'aspetto immediatamente visibile.

Il modello descrittivo proposto e di maggior credito prevede un buco nero ruotante al

Ancora
un buon film francese in uscita nelle nostre sale
È «La timida» di Christian Vincent
una commedia sui temi dell'amore e della vendetta

A Verona
successo per Rudolf Nureyev con «Morte a Venezia»
Doveva essere l'ultimo balletto
ma il danzatore ha ancora rinviato l'addio alle scene

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

«Ebrei, mai più diversi»

Intervista con A. Yehoshua: la diaspora è un fenomeno nevrotico, di cui il sionismo è stata una grande terapia

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO BOFFA

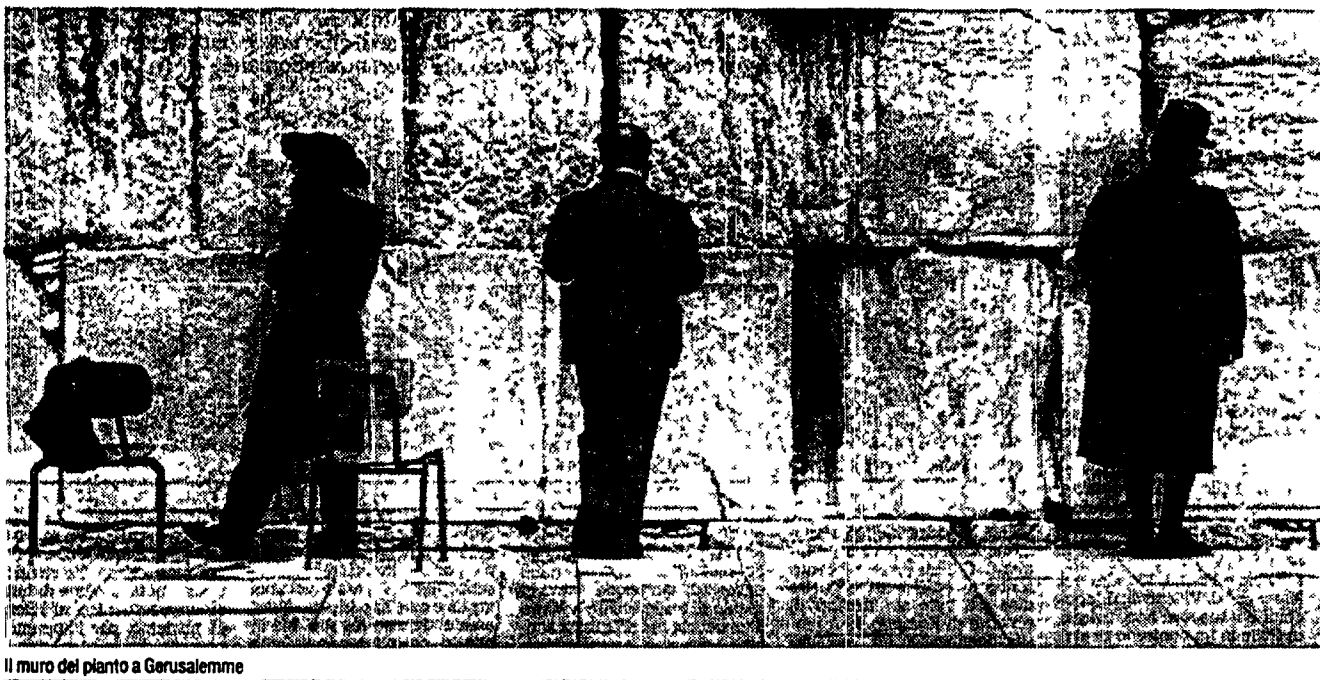
■ HAIFA. Abraham Yehoshua è uno dei più noti scrittori di Israele. Nato a Gerusalemme 55 anni fa, proveniente da una famiglia di ebrei sefarditi emigrati qui nel secolo scorso, insegna letteratura all'Università di Haifa. «Sono un romanziere, che a un certo punto ha sentito il bisogno di prendere posizione sui problemi che tormentano questo paese». Ne è risultato un bel libro, che è appena stato pubblicato in Italia. «Elogio della normalità» (Giuntina, Firenze). Di Yehoshua il lettore italiano conoscerà la raccolta di racconti «La poesia continua a tacere» (Giuntina 1987) e il romanzo «L'omnino» (Einaudi 1990). Einaudi sta inoltre per pubblicare altri due suoi romanzi: «Cinque stagioni» e «Un divorzio tardivo».

Lei è un romanziere molto popolare in Israele, ma le sue tesi non cessano di suscitare vivaci reazioni polemiche. Ci è dipinto probabilmente dal suo tentativo di dare una definizione rigorosa della «laicità» dell'identità ebraica...

Io non faccio che dire le cose come stanno. L'identità ebraica è laica. Quando gli ebrei russi che arrivano in questi mesi e che diventano cittadini israeliani a cento per cento: sono totalmente laici, non sanno niente né della storia né della religione ebraica, eppure sono integralmente ebrei, anche secondo la Torah. La definizione tradizionale dice infatti che è ebreo ogni figlio di madre ebraica. Non è così per il cristianesimo, giacché il cristiano, di chiunque egli sia figlio, è qualcuno che crede nel mistero di Cristo. Ma se io mi reco di fronte al gran rabbino e gli dico che non credo nell'esistenza di Dio, egli riconoscerà che sono sempre ebreo. Essere ebreo non è appartenere a una religione, ma a un popolo.

Nonostante ciò che lei dice, l'opinione pubblica laica di questo paese esulta molto a braccia tutte le conclusioni di un tale ragionamento. Se gli ebrei sono semplicemente una nazione, come gli italiani o gli svedesi, si dovrebbe ammettere l'esistenza di ebrei cristiani o di ebrei musulmani. Non c'è qualcosa di più complicato del problema dell'identità ebraica?

Siamo effettivamente un popolo molto complicato. In più di tremila anni si sono sovrapposti diversi strati di identità. Bisogna innanzitutto sapere che il vero nome del popolo non era «ebraico» ma «israeliano» soltanto 500 anni prima di Cristo, durante l'esilio babilonico, compare il termine «ebraico». Mosè, Isai e gli altri profeti



Il muro del pianto a Gerusalemme

me interessa è comprendere le ragioni profonde di un tale comportamento.

Quali sono queste ragioni? Esse stanno nella confusione tra la definizione nazionale e la definizione religiosa del popolo ebraico. Fin dall'inizio questi due codici sono stati in conflitto. La sola persona che li ha conciliati in sé è stato Mosè, e non è un caso che egli non sia mai rientrato nella terra promessa. Il fatto è che nella vita di uno Stato questi due elementi non possono coesistere. Ora la Diaspora, trasferendo il conflitto in una sfera puramente teorica, ha consentito al popolo ebraico di conservare l'unità. Ma non appena un ebreo viene in Israele e deve prendere delle decisioni pratiche, questo conflitto esplosivo si manifesta di nuovo. E infatti in Israele i grandi conflitti sono sempre stati tra religioni e laici.

Proprio a causa del conflitto di cui lei parla, Israele non è riuscito ancora a darsi una Costituzione. E per giustificare la mancata soluzione di alcuni problemi classici dello Stato moderno (il matrimonio civile, ad esempio) si ricorre spesso ad un argomento storico: un certo numero di compromessi era necessario, si dice, a causa della forza dei partiti religiosi. Ma non è anche vero il contrario? E cioè che i religiosi traggono forza da una certa ambiguità costitutiva di questo Stato?

Tenga conto che la laicità è un risultato storico relativamente recente, anche per i popoli europei. Oggi per di più, ci troviamo in guerra con i nostri vicini, e sollevare un problema come quello del matrimonio civile spezzerebbe alcuni fon-

damentali legami di solidarietà. Ma sono sicuro che, una volta ottenuta la pace, inizierà in questo paese una guerra culturale interna. E perfino me lo auguro. Penso infatti che tutti i grandi popoli sono passati attraverso una sorta di «guerra civile» che ha consentito loro di cristallizzare la propria identità. Quanto alla sua domanda, non credo che vi sia del «marcio» nella concezione stessa dello Stato: questo è uno Stato laico a tutti gli effetti, con una sola eccezione, che riguarda il matrimonio. Del resto, anche in Italia ci siete arrivati con una certa gradualità.

Non crede che tutti questi problemi riguardanti l'identità, che sembrano tormentare gli abitanti di questo paese, siano destinati col tempo a dissolversi naturalmente? In fin dei conti, le nuove generazioni sono composte prevalentemente di gente che è nata qui, che non ha dovuto scegliere una patria. Già oggi, passeggiando per le vie di Tel Aviv, si incontrano giovani che sembrano soddisfatti, almeno esteriormente, il suo desiderio di «normalità»...

Non credo il problema è assai più radicale. Se lei dice a un giovane che il centro della sua identità è nel fatto di essere ebreo e non israeliano, egli non trarrà la conclusione che può tranquillamente abbandonare questo paese senza alcun pregiudizio per la sua identità. Magari buserà altrove una situazione più confortevole, e avrà l'illusione di essere sempre a casa propria se il popolo ebraico è dappertutto, perché vivere qui? Già mezzo milione di israeliani hanno lasciato questo paese in 40 anni. E lei trova ciò patologico?

L'aspetto patologico sta nel fatto che quel giovane, riconoscendosi come ebreo e non come israeliano, collochi la propria identità in qualcosa di astratto e non in un rapporto concreto con la lingua, le istituzioni, la geografia di questi luoghi. Lo dico con trepidazione: è stato così per più di tremila anni e non ci sono mai stati cinquant'anni lo Stato di Israele cessasse di esistere. Gli ebrei pensano di poter vivere ovunque, sono specialisti nell'andarsene via. Io non voglio andarsene. E voglio anche vendicare il giovane israeliano contro questo fenomeno dell'«ebreo errante», che pensa di poter conservare ovunque la propria identità.

C'è un saggio, nel suo libro, dedicato all'Olocausto. È un trauma che resta estremamente vivo nella società israeliana d'oggi.

Negli ultimi anni vi sono stati progressi nell'elaborazione di questo trauma immenso, attraverso l'arte, la letteratura. Per fortuna se ne parla sempre molto. Ognuno poi lo affronta dal proprio angolo visuale. Io, ad esempio non posso fare a meno di pensare che l'Olocausto sia la prova definitiva e assoluta del fallimento della diaspora. Mi capita talvolta di immaginare che vengano convocati in una sala tutti i grandi saggi di Israele, Mosè, Isai, i profeti, i rabbini, e che vengano proiettato su uno schermo le immagini dello sterminio e che qualcuno dica loro «questa sarà la fine per un terzo del popolo ebraico, e ora che lo sapete, cambierete qualcosa nella vostra concezione dell'ebraismo?». Alcuni diranno forse che è stata fatta la volontà di Dio, ma io credo che i più seri tra loro cercherebbero di modificare qualcosa, cerchereb-

bero, ad esempio, di consolidare l'attaccamento alla terra, affinché gli ebrei non si disperdessero nel mondo. Badi bene, non voglio minimamente attenuare le responsabilità dei nazisti tedeschi, dei fascisti italiani, dei collaborazionisti francesi. Ma lo ho il dovere di parlare anche per me stesso, per il mio popolo, e allora dico mi voglio normalizzare, voglio che il mio popolo viva un'esistenza normale. So bene che gli ebrei hanno la vocazione ad essere unici, eletti, diversi. Ma ogni popolo è naturalmente diverso da ogni altro. Gli italiani dai belgi, i belgi dagli argentini. Ma sono tutte differenze relative. La differenza assoluta non esiste e non deve esistere.

Non è questo, del resto, l'insegnamento sionista?

Precisamente. Ma non dimentichi che il sionismo è stato un'impresa rivoluzionaria, guidata da un esiguo minoranza. All'epoca della Dichiarazione Balfour, nel 1917, c'erano 15 milioni di ebrei nel mondo e solo 60 mila vivevano qui. E al fondo di quell'impresa c'era un'autocritica amara sull'esistenza ebraica nella diaspora, sul carattere incurabile dell'antisemitismo e il rischio dell'antisemitismo e sempre presente immagini di essere un ucraino che vive a Cernobyl, condannato a restare su una terra contaminata, la sua terra, e immagini che un suo vicino ebreo dica: io me ne vado, io non so di qui, il mio sogno nascente è sempre stato «l'anno prossimo a Gerusalemme». Non è accettabile. Non si può vivere ovunque come stranieri. Naturalmente non ho nulla contro coloro che si assillano, che decidono di cambiare identità nazionale. Ciò che non accetto è che il mondo sia

considerato una catena di hotel, il mondo è fatto di case, di patrie. Ecco, il sionismo è stato una grande auto-terapia del popolo ebraico, un tentativo di ritrovare la normalità.

Con la fondazione di Israele gli ebrei hanno ritrovato una terra. Ma su questa terra viveva altra gente, i palestinesi, titolari anch'essi di diritti e di rivendicazioni nazionali. Lasciamo stare per un momento i dati di fatto, le circostanze storiche. Quale è il diritto, morale prima ancora che giuridico, che legittima la vostra presenza qui?

Io non credo che la Bibbia ci garantisca un diritto particolare su questa terra. In termini storici o religiosi, è difficile contestare, contro il vero diritto incontestabile che appartiene agli ebrei è quello di un popolo senza terra minacciato di morte, che rischia lo sterminio un tale popolo ha il diritto di prendere, almeno con la forza se necessario, un pezzo di terra per garantire la propria sopravvivenza. È il diritto di un uomo affamato di rubarsi un pezzo del vostro pane. Ma ho detto un pezzo, non tutto. Non posso sfamarmi lasciando un altro nelle stesse condizioni di prima. E necessano un compromesso. All'inizio i palestinesi non l'hanno voluto, e per molti anni hanno continuato a negare il nostro diritto. Ora, almeno ufficialmente, accettano l'idea di una divisione, e noi abbiamo il dovere morale di dargli la loro parte. È questo, ed è sempre stato questo, il dovere morale di un popolo che si è sempre stato ebreo. Non è accettabile. Non si può vivere ovunque come stranieri. Naturalmente non ho nulla contro coloro che si assillano, che decidono di cambiare identità nazionale. Ciò che non accetto è che il mondo sia



Le statue di Luni nel museo archeologico di Firenze

Una fondazione per far rivivere l'antica Luni

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIERLUIGI QUAGGINI

■ GENOVA. L'anfiteatro di Luni, le piazze medievali della Val di Magra, i castelli e le ville del Golfo della Spezia e della Lunigiana fanno da sfondo ad un progetto culturale destinato a coinvolgere numerose università (in primo luogo Genova, Pisa e Parma) e a trasformare quanto resta dell'antica città romana in una «capitale» della cultura classica. Luni, un tempo rincentro dei bianchi marmi apuani, più volte saccheggata, definitivamente abbandonata dopo l'interamento del porto alle foci della Magra e depredata per secoli da renters locali e nobili di mezza Europa sino al punto che intendeva furono edificati con le sue pietre e le sue lapidi, potrà trovare una nuova ragione di vita grazie a una fondazione promossa dalla Regione Liguria e capace di attrarre non solo gli stanziamenti pubblici ma anche i capitali dell'industria culturale.

È questa il senso di una proposta del Pds, il cui gruppo regionale ha messo a punto un testo di legge che dovrebbe approdare in consiglio dopo il periodo estivo. L'idea della fondazione prende le mosse dal progetto messo a punto dal Comitato internazionale di studiosi animato da Umberto Albin, sorto quattro anni fa, auspice la Regione, sulle tracce di una prima iniziativa lanciata dalla provincia della Spezia. Esso prevede l'istituzione di Luni di sezioni per il teatro e la poesia lirica classica, l'archeologia e la storia delle tecniche monumentali, la filosofia e la filologia classica. Quest'ultima ha già iniziato la sua attività, dal 23 al 25 aprile, nel monastero del Corvo a Bocca di Magra, e in programma il quarto convegno internazionale pluritematico promosso dalla International Plutarch Society. Ai «sezioni» si affiancheranno con il tempo tre Centri permanenti di produzione culturale uno, a carattere interuniversitario, sempre dedicato agli studi classici, un secondo specializzato nell'educazione al linguaggio della mass media e il terzo concepito come laboratorio sull'arte contemporanea, vista nei suoi rapporti con il mondo antico. L'idea è affascinante

ma, dopo quattro anni di studi, non è ancora riuscita a decollare, tanto che ora è necessario prorogare l'attività del Comitato organizzatore. La mobilitazione del mondo scientifico, che è valsa a scongiurare operazioni distruttive come l'archeologia progettata a ridosso del parco archeologico, non è riuscita ad avere la meglio sul burocratismo regionale. Da qui la decisione del Partito Democratico della Sinistra di promuovere una svolta attraverso una proposta di legge in piena regola. «Abbiamo scelto la figura giuridica della fondazione sia perché più adeguata all'ampiezza dell'iniziativa, che implica un rapporto con i più importanti centri accademici e culturali europei, sia a garanzia di un adeguato grado di autonomia scientifica e organizzativa senza il quale i rischi della burocrazia e della lottizzazione sono sempre in agguato», spiega il consigliere Sandro Bertagna, primo firmatario del testo. Le prime reazioni? «Entusiasmo nelle università, specialmente a Genova, e aperta disponibilità della giunta regionale. Anche questo è un segno del tempo». L'impegno finanziario oscillerà fra i tredici e i quindici miliardi oltre a un fondo di dotazione di tre miliardi, la fondazione Luni dovrebbe ricevere dalla regione la ex colonia Olivetti di Marinella, un grande edificio abbandonato che con il suo parco si affaccia a sulla spiaggia versilese, debitamente ristrutturato ed arredato. Il complesso ospiterebbe stages, convegni e seminari, ma verrebbero utilizzati altri spazi monumentali che in questo «corridoio» fra la Liguria e la Toscana non mancano la fortezza di Castruccio, già attrezzata come spazio espositivo, la fortezza Fimafede di Sarzana, per la quale sono in arrivo quattordici miliardi, il castello di Lerici, le mirabili piazze di Castelnuovo Magra e di Nicotia. E troppo per trasformare Luni nella «Siracusa del Nord» e restituire una identità ad un territorio di grande pregio, nel quale si stratificano le testimonianze di grandi culture dalla preistoria agli etruschi, dalla romanità al medioevo sino alla civiltà contadina?

Una mostra ad Ardea con culture e disegni dell'artista. Resterà aperta sino al 22 settembre.

Quelle porte di Manzù aperte sulla pace

DARIO MICACCHI

■ ARDEA. Nel battente di destra della Porta della Morte in San Pietro, nella scia che guarda l'interno della basilica romana sta impressa una piccola mano dalle dita forti. È la mano che Giacomo Manzù nel 1963, ha voluto lasciare come firma. Gli chiesi una volta il perché di quella piccola mano lasciata come impronta sul muro di bronzo, «è la mano che ha fatto la porta, la mano di uno che ha lavorato per dominare creta e bronzo, una mano come tante che lavorano nel mondo lo artista, loro operai artigiani contadini». Quella mano lo aveva fotografata e messa ad apertura della mostra «Omaggio a Manzù» che è stata inaugurata a pochi mesi dalla morte, con l'esposizione di 79 tra sculture e disegni, il 22 maggio e che sarà visibile fino al 22 settembre alla Raccolta Manzù di Ardea (tutti i giorni, ore 9-19; via Laurentina km 32,800, tel. 9161022). Oltre agli originali che riguardano tutti le tre porte di Manzù la Porta della Morte in San Pietro (1947-1964), la Porta dell'Amore per Salsburgo (1955-1958), la Porta della Pace e della Guerra per San Laurenz di Rotterdam (1965-1968), sono esposte alcune belle fotografie di Aurelio Amendola per un volume edito da Amilcare Pizzi due anni fa. Il catalogo della mostra è curato da Livia Velani, direttrice della Raccolta, e contiene anche scritti di Augusta Monferrati e di Inge Schabel Manzù.

anni di straordinaria fertilità creativa. Manzù era un artista di sinistra, in molti momenti di forti e radicate convinzioni comuniste, e le opere religiose stanno lì a documentare quali e quante energie d'amore e di pace che passavano per il mondo passarono anche attraverso quella sua piccola mano. Peccato che sul catalogo qual era il «clima» del mondo al giorno di Papa Giovanni XXIII, di Nikita Krusciov e di John Kennedy. Anche l'amicizia con don Giuseppe De Luca e quella poi straordinaria con Papa Giovanni avrebbero meritato una paginetta perché dal rapporto tra questi tre uomini venne fuori il gran mutamento della Porta della Morte rispetto al progetto iniziale. Non si capirebbero le porte di Salsburgo, Roma e Rotterdam senza la grandiosa pressione delle speranze di pace e

di rinnovamento che venivano da ogni parte del mondo che Manzù sentiva come sue. Nel vent'anni spesi per le porte si rinnova la plastica di Manzù, si fa più ardentissima e competitiva rispetto ad altri contemporanei come Picasso con la sua Pace e Guerra o come Matisse con la sua bianca cappella di Vence dalle coloratissime vetrate. Manzù arriva a un movimento largo e ritmato di grandi drappaggi, a cadute vertiginose di pieghe che avvolgono angeli, a uno staccato dalle forme contro superfici piatte dalle quali aggettano con volumi pieni e vuoti e con sottolineature di linee incise. Ardua a inserire nella Porta della Morte la donna che piange il figlio o il fratello o lo sposo partigiano impiccato per i piedi in ricordo del papa morto, chiude la figura di Giovanni in preghiera nella

forma della colomba di Picasso. Come sembrano lontani gli antichi amori per Donatello e Agostino di Duccio! Più della Porta dell'Amore di Salsburgo e della Porta della Pace e della Guerra di San Pietro che rappresenta il suo verace poetico, la sua maggiore innovazione plastica, il suo realizzato dialogo con la gente quanta più gente è possibile. Salsburgo è ancora un compromesso con la stonicità delle porte delle cattedrali. Rotterdam offre una soluzione greca da altare di Pergamo per l'immagine della Pace e della Guerra. È la Porta di San Pietro che dà veramente immagini del tormento e dell'ansia contemporanea che si placano nella preghiera universale della colomba. Giovanni XXIII Uno straordinario gruppo di disegni consente di penetrare nei progetti di Manzù

e anche nel gusto delle vanti dopo il progetto per lui vincente. E ci sono, poi, quei disegni così intimi del rapporto con Papa Giovanni quando gli fa il ritratto quando discute con lui e quando lo guarda sul letto di morte. Sono disegni nei quali la linea corre senza pentimenti e talora va a sciogliersi in piccole macchie. A volte il disegno è ironico come nella ritornante figura di monsignor Capovilla occhialuto Luni, Manzù, ha sempre l'aria del testimone stupefatto e ammalato da Papa Giovanni. Tra i disegni più belli sono alcuni disegni di violenza e di tortura che lo scultore ha cominciato a tracciare ai giorni lontani delle «Crocifissioni». Il Cristo crocifisso è chiaramente un simbolo dell'umanità sofferente sotto la croce stando prostitute grasse e purlente e aguzzini nazisti che sem-



«Guerra», un particolare della Porta di Rotterdam

Un convegno a Firenze ricorda l'intellettuale
Il legame con alcuni letterati del suo tempo
e quello politico, di militanza.
La continua propensione verso l'altro

E soprattutto: i rapporti amicali come forma
di conoscenza indispensabile al suo carattere
umano e al dispiegarsi del suo talento
Vita e opere sono un vero sistema armonico



Bilenchi, poesia dell'amicizia

Un convegno a Firenze ricorda Romano Bilenchi, scomparso meno di due anni fa. Fra gli interventi c'è stato anche quello del poeta Mario Luzi che riporta il suo amico Bilenchi e sceglie proprio la categoria dell'amicizia per raccontare la personalità dell'intellettuale. Un'amicizia soprattutto vissuta come forma di conoscenza indispensabile.

MARIO LUZI

Il titolo dato a queste poche frasi che saranno il mio contributo al convegno mi mettono in non lieve imbarazzo. Io sono stato amico di Romano Bilenchi; più che amico, fraternamente legato a lui fin dalla prima giovinezza. Non è stata solo una vicinanza letteraria o di cultura, ma una vera, sebbene discreta e riservata, familiarità: non solo abbiamo cooperato in imprese che la nostra sintonia aveva immaginato o reso possibili; abbiamo anche umanamente condiviso i paterni privati e pubblici dei nostri anni comuni; e lo abbiamo fatto nel rispetto dei nostri individuali convincimenti, delle nostre personali attitudini. È di questo che dovrei parlare? Vale a dire dei nostri più che cinquant'anni di assidua frequentazione, spesso operosa, mai oziosa e sterile?

Il tema dell'amicizia ha invece altre prospettive e altri orizzonti nel caso di Bilenchi; anche se l'accezione fondamentale della parola rimane unica, il suo valore indeclinabile. Si raccontano aneddoti sull'egocentrismo di Romano, gli ambienti giornalistici specialmente ne abbondano. Ma tutti più o meno sanno che quell'egocentrismo è fatto e costituito anche della naturale propensione che aveva all'altro, della curiosità umana, elementare, sempre un po' infantile, per il carattere, le doti naturali e le scritture delle persone. Era ovviamente uno dei requisiti della sua vocazione narrativa. Ma, appunto, la sua vocazione narrativa non poteva prescindere da questo genere di affettività per i suoi protagonisti i quali a loro volta sono tanto solitari ed egocentrici quanto aperti all'amicizia.

L'amicizia in altre parole è

zia che lega Romano ad alcuni suoi coetanei, scrittori e no, come Vittorini e Pratolini, e come molti altri oscuri o anonimi. È anche quella che s'instaura sovrana nell'opera narrativa che è essenzialmente un interminabile percorso di svelamento e di rivelazione. I suoi protagonisti lo seguono come tracciati dall'ignota necessità e replicato dalle generazioni, in solitudine ma in un intreccio di sentimenti e di affetti che non possono non interessare il regime dell'amicizia. Ci sono infatti gli amici e ci sono i reattori. Nel generale senso di pietà che promana finalmente dal racconto bilenchiano anche per loro c'è comprensione e c'è forse perdono ma più per l'opera assoluta del tempo che per il ravvedimento dell'uomo.

L'amicizia è dunque una forma della conoscenza indispensabile al carattere umano e al talento poetico di Romano Bilenchi. Non è certo un caso che il libro finale si intitolò *Amici* e in quelle pagine rivivano e riprendano i loro umani tratti e gesti uomini disparati in situazioni differenti. I vari gradi dell'amicizia vi sono rappresentati: Rosal e Pound, Vittorini e il Marchese di Villanova, Capocchini e il vescovo bolognese di Colle in un contorno di altri uomini e donne a cui non compete meno la elettiva denominazione di amici. Sono evocazioni del tempo e dell'amicizia scritte con una vena intimamente amicale; amicale è la natura del ricordo, amicale è la musa che se la appropria; ma chi detta legge è sempre la severa misura della narrazione e l'implicita fatalità che la regola. Indulgenze di «amiconi», pacche sulle spalle non ce ne sono; anche l'amicizia rientra nel grande e uniforme canone della visione e del ritmo bilenchiano.

In altra circostanza aveva detto in che modo Bilenchi si presentò subito alla mia ammirazione giovanile come un narratore nato, debitamente cresciuto e in crescita. Stupivo come la poesia avesse trovato immediatamente in lui il suo proprio irrefutabile cammino,



Romano Bilenchi in un'immagine recente, in alto a destra una foto del 1972

scelto fin da principio i suoi modi, selezionato i suoi strumenti. C'è un breve racconto scritto a sedici anni, e quello dice già tutto sul destino di scrittore di Romano. Ben presto identificai in lui l'assoluto narrativo; un concetto estetico, che se esiste, più che mai oggi gli si attaglia; avendolo oltre tutto suggerito con il suo esempio. Narrare non è solo il proprio di Bilenchi ma è il solo modo che aveva di ordinare e di giudicare (o di non pregiudicare) il reale vissuto o pensato. Solo raccontandola, una esperienza o una immaginazione si chiariva alla sua mente. Narratività mi pare nel suo caso un principio ancora più primario di quanto lo sia quello della memoria che pure vi è indissolubilmente connesso. Il suo rapporto definito con le persone e con le cose si precisava e si approfondiva nelle maglie del racconto che ne faceva. Così anche l'amicizia doveva essere raccontata. Narrare l'amicizia non per celebrarla ma per comprenderla e, nello stesso tempo, attuarla. In-

tendo dire che non era possibile a Romano parlare altrimenti dei suoi amici se non facendoli oggetto di narrazione. Aveva in mente di testimoniare a Mario Maruccci la sua ammirata amicizia, ma non aveva ancora trovato qualche episodio significativo per impostare il racconto e rinunziò alla testimonianza. Non si riconosceva altri amari efficaci e legittimi per penetrare nella verità dell'uomo e dell'artista se non quello, «io non sono un critico» era una sua dichiarazione ricorrente; e non era evasiva, voleva dire che anche la sua intelligenza dei fatti artistici, per altro acutissima, non separandosi dai nodi e dai plessi più generali rientrava nell'ordine irrevocabile della narrazione, del racconto.

Così poteva accadere che gli amici più stretti, i familiari più adiacenti, i collaboratori più intimi, rimanendo senza racconto perché troppo a ridosso della sua quotidianità, privati della necessaria distanza richiesta dall'immaginazione e

dalla memoria - o se volete dalla immaginazione della memoria - rimanessero anche senza figura e parola nei suoi scritti; e cioè apparissero quasi assenti dal suo registro. Ma in questo caso interveniva una nozione più vasta e onnicomprensiva di racconto e di narrazione: e in quella tutti i suoi erano presenti alla pari con lui condividendo il comune pathos dell'esistenza, tutti immersi nel grande e unico flusso dell'accadere; mentre i non-amici, i non assimilabili per protervia o durezza o ottusità, esclusi dall'unità o comunque non radunati sotto l'implicita azione della connivenza, se ne rimanevano ai margini, castigati dalla vita come lo erano dalla amicizia. Il che non aveva contropartita e non li garantiva, beninteso, dall'azione del tempo e dalle sue alchimie.

Temo che chi ascolta queste parole si trovi un po' sbalestrato e si domandi se ciò che viene detto si riferisce alla vita o all'opera, alla sensibilità verificata nei giorni o all'invenzione senza limiti della poesia. Si

tratta di una incertezza più che motivata. Il fatto è che toccando questo tema, insistendo su questa nota capitale di tutto il sistema armonico di Bilenchi ci troviamo per l'appunto in contatto con quel preciso nervo unificante, insomma proprio nel punto là dove vita e opera non si riconoscono discriminata, per quanto l'arte faccia rigorosamente il suo lavoro di assunzione al vero più vero.

Riassumendo questo che è già un riassunto, potremmo rendere grazie all'amicizia che abita profondamente l'indole e la soggettività di Bilenchi e si trasfonde come ragione di fondo, chiara e latente, e come criterio operante nella sua arte. La spinta vitale, l'acquisizione di progressive consapevolezza, la perdita progressiva del sogno e il formarsi di meno illusori proponimenti, insomma tutto il ritmico sistema respiratorio del perpetuo bildroman di Bilenchi si sviluppa come da un seme lungo la filigrana dell'amicizia.

Il romanzo inedito prezioso documento del suo «metodo»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RENZO CASSIGOLI

FIRENZE. Quasi 300 fogli, manoscritti e dattiloscritti, nei quali è contenuto il nucleo di un romanzo inedito di Romano Bilenchi, che ora sarà pubblicato, e un migliaio di lettere, sono la novità del convegno di studio che Firenze ha dedicato ad uno dei maggiori narratori del '900, scomparso un anno e mezzo fa.

Quegli inediti - per volontà dello scrittore e della sua vedova Maria Bilenchi - fanno parte del Fondo Manoscritti dell'Università di Pavia presieduto da Maria Corti che ha presentato al convegno una affascinante analisi di quelle pagine guidando pubblico e lettori «nel laboratorio», o meglio «nel cantiere dell'autore». In quei fogli c'è il nucleo del romanzo che Bilenchi fa nascere dal racconto «Anna e Bruno». Un «sponte» - ha detto con una bella immagine Maria Corti - che lo scrittore getta fra la prima e la seconda stesura del racconto originario.

Vale la pena pubblicarlo? Maria Corti risponde di sì. Vale la pena per molti motivi, ma soprattutto perché da quelle pagine appare chiaro il modo di lavorare di Bilenchi, il suo scavare su due o tre nuclei centrali alla ricerca del «nucleo di verità». L'altro aspetto inedito del romanzo è lo spostamento che Bilenchi fa da un'ottica che si vuole fissata prevalentemente sulle figure femminili, alla figura del padre cogliendo il doloroso cambiamento conseguente alla «sintassi malattia» e il senso di vuoto che la sua morte lascia al figlio adolescente.

Il sofferto scrivere e riscrivere di Bilenchi, preda di quella che Maria Corti ha definito «mestieristica stilistica», trovano in quelle pagine la conferma di quel continuo occhio da osservatore militante che - come

ha notato la relazione di Anna Dolfi - «l'ha portato verso la sublimazione della visibilità e della riscrittura».

Gran parte delle testimonianze - di Mario Luzi, Geno Pampaloni, Romano Lupatini, Giorgio Luti, Piero Bigongiari, di giovani come Giorgio Van Straten - hanno lavorato con delicato affetto sul filo dell'amicizia «punto di congiunzione», ha detto Luzi, fra la vita e l'opera di Bilenchi.

Ne ha parlato il nostro Bruno Schacherl rievocando gli anni della direzione del «Nuovo Corriere», richiamando il giornalismo come «mestiere», ben lontano dalla «professionalità di cui oggi si parla». Schacherl ha ricordato come Bilenchi, già negli scritti da «fascista di sinistra», le cose che aveva da dire «non le diceva sul quotidiano, ma le esprimeva sulle riviste o nei racconti, dove era libero anche quando sbaglia». Da uomo libero visse l'esperienza del «Nuovo Corriere», preceduta dai due anni della rivista «Società» ricordata in una breve lettera di Cesare Lupatini impossibilitato di partecipare al convegno. «Stare all'estremità di una parte fu sentito da Bilenchi come un dovere, una necessità», ha detto Roberto Buzzanti rievocando la forte motivazione morale nel suo fare politico.

Infine i giovani. Al convegno ne hanno parlato Van Straten e Luca Bufano che ha testimoniato il suo timido approccio con Bilenchi a cui portò in lettura un racconto sulla morte di Boschli, il giovane ucciso ai primi anni sessanta durante una manifestazione a Firenze, ricevendo incoraggiamento a proseguire. «Le lettere di Romano spesso raccomandavano dei giovani - ha raccontato Piero Bigongiari - Aveva intuito e quando sbagliava era per eccesso di generosità».

Guerre e Paci.

Curdi, palestinesi, l'Islam, Israele,

ciechi, storia intricata, di torti e ragioni,

l'Albania, il SudAfrica, la Lituania,

storia insanguinata. Storia dell'Oggi: ogni

Gorbaciov, Baker, il petrolio,

sabato con l'Unità un fascicolo

la Colombia, il narcotraffico...

per conoscere e capire Paesi,

Questa è la Storia dell'Oggi.

protagonisti, questioni.

Storia di popoli e lotte, di speranze,

Storia dell'Oggi, ogni sabato con l'Unità.

ze, di campi di battaglia e vicoli

Sabato 1° giugno: i Curdi.

STORIA
DELL'OGGI

In caso di scoppio Storia dell'Oggi verrà distribuita il lunedì.

l'Unità

«La timida» seduce Parigi Christian Vincent presenta il suo film appena uscito sui nostri schermi «È una commedia sulla seduzione e sull'alchimia dei sentimenti». In Francia è diventato un caso di costume. Piacerà anche in Italia? «Il prossimo lavoro sarà una storia di donne»

«Una vendetta piena d'amore»

Ancora un film francese che merita attenzione. Dopo l'epico Cyrano e il conturbante Il marito della parrucchiera, è la volta di La timida, opera prima di Christian Vincent. Una commedia sull'amore e sulla vendetta che aggiornerà certi temi della letteratura licenziosa del Settecento. Seicentomila spettatori solo a Parigi. «Non mi aspettavo un successo simile, sarà più facile fare il secondo film», dice il regista.

MICHELE ANSELMI

ROMA. «Avrei voglia di vendicarmi di lei, ma non so come fare. Sono così povero di immaginazione». O ancora. «Le donne non chiedono amore ma prove d'amore». E infine. «Quando guardiamo qualcuno non ne vediamo che una metà. Sono tre brandelli di dialogo scelti a caso, ma che esprimono bene l'atmosfera di La timida, il pluridecorato film di Christian Vincent (César, premi alla Mostra di Venezia e a «France Cinéma») che esce ora, timidamente, nei nostri cinema. Tra una citazione da Sacha Guitry e una di Restif de La Bretonne, il trentacinquenne cineasta francese ha realizzato una commedia lieve e amara insieme sulle alchimie amorose. In Francia s'è rivelata un trionfo (oltre seicentomila spettatori solo a Parigi), in Italia potrebbe aspirare a un piccolo successo. Se lo merita. Christian Vincent non è un tipo simpatico. Rifiuta ad ogni paragone ogni paragone con l'irico Rochard di Un mondo senza pietà, gli è piaciuto il Cyrano di Tappanoux ma preferisce Le petit criminel di Dollon. E dell'amore dice: «È un'eccezione, come il successo». In compenso, e forse ha ragione, non trova così antipatico il protagonista del suo film, quell'Antoine interpretato da Fabrice Luchini che a proposito della fanciulla che vuole conquistare per vendetta sentimentale: «È di

un po' gay, non lo catturasse per fame materiale letterario». Lo spunto, ovviamente, è certa letteratura licenziosa settecentesca, anche se Vincent preferisce parlare di «un film sulla manipolazione e la gelosia». Non sono un esperto di quel periodo, non ho una formazione classica. Certo, mi diverte Restif de La Bretonne, il modo in cui racconta i meccanismi della seduzione e la casualità dell'amore. Ma, parafrasando un celebre titolo, oggi le amicizie sono sempre meno pericolose, forse perché le poste in gioco nei rapporti sociali non sono più le stesse. In ogni caso, il suo prossimo

film (di nuovo prodotto dai giovanissimi Alain Rocca e Adeline Lecallier) parlerà ancora di sentimenti. Un materiale delicato, da maneggiare con cura. «Lo stiamo scrivendo. Sarà una storia tutta al femminile. Quattro ragazze ventenni, al secondo anno di medicina, si chiudono tre settimane in una casa al mare per preparare un esame impegnativo. Niente uomini, né distrazioni. Per loro è un momento di transizione, hanno tutte delle questioni da risolvere». Chissà se Christian Vincent ha visto Amori in corso di Giuseppe Bertolucci. Ma, peraltro come è, forse è meglio non chiederglielo.

«Sei di una bruttezza metafisica ma ti voglio bene!»

SAURO BORELLI

La timida. Regia: Christian Vincent. Sceneggiatura Christian Vincent, Jean-Pierre Rousin. Interpreti: Judith Henry, Fabrice Luchini, Maurice Garrel, Marie Bunel. Francia, 1990. Milano: Colosseo

C'è qualche problema da superare, per un generico spettatore, prima di immergersi con proficua nella storia di La timida. Oltre il «testo», parte determinante del film risulta infatti uno spesso reticolo di parole - dette e scritte, non la grande differenza - indagante sulle strategie, gli espedienti delle pratiche di seduzione, di

innamoramento qui evocate, indagate con premeditato puntiglio, attraverso dialoghi, riflessioni, rendiconti diaristici di singolare acume e intrinseca arguzia. Cioè, il «contesto». È una tecnica drammaturgica non nuova, né troppo infrequente, questa. Specie nel cinema francese. Rohmer, Vecchiali e tanti altri autori d'oltralpe, in questo senso, hanno fatto scuola e proiettato a schiere. Christian Vincent pratica un cinema delle piccole cose («des choses de la vie», come direbbe un altro significativo autore francese, quel Claude Sautet), dei sentimenti, delle emozioni irriducibili, che, pur a diretto confronto con la real-

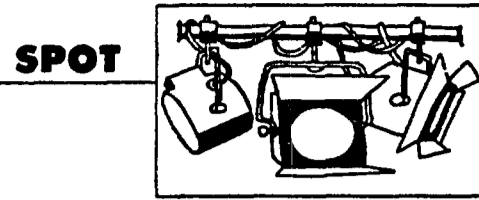


Fabrice Luchini e Judith Henry in un'inquadratura di «La timida» di Christian Vincent

tà, i dati contingenti di ogni giorno, sa trarre illuminazioni, insegnamenti di razionale immediata verità esistenziale e morale. Dunque, Antoine (un Fabrice Luchini di sorprendente duttilità espressiva e drammatica) subisce una piccola débacle sentimentale, dopo che la facoltosa Solange l'ha scartato senza tanti complimenti. Frustrazione, rabbia, ansia di rivalsa si mischiano furiosamente nell'animo dell'abbandonato Antoine. Un amico editore, però, lo soccorre con una idea un po' balzana. Perché non ricorrere ad una rappresentazione tempestiva, esemplare? Ovve-

ro, abbordare casualmente (un annuncio sul giornale) una ragazza qualsiasi, meglio se anonima e poco attraente, farla innamorare di sé e, infine, piantarla in asso. La cosa, certo, è laboriosa. Ma può diventare anche malignamente gratificante riferendo per filo e per segno, in un «diario intimo» destinato alla pubblicazione, il tortuoso percorso di tale trovata. Sulle prime, Antoine sembra avere ragione di tutti gli ostacoli, le residue perplessità nel mettere in atto questo infido gioco delle parti e degli equivoci. Ma Catherine (una Judith Henry di luminosa grazia e di

insinuante intensità espressiva), ancorché irretita nell'ingeneroso maneggio di Antoine, riesce per impercettibili segni e progressivi spostamenti di un sentimento d'amore prima latente, poi sinceramente appassionato, a depistare ogni presunta capacità dello stesso Antoine di giungere al proprio potere di seduzione. Film dalle sottili, suggestive attrattive, animato da attori di prodigiosa sensibilità, dipanato anche sul piano stilistico con ragguardevole misura e sapienza drammaturgica, La timida è uno di quei rari esordi che fanno subito intravedere potenzialità e sviluppi sicuri.



SOLANAS CHIEDE LA SCORTA A MENEM. Il regista argentino Fernando Solanas, rimasto vittima, mercoledì scorso, di un attentato, ha chiesto al presidente argentino Carlos Menem che gli venga messa a disposizione una scorta 24 ore su 24. «Se il presidente non farà quanto chiedo - ha detto il regista - resterò alla mercé di questa violenza che il governo non riesce a controllare». Solanas, che è tuttora ricoverato in una clinica, dove è stato sottoposto ad un intervento, ha anche dichiarato che continuerà a denunciare «il potere mafioso che sta saccheggiando l'Argentina». Intanto in Plaza de Mayo una delegazione di attori, registi e produttori cinematografici argentini ha consegnato una petizione al governo in cui si denuncia «l'intento di creare un clima di intimidazione nel paese».

KATHARINE HEPBURN CITATA PER PERCOSSE. Una poliziotta di New York ha citato per percosse l'ottantunenne attrice americana Katharine Hepburn ed il regista Anthony Harvey, chiedendo più di 4 milioni e mezzo di dollari (oltre cinque miliardi di lire). Angie Hopkins ha accusato i due di averla maltrattata nel marzo scorso, mentre si accingeva a porre una multa di quaranta dollari sull'auto del scrittore, tanto da provocarle alcune lesioni permanenti.

L'IRI APPROVA IL BILANCIO DELLA RAI. Il comitato di presidenza dell'Iri ha approvato ieri il bilancio della Rai, dopo aver esaminato i chiarimenti che aveva richiesto all'ente radiotelevisivo. A questo proposito la stessa Rai ha definito ieri «destituito di fondamento» le anziosioni (il direttore generale della Rai, Pasquarèlli, le ha definite una vera e propria iniziativa denigratoria) apparse su alcuni giornali secondo le quali il bilancio sarebbe stato bocciato dall'istituto. «L'Iri - aggiunge la Rai - ha chiesto alcuni chiarimenti secondo una prassi abituale di analisi del bilancio, e, dopo averli ottenuti, ha dato il suo benestare, in un clima di grande trasparenza e collaborazione». Le richieste di chiarimento riguardavano la capitalizzazione di interessi per circa 21 miliardi di lire, il magazzino dei programmi iniziati prima del 1988 ed il fondo ferie non godute.

SANREMO: MISTERO DELLE TANGENTI AL FESTIVAL. Continuano le indagini della magistratura di Sanremo sulle presunte tangenti per l'affidamento dell'organizzazione del festival della canzone nel '89 e '90. Dopo che nei giorni scorsi il capogruppo del Pds al Comune Carlo Barilla aveva consegnato agli investigatori una bobina (trovata nella buca delle lettere di casa) contenente alcune conversazioni telefoniche, gli indizi si sono moltiplicati. Ieri i magistrati avrebbero acquisito nuova documentazione, proveniente in parte dalla perquisizione dell'auto di un ristorante della cittadina rivierasca ed in parte da una valigia rinvenuta a Pesaro. Sull'andamento delle indagini, però, viene mantenuto il massimo riserbo. GIANNI PELLICANI AL CONGRESSO ARCINOVA. Sul problema della cultura l'impegno del governo ombra è stato ribadito con decisione dal suo coordinatore, l'on. Gianni Pellucani, durante il congresso Arcinova, che si è tenuto in questi giorni a Venezia. «Incalzeremo il governo in carica - ha detto Pellucani - per riaffermare la fondamentale esigenza dell'investimento culturale, e per recuperare quanto è stato prima garantito e poi tagliato dal governo». Pellucani ha precisato che bisogna ridefinire, nell'ambito di un'organica riforma, un nuovo rapporto del cinema con la tv, per il teatro, un adeguato sostegno pubblico.

(Econora Martelli)

A Napoli «Dialoghi», messo in scena dal gruppo Solari-Vanzi Mandrake, Faust e la seduzione ecco l'alfabeto di Sanguineti

STEFANIA CHINZARI

Dialogo di Edoardo Sanguineti, regia di Marco Solari, scena di Mario Romano, luci di Stefano Pirandello, colonna sonora di Paolo Modugno e consulenza di Gino Castaldi. Interpreti: Gustavo Frigerio, Alessandra Vanzi, Marco Solari. Napoli: Teatro Nuovo

Lui si fa la barba davanti allo specchio. Sistema le tre antine del mobiletto calcoldino gli angoli, così da potersi vedere intorno e indietro senza quasi muoversi. Lei è seduta davanti alla pettiniera. Sta spalmandosi una crema sul viso e sul collo, si accarezza e si massaggia, agitando sopra la sedia. Una coppia. Gestì dimessi, quotidiani, banali, ripetuti stancamente. Se però a raccontarli è Edoardo Sanguineti, allora quelle meccaniche

monovocali diventano istantanee ironiche e verbali divagazioni, tracciati di un dialogo a distanza che si anima di figure e di anamorfosi. E una donna, una placenta, una frittata si agitano sullo specchio di lui sporco di schiuma da barba; un volto, un uomo, un'ostria, una pentola in quello appannato di lei, fino a confondere figure, gesti e ricordi di film.

Sanguineti ha scritto Dialogo nell'agosto del 1988, e nello stesso anno lo trasmise dalla televisione tedesca che glielo aveva commissionato. Attorno a questo testo, insieme a frammenti e spunti di altre opere di Sanguineti, da Capriccio italiano al Gioco dell'oca passando per Storie naturali ed alcuni versi di poesie, Marco Solari ha costruito questo omonimo spettacolo teatrale.

E poiché si tratta di Sanguineti, scrittore, traduttore, poeta, protagonista di avventure linguistiche spiccolate e sperimentali, sulla scena si mescolano segni della lingua e segni del teatro, in una compresenza che esalta i due piani del racconto, rafforzata dalla variegata colonna sonora e sapientemente illuminata dal sempre bravo Stefano Pirandello.

Così lo specchio dell'uomo è una grande «H» e la pettiniera una grande «O». Oppure, più avanti, Solari-Mandrake invaderà la scena di parentesi che diventano onde. O ancora, il grande cubo grezzo che domina il palcoscenico si trasforma in letto, barca, ribalta, nascondiglio, barca, modulandosi sui toni, i livelli, le semantiche dei diversi linguaggi di cui lo animano gli attori.

La coppia di Dialogo, Alessandra Vanzi e Gustavo Frigerio, torna ancora, lieve leit-motiv della serata. E vediamo a letto, in un divertente estratto di Capriccio italiano, alle prese con il caldo e una tiepida voglia di far l'amore; il troviamo nelle vesti di attrice che impara il Faust e di regista insoddisfatto; lo osserviamo mentre lui, scivolato nello scatolone-bara gli risponde da un ipotetico al di là a ritmo di alfabeto Morse mentre lei lo seduce con allegri ancheggiamenti tropicali, ironico e molleggiato, volteggiando il Mandrake di Marco Solari, intermezzo fumettisticamente sopra le righe e presente a lei il gioco del morto, piccolo e sicuro acme dello spettacolo, prima che si concretizzi il morto vero sulla scena, e prima che i tre, recitando alcuni brani di Cataletto, immergano gli spettatori nell'atmosfera marina con cui la messinscena era cominciata.

Montalcino. Gli accademici di Montalcino, patria del vino Brunello, nel Settecento vollero chiamarsi «Astrusi». E da loro ha preso il nome il Teatro degli Astrusi, piccola ma deliziosa sala che, secondo i programmi del Comune e dell'Atelier della Costa Ovest, avvia una nuova esperienza nell'impiego dello spazio teatrale. Può sembrare un ennesimo paradosso che in Italia, di fronte ai dati non confortanti sull'afflusso del pubblico nelle sale teatrali, di fronte a una congiuntura che non promette nulla di buono riguardo ai futuri finanziamenti pubblici per la cultura, si stia preparando un'ondata di inaugurazioni di nuove sale per lo spettacolo. Eppure, stando ai dati offerti dalla Banca Nazionale del Lavoro, che sta finanziando i la-

Restaurata nel paese toscano l'antica sala. Spettacolo inaugurale con Maddalena Crippa Montalcino, non si vive di solo Brunello e gli Astrusi riebbero il loro teatro

ISABELLA INNAMORATI

von di ripristino e restauro delle sale per lo spettacolo e la musica, ci sono 284 richieste di finanziamento a questo scopo, di cui 112 solo per i teatri storici.

La Toscana ha un patrimonio ricchissimo di luoghi teatrali storici (molti di nascita settecentesca) e sta provvedendo alla loro riattivazione, usufruendo tanto del finanziamento Bnl che dei fondi Fio ottenuti con intervento regionale. Guardistallo, Montecatini, Morra di Campiglia, sono alcune delle località che hanno fatto da teatro degli Astrusi la sede stabile per progetti dedicati alla formazione nel campo delle professioni dello spettacolo. Una «casa», insomma, per corsi di didattica di alta specializ-

zazione e di modelli di laboratorio finalizzati alla produzione. Si fa tesoro dell'esperienza già compiuta con il Progetto Euripide, diretto da Massimo Cacciari, che verrà presentato a giugno, a Montalcino, nel corso di una serie di appuntamenti all'insegna del tema della formazione. Si svolgerà qui, infatti, la settima edizione di «Prima del teatro», in collaborazione con il Teatro di Pisa e l'Accademia d'arte drammatica «Silvio D'Amico». Al tema «Abitare il teatro teatri recuperati e progettualità artistica» Montalcino ha dedicato la giornata dell'inaugurazione del suo teatro, quasi proponendoci come primo luogo di verifica e di esperimento. All'incontro hanno partecipato, Franco Quadri, Giuseppe Di Leva, Luigi Allegri, Gian Mario Fusetti, Massimo Cacciari, Luigi Musati e ancora molti altri artisti e uomini di

teatro. Perché è evidente che le caratteristiche particolari di queste sale che non hanno più di trecento posti (Montalcino ne ha 200), e lontane dai grandi centri, non permettono una programmazione standardizzata o sul circuito dei teatri maggiori, se non a rischio di costi troppo alti e comunque di spettacoli di serie B, come ha osservato Franco Quadri. «Il vero decentramento che promuove civiltà teatrale in Italia, non si fa con finanziamenti a pioggia, ma interpellando cittadini, amministratori, uomini di teatro e dando più funzioni alle sale», ha detto Massimo Cacciari. L'inaugurazione del teatro, tra il suono della banda e i brividi a Brunello, si è conclusa con la performance di Maddalena Crippa, che ha interpretato La favola di Luigi Spagnolì, in prima assoluta, per l'occasione.



Una scena di «I divertimenti della vita privata» di Cristina Comencini

La Resistenza a 35 mm. Continua il dibattito sulla salute del nostro cinema: oggi la parola a Cristina Comencini

«Siamo noi a essere minimalisti, non la realtà»

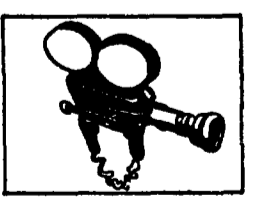
Secondo intervento sui temi posti dalla tavola rotonda dell'Unità sullo stato di salute del cinema italiano. Dopo Felice Farnà è la volta di Cristina Comencini, sorella di Francesca e figlia di Luigi. Autrice di Zoo e di I divertimenti della vita privata, la giovane cineasta dice la sua: «Non c'è una nuova realtà italiana da raccontare. Ci sono semplicemente persone che la vedono oggi in un modo diverso».

CRISTINA COMENCINI

La tavola rotonda dell'Unità sul nuovo cinema italiano mi è sembrata dopo tanti dibattiti di questo genere organizzati ovunque in Italia, più concreta e variata del solito. Mi è venuta voglia, dopo averla letta, di aggiungere qualche osservazione sparsa legata alla mia esperienza.

La realtà è resa interessante da chi la narra, dice Scar-

pelli. Questo è per me un punto fermo. Non esiste una realtà esterna senza l'occhio che la guarda e decide di rappresentarla. Esistono moltissimi realisti, contraddittorie, incomprensibili, sconosciute. Nel continente africano, scorso nei secoli milioni di esistenze di individui interessanti, appassionati. Eppure se non c'è l'essere umano non



troppo abbruttito dal lavoro, dal caldo, dalla fame, sufficientemente informato per raccontarle, quelle vite non saranno mai storie. Moravia si era innamorato dell'Africa e della gente africana. Gli articoli che inviava dai suoi viaggi erano bellissimi. In un'intervista in cui gli chiedevano perché gli interessasse tanto l'Africa, rispose: «non so esattamente le parole che lì c'era ancora la supre-

mazia della natura. La sua nevrosi di scrittore di città ha permesso a me e ad altri di conoscere qualcosa dell'Africa». La realtà siamo ognuno di noi, il modo che abbiamo di pensare, immaginare, ragionare, raccontare. Non c'è, come dice Rullì, una nuova realtà da raccontare in Italia. Ci sono persone che la vedono oggi in un modo diverso. Questo modo è stato definito, a ragione e non solo in Italia, «minimalista». Non è la realtà che è minimalista, siamo noi che lo siamo, per necessità a mio avviso più che per scelta. Forse la necessità in questo caso, finirà per essere una scelta obbligata, e infine uno stile. Non lo so. Io personalmente sono d'accordo con l'invocazione di Francesca Nen che odia questa parola e vorrebbe

essere massimalista in tutto. Gli attori sognano sempre di interpretare personaggi forti, come si dice nel gergo cinematografico. Hanno ragione. Difficile è scriverli oggi che non siano finti o folkloristici. Un decennio in cui la politica è stata più importante di qualsiasi altra attività o pensiero ha fatto tacere il cinema di qualità. Fantastare, inventare, raccontare erano perdite di tempo. Un decennio di frana, come dice Scarpelli, per cui staresti attenta a dire con lui che «la politica» del film va vista come unque positivamente.

Ma è anche vero che in un tempo in cui la politica è quasi una parolaccia si riesce a parlare solo sottovoce. Tra questi due estremi c'è qualcosa che ancora ci sfugge. Spesso il minimalismo, il dettaglio,

l'allusione troppo velata, il girare intorno al personaggio e, in definitiva, alla storia che si vuole raccontare non fanno che allontanare l'intenzione dell'opera dalla sua realizzazione, infine, il pubblico dal film.

Quanti di noi non hanno provato la difficoltà di fare parlare un personaggio o oggi? Certo la televisione, la cronaca, i dibattiti, i telegiornali, le telenovelas. Ma non è solo questo. È la realtà del nostro modo di pensare, il pudore e la paura di sentimenti che sembrano sempre fuori luogo e fasulli, fino a che meno se ne parla meglio è. Il ripensamento e l'incertezza su ogni affermazione, fino a che non si sa più cosa si voleva dire. È la nostra realtà, ora che le categorie politiche non assicura-

no più la «giusta» interpretazione dell'essere umano. Non influisce solo sul cinema, ma su ogni aspetto della vita. E questa realtà interiore, della nostra generazione, è la prima su cui interrogarsi, di cui parlare.

Il cinema comunica emozioni. Lo si dice sempre. È vero, anche se certe volte lo si dice per evitare lo sforzo di un cinema più intelligente. Io sogno un cinema in cui emozioni e intelligenza vadano insieme, in cui non ci si affida solo alla bellezza, alla forza di certe immagini come fa la pubblicità o, al contrario, alle sole parole. Forse lavorando su questo, la mia generazione potrà esprimere qualcosa di più universale di un cinema di piccole situazioni e di piccoli sentimenti. Io me lo auguro.

Bilancio in attivo per il programma di Minoli. Ancora domani, poi le ferie

«Mixer», chiusura ad alta quota

Mixer va in ferie. Saranno Sonia Gandhi e le immagini dal carcere di Silvia Baraldini a chiudere domani sera l'undicesima edizione del «rotocalco» di Giovanni Minoli.

composto di giornalisti nati all'interno della televisione. Dietro le parole di Minoli c'è anche la difesa aziendale di un programma che in realtà è qualcosa in più di un programma. Mixer è ormai un marchio, una testata all'interno della Rai.



Giovanni Minoli: domani sera ultimo «Mixer» prima delle vacanze

Domenica in Le ultime battute di Sabani

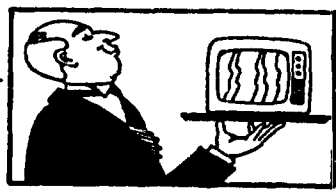
ROMA. Bilancio finale per Domenica in, che oggi (su Raiuno alle 14) chiude definitivamente i battenti.

Quattro anni di messa in onda, quattro conduttori (Lino Banfi, Marina Lauro, Edwige Fenech e Gigi Sabani), 136 puntate (costate ognuna 260 milioni) e 643 ore di trasmissione.

«Era giusto mettere la parola fine - dice il regista - anche perché è normale che nasca la voglia di tentare strade nuove. Il mio massimo orgoglio consiste nell'aver varato una formula perfettamente costante dalla prima all'ultima puntata e nell'aver realizzato il motto per il quale abbiamo lavorato: "un programma a costo zero".

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



DOMENICA 5 (Canale 5, 9.15). Mattinata all'insegna della nostalgia il programma presentato da Lucia Colò e Antonella Vianini, si apre con le immagini dei concorsi di bellezza degli anni '50 e con un'intervista a Febo Conti.

LINEA VERDE (Raiuno, 12.15). La prima parte della trasmissione di Federico Fazzoli è dedicata alla Sicilia con una visita alle coltivazioni di pistacchi nel comune di Bronte; e a Palermo, un'intervista al ministro Calogero Mannino sul tema dell'emergenza idrica.

DOMENICA MONTECARLO (Tmc, 12.15). Tra i vari ingredienti del contenitore festivo c'è anche la musica. Alle 15 va in onda uno special sui R.e.m., la band di Athens, Georgia, in testa alle classiche americane con il loro ultimo album Out of time.

TG L'UNA (Raiuno, 13). Si parla di cinema con Francesca Delleria, reduce dai Festival di Cannes con La carne di Marco Ferreri, e di riforma radiofonica con il direttore di Radiodue, Dino Basili. Tra gli altri argomenti trattati, l'abusivo di farmaci in Italia, al quinto posto in Europa per il consumo procapite di medicinali; e la vita dei delinquenti studiata da Grass Key in Florida.

NONSOLONERO (Raidue, 13.15). Vi ricordate le «vedove bianche», le mogli degli emigrati italiani che rimanevano a vivere sole nel nostro paese? La storia si ripete, questa volta con gli immigrati che spesso aspettano anni e anni prima di potersi ricongiungere con le famiglie.

I VICINI DI CASA (Italia 1, 20.30). Ultima puntata per la sitcom interpretata da Teo Teocoli e Silvio Orlando. Tutti i personaggi della storia sono impegnati nel gioco canoro dei «musicieri» e in altre paradossali avventure.

SCRUPOLI (Raidue, 22.15). Festa di addio anche per il programma di Enza Sampò. Due gli ospiti ai quali dovranno rispondere gli ospiti in studio (che sono Susy Blady, Patrizio Roveri, Maria Amelia Monti e Vito): «de- testati una persona e ti viene in mente che potresti anche ucciderla; cancelli subito questo pensiero?»; «hai una voglia irrefrenabile di dare un bacio a uno sconosciuto, glielo dai?». Finale a sorpresa per i saluti di rito.

MEZZO POLICE (Italia 1, 23.30). Tema della trasmissione dedicata ai video amatoriali è il cinema. Tra i protagonisti del «film» di questa sera vedremo un improvvisato stuntman, un imitatore di Jennifer Beals e un emule del grande Hitchcock. Marina Suma mostrerà due video che ha realizzato durante una cena con gli amici e alle Sey-Chelles.

PAESAGGIO CON FIGURE (Raidue, 14). Per chi ama i discorsi intelligenti, anche di domenica. Al contenitore culturale della domenica di Raidue, Gabriella Caramore incontra l'antropologo Alfonso Di Nola, docente di Storia delle religioni all'università di Napoli.

PAROLE NUOVE (Raidue, 11). Argomento, gli amori letterari. Tra le tante testimonianze, Lalla Romano svela di essersi innamorata a prima vista di Peter Pan, Alfedo Toldo della Natasia di Tolstoj, Italo Alighiero Chiusa e della Pisana di Nievo. Vanno in onda, inoltre, un racconto inedito di Michele Prisco (Tol e le rose) e un commento di Furio Colombo alla «colonna sonora» dedicata a Bob Dylan che festeggia i cinquant'anni.

ROBERTA CHITI

ROMA. L'ultimo giorno di Mixer prima delle vacanze d'estate. Un ultimo appuntamento stretto fra cronaca di queste ore e il racconto di un dramma che si replica da nove anni: saranno le parole di Sonia Gandhi e le immagini dal carcere di Silvia Baraldini a chiudere domani sera (su Raiuno alle 21.30) l'edizione '91 del «Piacere di saperne di più» presentato da Giovanni Minoli, Aldo Bruno, Giorgio Montefoschi. Tornerà puntuale il prossimo autunno, come fa del resto da dieci anni, probabilmente con qualche variazione di formato e soprattutto di orario: non più

inizio alle 21.30 ma alle 20.30 - stesso orario di chiusura, le 23.15 - e regolare inserimento dello sport fra i temi affrontati. Quello di domani sera sarà insomma solo un arrievero alla prossima edizione. Un saluto che Minoli ci tiene a elargire completo in cifre e valutazioni lusinghiere (per lui): una media di ascolto stabilizzata quest'anno sui 3.300.000 (nel '90 erano 2.800.000), con punte oltre i cinque milioni. «Le ragioni del successo? - dice il giornalista - Stanno nel carattere di «rotocalco», attento a coniugare linguaggio e contenuto, e nel gruppo di lavoro,

Oggi a Tmc «La semplice verità» Canzoni e solidarietà per i curdi

ALBA SOLARO

Il megaconcerto rock a scopo umanitario sembra aver perso la sua attrattiva di grande evento televisivo: non si capisce altrimenti perché sia la Rai che la Fininvest si sono ben guardate, un paio di settimane fa, dall'acquistare i diritti di trasmissione di The simple truth (la semplice verità), concentrandosi animato dalla consueta parata di star alla Wembley Arena di Londra, e in altri stadi collegati, trasmesso via satellite in mezzo mondo. Scopo: raccogliere soldi per i profughi curdi, una causa sulla quale difficilmente ci si può dividere (e invece poi una coda polemica c'è stata, quando Sting e altri hanno avanzato la proposta che parte del denaro rac-

colto fosse destinato alla popolazione del Bangladesh, schierandosi contro l'organizzatore del concerto, ovvero mal l'ex vice presidente del partito conservatore britannico, nonché «giallista» di successo, Jeffrey Archer). Ora, quasi a voler riparare il «dono» di tanta indifferenza, arriva TeleMontecarlo che, in collaborazione con la Sans Souci (quelli che portarono Zucchero al Cremlino...), ha acquistato The simple truth e lo trasmette oggi, alle 22.30. Collabora all'operazione anche la Croce Rossa: infatti, un grosso limite di queste iniziative, emerso già ai tempi del «Live Aid», è che il problema non sono i soldi da raccogliere, ma

Corsivo

«Ragazzi come va? Il microfono funziona?»

Nel mitico Alto gradimento radiofonico di Arbore e Boncompagni figurò a lungo il prototipo di un funzionario Rai, afflitto da due lancinanti preoccupazioni: un perenne mal di testa e il funzionamento dei microfoni. Del «cerchio alla testa» del dottor Marsala - questo il nome di quel tale - non si hanno più notizie. Dei microfoni Rai, invece, si. Di quelli della redazione di Napoli, per l'esattezza, entrata in sciopero dopo che una trasmissione è saltata per il mancato funzionamento degli apparecchi in questione. «La prossima volta il porto», ha commentato il ministro Pomicino. Sarà il caso, perché i vertici di viale Mazzini per ora non possono provvedere, presi come sono dalla spartizione delle poltrone di redattore capo e rispettive vice. Hanno già sistemato le partite di Genova e Venezia. A Milano ci sarà una tale alluvione di redattori capo che se ne verrà a capo soltanto in giugno. E così anche a Roma. Firenze e Ancona, dove si sta scaldando i muscoli il focoso Tomino Carino. Poco ci si cura, invece, di Cosenza dove l'informazione del servizio pubblico deve fare i conti - professionalmente, s'intende - con le mattanze della «drangheta». Ma si capisce perché: le seggiole vuote non sono dei capi ma dei redattori mancanti (tre rispetto agli organici fissati) e per di più i microfoni funzionano. Per ora.

RAIUNO TV schedule table with columns for time slots and program titles like 'IL CASSETTO SEGRETO', 'CARTONI ANIMATI', 'IL MONDO DI QUARK'.

RAIDUE TV schedule table with columns for time slots and program titles like 'CARTONI ANIMATI', 'MATTINA 2', 'TG2 MATTINA', 'GIORNO DI FESTA'.

RAITRE TV schedule table with columns for time slots and program titles like 'LE AVVENTURE DEL BARONE DI MUNCHHAUSEN', 'CONCERTI DI RAITRE', 'CHARLIE CHAPLIN CAVALCADE'.

TMC TV schedule table with columns for time slots and program titles like 'DALLE ARDENNE ALL'INFERNO', 'JOB FORRESTER', 'IL TALISMANO DELLA CINA'.

ODEON TV schedule table with columns for time slots and program titles like 'L'ULTIMO SAPORE DELL'ARABIA', 'CANZONI NEL MONDO', 'FEBBRE DA CAVALLO'.

SCEGLI IL TUO FILM TV schedule table with columns for time slots and program titles like 'IL BARONE DI MUNCHHAUSEN', 'CHARLIE CHAPLIN CAVALCADE', 'LA SFIDA NELLA CITTÀ MORTA'.

5 TV schedule table with columns for time slots and program titles like 'DOMENICA 5', 'NONSOLOMODA', 'CERCO E OFFRO'.

RAIUNO TV schedule table with columns for time slots and program titles like 'BIM BUM BAM', 'STUDIO APERTO', 'NON VOLTARTI, UN CAVALLO CI SEQUE'.

RAIUNO TV schedule table with columns for time slots and program titles like 'STELLINA', 'PICCOLA CENERENTOLA', 'PARLAMENTO IN'.

RAIUNO TV schedule table with columns for time slots and program titles like 'ROMANZO POPOLARE', 'MELODIE IMMORTALI', 'BUFFALO BILL'.

RADIO TV schedule table with columns for time slots and program titles like 'RADIOGIORNALI GR1', 'RADIOJOURNALS', 'RADIOJOURNALS'.

RAIUNO TV schedule table with columns for time slots and program titles like 'LA MANO SINISTRA DI DIO', 'SHAMPOO', 'ROMANZO POPOLARE'.

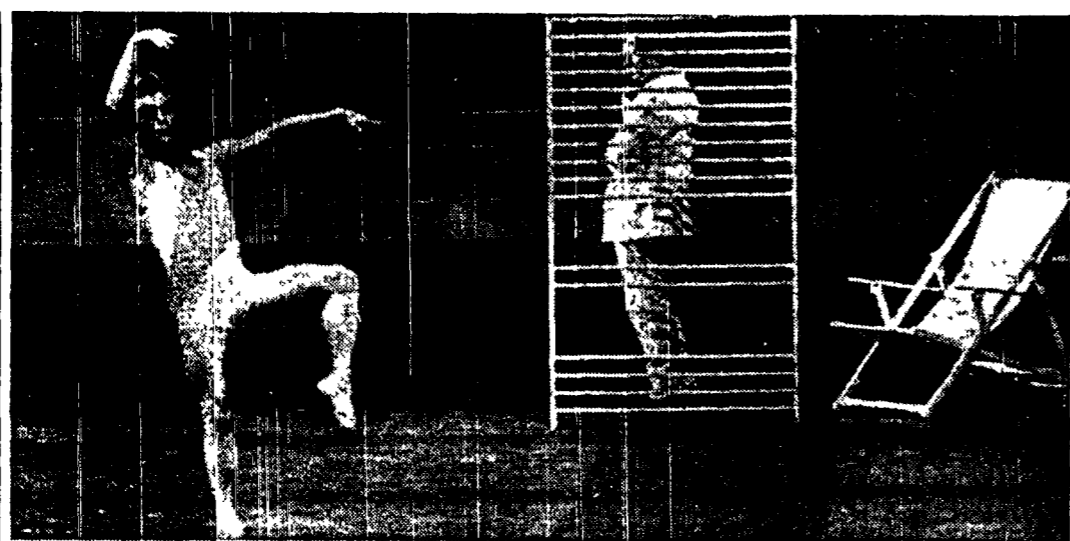
Musica
Mallarmé
riscritto
da Boulez

PAOLO PETAZZI

MILANO. A quasi trent'anni di distanza dal suo compimento *Pli selon pli* (1957-62) di Boulez rivela una intatta freschezza e continua ad apparire uno dei grandi capolavori della musica del nostro secolo, come ha rivelato a Milano la bellissima interpretazione di Peter Eötvös. Il suo concerto è stato un autentico avvenimento, anche perché l'eccezionale impegno richiesto agli interpreti fa sì che siano rarissime le esecuzioni del ciclo completo: quella milanese con l'Orchestra della Rai era la seconda in Italia e costituiva uno degli appuntamenti più ardui e significativi della stagione sinfonica Rai, che soprattutto quest'anno si è imposta come un punto di riferimento imprescindibile nella vita musicale di Milano.

Cinque pezzi di *Pli selon pli* rievano «plegia dopo plegia» un ritratto di Mallarmé visto da Boulez. Rendendo omaggio ad uno dei suoi scrittori prediletti, il compositore rivendica implicitamente la paternità: «contemporaneità della sua ricerca formale e dei temi centrali della sua poetica. Confrontandosi con i versi di Mallarmé Boulez sembra interrogarsi sulla creazione artistica, sui temi della sterilità, della morte, dell'assenza: al centro del suo ciclo il compositore ha posto tre sonetti, tre dei momenti più ardui e densi tra i vertici della poesia mallarmiana, e su questi ha basato le tre *Improvisations sur Mallarmé* per soprano e diversi gruppi strumentali. Il primo e l'ultimo pezzo sono invece per orchestra, con un breve intervento vocale rispettivamente all'inizio e alla fine. Originale e decisivo è il tipo di rapporto che Boulez persegue con la poesia di Mallarmé: i suoi versi sono esplicitamente messi in musica, perché il compositore li analizza e si confronta con la loro struttura facendone il modo complesso del centro di irradiazione della partitura, ricercando corrispondenze formali e accogliendo sollecitazioni diverse e complesse, con una tensione intrinseca e una intensità poetica emozionanti. Nel ciclo dei cinque pezzi, senza il minimo cedimento, il rigore e la complessità, l'inquietudine inestinguibile appaiono inseparabili dal dispiegarsi di una fantasia lirica di straordinaria forza di seduzione: le immagini di gelo, di accanite candore o di catastrofico naufragio di Mallarmé sembrano suscitare l'evocazione di sonorità vitree, trasparenti, taglienti, tese, oppure ricche di baluginanti aloni e di arcana magia, tra durezza e rifrazioni di mirabile raffinatezza.

Sopra Anne Pemberton Johnson è stata pregevole interprete degli ardui arabeschi vocali di Boulez; davvero magnifica è stata la direzione di Peter Eötvös per la chiarezza e la profondità della sua adesione alle mirabili partiture, per la sicurezza con cui ha saputo guidare e aiutare l'orchestra in un impegno al limite delle sue possibilità.



«Morte a Venezia» doveva essere l'ultima apparizione in Italia del mitico danzatore prima del definitivo addio

Non è così e già si prepara a un «Romeo e Giulietta» Intanto conquista Verona con il personaggio di Mann

Rudolf Nureyev ed Eugenio Buratti in un momento di «Morte a Venezia»

La doppia vita di Nureyev

Annunciato come l'ultimo balletto danzato in Italia da Rudolf Nureyev, *Morte a Venezia* è andato in scena al Filarmonico di Verona a teatro gremito. Ma, oltre al divo, sempre amato dal pubblico italiano, ci sono altre curiosità nello spettacolo. Salvatore Sciarrino ha rielaborato celebri brani di Bach, trasformandoli non in «pastiche alla Mahler», ma in impalcature di suoni anche minimalisti.

MARINELLA QUATTERINI

VERONA. Quelli ricche ipotesi si sarebbero potute intrecciare se davvero il ruolo di Gustavo Aschenbach, lo scrittore muore a Venezia di colera, dopo essere stato sedotto dalle grazie del giovanotto Tadzio, fosse stato l'ultimo danzato da Nureyev il divo, suppongo della stessa età del personaggio tratteggiato da Thomas Mann nel suo celebre romanzo del 1912, avrebbe potuto cedere il passo a un suo più giovane

erede, indicare al pubblico il nuovo «dio danzante», di sapore nietzschiano, quale è Tadzio nel libro di Mann. Ma così non è stato e, pare, non sarà. Gelosamente attaccato al suo corpo attuale, dalla leggerezza adatta a tradurre la goffaggine corporea dell'intellettuale Aschenbach, il ballerino Nureyev promette già di calarsi, tra qualche mese, nel ruolo di Mercurio in un *Romeo e Giulietta* allestito sempre a Verona.

Già autore della *Leçon de ténor*, del gogoliano *I cappotti*, Flindt ha estrapolato dal romanzo di Mann i numerosi motivi di conflitto filosofico che non si esauriscono nell'intreccio narrativo. Ha contrapposto il compresso e celebre scrittore Aschenbach, che ha paura del suo corpo, al bellissimo Tadzio dalla forma eterea, acerba e graziosa e lasciato che il primo si muovesse a suo modo, gesticolando mol-

to, saltando con esitazione quasi sgarbata e che il secondo si pronunciasse in continue prove di virtuosismo accademico. Il coreografo ha quindi fronteggiato la severità della camera-studio del tedesco Aschenbach, che compare all'inizio del balletto come ricordo goethiano di Faust e sinonimo della cultura raziocinante, a una sponziera, azzurrina Venezia. Qui si intrecciano echi di balli popolari (la tarantella), effluvi esotici (un lascivo sirtaki maschile) e mitosi esaltanti dalle carni corrotte dal colera, esemplificati in un continuo raccogliere carte e rifiuti in bidoni della spazzatura e in un meno felice striscione con la scritta «divieto di balneazione», che appare all'inizio delle scene sulla spiaggia.

Con la dissoluzione del suo personaggio autobiografico, Thomas Mann prevedeva la crisi di un'epoca di spogliata e certa bellezza glaciale e l'av-

vento di una caotica e patologica età dionisiaca (la nostra). Flindt strutta l'ennesima contrapposizione bilanciando il realismo del movimento e degli oggetti concreti della danza, ma senza creare veri stacchi. Il suo percorso si dimostra in sintonia con l'affascinante avventura di Salvatore Sciarrino.

Sciarrino s'insinua talvolta con la veemenza di un ariete, talvolta in punta di piedi: dentro le partiture di tre concerti brandeburghesi, di una «Passacaglia», di una «Ciaccona», di un «Magnifico» per soprano. Allunga come se fosse un elastico l'architettura bachiana, ora riempendola di colore, con inflessioni dialettali e quasi operistiche (per i balli popolari), ora lasciandola vivere, nuda e tirata come un'ipocrita musica postminimalista e contemporanea. Sciarrino viene

seguito nel suo sforzo dal direttore d'orchestra Giampiero Taverna e da un complesso di strumentisti non facile da domare. Ma nell'insieme raggiunge il suo scopo. Così gli unici nel dell'operazione sembrano essere solo le inflessioni esageratamente tedesche. A scene stilizzate, di sapore wilsoniano, come la strada bianca e la cabina a grate che trasforma il molle Aschenbach in un «voyeur», il décor di Jens Jacob Worsaae alterna pesantezze in nero: colonne, granti, bare, striscioni, eccessive precauzioni didascaliche nei confronti di un'opera ipemota. E Flindt imbastisce due sogni di ordine travestite da uomini e pavoni su sfondo psichedelico che equivalgono a toni «kitsch» proiettandosi, fortunatamente solo per pochi minuti, a mille miglia dalle «mitiche fantasie» di Aschenbach/Mann e dai profumi del suo balletto.

Polemiche tra Giancarlo Menotti e Nigel Ridden, manager del festival della città americana

Charleston gemello «separato» di Spoleto?

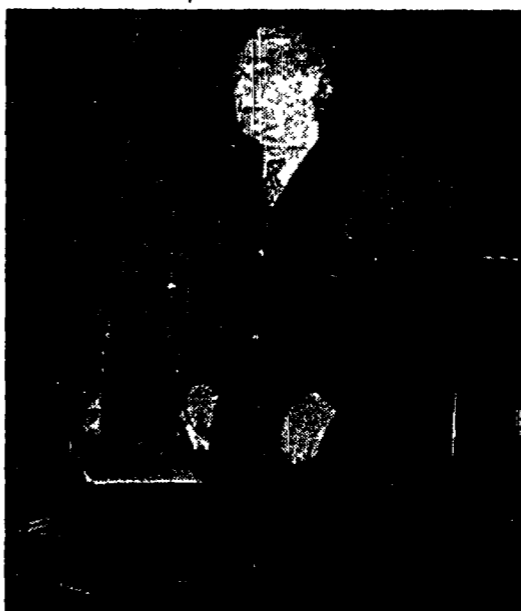
ATTILIO MORO

CHARLESTON. Buon compleanno maestro. Sotto l'eterno cielo di Charleston, la musica di *Maria Golowna*, l'opera che Menotti scrisse nel '67, interpretata l'altra sera da due giovani cantanti, Stella Zambalis nel ruolo di Maria e Louis Otey in quello di Donato.

«Ancora una volta un rischio - dice Menotti - una sfida. E questo lo spirito più autentico di Spoleto». I due cantanti infatti non hanno un gran nome, ma sono dei talenti. Alla fine uno scroscio di applausi, e il maestro sorride sollevato. Quegli applausi alla sua opera e ai suoi ottant'anni sono un altro dei suoi tanti trionfi, ma questa volta hanno un valore speciale. «Se questo allestimento fosse stato un fiasco, i miei nemici avrebbero chiesto la mia testa». Un punto perciò a favore di Menotti, ma la partita è ancora tutta da giocare. Lunedì sarà la giornata decisiva. La direzione del festival di Charleston verrà messa con le spalle al muro: o questo consiglio di amministrazione o Me-

notti. «Se dovessi essere costretto a dare le dimissioni - ci ha detto Menotti - non farò una tragedia. Me ne tornerò a Spoleto». Ma Charleston non sarà mai più la Spoleto americana. L'arcinemico di Menotti è Nigel Ridden (che egli definisce «un impiegato del telefono»), un dirigente della It & T, general manager del festival di Charleston. I dissidi tra i due iniziarono l'anno scorso, quando Menotti mandò suo figlio a chiedere il pagamento della regia del *Parsifal* e delle *Nozze di Figaro*. «Risposero cacciando via mio figlio dal consiglio di amministrazione - dice Menotti -. Poi hanno voluto imporre l'allestimento di una mostra di scultura concettuale, ottocentomila dollari, qualcosa di completamente estraneo allo spirito di Spoleto».

Il cartellone di quest'anno è stato il frutto di un compromesso. «Ma da ora in poi - dice Menotti - o sarò io a decidere o me ne andrò». In un lungo articolo che compare oggi sul



Giancarlo Menotti: divorzierà dal Festival di Charleston?

«Antenata», prima parte di una trilogia del Teatro della Valdoca

Tre donne sole per dare voce a tutte le madri del mondo

STEFANO CASI

MODENA. Le madri: il loro silenzio, i gesti, le rare parole, la storia negata. È una suggestiva riflessione sulla genealogia matrilineare rimossa, quella che il Teatro della Valdoca ha presentato in questi giorni al Teatro San Geminiano di Modena (oggi ultima replica). È il primo «atto» di *Antenata*, il prologo dal titolo *Sigillo alle madri*, in attesa dello spettacolo completo che sarà pronto in novembre, con l'aggiunta di altre due sezioni, una «eterea» ed una musicale.

La scena riflette lo spazio mentale in cui l'omaggio alle «madri» si trasforma nel riconoscimento della loro realtà misconosciuta: «Non siete nomi - dice una frase del bellissimo testo di Mariangela Gualtieri - Siete solo pensiero». Coerentemente, il quadrato della scena è racchiuso su tre lati da carrelli metallici che portano i reperti della storia del Teatro della Valdoca, gli oggetti di tutti gli

spettacoli, dallo stupendo *Lo spazio della quiete* all'ultimo *Ritorno dal paradiso*, ben esposti con spirito di classificazione naturalistica. È la coscienza di un percorso che il gruppo diretto da Cesare Ronconi (che anche in questo caso ha firmato la regia) ha rivolto da una parte verso una dimensione estremamente rigorosa del teatro, lucidamente intellettuale e rivolto ad un ideale spettacolo delle origini; dall'altra verso un tentativo di rappresentazione della preistoria che, in altre occasioni, aveva sortito risultati non sempre convincenti (come l'ambiguo *Canti dell'assalto d'Occidente*). Sul quarto lato, verso il pubblico, si erge un piccolo busto del David di Michelangelo, presenza simbolica e multiplata del maschile e, contemporaneamente, accento meta-teatrale alle evoluzioni future dello spettacolo che, in quel punto, prevedono la presenza

di figure maschili. Nella scena, bianca con il suolo scalcato da sottili strisce nere, stanno tre figure femminili (interpretate da Gabriella Rusticali, Carolina Talon Sampieri e dalla stessa Gualtieri) in costume nero, con gli occhi chiusi, simbolo estremo della negazione. Si dispongono secondo precise prospettive, nel silenzio assoluto. Poi, a tratti, nella penombra, con incredibile precisione ai limiti del virtuosismo, sospirano all'unisono, e ancora, dopo incommensurabili silenzi, emettono parole, grida, saltano, muovono le braccia, la testa, tutto in perfetta sincronia come una trinità femminile... Le parole, il verbo dimenticato, riemergono, così, quasi per mistiche ritualità: dalla fede nella misteriosa presenza delle tre figure femminili e della loro azione moltiplicata per tre, sia in senso sincronico (attraverso l'unisono), sia in senso diacronico, nell'evoluzione delle parti dello spettacolo descritte dalla

MORENDO.

Inxs, Sting, Lisa Stansfield, Paul Simon, Peter Gabriel, Sinead O'Connor, Whitney Houston, Ryuichi Sakamoto. Una grande occasione per vederli in concerto, questa sera, su Telemontecarlo. Ma, soprattutto, The Simple Truth è una grande occasione per aiutare il popolo curdo, utilizzando il c/c/p n° 300004 della Croce Rossa Italiana, per aggiungere a questo concerto anche la nostra voce.

C.C.P. N. 30004
CROCE ROSSA ITALIANA



DA WEMBLEY,
IL ROCK PER AIUTARE I CURDI.
ALLE 22.30 SU



È morto a 49 anni, nella sua casa di Los Angeles L'ultimo volo di Gene Clark Scompare uno dei Byrds



I Byrds; in alto Gene Clark

Periodo luttuoso per il mondo del rock. Dopo *Stevie Nicks* e *Johnny Thunders*, se ne è andato anche Gene Clark, cantante e compositore che negli anni Sessanta fondò assieme a Roger McGuinn e David Crosby i celebri Byrds, uno dei gruppi più importanti della scuola «folk-rock». Clark, 49 anni, originario del Mississippi, è stato trovato morto ieri nella sua casa di Sherman Oaks, presso Los Angeles.

Gene Clark aveva fatto parte del New Christy Minstrels, prima di incontrare McGuinn e Crosby al Troubadour club di Los Angeles, nel '63, e formare con loro i Beebeaters, nucleo iniziale dei futuri Byrds, che nascono ufficialmente l'anno successivo. Erano i giorni in cui Bob Dylan sperimentava le sue fusioni tra la tradizione folk e il rock: i Byrds partirono di lì per sviluppare uno stile luminoso e imitativissimo, che un critico ha una volta definito come «cantare Dylan alla maniera dei Beatles». È il loro esordio è proprio legato a una

celebre rilettura di un classico gylaniano, *Mr. Tambourine man*. Gli impasti cristallini delle voci, la scrittura limpida eppure energica, si ritrovano anche nel rifacimento di *Tum Tum Tum* di Pete Seeger, o nella leggendaria *Eight miles high* (otto miglia in alto), scritta a sei mani da Crosby, McGuinn e Clark, un piccolo classico degli incroci tra cultura rock e cultura della droga (anche se il gruppo ha sempre sostenuto che il «viaggio» che ha ispirato la canzone, è un viaggio in aereo, e non un *trip* allucinogeno). In realtà, quando *Eight miles high* vide la luce su vitine, nel '66, Clark aveva già lasciato i Byrds. Rientrerà nella band l'anno dopo, per sostituire il dimissionario Crosby, e nel '73, in una «reunion» che in realtà sancisce il definitivo scioglimento del gruppo. In seguito Gene Clark non ha avuto troppa fortuna, pur continuando a far musica, con Doug Dillard, da solo, con McGuinn. La sua ultima incisione è dell'87 e si intitola *So rebellious a lover*. □A.L.S.

**NEI SUPERMERCATI COOP DELLA
TOSCANA, LAZIO E UMBRIA
FINO AL 1° GIUGNO**

3 x 2

coop
**LA COOP SEI TU.
CHI PUO' DARTI DI PIU'!**

OFFERTA VALIDA FINO AD ESAURIMENTO SCORTE

rosati LANCIA

viale mazzini 5
via trionfale 7996
viale xxi aprile 19
via tuscolana 160
eur - piazza caduti
della montagna 30

Ieri ☺ minima 8°
● massima 21°
Oggi ☺ il sole sorge alle 5,41
e tramonta alle 20,33

ROMA

La redazione è in via dei taurini, 19 - 00185
telefono 44 49 01

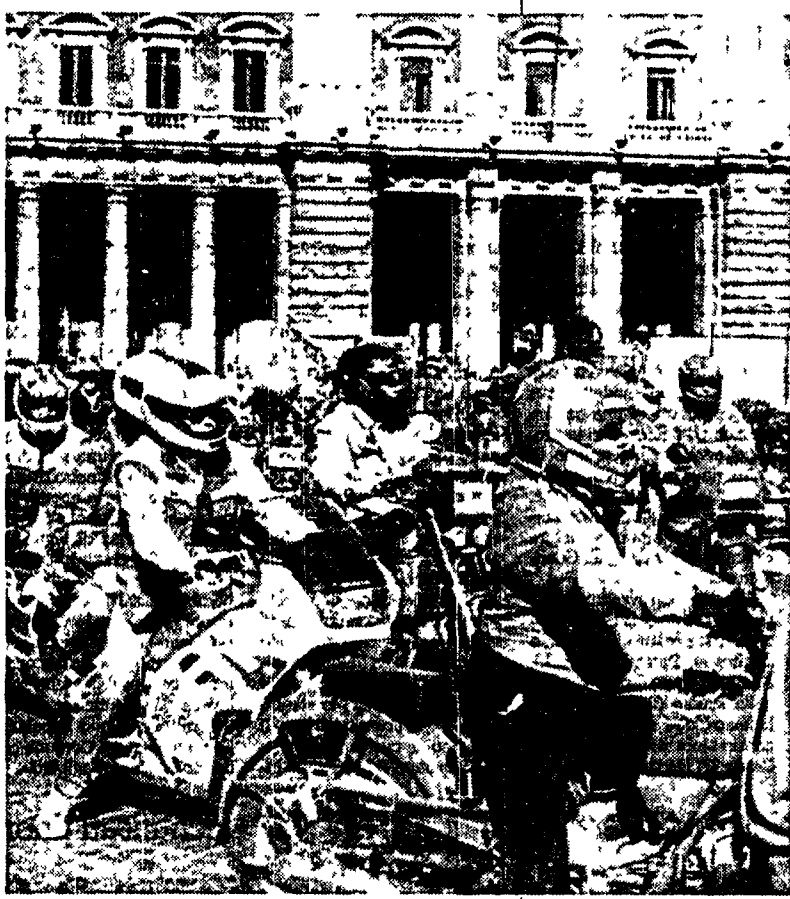
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 1

Y10
selectronic
rosati
LANCIA

La carica dei centauri 3000 moto sotto il Parlamento



A PAGINA 25



Candidatura fantasma per il teatro Argentina

Un candidato di nessuno Arnaldo Ninchi, attore e regista di teatro dice di non sapere di essere stato indicato come il possibile direttore del teatro di Roma, carica vacante da tempo e di recente rimasta orfana di Gassman. Il suo nome spunta a sorpresa su due lanci dell'agenzia di stampa Adn Kronos. Ma su chi «ha stato a proprio» è silenzio assoluto. «Preferiamo non dire la fonte», si schermiscono all'Adn. Come dire un candidato di nessuno. Ma con l'imprimaturia socialista, visto il canale scelto per divulgare la notizia, un'agenzia di orientamento psi. Lui, però, nipote della più popolare Ave, sarebbe ben felice di ricoprire la scomoda carica di direttore dell'Argentina. «Non ne so niente», dice Ninchi. «Ma mi sentirei preparatissimo dal punto di vista psico-fisico».

Caracalla Via alla stagione con tre miliardi dal Comune

le rappresentazioni, che ne hanno permesso la definitiva chiusura. Ma di soldi per la stagione di Caracalla, che festeggia il cinquantenario, ne mancano ancora molti. «Dovremo reperirli in qualche modo» ha detto Giampaolo Cresci, neo sovrintendente dell'Opera, ricordando l'inaugurazione del teatro all'aperto fissata per il 3 luglio.

Da Fiumicino a Sorrento nuova linea di catamarani

to) inaugurata ieri dall'assessore al turismo regionale, Adriano Redler e da quello comunale, Daniele Fichera, entrambi Psi. Il progetto è della società Med Mar, la società di navigazione proprietaria del catamarani. Obiettivo: arrivare alle centomila presenze grazie al aiuto dell'Alitalia che ha predisposto un biglietto aereo comprendente il tagliando di imbarco per le isole pontine.

Tor Vergata al voto I dati di Mp «Tutti i soci»

cademico integrato, al consiglio di amministrazione dell'Ateneo e al cda dell'Idisu, la lista «Tor Vergata studenti» che riunisce i cattolici popolari, avrebbe preso 5 seggi in ognuno degli organismi. La lista «Ucad» che rappresenta i democratici di centro sinistra avrebbe preso 1 seggio sia al senato, che al cda dell'Ateneo e dell'Idisu. In tutto, dunque, 15 seggi a «Tor Vergata studenti» e 3 all'«Ucad».

Fiera di Roma Inaugurata la 39ª edizione Chiude il 9 giugno

mondo politico e industriale della capitale. Fra le novità, i progetti di alcune aziende pubbliche e private nell'ambito della legge su Roma Capitale che saranno esposti nel padiglione 22. La mostra resterà aperta fino al 9 giugno.

Pri, Pds, Verdi e Rifondazione contro la variante dell'assessore

no no ai piani dell'assessore al piano regolatore, così, dopo essersi riuniti in assemblea, hanno invitato i 60 consiglieri comunali ad una decisa opposizione sulla variante in discussione in Campidoglio.

Artena A fuoco palazzina della «Vetreteria Laziale»

inquenti sospettano «fortemente che si tratti di racket. All'interno dell'edificio di via Ariana al chilometro 7,600, dichiarato inagibile erano contenute centinaia di damigiane di plastica e fusti di ferro

ADRIANA TERZO

Aumenti Assobar da sabato. Tazzina tra le 1000 e le 1400 lire. Molti bar non li applicheranno Cappuccini e caffè volano alle stelle

Shopping festivo al via ma protestano ancora «Quelli della domenica»

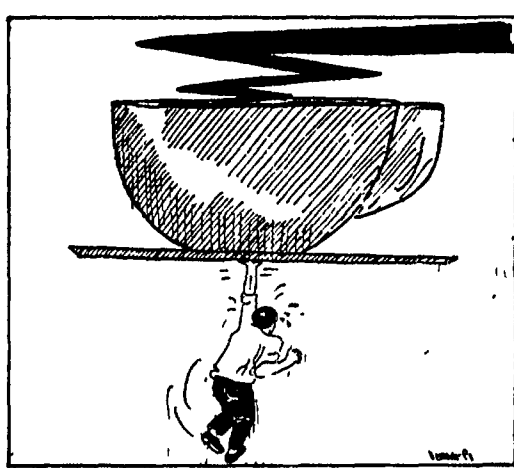
Con l'arrivo del sole e delle schiere di turisti «Quelli della domenica» tornano alla carica. Da oggi entra infatti in vigore la norma che rende facoltativa l'apertura domenicale degli esercizi commerciali della quale usufruisce un sempre maggior numero di commercianti. Ottantuno negozi garantiranno ai romani l'acquisto del pane, di generi alimentari introvabili di domenica, passeggiate con shopping nel centro della città e anche in alcune zone periferiche. C'è anche chi ha preparato una festa. Al supermercato Raffaello l'apertura domenicale sarà accompagnata da uno spettacolo musicale e dalla distribuzione di quintali di fragole ai clienti.

Ad aderire all'iniziativa sono esercizi commerciali delle più svariate categorie. Ma la prima giornata di shopping domenicale è accompagnata anche dalle polemiche tra commercianti e Campidoglio. L'associazione «Quelli della domenica» ha infatti denunciato la sordità del Comune di fronte alla richiesta di rendere permanente l'iniziativa che invece, come tutti gli anni, si concluderà l'ultima domenica di settembre. L'associazione chiede anche agli amministratori capitolini di spiegare perché mentre sul litorale romano è stato concesso ai commercianti di aprire i negozi fino all'ultima domenica di ottobre, la stessa cosa non si è fatta anche per il resto della città. «Al tempo stesso è viene concessa la facoltà di apertura per tutto l'anno ai negozi di souvenir, agli antiquari e ai negozi di dischi» polemizza l'associazione. «E ciò rappresenta una discriminazione tra categorie inaccettabile e incostituzionale».

Dal primo giugno colazione alle stelle. L'Assobar ha presentato il nuovo listino che entrerà in vigore sabato prossimo. Ma da un rapido sondaggio in alcuni bar sembra che molti esercenti non seguiranno le indicazioni dell'associazione. Il caffè dovrebbe volare a 1.400 lire in 1ª categoria, a 1.100 in 2ª e a 1.000 in 3ª e 4ª. Il cappuccino costerebbe 2.100, 1.600, 1.400. Aumenti anche per bibite e liquori.

CARLO FIORINI

Ma da un rapido sondaggio in alcuni bar più o meno famosi della città pare che ad applicare i nuovi listini saranno in pochi. «Il nostro è un bar di 1ª categoria», dice il direttore di Canova, il rinomato bar di piazza del Popolo. «Il caffè lo facciamo pagare mille lire, forse degli aumenti ci saranno, ma non dal primo giugno e sicuramente, quando decideremo di ritoccare il listino, il caffè non andrà di certo a 1.400 lire». L'ipotesi di un cappuccino a 2.100 lire e di un caffè-latte a 2.600 lire è un po' indifferente per il direttore. «Un caffè-latte è un po' più caro», dice il direttore di Canova. «Un caffè-latte è un po' più caro, ma anche perché quel poco che riusciva a guadagnare con i lavoretti saltuari lo spendeva subito per comprare l'eroina. Perciò a novembre se n'era andato. I motivi di quest'ultima lite non sono ancora del tutto chiari. Anche perché l'uomo non è ancora in grado di parlare. Alcuni testimoni hanno riferito di aver visto litigare, lungo il marciapiede, Stando alla ricostruzione raccolta dai carabinieri, all'improvviso il giovane si è scagliato contro il padre stringendogli le spalle con il braccio sinistro e colpendolo quattro volte all'addome e all'ascella con un piccolo coltello a serramanico, con una lama di almeno dieci centimetri, vista la profondità delle ferite. L'uomo è crollato a terra, mentre il figlio fuggiva a bordo di un motorino. Poi Giovanni Maniscalco, prima che potesse essere soccorso dai passanti si è rialzato trascinandosi fino al portone di casa, alla scala B del civico 64, dove abita da otto anni. Le indagini sono state affidate ai carabinieri della stazione di Tor Bella Monaca, che stanno dando la caccia a Domenico Maniscalco. È accusato di tentato omicidio volontario. Il giovane che ha numerosi precedenti penali, potrebbe essersi nascosto in casa di quegli amici con i quali era andato a vivere dal novembre scorso. La madre, Giuseppe, 44 anni, non è stata ancora interrogata dai carabinieri ieri, verso l'ora di pranzo, ha telefonato alla figlia avvisandola che sarebbe uscita tardi dal lavoro».



che da qualche mese è diventato di proprietà dell'imprenditore pigliatutto Ciarrapico. «Il direttore ora non c'è», dice il direttore del locale esclude ogni aumento. «Questi listini dell'Assobar sono costruiti a tavolino, inapplicabili», dice. «non tengono conto dei criteri in base ai quali determiniamo i prezzi». La zona in cui è ubicato il bar, il volume di clientela, la concorrenza con gli altri esercizi, secondo tutti i gestori locali di prima categoria è di 1.200 lire, ma nessuno lo applica. Dallo stonco Doney di via Veneto il caffè è a 900 lire e il direttore del locale esclude ogni aumento. «Questi listini dell'Assobar sono costruiti a tavolino, inapplicabili», dice. «non tengono conto dei criteri in base ai quali determiniamo i prezzi». La zona in cui è ubicato il bar, il volume di clientela, la concorrenza con gli altri esercizi, secondo tutti i gestori

Arrestato spacciatore Nascondeva dosi di cocaina tra le scarpe vecchie nella cantina del vicino

Il vicino di casa non sapeva nulla. Non sapeva, cioè, che la sua cantina, un po' in disordine e piena di mille cianfrusaglie, era stata scelta da un suo coinquilino come nascondiglio privilegiato per decine di dosi di stupefacenti. Ad occultare molto scrupolosamente la droga nello scantinato di un edificio nel popolare quartiere di Torbellamonaca, era Paolo Napolitano, 24 anni. I carabinieri ieri lo hanno arrestato dopo aver rinvenuto all'interno di una scatola contenente un paio di scarpe usate, due etti di cocaina pura, milioni e milioni di valore una volta piazzata la preziosa merce sul mercato. Nella casa del giovane, un ragazzo dalla faccia pulita e con l'aria da bravo ragazzo così come lo hanno descritto i militari, nonostante una perquisizione accuratissima, non è stato trovato niente. Napolitano ha raccontato di essersi procurato con un espediente la chiave della porta della cantina e di usare il piccolo locale come temporaneo «deposito» per la «roba». A quanto pare ad insaputa del vicino di casa, un tranquillo impiegato dell'Enpam. Come aveva fatto di preciso, ancora non si sa. Certo, non deve essere stato difficile visto che i due uomini si conoscevano bene. Un motivo qualunque, una scusa qualsiasi per avere la preziosa chiave, e poi una corsa di fretta dal ferramenta il giorno era fatto. Paolo Napolitano aveva già avuto altri problemi con la giustizia. Roba di poco conto, ma insomma era conosciuto. I carabinieri del terzo gruppo avevano iniziato a controllarlo già da qualche mese nell'ambito di indagini a largo raggio a Torbellamonaca, dove seguivano il giro dei piccoli spacciatori.

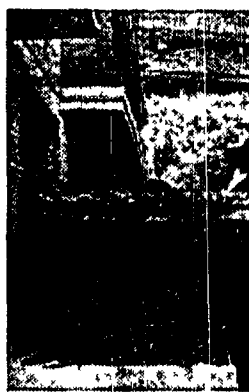
Un ragazzo di vent'anni ha accolto il padre ieri mattina a Tor Bella Monaca. Giovanni Maniscalco, 48 anni, manovale, si era rifiutato di dargli i soldi per comprare la dose quotidiana di eroina. L'uomo è stato ricoverato al San Giovanni, dove i medici sono stati costretti ad asportargli la milza. Il figlio, Domenico, è fuggito a bordo di un motorino. I carabinieri lo stanno braccando.

Tor Bella Monaca, il ragazzo in fuga. L'uomo ricoverato al S. Giovanni Tossicodipendente accoltella suo padre Voleva i soldi per comprare l'eroina

Voleva soldi, per comprarsi la dose quotidiana di eroina. E quando il padre gli ha opposto l'ennesimo rifiuto, l'ha aggredito senza esitazioni, colpendolo all'addome e al braccio con un piccolo coltello a serramanico. Domenico Maniscalco, vent'anni, è poi salito sul suo motorino ed è fuggito. Il padre, Giovanni, 48 anni, originario di Palermo, manovale s'è trascinato per pochi metri, fino ad arrivare alla porta di casa, in via dell'Archeologia 64, a Tor Bella Monaca. Alla figlia Angela, 23 anni, è riuscito soltanto a mormorare «Domenico mi ha accoltellato». Poi è svenuto. Un'ambulanza l'ha poi trasportato al pronto soccorso dell'ospedale San Giovanni, dove è stato ricoverato nel reparto di chirurgia. Per le ferite riportate, i medici sono stati costretti ad asportargli la milza. La prognosi è riservata, ma non corre pericolo di vita. Giovanni Maniscalco è stato aggredito dal figlio sotto casa,

in via dell'Archeologia, verso mezzogiorno di ieri. Domenico, quarto di cinque figli, era andato da lui poco prima per chiedergli dei soldi. Il giovane non viveva più in famiglia da sei mesi. Con il genitor non faceva altro che litigare. Perché non aveva ancora trovato un lavoro, ma anche perché quel poco che riusciva a guadagnare con lavoretti saltuari lo spendeva subito per comprare l'eroina. Perciò a novembre se n'era andato. I motivi di quest'ultima lite non sono ancora del tutto chiari. Anche perché l'uomo non è ancora in grado di parlare. Alcuni testimoni hanno riferito di aver visto litigare, lungo il marciapiede, Stando alla ricostruzione raccolta dai carabinieri, all'improvviso il giovane si è scagliato contro il padre stringendogli le spalle con il braccio sinistro e colpendolo quattro volte all'addome e all'ascella con un piccolo coltello a serramanico,

Ma appena ha saputo che il marito era stato ferito, è corsa al San Giovanni, dove è rimasta fino a tarda sera. «Non lo so, davvero non riesco a capire - mormora la donna seduta sul letto, accanto al marito appena uscito dalla sala operatoria - Avevano litigato tante volte, ma sempre a parole. Domenico non aveva mai aggredito il padre. Se si drogava? No beh, magari qualche volta. Purtroppo stava sempre con quei suoi amici che l'hanno rovinato. Parlare con lui era diventato impossibile. Non lavorava e non l'andava a cercare il lavoro. E quelli che gli proponeva il padre non gli piacevano. Ormai ci vedevamo poco, a novembre era andato a vivere con quegli amici. Non so nemmeno dove, comunque sempre in zona, a Tor Bella Monaca. Ma tanto prima o poi lo prendevano, non può essere andato lontano».



Bambino precipita da sei metri È grave

A PAGINA 24

In spiaggia spazzini vip per ripulire Capocotta

A PAGINA 26

Daniele, 9 anni, precipita dal solaio nascosto dall'edera nella zona della Montagnola. Il ragazzo in gravi condizioni

Ferito anche il padre Luciano Benedetti, accorso per salvare il figlio. Ha le due caviglie rotte

Bimbo fa un volo di sei metri. Seguiva un gattino nel cortile

Un bambino di 9 anni è precipitato da un'altezza di sei metri nel locale caldaie di un condominio alla Montagnola. Al posto del solaio, soltanto alcune travi di legno coperte da un tappeto di edera. Daniele Benedetti ha riportato la frattura del cranio ed è ricoverato in prognosi al Sant'Eugenio. Ferito anche il padre. Nel tentativo di salvare il figlio gli è caduto accanto, fratturandosi entrambe le caviglie.

ANDREA GAIARDONI

È caduto senza un grido, senza nemmeno trovare la forza di rispondere ai genitori che continuavano a chiamarlo. Infine il padre del piccolo Daniele è corso a vedere cosa era successo su quel fazzoletto di giardino condominiale coperto di edera. E d'improvviso anche lui s'è trovato nel vuoto. Con le mani, d'istinto, è riuscito ad afferrare due travi di legno, ma ha resistito solo qualche se-

condo, precipitando per sei metri, accanto al corpo esanime del figlio. Li hanno raccolti nel locale caldaie del condominio in via Benedetto Croce 27, alla Montagnola. Una struttura in cemento armato sprovvista di solaio, per consentire l'aerazione dei locali. Ma quella voragine lunga cinque metri e larga tre, sovrastata da travi di legno distanti tra loro mezzo metro, era «mascherata» da

giardino. Con gli anni l'edera s'era avvinghiata alle travi creando un «effetto prato». Come recinzione un paio di alberi di lauro selvatico e, soltanto da un lato, un sottilissimo filo di ferro. Impossibile vederlo di notte. Daniele Benedetti, nove anni, ha riportato una frattura cranica ed è ricoverato in prognosi riservata nel reparto di chirurgia d'urgenza all'ospedale Sant'Eugenio. Il padre, Luciano, 36 anni, commerciante, ha riportato la frattura di entrambe le caviglie. Guarirà in quaranta giorni. L'incidente è avvenuto la sera di venerdì scorso, poco dopo le 23. Luciano Benedetti e la moglie, Patrizia Petroschi, 37 anni, erano appena usciti dalla scuola di ballo «Arte e balletto», che si trova in quel condominio di via Benedetto Croce 27. Da sette mesi pren-

devano lezione di «liscio». Con loro c'era anche il figlio, Daniele. Ma mentre stavano scendendo in strada, il bambino ha visto un gattino correre nel giardino, dietro quegli alberi. E l'ha rincorso. Forse il filo di ferro gli ha fatto perdere l'equilibrio. Daniele è precipitato per sei metri, battendo la testa. Luciano Benedetti è corso subito in aiuto del figlio, andando però a cadere in quella voragine invisibile. La moglie s'è messa a gridare, a suonare ai citofoni dei condomini per chiedere aiuto. L'ambulanza è arrivata dopo una ventina di minuti, portando i due feriti al pronto soccorso del vicino ospedale Sant'Eugenio. La frattura cranica riportata dal piccolo Daniele è grave. I medici lo stanno tenendo in osservazione. Il bambino è cosciente solo a tratti. Luciano Benedetti ha in-

vece rifiutato il ricovero. Resta da capire come mai quella pericolosissima voragine non fosse recintata. E la giustificazione che è sempre stata lì, da sedici anni, da quando la palazzina è stata costruita, vale ben poco. Nel condominio sapevano tutti del pericolo, ma a nessuno è mai venuto in mente di sistemare una rete di recinzione sul perimetro di quella struttura a cielo aperto. L'edera, che negli anni s'è avvinghiata alle travi di legno, ha fatto il resto, creando l'«effetto prato». «Ora spero che quel bambino si salvi - dice l'amministratore del condominio, Mario Lucarelli -. Ma spero anche che non vengano ad accollare a me responsabilità che sono invece da ricercare a monte, tra chi ha costruito le palazzine e i tecnici del Comune che hanno concesso l'agibilità».



Il cortile del condominio dove è avvenuto l'incidente.

SERVIZIO PUBBLICO DI LINEA GIORNALIERO
DA VARIE ZONE DI ROMA PER IL CIMITERO DI PRIMA PORTA CON LE AUTOLINEE CAREATA
Per informazioni
06 / 69.62.955
06 / 69.60.854

Confronto promosso dall'Area della Sinistra PDS

MERCOLEDÌ 29 MAGGIO 1991 - ORE 18
CASA DELLA CULTURA (Largo Arenula, 26)
"Autonomia ed Identità del PDS nella politica di alternativa"
Introduce: Mario TRONTI
Conclude: Antonio BASSOLINO
Intervengono: Goffredo Bettini, Gianni Borgna, Lionello Cosentino, Renato Nicolini, Vittorio Parola, Walter Tocci, Vittoria Tola, Livia Turco

Associazione Cn
Governo ombra del Pds
Forma di governo e soggetti della democrazia
Roma, 27 maggio 1991, ore 9.30
Sala conferenze di via S. Chiara, 4

Introduzione: Cesare Salvi
Presidenzialismo e democrazia Antonio Cantaro
Democrazia dell'alternanza e riforma elettorale Oreste Massari
Processo costituente e revisione della costituzione Giuseppe Cotturri e Pietro Barrera
Conclusioni: Pietro Ingrao
Partecipano: Andriani, Barbera, Barcellona, Bassanini, Bassolino, Bertinotti, Boccia, Carriero, Cervati, D'Albergo, D'Alena, De Ioanna, D'Onofrio, Donolo, Elia, Izzo, Labriola, Lanoster, Merlini, Mannuzzo, Onorato, Pellicani, Finelli, Pizzorusso, Quercini, Rodotà, Salvato, Tedesco, Terzi, Tortorella, Tronti, Violante.

Mercoledì con l'Unità una pagina di **LIBRI**

Controlli dei carabinieri a Colferro. Blitz nelle cave inquinanti. Fuori legge 4 miniere

Cave trasformate in discarica, dove venivano accatastati mattoni, plastrelle, materiali edili da buttar via. «Miniere» di pietra in funzione senza i particolari filtri antinquinamento, che cospargevano le case intorno di uno spesso strato di polvere bianca. Ancora, oli ormai bruciati e versati nel terreno, depositi di materiali inquinanti privi delle necessarie autorizzazioni. È questo il risultato delle indagini durate quindici giorni e condotte a tappeto nella zona di Colferro dai carabinieri del gruppo Roma 3 di Frascati insieme ai militari del «nucleo operativo ecologico». Al termine delle indagini, che i carabinieri conducono periodicamente, sono scattate 6 denunce alla procura della repubbli-

ca di Velletri per le 4 cave inquinanti, una denuncia per imbrattamento di suoli e 2 denunce per un deposito abusivo. Sono scattate anche 50 multe per i titolari di pubblici esercizi che avevano violato le leggi speciali sull'industria e il commercio. I carabinieri hanno perquisito 15 cave, 5 stabilimenti di conglomerato e bituminosi, 12 stabilimenti industriali, 10 impianti di depurazione, 5 maitatoi, 10 discariche, 5 aziende agricole, 20 autotifine, 25 esercizi commerciali. Nei prossimi controlli, i carabinieri passeranno al settore bar e stabilimenti sul litorale. In particolare sono stati denunciati i titolari di 3 cave che avevano acciobito l'area a discarica di rifiuti solidi, mattoni e laterizi da buttare, senza es-

serire in possesso di una regolare autorizzazione. 3 denunce sono state inoltrate alla magistratura per i titolari di 2 impianti di frantumazione di pietre calcaree privi dei necessari dispositivi antipolvere. In uno stabilimento industriale di lavorazione del cemento, sempre nella zona di Colferro, gli oli già bruciati insieme ad altri liquidi inquinanti venivano versati direttamente sul terreno, in un modo sbrigativo che evitava al titolare dello stabilimento di rivolgersi alle ditte specializzate per lo smaltimento di questi rifiuti. Denunciati alla magistratura anche i due titolari di un magazzino di detritivi che accatastava le bottiglie di plastica ormai vuote degli acidi per pulire bagni e cucine in un garage, privo delle necessarie misure antincendio.

Identificati finora dodici tassisti spacciatori «Droga-taxi» a domicilio. Indagini estese a tutto il Lazio

Il «droga-taxi» non è un'esclusiva romana. La Criminalpol e la sezione narcotici della squadra mobile hanno le prove dell'esistenza di simili organizzazioni in altre città del Lazio. Tassisti che durante l'orario di lavoro diventano insospettabili spacciatori di droga, servendosi delle ignare centraliste del radio-taxi per prendere i contatti e le ordinazioni. Il magistrato che coordina l'inchiesta, Antonio Marini, ha però chiesto il «sequestro» sull'intera vicenda, per non compromettere l'esito delle indagini. Il «filone» romano dell'inchiesta ha già portato all'arresto di quattro persone, tre delle quali tassisti, e alla denuncia a piede libero di altre otto persone. Tutti con l'accusa di con-

corso in detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti. I taxi incriminati sono «Matera 21», «Matera 11» e «Venezia 17», tutti della cooperativa «3570», risultata comunque assolutamente estranea alla vicenda. Lo stratagemma architettato dall'organizzazione era semplice. Il cliente chiedeva alle centraliste del radio-taxi di prendere i contatti e le ordinazioni. Il segnale in codice per chiedere la consegna di una o più dosi di droga. I tassisti, che sono stati arrestati in via di Valle Aurelia, in via Emanuele Carnevale e nella vicina via Alimena, a Tor Vergata, sono Roberto De Filippo, 33 anni, ritenuto l'elemento di raccordo dell'organizzazione, Luciano Moglia, 35

anni, Antonio Alessandri, di 32. I giudice per le indagini preliminari ha convalidato tutti gli arresti, lasciando in carcere soltanto De Filippo. Agli altri due ha concesso la libertà provvisoria. Le consegne avvenivano in tutta Roma, a qualsiasi ora del giorno e della notte. Clienti della Roma-bene, tossicodipendenti in grado di pagare una dose a prezzo maggiorato e discreto. Prima di entrare in servizio, gli autisti passavano a ritirare le ordinazioni, che un complice aveva l'incarico di prendere. Dell'organizzazione fanno parte sicuramente altri tassisti, che i funzionari di polizia stanno tentando di individuare. Ma è sui fornitori che si

stanno concentrando in queste ore le indagini romane. Sui grossi spacciatori che rifornivano di eroina, cocaina e hashish gli autisti del «3570». Ogni taxi riusciva a consegnare circa sessanta grammi di droga al giorno. Moltiplicato per le dodici auto gialle finora identificate, il giro d'affari assume dimensioni di assoluto rispetto. Per quanto riguarda il filone d'indagine aperto nelle altre città del Lazio, gli investigatori hanno chiesto ancora qualche giorno di tempo per portare a termine una serie di controlli e di verifiche che potrebbero portare entro la fine della prossima settimana all'emissione di una serie di comunicazioni giudiziarie nei confronti di altri tassisti.

CITTA' DEL MOBILE ROSSETTI

SALOTTI CUCINE CAMERE DA LETTO INGRESSI SOGGIORNI CAMERE PER RAGAZZI

PAGAMENTI 60 MESI SENZA CAMBIALI

FAI DA TE MOBILI IN SCATOLA DI MONTAGGIO

BAMBINI TELEFONATE AL 69.18.141 PER PARTECIPARE AL «PREMIO DI PITTURA PER PICCOLI ARTISTI». LA TRASMISSIONE SI SVOLGERÀ TUTTI I SABATO ALLE ORE 15 E CI SARANNO REGALI PER TUTTI!!! CIAO DA DEBORA E NONNO UGO

CREDENZA IN PINO L. 990.000

COMPLETO GIROPANCA L. 590.000

ARMADIO 3 ANTE L. 394.000

ARMADIO 2 ANTE L. 258.000

5 PIANETTI L. 110.000

3 PIANETTI L. 70.000

SOGGIORNO MODERNO L. 990.000

CUCINA MODERNA - L. 3.590.000

REGALI A TUTTI I BAMBINI

VIA SALARIA km 19.600 - Tel. 6918141 - VIA NETTUNENSE km 7.100 - Tel. 9313654 - VIA CASILINA km 22.300 - Tel. 9476135 - VIA NONENTANA n. 1111 - Tel. 8897287

La protesta dei motociclisti contro il superbollo deciso dal governo. In tremila hanno manifestato ieri dall'Eur al Parlamento



Dall'Eur al centro storico migliaia di motociclisti hanno sfilato rombando fin sotto al Parlamento

Protestano per gli aumenti di imposta decisi dal governo «La moto non è un lusso È diventata una necessità»

Tremila centauri contro il super-bollo

«No al superbollo del governo» ieri tremila motociclisti hanno attraversato la città, dall'Eur fino a Palazzo Chigi. È stata una specie di fiera primaverile, cui la gente ha assistito stupefatta. Il Comitato dei promotori: «Questo è solo l'inizio, al prossimo corteo verremo da tutta Italia». I carabinieri hanno invitato a smobilitare solo quando i 3 mila si sono diretti verso piazza del Popolo.

CLAUDIA ARLETTI

«Selvaggi! Vi volete scannare?», ha gridato il tassista dal finestrino. E i «selvaggi» sono partiti dall'Eur, erano cinquecento. Moto grandi come Lamousine e piccoli gioielli d'epoca. Poi, sono diventati tremila, frecce arcobaleno e rumorose, che si sono moltiplicate attraversando a quaranta all'ora tutta la città, fin sotto Palazzo Chigi: «No al super-bollo voluto dal governo».

Un corteo da dilettanti: nessuna organizzazione alle spalle, nessun esperto di manifestazioni, niente slogan. Persino la Federazione italiana motociclisti si è tirata indietro. Sembra che un dirigente abbia detto: «Ci vergogniamo, ma non possiamo aiutarvi». Così, i centauri hanno fatto da soli, pochi volontari scritti a mano, qualche fotocopia e mille telefonate agli amici. Il risultato? Una parata durata quattro ore, che ha lasciato allibita la polizia e mandato in tilt il traffico del sabato pomeriggio.

La partenza era prevista per le quattro. Alle tre, il parcheggio del Palasport era già pieno. Chi sono? C'è il «selvaggio» perfitto, occhi che guizzano

dietro gli occhiali neri, gubbotto di pelle nera, stivali di pelle nera. Bmw che sembra un'astronave. Si chiama Ferdinando e fa l'assistente di volo. In ferie, con la moto, ci giro il mondo. Questo è amore». Si scopre che è stato predisposto anche un «servizio d'ordine». Lui ne fa parte.

Poi ci sono i giovanissimi. Una ragazza: «Io non ne so niente. È il mio fidanzato, che mi fa una testa così». Lui è un tipo bassino, la sua Yamaha lo sovrasta. «Me l'ha detto un amico della manifestazione. Niente politica, però. Solo che sono stufo di pagare».

Impiegati, insegnanti, medici, operai «niente politica», li offrendo la moto. Ripetono che il governo è in errore, spiegando che aumentare il bollo (da 60mila lire circa, a 125 mila) è un insulto al buon senso, «perché la moto non è un lusso, ma una necessità». Per molti, è davvero così. Franco fa l'infermiere. Ha risparmiato per cinque anni, per poter comperare la sua Honda. Prima, per andare in ospedale, impiegava quasi due ore, adesso ci mette venti minuti. Marcello è programmatore

elettronico ha tre moto, una per sé, le altre per i suoi dipendenti, «alimenti in centro non potrei lavorare». Ce l'hanno con il sindaco, che non aggrava le buche. Criticano i vigili, che non multano i motoristi perché privi di targa. Ma il peggior nemico, per loro, è diventato il fisco. Così, hanno fondato il Comitato. Ne fa parte un ingegnere di 63 anni «Io sono sempre stato una persona perbene. Ecco, da adesso sono un farabutto. Sì, sì, proprio un farabutto». S'accollora e spiega che questa è solo una «prova», tra gli altri, un altro corteo sfilerà per Roma, ma più imponente, «perché arriveranno da tutta Italia».

Prima, hanno invaso la Cristoforo Colombo. Obbedendo ai segni del «servizio d'ordine», automobilisti stupefatti hanno parcheggiato al lato della strada, guardando scorrere questa moltitudine. Ed è cominciata una strana fiera di primavera, con i bambini a sbarrarsi in saluti e gli adulti ad accennare sorrisi dai marciapiedi.

I motociclisti in parata hanno dominato con gli occhi mille flash. Matrimonio all'altare vicino alle terme di Caracalla strecciano i centauri e l'amico degli sposi dimentica la festa. Lascia la chiesa, punta la sua cinepresa sulla strada, finché qualcuno non viene a riprenderlo. Lo salutano con i clacson.

son Semaforo in via dei Fori imperiali un lavavetri senza scarpe leva al cielo scocchio e spazzola. Quando scatta il verde, grida «Avanti! Avanti!», Piazza del Campidoglio famiglia giapponese, madre, padre, due ragazzini. Scattano in simultanea i clic di quattro macchine fotografiche. Piazza Venezia tre vigili agitano la paletta, una scoppia. Si mette le mani nei capelli. «Gesù, ci potete almeno avvertire!».

E, invece, hanno avvisato solo i giornali. Temendo che la Questura negasse loro il permesso, hanno annunciato a chiederlo. Dilettanti ben consigliati tra loro, c'era mezzo Motoclub dei vigili urbani.

«Non siamo un partito La nostra è una passione»

Il Comitato dei motociclisti è nato pochi giorni fa, quando il governo ha annunciato che il bollo sarebbe raddoppiato. Guida il gruppo dei promotori un ingegnere di 63 anni. Si chiama Ruggero Cristoforo. Da giovane, ha fatto il vigile urbano. Così ha spiegato la manifestazione di ieri.

«Non è solo una questione di soldi. Il fatto è che noi motociclisti ci siamo stancati di passare per cittadini di seconda categoria. E questa storia del bollo è stata troppo. Lo sa che un'autostrada la mia moto paga quanto una Rolls Royce? Le

Autostrade ci hanno spiegato che il pedaggio dipende dal peso, dal mezzo, e dai danni che può causare all'asfalto. Bene, una moto di media cilindrata pesa 17 volte di meno rispetto a un'auto. Eppure il prezzo è lo stesso. Inoltre, il servizio per noi è inesistente. Se buco una gomma e chiamo l'Sos, mi arriva un carrozzone che non è in grado di aiutarmi a ripararla. Perciò, carica la moto, e poi mi abbandona appena fuori dall'autostrada. E non è mica finita. Una moto, tra assicurazione, bollo e tutto

il resto, sta davvero diventando un lusso. Invece, è una necessità, non è mica una barca a vela. Io potrei anche permettermi di pagare le 125 mila lire del nuovo bollo, ma molti altri no. E, comunque, senza moto non potrei lavorare. Attraversare la città in auto non è più possibile».

«Così, ci siamo organizzati. Il Comitato è fatto di amici, la mobilitazione è venuta da sé, semplicemente passandoci parola. Però, anche se siamo decisi a continuare, non diventeremo mai un'istituzione»,

non ci saranno assemblee per eleggere capi o cose del genere. I motociclisti sono come fratelli. Non ci sono differenze, siamo tutti uguali. Tutti amici, anche se non ci conosciamo. Se mi si guasta il motore in autostrada, mica si ferma l'auto-mobilista. È il motociclista che scende a vedere se ho bisogno d'aiuto. E, infatti, quando hanno saputo della manifestazione, voleva venire gente da tutta Italia. Però abbiamo deciso di aspettare. Così, c'era solo qualche delegazione, qualche motociclista dal Veneto, qual-



Centro sociale bruciato Attori al «Cortocircuito» racconteranno la morte di Auro Bruni

RACHELE GONNELLI

Mimeranno la scena ragazzi con le teste rasate che entrano nel centro sociale per dargli fuoco, trovano Auro, gli danno una botta in testa, lui sviene e loro danno fuoco alla benzina, la gente si affaccia alle finestre, ma i vigili del fuoco non riescono a salvarlo dalle fiamme.

Saranno i giovani attori della «Compagnia temibile», oggi pomeriggio in via Scazzani, a raccontare la vicenda della morte di Auro Bruni nell'incendio del centro sociale «Cortocircuito» secondo la ricostruzione fatta dagli amici di Auro. Ricostituzione parzialmente contraddetta dagli inquirenti, i quali per altro fanno sapere che non escludono nessuna ipotesi, neppure quella dell'attentato. I ragazzi del «Cortocircuito» però non hanno dubbi, sono certi che non è stato un incidente. E oggi, dalle 18 in poi in via Scazzani, hanno organizzato una nuova «manifestazione cittadina di solidarietà» contro l'attacco neofascista. Si tratterà soprattutto di rappresentazioni teatrali e canzoni. Oltre alla «Compagnia temibile», è prevista anche la partecipazione di «Teatro in movimento», il gruppo di attori da strada nato durante il periodo della Pantera studentesca. La manifestazione si svolgerà a pochi passi dai locali completamente devastati dal fuoco, in un altro prefabbricato, anch'esso una ex scuola comunale, violata da tempo che i ragazzi hanno occupato dopo l'incendio, ottenendo per il momento l'autorizzazione a restare dall'assessore capitolino Gerardo Labellarte. Sarà soprattutto un'occasione per tenere viva l'attenzione su quanto è successo una

settimana fa nello stanzone centrale del vecchio centro sociale, del quale resta ormai solo un ammasso di residui carbonizzati.

Sarebbe molto meglio se la magistratura riuscisse a dimostrarci che è stato soltanto un incidente - dicono i ragazzi - purtroppo però questa tesi non riesce a convincerci. E non soltanto perché c'è stata una rivendicazione firmata con la sigla Disoccupati italiani nazionalisti. Per i ragazzi tutte le ipotesi che tendono ad avallare la disgrazia, non reggono. La stufo - sostengono - era chiusa in uno sgabuzzino di cui Auro non aveva le chiavi, la centralina elettrica e le bombole a gas erano in cucina, cioè nell'unica parte del fabbricato rimasta in piedi. Le fiamme poi, secondo un testimone, sarebbero divampate troppo rapidamente per essere state causate da una sigaretta. Inoltre i ragazzi ricordano di essere stati minacciati da un gruppo di estrema destra che avrebbe anche sparato a salve contro di loro durante una festa, il primo maggio scorso.

Per il momento comunque le indagini del magistrato Elisabetta Cesqui sono ancora in corso. I risultati dell'autopsia non sono stati ancora resi noti. «Non scartiamo nessuna ipotesi» - dicono all'ufficio stampa della Questura - neppure quella dell'attentato. Nutriamo però forti perplessità sul volantino della manifestazione quando già la notizia era su tutti i giornali, contrariamente a ciò che avveniva durante il terrorismo. E la sigla «Disoccupati nazionalisti» non era mai comparsa prima di lunedì scorso.

Ospedale Spallanzani Vertice alla Regione sull'Aids e gli infermieri

Non è vero che mancano gli infermieri nell'ospedale Spallanzani, è che sono mal distribuiti tra reparti, laboratori e day hospital per malati di Aids. È questa la conclusione di un incontro tra la commissione sanitaria della Regione, l'assessore Francesco Cerchia, i responsabili dell'ospedale e il direttore dell'osservatorio epidemiologico Carlo Perucci. «Abbiamo condotto un'indagine» - ha detto la direttrice sanitaria Anna Viola - per capire se si fosse creato uno scollamento dell'assistenza infermieristica ed è emerso che gli

utili sono sostanzialmente soddisfatti. Per Umberto Cem, consigliere del Pds, il personale è addirittura sovrabbondante la mattina, mentre si riduce nel pomeriggio, di notte e durante le feste. Per Perucci gli infermieri in eccedenza rispetto agli 80 posti letto attivati potrebbero essere impiegati nell'assistenza domiciliare per la quale la Regione ha stanziato 9 miliardi. L'assessore Cerchia ha proposto una rotazione tra gli infermieri del Forlanini, del S. Camillo e dello Spallanzani per evitare lo stress a chi deve assistere in continuazione i malati di Aids.

Chiusa la conferenza cittadina al Braccaccio. Entro giugno la «Carta» Lo statuto torna in Campidoglio Centinaia di proposte sul notes del Comune

Microfoni spenti sulla conferenza cittadina per lo statuto ieri pomeriggio il sindaco ha chiuso i lavori del Braccaccio. Anche nel giorno di chiusura molte poltrone vuote in platea. Un successo a metà. Da associazioni e singoli la richiesta di strumenti di partecipazione. Carraro: «Tutto sarà raccolto in un dossier». Accolta la proposta Pds di spedire lo statuto alle famiglie romane.

FABIO LUPPINGO

Quanto rimarrà della due giorni del Braccaccio lo dirà soltanto il testo definitivo dello statuto che da domani passerà nelle mani del consiglio comunale. La conferenza cittadina convocata dal Campidoglio tra squilibri di trombe si è chiusa ieri. La giornata che la passa agli archivi ha confermato alcuni aspetti emersi venerdì il primo, la scarsa partecipazione, anche se a contrario, qualcuno ha encomiato coloro che hanno tentato di dare il loro contributo su un argomento così tecnico. Il secondo riguarda alcuni punti fermi del dibattito. I romani dallo statuto si aspettano uno strumento che consenta ai cittadini una più ampia partecipazione alla vita della città e, soprattutto, che l'amministrazione comunale si trasformi in un «palazzo di vetro».

Tutti gli interventi orali e scritti saranno raccolti entro una settimana in un dossier e messi a disposizione dei consiglieri comunali, ha assicurato il sindaco concludendo la due giorni del Braccaccio. Carraro ha accolto in parte le sollecita-

zioni partite dalla «società civile». La contropartita di un dibattito condotto in buona fede verrà, secondo il sindaco, dall'approvazione della nuova «carta comunale» prima delle ferie estive. In caso contrario i politici dimostreranno scarsa serietà e saranno responsabili dell'aumento di sfiducia e disaffezione verso l'istituzione, ha detto il primo cittadino il sindaco, raccogliendo una sollecitazione lanciata dal consigliere comunale del Pds Walter Tocci, si è detto disponibile ad inviare a tutte le famiglie romane il testo dello statuto, una volta approvato, dichiarandolo pienamente in vigore ma sottoposto a revisione. In questo modo potrebbero essere raccolte ulteriori osservazioni e poi votato in via definitiva tra un anno. Nel merito, però ha mostrato poche aperture. Le associazioni, in grande maggioranza, hanno chiesto che il difensore civico venga sganciato dalla nomina politica, come prevede la bozza di statuto elaborata dal «quattro saggi». Così come, da più parti, è stata avanzata una definizione dell'uso dei referendum che



Due giovanissimi partecipanti alla conferenza sullo statuto comunale

ne consenta la facile accessibilità. Carraro sul primo punto, ha rilevato che è più importante fissare caratteristiche e incompatibilità che parlare di metodo di designazione. Sul secondo punto ha detto che si deve evitare il rischio che il referendum paralizzino l'amministrazione, premiando, al contrario, individualismi e corporativismi, e ha espresso preoccupazione che l'eccessivo numero di comitati la mancata attuazione delle decisioni.

Gli ultimi scampoli della conferenza hanno ancora di più messo in luce che sulla

partecipazione, in tutti sensi, non può bastare un semplice compromesso politico. Come sull'informazione e sulla trasparenza degli atti della pubblica amministrazione Assunta Galante dell'associazione femminista per la trasformazione della giustizia ha chiesto che il Comune acquisti pagine di giornali e spazi televisivi da mettere a disposizione dei cittadini Cynthia D'Ulizia di Radio città aperta ha chiesto certezze per il servizio che questa istituzione offre (trasmettendo le sedute del consiglio comunale). Franca Prisco, consigliere del Pds, ha esposto l'a-

zione svolta dal coordinamento tra le 12 donne elette in Campidoglio chiedendo che all'organismo sia riconosciuta la titolarità ad esprimere le esigenze delle donne su molti temi specifici e siano dati strumenti e poteri reali. Tra le molte proposte spiccano, infine quelle di Sandro Del Fattore, consigliere di Rifondazione comunista che vuole l'ufficio del garante «sugli appalti» (una proposta anche del Pds) e di Gianni D'Isia dell'associazione dei cittadini per l'ambiente, che ha chiesto al sindaco di presentare annualmente un «rapporto alla città».

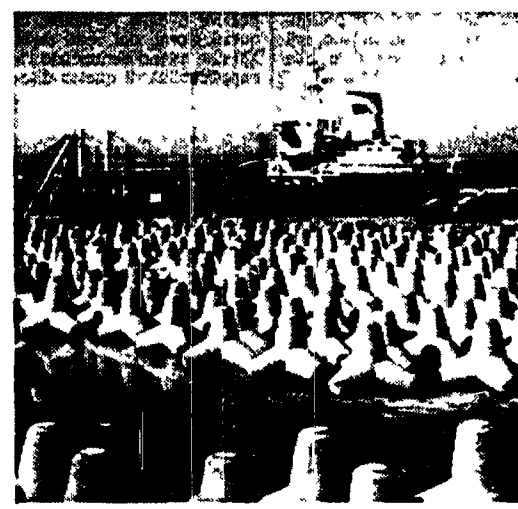
Dopo otto anni tutto pronto per l'inizio dei lavori Al via il centro merci di Orte Linea diretta con Civitavecchia

È tutto pronto per l'inizio dei lavori del Centro Mercati di Orte. Trentasei ettari di strutture capaci di ricevere e smistare i traffici dell'Umbria e dell'Alto Lazio. Dieci treni al giorno, tre milioni di tonnellate di merci in transito ogni anno, con il porto di Civitavecchia come punto di riferimento più vicino. Ma è indispensabile adeguare la linea ferroviaria, che ha una pendenza eccessiva e gallerie inadeguate.

SILVIO SERANGELI

CIVITAVECCHIA. La lunga fase delle autorizzazioni è conclusa il 13 maggio è stato notificato il decreto per le indennità degli espropri. Dopo otto anni, il Centro Mercati di Orte passa dai progetti alla realizzazione. Lo ha affermato, in una conferenza stampa nella sede del Consorzio autonomo del porto di Civitavecchia, il suo presidente, il senatore del Pds Ugo Spasetti. «Sarà il cordone ombelicale dell'economia dell'Alto Lazio e dell'Umbria» - dice Spasetti - «un punto di riferimento necessario allo sviluppo dei traffici e all'abbattimento dei costi». Il progetto prevede infatti la realizzazione di un grande terminale per container, un centro doganale, strutture di servizio per autoriparazione e veicoli, un centro direzionale, alcuni capannoni per gli spedizionieri. Un'area di 36 ettari tra il Tevere e l'attuale stazione ferroviaria di Orte verrà trasformata in uno dei nodi intermodali più importanti d'Italia. Già nel 1995, l'apertura delle attività, il Centro potrà avere un movimento di circa 2 milioni di tonnellate di merci che passeranno a tre entro il 2005. Sarà un flusso

continuo di convogli ferroviari e di Tir. Nello scalo ferroviario di Orte, opportunamente ristrutturato e potenziato, transiteranno da 7 a 10 treni completi ogni giorno. Le merci verranno scaricate e subito avviate ai magazzini decentrati nelle località vicine, attraverso una selezione completamente computerizzata. «La scelta del trasporto su rotaia è ormai obbligatoria - sottolinea il senatore Spasetti - «Dati recentissimi della Cee parlano di un incremento del traffico merci del 50% nei prossimi quindici anni. Sarebbe folle insistere con le autostrade e il Tir. Con il Centro Mercati di Orte abbiamo valutato un risparmio di 90 miliardi l'anno sui costi attuali, contro un investimento previsto nell'88 intorno ai 70 miliardi. Treni e Tir, arrivi e partenze diretti dove? Verso l'Adriatico, nella direttrice Falconara-Ancona: ma soprattutto verso il porto di Civitavecchia. Nel '92 entrerà in funzione il terminale per i container, nel '93 inizieranno i lavori del nuovo scalo, con il Centro Mercati si va completando un sistema di sviluppo indispensabile per la nostra economia. Per questo il Con-



Uno scorcio del porto di Civitavecchia

sozio del porto) nell'88 è diventato socio del Centro - dichiara il presidente Raffaele Meloro - Ma Civitavecchia rischia di arrivare impreparata all'appuntamento, perché non ha ancora collegamenti adeguati. La superstrada per Viterbo-Orte è infatti bloccata a Vetralla, per il ripristino della linea ferroviaria per Capranica-Orte le notizie sono più incoraggianti. Nella conferenza stampa i due senatori del Pds Ranalli e Spasetti hanno parlato del finanziamento di 200 miliardi, deliberato dalle Camere dello Stato: un atto atavico da 32 anni. Il porto di Civita-

vecchia si avvicina al cuore dei traffici attraverso il nuovo Centro, ma alcuni nodi dovranno essere sciolti al più presto. Le perplessità nascono dalla funzionalità della vecchia linea ferroviaria per Orte e dai entrati in funzione del nuovo scalo. Il finanziamento di 200 miliardi delle FfS andrebbe a ripristinare una linea che ha una pendenza eccessiva per i convogli da 800 tonnellate e gallerie inadeguate. Per il porto è necessaria la stretta finale, che dal progetto approvato e dalla costituzione di un consorzio porti all'inizio dei lavori dello scalo merci.

Landi, psi «60 comuni per l'area metropolitana»

«Roma ha confini quasi naturali, l'area metropolitana non può coincidere con la provincia». Il commissario regionale del partito socialista, Bruno Landi, ha contestato la proposta presentata dalla giunta regionale del Lazio che definisce i confini dell'area metropolitana con quelli della provincia.

«Il partito socialista - ha detto Bruno Landi - è dell'opinione che l'area metropolitana debba corrispondere, per quanto possibile, a parametri oggettivi. Non infiacchi pesantemente dagli interessi politici».

Ecco le proposte del garofano: estendere solamente a 60 comuni l'area metropolitana, superare l'attuale assetto circoscrizionale, suddividerla in diversi comuni metropolitani esattamente come stabilisce la legge 142 sulle autonomie locali. Una proposta che in parte è simile alla seconda ipotesi prospettata dalla Pisana. «La nuova legge - ha detto ancora Landi - deve essere l'occasione per uno sviluppo sinergico del territorio compreso nella perimetrazione e di tutto il territorio regionale. Altrimenti si rischia di agglomerare nuovi squilibri a quelli già esistenti».

Sullo stesso tema si è pronunciata anche la Cgil. Il sindacato ha chiesto a Gigli un ulteriore confronto sui contenuti della legge. «La giunta regionale - ha detto il segretario regionale Fulvio Vento della Cgil - con la sua proposta ha praticamente avviato la controriforma. L'obiettivo esplicito è di far coincidere l'area metropolitana con la provincia di Roma e di farlo il più tardi possibile». «In questo modo - continua Vento - si creerà una situazione ingovernabile, si determinerà un ulteriore congestionamento del capoluogo e un'ulteriore emarginazione del resto della regione».



Operazione «spiagge pulite» sul litorale romano. Interventi anche a Tarquinia, Anzio, Terracina e Gaeta

Partecipano a Castelporziano Costanzo, Alba Parietti, Arbore e la troupe di «Avanzi» invitati dagli ambientalisti

Le dune di Capocotta. Oggi scatta l'operazione pulizia-promossa dalla Lega per l'ambiente

«Spazzini» vip per Capocotta

I gestori dei chioschi «Non demolite i bar Curiamo noi l'arenile»

«Capocotta» alla riscossa. Dopo che due settimane fa le associazioni ambientaliste avevano invitato il sindaco Carraro - pena una denuncia alla magistratura - a far sgomberare i chioschi abusivi dalle dune di Capocotta, i proprietari dei capanni si difendono vantando i propri meriti di decennali «tutori» della spiaggia, e chiedono al Comune una sanatoria. In cambio si offrono di pulire l'arenile.

In un incontro con la stampa e con il consiglio della tredicesima circoscrizione - lo stesso che lo scorso anno aveva avanzato una proposta di costruire una dozzina di punti ristoro lungo i due chilometri di spiaggia - i rappresentanti delle due cooperative che raccolgono la maggioranza dei chioschi hanno smentito tutte le accuse loro rivolte da Wwf e Lega ambiente, che avevano

documentato anche fotograficamente una impressionante serie di abusi. Secondo le due cooperative non sarebbe vero che Capocotta ospita costruzioni in cemento, che i chioschi sbancano la duna, che inquinano la costa gettando direttamente in mare i rifiuti. «Non c'è nessuna infiltrazione nella falda di acqua dolce - hanno detto i rappresentanti delle due cooperative - Le discariche di rifiuti sono opera di cittadini poco rispettosi dell'ambiente».

Temendo che il comune si appresti a ordinare la demolizione dei chioschi appena sistemati sulla spiaggia, i gestori propongono un patto al Comune: in cambio della regolarizzazione della loro posizione edilizia e fiscale, loro si assumono l'onere della gestione e della pulizia dell'arenile.

Un esercito di «spazzini volontari» per ripulire le spiagge del litorale. Meeting ecologico organizzato da Lega ambiente in collaborazione con *La nuova ecologia* per ripulire l'arenile di Capocotta. Hanno aderito all'iniziativa, tra gli altri, Maurizio Costanzo, Alba Parietti e Renzo Arbore. «Operazione spiaggia pulita» anche ad Anzio, Terracina, Fondi, Gaeta, Ladispoli e al lido di Tarquinia.

MASSIMILIANO DI GIORGIO

Think clean, pensa pulito. È la parola d'ordine con cui questa mattina alle 9 cinquecento persone si presenteranno all'ultimo cancello di Castelporziano muniti di guanti, rastrelli e sacchetti per le pulizie di primavera della spiaggia di Capocotta, dieci chilometri a sud di Ostia.

Il meeting ambientalista fa parte dell'Operazione spiagge pulite, patrocinata dalla Lega Ambiente in collaborazione con *La nuova ecologia*, al suo secondo appuntamento nazionale dopo il successo della scorsa edizione. Qualche decina di migliaia di volontari cittadini, improvvisatisi per una domenica operatori ecologici, puliranno le più impor-

tanti spiagge italiane da Sanremo a Catania. Nella nostra regione, oltre a Capocotta, i punti di ritrovo sono quest'anno il Lido di Tarquinia, la spiaggia di Ladispoli, le grotte di Nerone ad Anzio, e poi Terracina, Fondi e Gaeta. Sponsor nazionale, come l'anno scorso, l'Associazione nazionale degli industriali del vetro, che regalerà a tutti i partecipanti una maglietta con lo slogan della manifestazione.

Quest'anno a dare manforte alla Lega ambiente ci ha pensato anche «Un tempo al lotto» la trasmissione condotta da Oliviero Beha su RaiTre che si occupa di lavoro e volontariato: circa diecimila persone hanno risposto all'appello televisivo di due settimane fa.

Tra questi, saranno a Capocotta alcuni personaggi dello spettacolo: Maurizio Costanzo, Renzo Arbore, Alba Parietti, e tutta la troupe di «Avanzi», la trasmissione che quest'anno ha sostituito «La Tv delle ragazze». Ma non manca qualche politico: la coppia Mattioli e Scialoja, e anche Chicco Testa del Pds.

Nuova edizione, ma è sempre Capocotta al centro dell'interesse degli ambientalisti. Probabilmente perché, come recita il volantino della Lega ambiente, la spiaggia è uno degli ambienti meglio conservati del Lazio. Di qui l'importanza di salvaguardare la vegetazione delle dune nei lembi di litorale ancora non compromesso».

Anche quest'anno poi, il «Bucco», come la spiaggia è conosciuta dagli amanti del nudismo, ha superato il test della balneabilità: dai dati resi noti ieri dal ministero della Sanità, sulla base dei campioni raccolti nel 1990, le acque di Capocotta sono più o meno pulite.

L'anno scorso circa 200 volontari riuscirono a raccogliere in una mattina due interi camion di rifiuti, pulendo circa metà dei due chilometri di are-

nie. Questa volta si cercherà di superare il record, anche con l'aiuto dell'Annu, che ha messo a disposizione oltre ai soliti sacchi, ai guanti di plastica e ai camion, un certo numero di netturini. Dalle 9 alle 13 i rifiuti saranno divisi in tre parti, da un lato i residui più ingombranti (come frigoriferi, WC e pezzi di mobilio che abbondano tra le dune) che verranno prelevati direttamente dai mezzi comunali; dall'altro cartone e plastica insieme, mentre il vetro raccolto verrà destinato al riciclaggio.

Per finire, qualche breve raccomandazione per chi intenda partecipare all'operazione: munitevi di scarpe chiuse, abiti da lavoro e soprattutto di guanti. Evitate se possibile l'uso dell'automobile, visto che l'unico parcheggio disponibile è quello di Castelporziano e che la via litoranea è particolarmente pericolosa: a Capocotta si può arrivare in treno fino alla stazione di Cristoforo Colombo, e poi con l'autobus. Visto che ci siete il meeting può diventare anche un'occasione, tempo permettendo, per restare a mangiare al mare: ma occhio a non lasciare in giro cartacce e rifiuti.

GRUPPO PCI - PDS
PROVINCIA DI ROMA
CICLO DI INCONTRI-DIBATTITO
STATUTI
CITTÀ METROPOLITANA
CONSTRUIAMOLI INSIEME
LUNEDÌ 27 MAGGIO - ORE 16
PALAZZO VALENTINI
INCONTRO CON ASSOCIAZIONISMO
ITTICO - VENATORIO
 Introduce: **Franco MORRA**
Consigliere provinciale Pci-Pds

UNITÀ DI BASE ENTI LOCALI
 Via S. Angelo in Pescheria, 35/A
Lunedì 27 maggio, ore 17
Assemblea su
ROMA CAPITALE
 con **Piero SALVAGNI**

PDS REGIONALE LAZIO
SABATO 25 MAGGIO 1991, ORE 15
COLLEFERRO
 presso **CINEMA ARISTON**
«CONFERENZA DI PROGRAMMA»
 Partecipano:
Enrico MAGNI
segretario della federazione Pds Castelli
Renzo CARELLA
consigliere regionale Pds
Antonello FALOMI
segretario regionale Pds Lazio

A. A.M. ARCHITETTURA ARTE MODERNA
ROMA 12 VIA DEL VANTAGGIO
 Tel. 06/3219151
 Direzione: via Albalonga, 3 - 00183 Roma
 Tel. 06/70191.203 - 251 - 206 - 208 - Fax 06/70191247

NELL'ARTE: I NUOVI LINGUAGGI
GIUSEPPE CAPPELLI
RIAPPARIZIONI
 Dipinti e Disegni 1985/1991
 a cura di Francesco Moschini
 coordinamento di Fabrizio Fioravanti
 fino a sabato 15 giugno 1991
 orario d'apertura 17.30/20

MOSTRA DISEGNI DEGLI STUDENTI ROMANI E CONCORSO A PREMI
«GIRAROMA IN TRENO»
 (PER IL COMPLETAMENTO DELL'ANELLO FERROVIARIO)
 Una selezione dei circa 400 disegni e manifesti pubblicitari - che evidenziano i vantaggi del mezzo di trasporto pubblici su rotaia in città rispetto a quelli su strada - realizzati dagli studenti delle scuole di Roma di ogni ordine e grado sarà esposta nell'atrio della
STAZIONE TIBURTINA
20 - 26 maggio 1991
 La cerimonia di premiazione si svolgerà presso il **Chicolo Canottieri del Dopolavoro Ferroviario di Roma**. Lungotevere Arnaldo da Brescia, venerdì 31 maggio alle ore 17.
IL COMITATO ORGANIZZATORE

XVIII. Cibo razionato negli asili

Cibo razionato negli asili nido della XVIII circoscrizione. Da circa tre giorni in tutti e gli otto asili nido della diciottesima il cibo scarseggia. Arrivano 20 uova invece delle 40 che servono a nutrire tutti i bambini. Un chilo di carne invece dei cinque chili stabiliti. Causa del dissesto è la mancata erogazione di fondi previsti nel bilancio circoscrizionale: così, per non interrompere del tutto la refezione, la diciottesima ha deciso il razionamento. Una decisione assurda, soprattutto se si pensa alle rette che siamo costretti a pagare: hanno commentato i genitori. La settimana scorsa, dopo un'assemblea, hanno deciso di presentare un esposto al sindaco, agli assessori competenti e alla procura della Repubblica.

Usate planimetrie superate per il progetto di riqualificazione della zona. Denuncia dei Verdi
Acilia ridisegnata, ma su carte vecchie

Nessuno se n'è mai accorto. Ma nel piano particolareggiato per la riqualificazione di Acilia, in XIII circoscrizione, c'è una svista colossale. Utilizzando carte vecchie di vent'anni, il Comune ha progettato strade dove già sorgevano case e parchi in aree su cui già erano state autorizzate concessioni edilizie. Il piano rischia ora di saltare, lasciando il terreno libero alle speculazioni e all'abusivismo.

Un piano urbanistico inservibile. Si tratta del piano particolareggiato per la riqualificazione delle aree abusive di Acilia. Un progetto elaborato qualche anno fa e tolto dalla polvere e dalle regolate, in questi giorni, dai verdi della XIII che hanno denunciato l'inapplicabilità di questo dis-

egno: una strada che dovrebbe correre sopra un centro sportivo, una chiesa al cui posto da anni sorgono le case, un parco pubblico tra i cantieri di villette private. A cosa serve se non può essere attuato? Come tanta disattenzione per un provvedimento così importante?

La vicenda ha inizio nel 1987, quando l'ufficio speciale al piano regolatore del comune stilò il piano di Acilia. Dopo essere stato sottoposto l'anno seguente ad alcune modifiche, nell'ottobre dell'89 il piano viene inviato alla XIII circoscrizione per un parere sull'opera. E qui rimane «parcheggiato» per un anno e mezzo tra le carte della commissione urbanistica, finché pochi giorni fa uno dei due consiglieri circoscrizionali verdi, Angelo Bonelli, si accorge di quel documento e si mette a studiare le carte che illustrano l'opera di urbanizzazione.

Là dove una nuova strada dovrebbe unire via Mellano a via di Valle Porcina, per decongestionare il pesante traffi-

co tra la Colombo e la via del Mare, ci sono una serie di case e lo spogliatoio di un campo sportivo, tutte costruzioni abusive, ma «sanate» prima dell'85. La carteggiata prevede 14 metri divisi tra asfalto e marciapiede. Ora ne rimangono liberi la metà.

Una sorpresa riserva anche la localizzazione della nuova chiesa in via Mortano: in realtà su quell'area sorgono altre costruzioni private, tutte in attesa di condono perché in regola con i tempi. Ancora più rilevante è il caso di un parco pubblico da istituire tra via Valle Porcina e via Serafino da Gorizia: si tratta di un'area di proprietà di banche e di istituti di credito per cui il piano prevede l'esproprio della modifica-

del piano regolatore. Anche qui, il Comune ha già autorizzato alcune concessioni edilizie.

Ma come è stato possibile un errore del genere? «I progettisti hanno usato una planimetria catastale che risale a vent'anni fa - spiega l'architetto verde Alessandra Palminteri - senza curarsi degli aggiornamenti più recenti. Noi abbiamo fatto una prima verifica su una aerofotogrammetria del 1984, e poi siamo andati di persona a prendere le misure esatte».

I verdi ora presenteranno le loro conclusioni al Comune, ed è improbabile che il piano particolareggiato venga approvato in presenza di errori così rilevanti. A questo punto, però,

si pone il problema del risetto delle aree abusive in XIII. Oltre ad Acilia, sono previsti almeno altri sei piani particolareggiati, tutti in ritardo sui tempi. I verdi temono che i ritardi favoriscano l'abusivismo, la speculazione sui terreni e soprattutto la politica cementificatrice degli assessorati al piano regolatore e all'edilizia: «Bisogna fare presto - sostiene Bonelli - i piani particolareggiati sono una risposta al "fabbisogno abitativo" reclamato da Gerace e dai Costi: il solo piano di Acilia prevede cinquemila nuovi abitanti con un impatto contenuto, mentre Gerace preferisce cementificare aree di interesse ambientale e storico come Madonna e Malafede».

"circolo il Ponte"
 Il Presidente del «Circolo Il Ponte» professor Achille Tartaro, è lieto di invitare la S.V. alla tavola rotonda
LA LEZIONE DEL CENTROSINISTRA
 Interverranno
 Vezio De Lucia, Antonello Falomi, Arturo Gismondi, Emanuele Macaluso, Giacomo Mancini, Giuseppe Tamburrano, Lucio Villari
 Roma, 28 maggio 1991, ore 17.30
 Biblioteca Camera dei Deputati
 Sala del Refettorio
 Via del Seminario, 76
 Segreteria organizzativa
 Via P. Borsieri, 12 Roma - Tel. 37.00.170

DITTA MAZZARELLA
 TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI
 v.le Medaglie d'Oro, 108/d - Tel. 38.65.08

NUOVO NEGOZIO
ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI

TUTTE LE MIGLIORI MARCHE

- Cucine in formica e legno
- Pavimenti
- Rivestimenti
- Sanitari
- Docce
- Vasche idromassaggio

ESPOSIZIONE
VIA ELIO DONATO, 12 - ROMA
 Tel. 37.23.556 (parallela v.le Medaglie d'Oro)
48 MESI senza cambiali. TASSO ANNUO 9% FISSO

NON ABBIAMO INTERMEDIARI
OPERIAMO DIRETTAMENTE CON ISTITUTI BANCARI PRIMARI

PRESTITI PERSONALI
 (ROMA E LAZIO)
 A DIPENDENTI - PROFESSIONISTI - PENSIONATI - COMMERCianti
 Anche firma singola - Particolari condizioni a:
 DIPENDENTI DEL MINISTERO INTERNI - DIFESA - FINANZE
 TESORO - PUBBLICA ISTRUZIONE - GRAZIA E GIUSTIZIA
 GRUPPI - USL - SIP - ITALCABLE - SENATO - CAMERA DEPUTATI

FIDI BANCARI
 (TUTTA ITALIA)
 DA 200 MILIONI A 4 MILIARDI PER SINGOLO ISTITUTO A SOCIETÀ - COMMERCianti @ ISTRUTTORIA VELOCISSIMA

MUTUI
 (TUTTA ITALIA)
 10-15-20 ANNI ANCHE IN IPOTECA - ACQUISTO - LIQUIDITÀ
 RISTRUTTURAZIONE

SERIETÀ - COMPETENZA - VELOCITÀ - NESSUNA SPESA ANTICIPATA!

FASERITALIA
 ROMA - VIA NAZIONALE N. 5
 (A 50 MT DA METRO REPUBBLICA)
 ☎ 48.17.419 - 48.15.688

CISAT

INFORMATICA PRATICA

- Operatore / Programmatore
- Tecnico assistenza hardware
- Informatica di 2° livello

DBASE III - DB IV - CLIPPER - LOTUS 1 2 3
 AUTOCAD - VENTURA - VIDEO SCRITTURA

COMINCIA DOVE GLI ALTRI ...CONCLUDONO

VIA NOMENTANA, 77
 (Porta Pia)
841.63.34

NUMERI UTILI	
Pronto intervento	113
Carabinieri	112
Questura centrale	4686
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanza	5100
Vigili urbani	67691
Soccorso stradale	116
Sangue	4956375-7575893
Centro antivenere	3054343
(notte)	4957972
Guardia medica	475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico	830921 (Villa Maltaia) 530972
Aids	da lunedì a venerdì 8554270
Aid adolescenti	860661
Per cardiopatici	8320649
Telefono rosa	6791453

Pronto soccorso a domicilio	
4756741	
Ospedali	
Policlinico	4462341
S Camillo	5310096
S Giovanni	77051
Fatebenefratelli	5873299
Gemelli	33054036
S Filippo Neri	3306207
S Pietro	36590188
S Eugenio	5304
Nuovo Reg Margherita	5844
S Giacomo	67261
S Spirito	650901
Centri veterinari	
Gregorio VII	6221686
Trastevere	5896850
Appio	7182718

Pronto intervento ambulanza	
47498	
Odontoiatrici	
861312	
Segnalazioni animali morti	
5800340/5810078	
Alcolisti anonimi	
5280476	
Rimozione auto	
6769388	
Polizia stradale	
5544	
Radio taxi	
3570-4994-3875-4984-88177	
Coop autos	
Publici	
7594568	
Tassisti	
865264	
S Giovanni	
7853449	
La Vittoria	
7594842	
Era Nuova	
7591535	
Sanno	
7550856	
Roma	
6541846	

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI	
Acea Acqua	575171
Acea Raci luce	575161
Enel	3212200
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	67661
Regione Lazio	54571
Archi (baby sitter)	316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza alcolismo)	8284639
Aied	860661
Orbis (prevendita biglietti concerti)	4746954444

Acrolal	
Uff Uffenti Atac	5921462
S A F E R (autolinee)	46954444
Marozzi (autolinee)	490510
Pony express	460331
City cross	3309
Avis (autonoleggio)	861652/8440890
Herze (autonoleggio)	47011
Bicicologgio	6543394
Collalti (bicic)	6541084
Servizio emergenza radio	337809 Canale 9 CB
Psicologia consulenza telefonica	389434

GIORNALI DI NOTTE	
Colonna piazza Colonna	via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino	viale Manzoni (cinema Royal)
Croce in Gerusalemme	viale di Porta Maggiore
Flaminio corso Francia	viale Flaminia Nuova (fronte Vigna S. Ilustri)
Ludovisi	via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Princi-na)
Paroli piazza Ungheria	Prati piazza Cola di Rienzo
Trevi	viale del Tritone

Autori «sommersi» nel salone delle poesie

Presso la galleria «Artista-Ex-Print» (sede della casa editrice Rossi & Spera) in via dei Sabelli 2, si terrà da domani a giovedì (dalle 16 alle 24) il «Primo Salone del libro di poesia». Lo sforzo del curatore (Arturo D'Isola, Sandro Di Segni Susanna, Hirsch, Clara Guglielmi, Evelina Pascucci e Manuela Vigorita) è di offrire un panorama il più aggiornato e ampio possibile delle pubblicazioni (anche in proprio e a pagamento) di testi poetici, di riviste specializzate, di antologie e volumi di critica. È la prima volta che una iniziativa del genere viene tentata nella nostra città, allo scopo di rendere visibile una produzione in larga parte «sommersa».

Sarà dato un quadro esauritivo dei premi dei luoghi di incontro, delle librerie più fornite di editori anche minuscoli e di quanti si dedicano alla poesia (previo sondaggio svolto in questi mesi). Con esposizione dei materiali, potranno essere acquistate opere altrimenti irripetibili. Tra i vari interventi ricordiamo la presentazione, domani dalle 18 in poi, del testo «Poesia-poesia» e delle riviste Vesicolari e Trame. Seguiranno martedì i periodici Chimera, Cultura 2000 e Pragma, mentre Vilma Costantini parlerà di «Il progetto infinito» di Antonio Porta. Mercoledì saranno presentate le Edimmie Edizioni e le riviste L'informante, libro, Braci, Babele, Pagine, e giovedì i volumetti di Poesia in piegolo, l'antologia Poesia italiana del '900 a cura di Elio Pecora, la rivista Kr 991 e le case editrici Empiria e Rotundo.

«Miciopolis» tra i ruderi dei Mercati Traianei

I gatti e la città, i felini e i ruderi romani. Ormai è una convivenza antica e consolidata da tanto tempo i resti archeologici fungono da casalingo per i gatti di Roma. Perfino Romeo, il gattone degli «Aristogatti» si lodava per essere «il miglior gatto del Colosseo». Una storia vecchia, quindi, quasi come i ruderi. Ma il fenomeno va crescendo e il numero di mici liberi per la città aumenta in modo vertiginoso, parallelamente alla richiesta dei cittadini di avere gatti in casa, sfidando l'amico-nemico cane, nel divenire la bestia più idonea alla convivenza con l'uomo.

Ma questa convivenza deve essere tutelata. I gatti abbandonati per le vie di Roma quando ud esempio d'estate i cittadini si dimenticano di loro, o nati direttamente per strada, hanno bisogno di essere aiutati e difesi sia dalle insidie della città che dagli uomini. Sono questi gli scopi di «Miciopolis», un circolo della Lega Ambientale nato appositamente per occuparsi della vita felina a Roma. Da circa tre anni la mini-associazione si interessa, dopo aver fatto battaglie per ricevere il permesso, alla colonia di circa 70 gatti che vive tra i ruderi dei Mercati Traianei, in via IV Novembre, di fronte al cinema Rialto. In un'antica bottega romana, all'interno del complesso, «Miciopolis» ha creato una vera e propria dispensa che contiene cibi per gatti. Tutti i giorni un membro del circolo viene qui per dar da mangiare ai mici (scatolone nei giorni feriali, cibo fresco nei festivi) distribuendo le ciotole con il pasto in diversi punti dei mercati. Non solo, i soci, affiancati da veterinari, curano i gatti e operano la sterilizzazione per non far aumentare ancora il numero degli animali (il che metterebbe a rischio per malattie e mancanza di cibo) la vita dei felini. Vicino a questa attività «Miciopolis» organizza, visita guidate ai Mercati Traianei, un modo per incontrare i soci del circolo e trovare finanziamenti per i attività.

Mega show del musicista inglese domani sera allo stadio Flaminio

Ecco Sting, l'extraterrestre

DANIELA AMENTA

Sono poche le «stars» del rock che sono riuscite a salvarsi dagli ingranaggi messi in moto dall'industria, dalla loro stessa immagine. Il pubblico fatica a riconoscerli in «eroi» eccessivamente palinati ed inappuntabili e la critica, la stampa specializzata sono spesso sul piede di guerra quando si tratta di giudicare personaggi troppo in voga. È come la legge del contrappasso più famoso: se il più rischiosi di cadere dai piedistalli che il «business» li ha costruito sotto i piedi.

Il signor Sting che alle 21.00 di domani al Flaminio aprirà la stagione musicale del mega-show (costi almeno assicurati gli organizzatori) inizia ad accusare i primi colpi scivolando sulle bucce di banana messe a punto dal successo. I vecchi fans gli contestano l'ammorbidente sonoro e i giovani levi si sentono spiazzati dai modi controversi del loro «idolo» che canta si d-

more ma non perde occasione per marciare sull'Amazzonia dialogando con Raoni (il capo dei Megaroniti) e suonare per Amnesty International. Meglio sceglierli «miti» più consolatori, era semplice da capire, più facili da spiegare. Gordon Matthew Sumner è, insomma, «troppo». Troppo alto, troppo bello (sembra uscito dalle pagine di Liala con quei capelli biondo platino e gli occhi d'acciaio). Sarà vero? Sarà umano? Il dubbio rimane e, non a caso a Roma sono ancora disponibili un gran numero di biglietti (45 mila lire a posto). D'altra parte anche in questa città dove non accade mai nulla, il pubblico sembra aver contratto una sana allergia per le mastodontiche «kermesse», per i grandi nomi per gli eventi imperdibili che spenti gli amplificatori vengono sepolti nel dimenticatoio della memoria.

Parlare male di Sting è come sparare sul simbolo della Cro-



ce Rossa anche se, forse, l'ex Police non meritava le lodi spericolate che accolsero The dream of the blue turtles, il suo primo album da solista. Di certo non merita neppure l'accoglienza fredda ed un po' scettico con cui l'intelligenza ha commentato qualche giorno fa il suo concerto milanese. La lettura in chiave sociale del «fenomeno» scorda di frequente, il valore musicale di questo artista. Sting ha iniziato la propria carriera suonando jazz nella Newcastle Big Band una formazione che riprendeva la grande tradizione di musica «colta» e ballabile inaugurata dall'orchestra di Chris Barber. E i modelli aspirativi a cui si riferì ai tempi dei Last Exit il suo primo gruppo, erano Chuck Coreau, i Weather Report, Jaco Pastorious e Jack Bruce. Niente male per un ventenne che guidava l'autobus per la «Socialist Society» e dimostrava davanti alla prigione di Durham per la libertà dei detenuti politici.

Ecco, la politica, parolina magica e insieme spina nel

fianco nell'attività pubblica di Mister Sting. Gli improprio, i suoi detrattori, di aver usato foreste tropicali, «desaparcidos» e concerti pro Amnesty International per darsi credito, per vestire i panni dell'uomo di pace, forte del proprio virgineo e candido impegno a favore di culture minacciate dai blitz degli speculatori terrieri. Come se Sting avesse bisogno dell'Amazzonia o della tribù dei Kayapa per ritagliarsi uno spazio nelle Tv o sulle riviste. Qual è allora il problema? Può essere definita una «colpa» il suo eccessivo slankismo? L'unico vero difetto, in tutta questa storia è la pochezza creativa di The Soul Cages, il suo ultimo disco. Poca cosa rispetto a certi gioielli del passato. Sting ci aveva abituati bene ma un episodio discografico meno degno del solito è considerato a tutti gli uomini. A meno che questo signore dal crine dorato non sia considerato un extra terrestre, giunto nel nostro povero mondo dal pianeta della «Perfezione».



Un disegno di Marco Petrella, sopra. Sting in concerto domani sera al Flaminio

Mari Orelli apertamente grida il formalismo

ENRICO GALLIAN

Mari Orelli disegna parti del corpo immaginate quasi umanizzate per imitare l'osservatore. Mari Orelli ambisce e lambisce parti del corpo. Particolari anatomici che dovrebbero essere quelle migliori della misura umana. Non arriva quasi mai al tutto e se quasi sta per toccare il tutto tondegnandosi prosegue, per esempio con un capello romano. Dissemina la parete di tecnica mista umanizzando il titolo del frammento anatomico «romantici» per corpo, anfibio metà marmo e metà gesso «sospeso» per intendere vuoto assoluto avanti a chi guarda e la figura ripresa di spalle che è sempre «dimezzata» perché è un tronco di donna seduta su una spalliera «Minuetto» è una tecnica mista che vorrebbe sbalordire quasi «sorpenderlo» e nella sorpresa il costume da bagno si infila tra le annuncie delle posterga.

L'artista Man Orelli che espone fino al 23 giugno al Centro culturale frances galleria «Piazza Navona» (orano tutti i giorni 16.30-20) opera recenti apertamente grida il formalismo di cui è dotata, formalismo iperrealista e tutto sommato retrò. La bravura consiste forse proprio in questo scantonamento, in questo scarto di tutto tondo che frammenta i reali frammenti. Giustappunto se ne sentiva la mancanza di realistiche realtà non deformate e ironiche vedutistiche di qualcosa che

slugge sempre alle certezze «sbalordendo».

Nello scorcio di cm 50x70 a tecnica mista l'artista nasconde parte del tronco con una testa rapace di cigno capezzolando un turgido seno e la sorpresa è ancora di più sorprendente perché androgina, un corpo meraviglioso o meglio tutto lascia credere che il proseguo del dipinto corrisponderebbe a quello che la mente vorrebbe ci fosse. E se non c'è dipingete voi, sembra voler indicare l'artista. Dipingete voi la commedia umana, l'iperrealistica artificialità di particolari anatomici che diventano titoli. Quello che si vorrebbe far capire è che titolo e contenuto quando si identificano per assonanze coloristiche-formali, è il titolo da cui si parte per arrivare al contenuto, quello che decide e comanda la sarabanda tragica del fare. Il titolo quando non assolve e scheggia impazzita cozza contro l'immagine si ribella e comincia una sua fuga in avanti lasciando il contenuto di stucco. Il venano o realismo iperrealista è quasi troppo provocatorio insomma voler sconcerzare l'osservatore invitandolo a continuare con la sua immaginazione il frutto del peccato, l'orrida orgia visiva. Le frustrazioni segniche comunque vadano la storia quando sono tecnicamente «belle», pacificano i sensi e annullano le probabili provocazioni.

«Musica estate» firmata Testaccio

A luglio «stage» di alto livello

PAOLA DI LUCA

«Musica estate» è la nuova iniziativa della Scuola popolare di musica di Testaccio (in via Galvani 20), che quest'anno per la prima volta rimane aperta nel mese di luglio e propone un programma molto vario di corsi di specializzazione. Non occorre quindi andare all'estero per frequentare degli stage, di alto livello la scuola ha infatti invitato alcuni tra i migliori docenti di fama internazionale, oltre naturalmente ai professori che già collaborano con l'istituto. Sono cinque i seminari proposti, ma per parteciparvi occorre

quintet ensemble composto da Roberto Nicoletti alla chitarra, Carlo Cittadini al piano, Valerio Strangeli al basso e Massimo D'Agostino alla batteria. Gli studenti formeranno a loro volta quattro quintetti e affronteranno tutti i problemi relativi alla realizzazione e all'arrangiamento di un brano. I jazzisti potranno anche seguire il corso del compositore Mike Westbrook, che farà eseguire sotto la sua direzione brani originali. Il seminario Z Kodaly, tenuto da Andrea Horvath, espone appunto questo metodo che ha l'obiettivo di sviluppare le capacità di lettura,

scrittura, analisi e improvvisazione musicale. Per finire un corso di percussione aperto anche ai principianti guidato da Christian Hamou e un altro per strumenti a fiato organizzato da Massimo Bartoletti.

Le domande di partecipazione e il relativo curriculum devono pervenire alla scuola entro il 10 luglio. La quota di iscrizione è di 100.000 lire, ma ogni corso ha poi dei costi diversi (per informazioni tel. 5750376). Per tutta la durata del seminario gli studenti usufruiranno delle strutture della scuola dalla biblioteca alle aule per una vera immersione musicale.

GIULIA PARI

Zurlo, piena di animali e cacciatori dai colori spaventosi. Lui fu lusingato e rispose che la bellezza si combatteva con la tristezza desolata del suo viso scappato da crisi da capire perché non tutto ciò che appare è davvero.

In quel dramma oninco le parole di Rainer Maria Rilke cominciarono a saltare via dalle righe del libro che Lapo Maria teneva in mano. Come un meccanismo ingrappato da un

vento sabbioso il gransciano ebbe ben chiaro che in un altro momento, in un luogo diverso aveva vissuto un attimo così infelice. Un organetto suonava nella minuscola piazza Farfalle di Albulandia aveva sette anni e mai aveva ascoltato una musica così struggente. Il direttore dell'orchestra comunale chiamò le guardie («Strappazzano» va' l'altrove ordunque). Le divise del potere costituito non fecero altro che spezzettare la poesia di quel marmo in musica il cui mare aveva costeggiato i sogni di Lapo per qualche istante. La stupidità ha radici culturali profonde. Dispone di leggi e codici morali persino di strutture linguistiche proprie e le sensazioni sono personali, piombo Trudy frantumando riflessioni e ricordi. Avrebbe potuto dire benissimo il solitario si fa da soli. Rilke, a quel punto

salutò, e svanì con le sue elegie dunesi alla ricerca di Wittgenstein. Lapo Maria rimase solo in un treno che affrontava l'ultimo strappo di salita fino a Varnanocrai alta, la stazione di terra rossa e pietre levigate dai torrenti che sfociava ad Albulandia.

VITA DI PARTITO

OGGI

Sez. Casalotti: c/o sez. di Selva Candida 40 ore 10.00 assemblea su «Referendum» con Parola.

Avviso: domani ore 19.30 riunione del C/ e C/ig dell'area dei comunisti democratici. Odg «Discussione e prossimi impegni politici».

Avviso: è convocata per mercoledì ore 18.00 in federazione (via G. Donati, 174) una riunione del tesseramento. Sono invitati a partecipare i compagni del Pds impegnati nelle organizzazioni di massa, nelle associazioni, nei centri studi e nelle assemblee elettive. La riunione sarà conclusa da Carlo Leoni.

Avviso: è stata aggiornata a martedì ore 17.30 in federazione la riunione del Comitato federale. Odg «Unioni circoscrizionali» - vares - Conclude Carlo Leoni.

Avviso: domani ore 17.30 in federazione, si svolgerà la riunione delle compagne del C/ e della C/ig. Odg «Forme e tempi della convocazione del consiglio delle donne della federazione romana».

Tesseramento avviso alle sezioni: tenendo conto del positivo dato complessivo chiediamo alle sezioni che ancora non hanno superato il 50% dell'obiettivo, una settimana di impegno straordinario per il tesseramento. Il prossimo rilevamento nazionale è stato fissato per il 4 giugno 1991.

Avviso: VIII circoscrizione, presso Villaggio Breda ore 20.00 riunione dei segretari di sezione su «Referendum e preparazione congresso unione circoscrizionale» (Augusto Scacco, Rocco La Salvia).

DOMANI

Sez. Donna Olimpia: ore 18.00 assemblea su Iacp con Brenzani.

Sez. S. Paolo: ore 18.30 assemblea su «Referendum elettorale» con Brutti.

XIII circoscrizione: c/o sez. Ostia Antica ore 18.00 riunione dei direttori su «Iniziativa politica e futuro assetto organizzativo del partito» con Civita.

Sez. Enti locali: ore 18.00 c/o sez. (via Sant'Angelo in Pescena, 35/a) assemblea su «Roma capitale» con Salvagni.

Sez. Prestatino: ore 18.00 assemblea su «Referendum» con Vetere.

Centro Donna Artemisia: c/o sez. Prima Porta ore 18.00 (via Invenco, 28) assemblea su «Referendum» con Gaotiti De Biase.

Stazione Tiburtina: c/o stazione Tiburtina ore 16.00 volontariato per il referendum elettorale del 9 giugno con Vi-chi.

Domani ore 16.30 presso Villa Farnesini, gruppo di lavoro su «Assetto istituzionale trasporti Lazio» (Filippo Montini).

UNIONE REGIONALE PDS LAZIO

OGGI

Unione regionale: domani ore 10.00 c/o Villa Farnesini - riunione responsabili economici e del lavoro delle federazioni (via G. Cervi).

Federazione Castellani: GENZANO ore 8.00 diffusione Unità ore 10.00 volontariato e giornale parlato su referendum.

Federazione Civitavecchia: si avviano i compagni che per il giorno 28 maggio ore 17.30 c/o sez. Berlinguer è convocato il C/ su «Area metropolitana» (Barbaranelli, Ranalli, Tider).

Federazione Frosinone: ACQUINO ore 19.00 comizio (Colleparoli), S. ELIA 9.30 assemblea su referendum (Sapio).

DOMANI

Federazione Castellani: GENZANO ore 18.30 commissione Sanità (Cern Peroni).

Federazione Civitavecchia: si avviano i compagni che per il giorno 28 maggio ore 17.30 c/o sez. Berlinguer è convocato il C/ su «Area metropolitana» (Barbaranelli, Ranalli, Tider).

Federazione Rieti: RIETI ore 17.30 c/o Sala del consiglio comunale incontro con i cittadini e gli operatori sanitari (G. Berlinguer).

Federazione Tivoli: TIVOLI c/o Sala Dono ore 18.30 attivo comunale del Pds di Tivoli (Freda). RIGNANO FLAMINIO ore 20.00 assemblea su referendum (Fraccelli).

Federazione Viterbo: Riunioni di zona per il referendum a ACQUAFRENDEnte ore 20.30 (L. Dottorelli). MONTEFIASCOENE ore 20.30 (Tabacchini). BAGNOREGIO ore 20.30 (Nardini). CANTINO ore 20.30 (Sini). TARQUINIA ore 17.00 (Parroncini). VETRALLA ore 17.00 (Pigliapoco). CIVITACASTELLANA ore 17.00 (Zucchetti). VASANELLO ore 20.30 (Facelli). CAPRAROLA ore 20.30 (Guadagnini). VITERBO ore 17.00 (A. Giovagnoli).

PICCOLA CRONACA

Nozze. Carmela Cutri e Marco Adnani si sposano oggi in Campidoglio. L'unione sarà formalizzata da Esteno Montino. Alla felice coppia gli auguri della Sezione Pds di Ostia Azzorre e de l'Unità.

Nozze. Si sposano oggi nella Chiesa di S. Maria in Galena Gianna Raponi e Mauro Brocanelli. Alla felice coppia gli auguri sinceri di Maria Chiara Anna Francesca Cetuna, Angelica e de l'Unità.

Culla. È nato Danilo, un bel maschietto figlio di Luciana Sogio e Massimo Sinatti. Ai genitori gli auguri dai compagni della Sezione Pds di Ladispoli della Federazione di Civitavecchia e de l'Unità.

TELEROMA 66

Ore 8.10 Cantone - Drago vira... 11 Meeting anteprema su Roma e Lazio...

GBR

Ore 11.45 Schermi e sipari 13... 13.45 Telefilm - Lucy Show...

TELELAZIO

Ore 11.25 Donna oggi, 14.05... 18.15 Agricoltura oggi...

spettacoli a ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE DEFINIZIONI: A: Avventuroso, BR: Brillante, D.A.: Disegni animati...

VIDEOUNO

Ore 11.30 Non solo calcio... rubrica curata e condotta da Antoni Creli...

TELETEVERE

Ore 9.15 Film - Campane di S. Maria... 11.30 Euroforum...

TRÉ

Ore 10.30 Cartoni animati, 13... Ore di zucca 14.30 Film...

PRIME VISIONI

Table with columns: Location, Time, Title, Director/Actor

Table with columns: Location, Time, Title, Director/Actor

SCELTI PER VOI



Irene Jacob e il regista Kieslowski sul set di «La doppia vita di Veronica»

IL SILENZIO DEGLI INNOCENTI Il nuovo film di Jonathan Demme... «Qualcosa di travolgente»...

CINEMA D'ESSAI

Table with columns: Location, Time, Title, Director/Actor

CINECLUB

Table with columns: Location, Time, Title, Director/Actor

PROSA

ABACCO (Lungotevere Mellini 33/A... 15-Tel. 6796496) Riposo...

VISIONI SUCCESSIVE

Table with columns: Location, Time, Title, Director/Actor

FUORI ROMA

Table with columns: Location, Time, Title, Director/Actor

CONFLITTO DI CLASSE

regia di Veronique... Michael Apted ancora un film tutto americano...

LA CARNE

C'era da attendersi il nuovo film di Marco Ferreri...

BIX

Ancora una biografia jazzistica, molto patinata...

LA DOPPIA VITA DI VERONICA

Veronica e Veronique, hanno la stessa età, sono orfane di madre...

ALBANO

Table with columns: Location, Time, Title, Director/Actor

FRASCATI

Table with columns: Location, Time, Title, Director/Actor

PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari 81... 10-Tel. 668711)

ALBANO

Table with columns: Location, Time, Title, Director/Actor

FRASCATI

Table with columns: Location, Time, Title, Director/Actor

PER RAGAZZI

ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB... 10-Tel. 6679670

ALBANO

Table with columns: Location, Time, Title, Director/Actor

FRASCATI

Table with columns: Location, Time, Title, Director/Actor

PER RAGAZZI

ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB... 10-Tel. 6679670

I GRANDI ITINERARI

viaggio in venezuela

PARTENZA: 4 agosto da Milano e Roma
TRASPORTO: voli di linea - DURATA: 15 giorni (13 notti)
ITINERARIO: Italia / Portamar - Merida - Caracas - Canaima - Morrocoy - Caracas / Italia
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: L. 3.560.000

La quota comprende volo a/r, la sistemazione in camere doppie con servizi in alberghi di prima categoria e in lodge a Canaima, la mezza pensione a Morrocoy, la pensione completa a Canaima, la prima colazione nelle altre località, visite incluse

mandala tibetano (viaggio in Nepal e Tibet)

PARTENZA: 7 agosto da Roma
TRASPORTO: voli di linea - DURATA: 15 giorni (13 notti)
ITINERARIO: Roma / Karachi - Katmandu - Zhangmu - Xegar - Shigatse - Gyantse - Lhasa - Katmandu - Karachi / Roma
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: L. 4.000.000

La quota comprende volo a/r, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, visite incluse

viaggio in Thailandia

PARTENZA: 3 agosto da Roma
TRASPORTO: voli di linea - DURATA: 15 giorni (13 notti)
ITINERARIO: Roma / Bangkok - Chiang Mai - Phuket / Roma
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: L. 3.180.000 (supplemento partenza da Milano L. 90.000)

La quota comprende volo a/r, la sistemazione in camere doppie in alberghi di categoria lusso, la prima colazione, due cene tipiche, visite incluse

le piramidi del sole (viaggio in Messico e Guatemala)

PARTENZA: 24 luglio da Milano e Roma
TRASPORTO: voli di linea - DURATA: 20 giorni (19 notti)
ITINERARIO: Italia / Parigi / Mexico City - Guatemala City - Tikal - Antigua - Atitlan - Chichicastenango - San Cristobal de Las Casas - Palenque - Villahermosa - Merida - Oaxaca - Mexico City - Italia
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: L. 4.870.000

La quota comprende volo a/r, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la mezza pensione, visite incluse compresa l'escursione a Tikal

la foresta di pietra (viaggio in Cina)

PARTENZA: 7 agosto da Roma
TRASPORTO: voli di linea - DURATA: 22 giorni (21 notti)
ITINERARIO: Roma / Helsinki - Pechino - Xian - Nanchino - Suzhou - Hangzhou - Shanghai - Kunming
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: L. 4.370.000 (supplemento partenza da Milano L. 80.000)

La quota comprende volo a/r, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa in Cina e la mezza pensione ad Hong Kong, visite incluse

STATI UNITI D'AMERICA

new york city

PARTENZE: 30 giugno e 27 ottobre
TRASPORTO: volo di linea
DURATA: 8 giorni (7 notti)
ITINERARIO: Milano (o Roma) / New York / Milano (o Roma)
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: da Milano lire 2.707.000 - da Roma lire 2.807.000

La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in camere doppie in albergo di categoria lusso, la pensione completa, cene in ristoranti tipici, spettacolo teatrale di Broadway, escursione alle cascate del Niagara, tour in elicottero, visita diurna e notturna di New York

atlantic panorama

PARTENZE: 17 luglio e 6 agosto
TRASPORTO: voli di linea
DURATA: 12 giorni (10 notti)
ITINERARIO: Milano (o Roma) / New York - Washington - Orlando - New Orleans / Milano (o Roma)
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: 17 luglio da Milano lire 3.200.000 - da Roma lire 3.347.000
6 agosto da Milano lire 3.300.000 - da Roma lire 3.447.000

La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in camere doppie con servizi in alberghi di prima categoria superiore, trasferimenti interni, tutte le visite previste dal programma

golden west

PARTENZE: 29 giugno, 7 agosto e 19 ottobre
TRASPORTO: volo di linea
DURATA: 12 giorni (11 notti)
ITINERARIO: Milano (o Roma) / New York - San Francisco - Las Vegas - Los Angeles / Milano (o Roma)
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: giugno da Milano lire 2.545.000 - da Roma lire 2.645.000
7 agosto da Milano lire 3.333.000 - da Roma lire 3.480.000
19 ottobre da Milano lire 2.843.000 - da Roma lire 3.015.000

La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in camere doppie con servizi in alberghi di prima categoria superiore, i trasferimenti interni, tutte le visite previste dal programma

IL GRANDE NORD

oslo - bergen - fiordi norvegesi

PARTENZA: 1 luglio e 12 agosto da Genova
TRASPORTO: volo speciale + battello - DURATA: 8 giorni (7 notti)
ITINERARIO: Genova / Oslo - Bellastolen - Geiranger - Loen - Sognefjord - Bergen - Hardangerfjord - Oslo / Genova
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: da lire 1.595.000 (supplemento partenza da Roma lire 65.000)

La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in camere doppie con servizi in alberghi di categoria lusso e prima categoria, la pensione completa o mezza pensione secondo quanto indicato dal programma, tutte le visite previste

LE TRE CAPITALI

oslo - copenhagen - stoccolma

PARTENZA: 8 luglio da Genova
TRASPORTO: volo speciale + traghetto - DURATA: 8 giorni (7 notti)
ITINERARIO: Genova / Oslo - Copenhagen - Vaemamo - Stoccolma - Karlstad - Oslo / Genova
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 1.595.000 - (supplemento partenza da Roma lire 65.000)

La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in camere doppie con servizi in alberghi di categoria lusso e prima categoria, la mezza pensione ove prevista, tutte le visite previste dal programma

oslo - bergen - fiordi norvegesi stoccolma - copenhagen - danimarca (jutland e legoland)

PARTENZE: 15 luglio e 12 agosto da Genova
TRASPORTO: volo speciale + battello - DURATA: 15 giorni (14 notti)
ITINERARIO: Genova / Oslo - Gello - Bergen - Sognefjord - Laerdal - Karlstad - Stoccolma - Vaemamo - Copenhagen - Odense - Kolding - Alborg - Göteborg - Oslo / Genova
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 2.690.000 (suppl. 12/8 L. 100.000)

(supplemento partenza da Roma lire 65.000)
La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in camere doppie con servizi in alberghi di categoria lusso e prima categoria, la pensione completa, la mezza pensione o la prima colazione secondo quanto è previsto dal programma, tutte le visite incluse

UNIONE SOVIETICA

leningrado e mosca

PARTENZE: 22 e 29 giugno; 6, 13, 20 e 27 luglio; 3, 10, 17 e 24 agosto da Bergamo e da Bologna
TRASPORTO: voli speciali - DURATA: 8 giorni (6 notti)
ITINERARIO: Italia / Leningrado - Mosca / Italia
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: da lire 1.600.000

La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, visite incluse

mosca e leningrado

PARTENZE: 23 giugno; 21 e 28 luglio; 4, 11 e 25 agosto da Milano
TRASPORTO: voli di linea - DURATA: 8 giorni (7 notti)
ITINERARIO: Milano / Mosca - Leningrado - Mosca / Milano
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: da lire 2.030.000 - (suppl. partenza da Roma lire 30.000)

La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, visite incluse

kiev leningrado mosca

PARTENZE: 23 e 30 luglio; 6 agosto da Milano; 19 luglio; 2 e 9 agosto da Roma
TRASPORTO: voli di linea - DURATA: 10 giorni (9 notti)
ITINERARIO: Italia / Kiev - Leningrado - Mosca / Italia
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: Milano lire 2.330.000 - Roma da lire 2.300.000

La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, visite incluse

città dell'antica russia

PARTENZA: 2 agosto da Milano
TRASPORTO: voli di linea - DURATA: 15 giorni (14 notti)
ITINERARIO: Milano / Kiev - Leningrado - Novgorod - Leningrado - Pskov - Mosca - Jaroslavl - Suzdal - Vladimir - Mosca / Milano
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 3.200.000 (suppl. partenza da Roma lire 30.000)

La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, visite incluse

transiberiana

PARTENZA: 4 agosto
TRASPORTO: voli di linea - DURATA: 15 giorni (14 notti)
ITINERARIO: Milano / Mosca - Novosibirsk - Irkutsk - Khabarovsk - Mosca / Milano
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 3.050.000 - (suppl. partenza da Roma lire 30.000)

La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e in scompartimenti a 4 letti in treno, la pensione completa, visite incluse

alcune proposte

I CARAIBI

l'oriente di cuba + soggiorno a holguin

PARTENZE: 30 luglio, 6 e 13 agosto
TRASPORTO: volo speciale Air Europe
DURATA: 15 giorni (13 notti)
ITINERARIO: Milano / Holguin - Avana - Valle de Viñales - Santiago de Cuba - Holguin / Milano
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: da lire 2.090.000

La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa durante il tour e la mezza pensione a Holguin presso l'hotel Atlantico; visite incluse

tour di cuba + soggiorno a varadero

PARTENZE: 26 giugno, 10, 24 e 31 luglio, 14 agosto
TRASPORTO: volo speciale Air Europe
DURATA: 16 giorni (14 notti)
ITINERARIO: Milano / Varadero - Avana - Guamà - Trinidad - Villa Clara - Varadero / Milano
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: da lire 2.117.000

La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in alberghi di prima categoria, la pensione completa durante il tour, la mezza pensione a Varadero presso l'hotel Tuxpan (5 stelle); visite incluse

novità: a cuba in partenza da roma tour di cuba + soggiorno a varadero

PARTENZE: 25 luglio, 1, 8 e 15 agosto
TRASPORTO: volo speciale Air Europe
DURATA: 16 giorni (14 notti)
ITINERARIO: Roma / Varadero - Avana - Guamà - Trinidad - Villa Clara - Varadero / Roma
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: da lire 2.455.000

La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa durante il tour, la mezza pensione a Varadero presso l'hotel Tuxpan (5 stelle); visite incluse

di...



L'UNITA' VACANZE

MILANO
VIALE FULVIO TESTI 69 - Tel. (02) 6440361

ROMA
VIA DEI TAURINI 19 - Tel. (06) 44490345

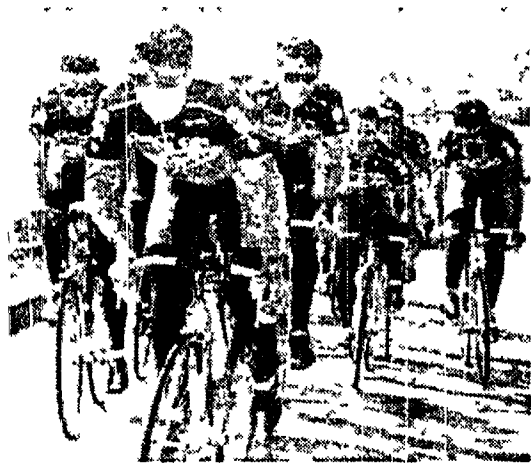
Informazioni anche presso Federazioni Pds

Oggi il via al Giro d'Italia

Ottocento milioni per tre giorni di corsa Ma in Sardegna l'attesa è piuttosto tiepida Il leit-motiv della gara è la rivalità tra il vincitore dell'anno scorso e Chiappucci

Una sfida a colpi di Bugno

Gianni Bugno e Claudio Chiappucci oggi partono coi rispettivi fardelli di «favorevoli del Giro». Saranno rivali come impone lo sport dei «grandi dualismi»?



Bugno campione uscente guida l'ultimo allenamento della sua squadra

DAL NOSTRO INVIATO FRANCESCO ZUCCHINI

OLBIA Bugno o Chiappucci? Sarà una sensazione ma la Sardegna oggi vota scheda bianca. A Cagliari sono impegnati a festeggiare il football che resta in serie A.

Bugno e Chiappucci restano i grandi favoriti del romanzo italiano a tappe anche se ieri hanno fatto di tutto per non dimostrarlo apertamente.

Da Fignon a Lemond stranieri in stile Armata Brancaleone

GINO SALA

OLBIA Pronti? Via! Così oggi mancheranno dieci minuti al tocco dei mezzoddi.

forza e audacia dovranno essere figlie del ragionamento. È un Giro che si può vincere e si può perdere nella penultima giornata il 15 giugno.

Bugno al comando dal primo all'ultimo giorno di competizione per intenderci. Un Bugno da scoprire nelle vesti di calcolatore di capitano che cercherà di imporsi pedalando con giudizio da scoprire anche per le perplessità dimostrate in primavera.

Rugby. Treviso in finale

Tra guasconi e depressi rinnova i sogni di supremazia il Veneto della pallaovale

DAL NOSTRO INVIATO REMO MUSUMECI

TREVISO Treviso ha travolto 38 22 Rovigo e ha conquistato il diritto di affrontare il Mediolanum sabato a Parma.

Treviso è nca e bella. È un rugby frizzante come il prosciutto. È un rugby giocato da guasconi più ruvidi con le parole che coi fatti.

Ma il Rovigo di ieri era una squadra di rellita per quanto fornita di sette vite come i gatti Logora e decimata da subito l'arrivo strepitoso degli uomini in maglia biancoverde.

Naas Botha si è detto è un grande giocatore ma quando è povera e ha poco da offrire. È il capoluogo dell'urica provincia depressa del Nord A Rovigo su questo esser depressi si sono quasi rassegnati.

Pallavolo. Ravenna non fa sconti e batte Parma con un secco 3-0. Festa in città: dopo le ragazze, dagli uomini bis tricolore

Lo scudetto è caro: biglietti a mezzo milione

Timmons super È bravo anche quel Gardini in mutande...



Steve Timmons

Biglietti a 500mila lire, maxischermo e una città impazzita per la pallavolo dopo i due scudetti, donne e uomini. Un dominio non casuale, tuttavia legato alla passione ma anche agli investimenti.

DAL NOSTRO INVIATO WALTER GUANELLI

RAVENNA Due scudetti in pochi giorni. E Ravenna diventa capitale del volley. Venerdì 15 maggio ore 21 e 50 le ragazze della Teodora conquistano il loro undicesimo titolo consecutivo.

apprese alcuni «fondamenti» dall'allenatore della Pallagor di Bagnacavallo. Daniela Ricci ora sulla panchina dei neo campioni di Italia.

squadra femminile di volley e che in tutta la città siano migliata le praticanti. I risultati sono stati una conseguenza.

Motomondiale. Gp Germania

La Cagiva fa sul serio Nelle «piccole» italiani super

HOCKENHEIM Si comincia a fare sul serio nel motomondiale. È il circuito tedesco uno dei più veloci dove conta la potenza in «cavalli».

coppia Yamaha formata dal veterano Wayne Rainey e dal «ragazzino termite» John Kocinski. Intanto con Enzo Gnanini che si procura una doppia frattura al piede e annuncia a partire nelle 125 qualche alternativa.

L'Alfa cerca l'oro di Indianapolis

Due nomi nell'albo d'oro della corsa, che poco hanno a che vedere con quei furboloni «yankee» Jim Clark e Graham Hill. Sono gli unici due piloti del vecchio continente ad essere riusciti ad imporsi nella 500 Miglia di Indianapolis.

Oltre 360 all'ora di media la pole-position ottenuta da Rick Mears. Accanto a lui il cinquantasettenne Anthony Joseph Foyt.

LODOVICO BASALI

quella di Danny Sullivan, al via in terza fila e quella del colombiano Roberto Guerrero più indietro.

guai - ha spiegato l'ingegnere Lombardi, prima di passare la mano ai suoi successori alla guida della marca del biscione.

Advertisement for 'del tongo' featuring a large image of a house and the slogan 'Dolce Casa!'. Text includes 'Casa Del Tongo Casa felice allegra ariosa ospitale' and contact information for the company in Arezzo.

Per Sacchi l'ultimo Milan

Non parla del suo futuro, ringrazia tutti e, d'accordo con il presidente Berlusconi, evita proclami e «dolorosi addii»: annuncio rinviato. E il tecnico ritrova Parma città della memoria

Ritirata strategica Muto alla meta

Un addio senza addii. Arrigo Sacchi e Silvio Berlusconi non hanno ufficializzato, alla vigilia di Milano, il loro divorzio. Il Milan sarà costretto a scendere in campo senza Donadoni, Gullit, Simone, Ancelotti e Baresi. Gullit ha dichiarato: «Sacchi è un bravo tecnico, ma troppo perfezionista: certe volte, quando ci sono molti infortunati, bisogna ritirarsi per ricomporre la squadra».

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CHICCARIELLI

MILANELLO Ci sono tanti modi per dirsi addio. Uno dei tanti è anche non dirselo. Far finta, fino all'ultimo, che tutto va bene, che non succede nulla. Arrigo Sacchi e Silvio Berlusconi, alla vigilia di Milano, hanno preferito questa soluzione. Come dice il proverbio, i panni sporchi si lavano in famiglia. Nessun discorso d'addio, nessun proclama. Tutto molto formale, tutto molto banale come le dichiarazioni di Arrigo Sacchi su questa strana partita con la Parma che capita paradossalmente nel giorno del suo congedo da San Siro. Prima la formazione, quindi il ringraziamento agli assistenti (Gullit, Ancelotti, Simone, Donadoni, Baresi) e ai tifosi, infine gli onori di Parma. «Una delle più belle squadre del campionato, organizzata, rapida, una delle poche che ci ha battuto anche sul piano del gioco».

doppiopetto blu, volto teso), Arrigo Sacchi che s'affrettava a dargli il benvenuto insieme a Braidà, Ramaccioni e via elencando. Eccoli, Sacchi e Berlusconi: percorrono insieme il prato del campo parlotando fritto fritto. Sacchi è in tutta bianca, Berlusconi, più pallido, nel solito completo blu. Parlano, anzi discutono, come hanno sempre fatto in questi 4 anni. Quest'ultimo colloquio, quasi di corsa, è in fondo una perfetta sintesi di un rapporto sempre teso e faticato. Un rapporto difficile perché nessuno dei due ha mai voluto cedere. Che non cedesse Berlusconi era prevedibile, che non cedesse anche Sacchi, il ragioniere di Fusignano che esportava scarpe all'estero, molto meno. Il divorzio è maturato proprio su questi motivi. Berlusconi, abituato a dei portaborse che gli dicono sempre di sì, questa volta si trova di fronte a un uomo che gli dice no. Che va avanti per la sua strada, cocchiato e vincente. L'unico problema è che bisogna assecondarlo in tutte le sue piccole e grandi manie: come quando si porta dietro mezza squadra di Parma e vuole insegnare a Baresi come si fa il libero. O come quando non vuole Borghi, incostante geniale del fortissimamente voluto da Silvio

Arrigo Sacchi dopo quattro stagioni al Milan e tanti successi oggi saluta il club: ma non c'è ancora un annuncio ufficiale



In seimila a San Siro per trascinare Scala in Coppa

Quest'oggi arriveranno in massa a Milano nella speranza di assistere alla qualificazione della loro squadra in Coppa Uefa. Ben seimila sostenitori del Parma saranno presenti questo pomeriggio sugli spalti di San Siro per assistere all'ultima esibizione in campionato dell'undici di Nevo Scala (nella foto) contro il Milan. L'allenatore dei parmigiani dovrebbe schierare la formazione tipo in questo incontro decisivo. Melli è annunciato in campo nonostante il polso ingessato ed anche Brolin si è rimesso completamente da un attacco febbrile.

Spinelli frusta il Genoa: «Un dramma perdere l'Uefa»

«Se perdiamo sarebbe un dramma, rovineremmo tutta la stagione». Il presidente del Genoa, Aldo Spinelli, ha suonato così la carica ai suoi giocatori nella vigilia della partita casalinga con la Juventus. «Sono comunque convinto che la Uefa arriverà. È destino del Genoa giocare tutto all'ultimo momento» ha aggiunto il primo dirigente rossoblu Spinelli ha concluso con una battuta sul porto di Genova (di cui è un importante dirigente). «Come lo rilancerà? Ci vorrebbe un Bagnoli».

Ma la Juve non ci sta «A Marassi bisogna vincere»

«Sappiamo - ha aggiunto il terzino - che potrebbe bastare un pareggio per conquistare un posto in Europa, ma non dobbiamo fare alcun calcolo cercheremo di vincere». Per quanto riguarda la formazione anti-Genoa, Malfredini sembra intenzionato a confermare Alessio e Schillaci con il sacrificio di Castorighi.

Borsano nel gual progetta la vendita del Torino

L'imprenditore piemontese, Gianmauro Borsano, si trova in acque agitate e per risistemare le sue attività finanziarie ha in progetto la cessione di alcune aziende, compreso il Torino calcio. Lo afferma lo stesso Borsano in un'intervista che sarà pubblicata sulla rivista «Il Mondo» in edicola da lunedì 27 maggio. Il presidente granata è stato raggiunto in settimana da un avviso di garanzia per reati di natura fallimentare e societaria in relazione al crack dell'Ipifim. «Non ho comunque venduto il Torino, né lo farò probabilmente a breve termine» ha precisato Borsano.

Tennis Canè in finale a Bologna Camporese ko

È giunta ormai a un passo dalla vetta l'ascesa di Paolo Canè nel tabellone del torneo di Bologna. Il giocatore azzurro, precipitato oltre il duecentesimo posto delle classifiche mondiali, si è guadagnato ieri la finale del torneo sconfiggendo con un doppio 6/4 lo statunitense Jeff Tarango. Canè affronterà ora lo svedese Gunnarsson che ha battuto nell'altra semifinale Omar Camporese con il punteggio di 7/6 (7-3), 6/4. Il torneo di Bologna è dotato di 225.000 dollari di montepremi, al vincitore ne andranno 32.400.

Incidente d'auto per Caffi Sessanta giorni senza Formula 1

Un brutto imprevisto che potrebbe costringerlo a saltare parecchi Gran Premi del calendario della Formula 1. Alex Caffi, pilota della scuderia inglese Footwork insieme con Michele Alboreto, è rimasto coinvolto in un incidente d'auto a Brescia, sabato alle 4 del mattino. Caffi, 27 anni, era a bordo di una «Saab cabrio guidata da un amico, Vincenzo Abatello, di 24 anni. L'auto ha sbattuto ed è andata a sbattere contro un pilastro di cemento. Caffi ha riportato la frattura del zigomo destro e una ferita alla guancia destra. Si trova ricoverato all'ospedale di Brescia con una prognosi di 60 giorni».

Per Ben Johnson un ritorno al rallentatore nei cento metri

Deludente esibizione di Ben Johnson nei 100 metri nel corso del «Memorial Nunez Blanca» di atletica leggera a Granada (Spagna). Il canadese, che tornava a correre sulla sua distanza preferita dopo la squalifica per doping di Seul, è giunto soltanto quinto nella gara vinta dallo statunitense Dennis Mitchell con il tempo di 10'18. Mediocre anche il riscontro cronometrico ottenuto da Johnson che ha corso in 10'54.

ENRICO CONTI

Manette per Caliendo. È il procuratore di Baggio e Schillaci. Truffa con false fatture?

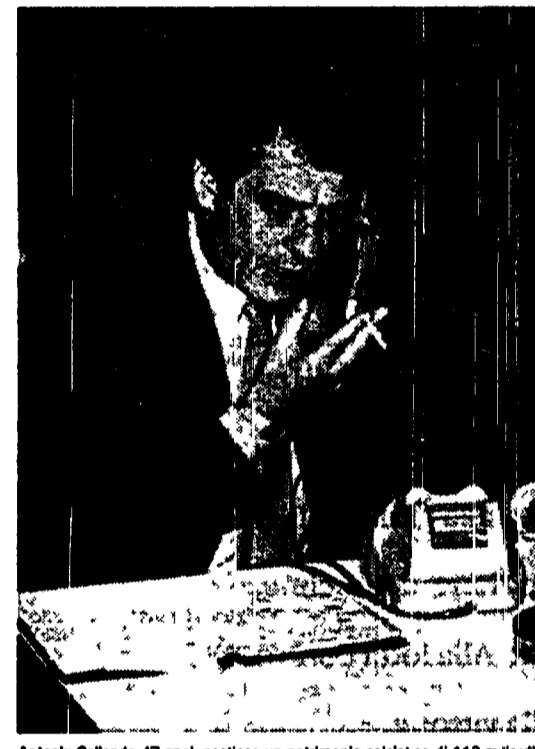
In carcere il mercante dei piedi d'oro

Arrestato il procuratore dei calciatori «Vip», Antonio Caliendo. Il manager di Baggio e Schillaci aveva ricevuto un avviso di garanzia lo scorso 13 maggio, quando scattò l'inchiesta del procuratore capo, Walter Boni. Le indagini sui conti delle sette società gestite da Caliendo avrebbero evidenziato il reato di irregolarità nei bilanci: false fatturazioni, falsità sui registri, distruzione di documenti.

al punto di non essersi rivolto a nessun avvocato per tutelare i suoi interessi in questa vicenda, è stato arrestato, secondo indiscrezioni, in flagranza di reato. Caliendo, personaggio sulle cui fortune si è spesso chiaccherato, gestisce, secondo una ricerca di «Fortune Italia», un impero da 110 miliardi di lire. È il principe dei procuratori e il vero uomo mercato del calcio. Quarantasettenne di Pomigliano d'Arco, ex scaricatore di porto, ex piazzista di enciclopedie «De Agostini», Caliendo è entrato sulla scena negli anni Ottanta. L'iniziazione decisiva è stata che con i piedi e le carriere dei giocatori di calcio si potevano fare soldi a palate. Il suo primo assistito eccellente fu Antognoni, per il quale, in chiusura di carriera, strappò un contratto principesco in Svizzera, con la Losanna Antognoni è stato il punto di partenza dopo di lui sono arrivati Baggio, Dunga, Pasculli, Caniggia, Schillaci, oltre, naturalmente, ad un plotone di nomi minori. Per tutti, una consulenza «totale» la stipula dei contratti, la ricerca della pubblicità, la gestione dell'immagine a trecentosessanta gradi, dai rapporti con i mass media alle presenze in pubblico, assicurate, ovviamente, dietro il pagamento di compensi da pagarsi. In cambio, dai suoi assistiti percepisce percentuali sui contratti di varia natura oscillanti fra il dieci e il venti per cento. Una formula invidiata, questa, che ha arricchito il suo patrimonio a dismisura. Un esempio dopo il tormentato passaggio di Baggio dalla Fiorentina alla Juventus, che avrebbe portato nelle casse di Caliendo un compenso di oltre un miliardo, l'ex scaricatore di porto ha iniziato la costruzione di una villa principesca sulla Costa Azzurra. L'ultima stagione, però, ha segnato l'apparizione di qualche crepa sulle sue fortune. I

suoi più fedeli collaboratori, Barend Kraus e Eugenio Ascarì, hanno infatti deciso di mettersi in proprio, strappandogli qualche giocatore famoso, a partire proprio da Baggio, che sarebbe intenzionato a lasciare la scuderia-Caliendo per passare in quella di Kraus. Ma i guai maggiori, per Caliendo, sarebbero scaturiti dai rapporti ormai deteriorati con alcuni club, la Juventus su tutti, notevolmente infastidita dallo strapotere del mercante dei piedi. La mappa del suo impero negli ultimi mesi aveva continuato comunque ad allargarsi: Ecco un piccolo elenco dei suoi portafoglio oltre ai nomi «Vip», ci sono Kubik (Fiorentina), Erario e Onorati (Genoa), Troglio (Lazio), Simeone (Pisa). Ma i suoi tentacoli arrivano fino all'estero, con nomi eccellenti come l'inglese Platt, il tedesco Sammer, il brasiliano Beber, il belga Degryse, lo spagnolo Melli e i portoghesi Barros e Futre.

MODENA. Manette per Antonio Caliendo, il re dei procuratori. I finanziari lo hanno arrestato nella tarda mattinata di ieri a seguito degli sviluppi dell'inchiesta avviata nei giorni scorsi dal procuratore capo Walter Boni e che ipotizza il reato di irregolarità di bilancio nell'impero gestito dai manager di diversi calciatori famosi, Baggio e Schillaci su tutti. Nelle perquisizioni delle sette società gestite da Caliendo, fra le quali spiccano la «International Public Sport» e «Gestione immagine sportiva», sarebbe risultata la violazione dell'articolo 4 della legge 516/1982, vale a dire false fatturazioni, falsità sui registri e distruzione di documenti. L'inchiesta, avviata il 13 maggio con l'irruzione della Guardia di Finanza negli uffici dell'«International Public Sport», avrebbe avuto negli ultimi giorni ulteriori sviluppi - le indagini si sarebbero estese a collaboratori ed ex collaboratori, oltre ad alcune società di serie A - Caliendo, che dopo la perquisizione del 13 maggio aveva dichiarato di «sentirsi tranquillo».



Antonio Caliendo 47 anni, gestisce un patrimonio calcistico di 110 miliardi

LA DOMENICA DEL PALLONE
(ORE 16.00)

Chiusura fra debutti e assenze

Chiusi i discorsi scudetto e retrocessione con un turno di anticipo, e con la sola volata Uefa a tenere in piedi un minimo di interesse per l'ultima di campionato, molte squadre ricorrono ai giovani. A Cagliari debutterà il giovane attaccante Falagrua, nel Bari potrebbe esordire il portiere Gentile, l'Atalanta lancerà il centrocampista Poloni - un gioiellino dai piedi buoni - il Pisa, infine, che avrà una panchina di Primavera, manderà in campo per la prima volta l'attaccante Marini. Nella giornata dei debutti ci saranno, naturalmente, molti assenti eccellenti: su tutti, Gullit, Ancelotti, Baresi, Donadoni, Maelairola, Voeller, Di Mauro, Ferrara, Crippa, Padovano e Troglio.

CAGLIARI-BARI Di Bitonto 1 Alberga Festa 2 Di Cara Nardini 3 Carrera Herrera 4 Terracceneri Valentini 5 Brambati Fricano 6 Lupo Cappioli 7 Parente Pulga 8 Gerson Francesconi 9 Raducioiu Matteoli 10 Maelairola Fonaca 11 Soda Arbitro: Rocca di Roma	CESENA-FIORENTINA Fontana 1 Meregini Calcatera 2 Fiondella Nobile 3 Di Chiara Piraccini 4 Dunga Barcella 5 Favonada Zojic 6 Pjoli Turchetta 7 Fuser Leoni 8 Kubik Amarello 9 Borgonovo Silvas 10 Orlando Zagati 11 Neppi Arbitro: De Angelis di Chivav	MILAN-PARMA Rossi 1 Taffarelli Tassotti 2 Monza Maldini 3 Gambaro Carbone 4 Minotti Galli 5 Apolloni Costacurta 6 Brun Stroppa 7 Melli Rijkard 8 Zoratto Van Basten 9 Osio Evani 10 Cuoghi Agostini 11 Brolin Arbitro: Baldas di Trieste
---	---	---

GENOA-JUVENTUS Braglia 1 Tacconi Torrente 2 Galie Branco 3 Napoli Fin 4 Pari Caricola 5 Julio Cesar Soldà 6 Pellegri Signorini 7 De Agostini Erario 8 Haessler Bortolazzi 9 Marocchi Aquilera 10 Castorighi Sukhravy 11 Baggio Onorati 12 Schillaci Arbitro: Lucchi di Firenze	LAZIO-SAMPDORIA Flori 1 Pagliuca Bergodi 2 Lenna Sergio 3 Katanec Fin 4 Pari Gregucci 5 Vierchowod Soldà 6 Pellegri Madonna 7 Lombardo Bacci 8 Carzo Riedle 9 Vialli Sciosa 10 Mancini Scosa 11 Dosanna Arbitro: Chiesa di Livorno	TORINO-ATALANTA Merchegiani 1 Ferron Bruno 2 Contratto Polcano 3 Pasculli Fusi 4 Porri Benedetti 5 Bigliardi Cavone 6 Monti Sordo 7 Boncinia Romano 8 Bordin Bresciani 9 Catelli Vazquez 10 Nicolini Lentini 11 De Patre Arbitro: Ceccarini di Livorno
--	---	---

PISA-ROMA Simoni 1 Canone Chamot 2 Pellegrini Moretti 3 Carboni Argentea 4 Piacentini Lucarelli 5 Tempestilli Bocciarelli 6 Corni Cristallini 7 Salisano Morini 8 Gerolin Dolcetti 9 Mussi Larsen 10 Rizzitelli Arbitro: Bettin di Padova	LECCE-INTER Zunico 1 Malgioglio Garzya 2 Bergomi Carannante 3 Mandorini Mazzino 4 Battistini Amadio 5 Ferri Morello 6 Paganini Aleinikov 7 Bianchi Moriero 8 Berti Pasculli 9 Klimmann Benedetti 10 Mattheus Morello 11 Pizzi Arbitro: Mughetti di Cesena	LA CLASSIFICA Sampdoria punti 50; Milan 45; Inter 44, Genoa 38; Juventus, Torino, Parma 37; Napoli 35; Roma, Atalanta, Lazio 34, Fiorentina 29; Bari, Cagliari 28, Lecce 25, Pisa 22, Cesena 19, Bologna 18
---	--	---

LECCE-INTER Zunico 1 Malgioglio Garzya 2 Bergomi Carannante 3 Mandorini Mazzino 4 Battistini Amadio 5 Ferri Morello 6 Paganini Aleinikov 7 Bianchi Moriero 8 Berti Pasculli 9 Klimmann Benedetti 10 Mattheus Morello 11 Pizzi Arbitro: Mughetti di Cesena	LA CLASSIFICA Sampdoria punti 50; Milan 45; Inter 44, Genoa 38; Juventus, Torino, Parma 37; Napoli 35; Roma, Atalanta, Lazio 34, Fiorentina 29; Bari, Cagliari 28, Lecce 25, Pisa 22, Cesena 19, Bologna 18
--	---

LECCE-INTER Zunico 1 Malgioglio Garzya 2 Bergomi Carannante 3 Mandorini Mazzino 4 Battistini Amadio 5 Ferri Morello 6 Paganini Aleinikov 7 Bianchi Moriero 8 Berti Pasculli 9 Klimmann Benedetti 10 Mattheus Morello 11 Pizzi Arbitro: Mughetti di Cesena	LA CLASSIFICA Sampdoria punti 50; Milan 45; Inter 44, Genoa 38; Juventus, Torino, Parma 37; Napoli 35; Roma, Atalanta, Lazio 34, Fiorentina 29; Bari, Cagliari 28, Lecce 25, Pisa 22, Cesena 19, Bologna 18
--	---

LECCE-INTER Zunico 1 Malgioglio Garzya 2 Bergomi Carannante 3 Mandorini Mazzino 4 Battistini Amadio 5 Ferri Morello 6 Paganini Aleinikov 7 Bianchi Moriero 8 Berti Pasculli 9 Klimmann Benedetti 10 Mattheus Morello 11 Pizzi Arbitro: Mughetti di Cesena	LA CLASSIFICA Sampdoria punti 50; Milan 45; Inter 44, Genoa 38; Juventus, Torino, Parma 37; Napoli 35; Roma, Atalanta, Lazio 34, Fiorentina 29; Bari, Cagliari 28, Lecce 25, Pisa 22, Cesena 19, Bologna 18
--	---

LO SPORT IN TV

Raidue, 15.20 Not. sportive, 15.30 Ciclismo, 74' Giro d'Italia, 1ª tappa, 16.50 e 17.50 Not. sportive, 18.10 90' minuto; 22.30 La domenica sportiva, 0.20 Atletica, 100 km del Passatore.

Raidue, 18. Aut. da Vallelunga campionato italiano prototipi, 18.30 Calcio, sintesi della serie A, 20 Domenica sprint.

Raitre, 16.30 Ippica, da Roma Derby galoppo, 17 Tennis, finale torneo di Bologna; 18.35 Domenica gol.

Tele + 2, 9.30 Basket, playoff Nba, 11.30-13.15-14.45 Motociclismo, Gp Germania; 15.45 Tennis, finale Coppa del mondo nazioni; 20.30 Pallavolo, da Leningrado Uss-Italia, 22.15 Ciclismo, sintesi Giro d'Italia, 23 Basket, Playoff Nba.

LA CLASSIFICA

Foggia punti 46, Verona 42, Cremonese 39, Ascoli 37, Padova e Lucchese 36, * Udinese e Reggina 35; Ancona e Taranto 34, Brescia e Messina 32; Pescara, Modena, Avellino e Salernitana 31, Cosenza 30, Reggina 29; Triestina e Bari 27.

* Udinese penalizzata di 6 punti

PROSSIMO TURNO

Domenica 2/8 ore 16.30
Ancona-Foggia
Bari-Lecce
Cremonese-Padova
Lucchese-Verona
Pescara-Avellino
Reggina-Brescia
Reggina-Modena
Salernitana-Ascoli
Taranto-Messina
Udinese-Triestina

Bianchi
Una ruota più avanti



FIAT. MOTORE UFFICIALE DEL GIRO D'ITALIA.

26 maggio 1991. Parte la grande macchina del Giro d'Italia.

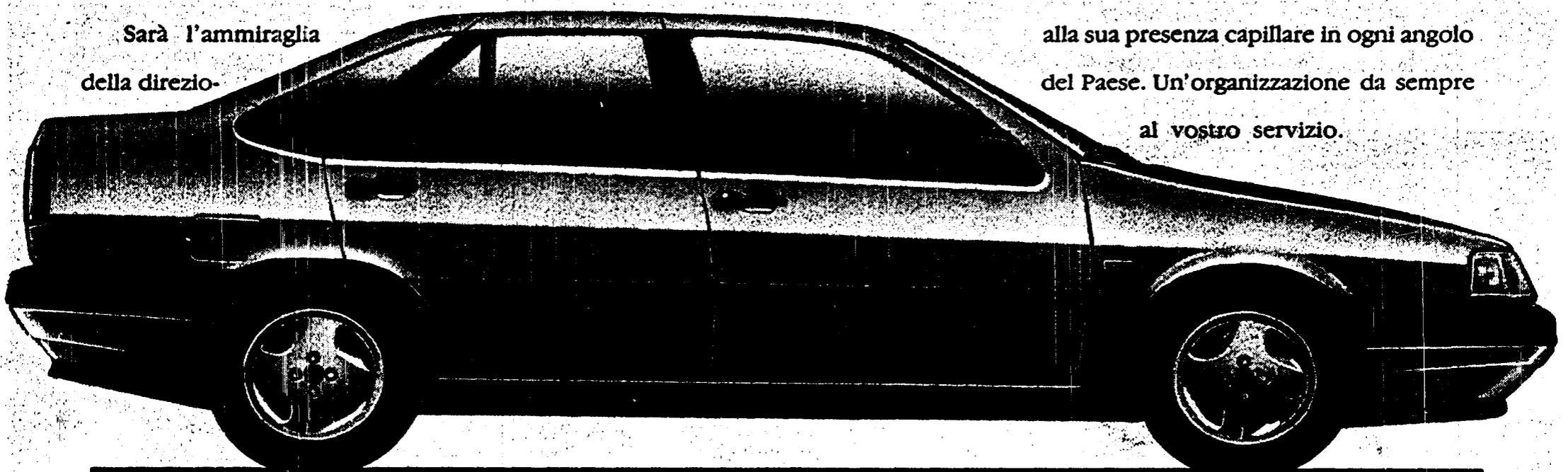
3.700 km da Olbia a Milano, 22 squadre, più di 200 campioni di tutto il mondo. Quest'anno, Fiat è il motore ufficiale del Giro d'Italia. E tra le automobili Fiat, Tempra è protagonista assoluta.

Sarà l'ammiraglia della direzione

di gara, ma darà più slancio anche all'assistenza tecnico-sportiva, e quindi alla gara. Un contributo integralmente Fiat, dunque integralmente italiano, per una competizione autentica e popolare che è già parte della nostra storia. Una avventura sportiva vissuta con passione

ogni anno, per le strade e le piazze d'Italia, da oltre 10 milioni di persone. La sua buona riuscita è affidata alla grande sfida tra i campioni, all'emozione delle cime, delle fughe, degli sprint. Alla lotta contro il tempo e al sapore della vittoria.

Ma anche alla rete di assistenza Fiat e alla sua presenza capillare in ogni angolo del Paese. Un'organizzazione da sempre al vostro servizio.



FIAT